



# La Lanterna

Bollettino Mensile di Informazione, Cronaca e Cultura dell'Accademia degli Oscuri di Torrita di Siena



Torrita di Siena – Evoluzione del centro storico in 7 decenni



## **Sommario di questo numero:**

Si parte per il terzo anno, <i>L'Intraprendente</i> .....	1
2003 – 2023, Un tuffo nel passato, <i>L'Arcioscuro</i> .....	2
Quattro chiacchiere con l'autore, <i>l'Accogliente</i> .....	4
In morte di Gianluigi Maturri, <i>il Libertario</i> .....	6
Mi gira la testa... e se dipendesse dall'orecchio?, <i>l'Audace</i> .....	8
In ricordo di Oscar, <i>Il Granitico</i> .....	10
Presentazione del libro "Ghino di Tacco, tra mito e realta, <i>L'Autodidatta</i> .....	11
Aperi-Cena degli Auguri di Natale, <i>Il Creativo</i> .....	13
Quarto di secolo in concerto, <i>Il Narratore</i> .....	14
L'ultimo gregario di Coppi, <i>l'Intraprendente</i> .....	16

## **In copertina:**

*In questa sequenza di foto aeree disponibili sul sito della Regione Toscana – Geoscopio – Fototeca, si vede come è cambiato il centro storico di Torrita negli ultimi 7 decenni. Da castello isolato a punto centrale di un nucleo abitato sostanzialmente ben sviluppato.*

*Particolarmente evidente è la variazione del "Tessuto Agrario". Nelle foto più recenti rispetto a quelle più datate, sono quasi scomparsi i filari di alberi, ulivi o, spesso, viti e testucchi, che delimitavano i vari appezzamenti di terreno coltivati con l'uso dei buoi per le arature. Ogni piccolo appezzamento era delimitato da canalette (solchi o forme nel nostro dialetto) che convogliavano le acque meteoriche verso il fosso di fondovalle, facendo fare percorsi tortuosi alle acque stesse, rallentandone, di conseguenza, la velocità di scorrimento ed allungando i tempi di "corrivazione". I campi erano tutti coltivati ed arati con lo schema a "giro-poggio", cioè seguendo le curve di livello, perché i buoi lavoravano meglio se si evitava di farli salire e scendere con evidenti aumenti di fatica durante le salite.*

*Nelle foto recenti si nota, invece, che l'estensione degli appezzamenti di terreno è mediamente aumentata e sono scomparsi i filari intermedi e le stesse canalette non ci sono più. Le arature meccanizzate hanno imposto la modifica delle tecniche agrarie: adesso si procede "ritto-chino", cioè in salita o discesa sulla massima pendenza poiché lavorare con un trattore a mezza-costa è pericoloso per il rischio di ribaltamento, mentre non è un problema se in salita si consuma un po' di gasolio in più, visto che poi nel tratto in discesa si risparmierebbe qualcosa.*

*Solo questi due aspetti, però, hanno influito pesantemente su quello che è il potenziale rischio idraulico ed il potenziale dissesto idrogeologico. Infatti l'eliminazione delle canalette ha ridotto i tempi di corrivazione, cioè le acque meteoriche arrivano prima al fosso di fondovalle e quindi lo stesso si gonfia di acqua più rapidamente. Le arature ritto-chino, invece influiscono sul potenziale dissesto idrogeologico poiché portano le acque a scorrere tra i solchi, secondo la direzione di massima pendenza, quindi ancora più velocemente e con aumento notevole dell'erosione del suolo che finisce in maggiore quantità nei fossi, dove arriva ad ostruirne il corso e provocare esondazioni con maggiore frequenza.*

*Quindi, quando sentite parlare di disastri idrogeologici come dovuti unicamente alle variazioni climatiche, pensate anche alle variazioni nella conduzione e manutenzione del territorio, perché molte responsabilità stanno anche in questi aspetti.*



## Si parte per il terzo anno.

### Quanto deve essere ristretto il nostro ambito di comunicazione ?

DI Gianfranco Censini – L’Intraprendente

All’inizio di questo “Progetto Accademico” di divulgazione ed informazione ci siamo posti l’obiettivo di essere uno strumento di comunicazione dell’Accademia, centrato sulle attività, eventi, notizie ed altre informazioni su Torrita e sull’Accademia stessa.

Abbiamo pubblicato articoli relativi a personaggi torritesi, alle aziende storiche di Torrita, ai monumenti ed opere d’arte di Torrita, ma a volte siamo anche usciti dai confini paesani e gli articoli hanno, comunque, riscosso un discreto apprezzamento.

Di fatto, quindi, i limiti sono stati, più volte valicati e nessuno ne è rimasto scontento. Ovviamente rimane il presupposto che ciò che succede, che è successo o che si trova a Torrita debba avere una chiara priorità.

Nel recente numero di Dicembre, se lo andiamo ad analizzare sotto questa luce possiamo vedere che dei sei articoli pubblicati, oltre all’editoriale ed alle comunicazioni dell’Arcioscuro, solo 2 sono relativi ad eventi e circostanze riferibili a Torrita. Due sono relativi alla letteratura e racconti generici e due parlano di cose o storie localizzate fuori da Torrita: La Storia dell’Accademia degli Oscuri di Arezzo ed Il Campo del Sole di Tuoro sul Trasimeno.

Nel Numero di Novembre la “centralità” di Torrita era ancor meno evidente, infatti vi erano solo 3 pagine dedicate a vari interventi sulla figura di Ghino di Tacco, poi il resto era di interesse generale. Altrettanto nel Numero di Ottobre la situazione della centralità di Torrita era ancora limitata ad un solo articolo di possibile interesse.

Questa situazione, evidentemente in contrasto con le iniziali previsioni, non è la conseguenza di una varia-

zione di rotta, bensì l’evidenza che le prerogative erano troppo limitanti per un bollettino che ha una cadenza mensile, a meno di non voler limitare la dimensione a qualche pagina.

Ma questa analisi non parte dalla voglia o necessità di una autocritica, bensì dalla constatazione che molti degli apprezzamenti ricevuti dall’esterno derivano, forse, proprio da fatto che abbiamo affrontato argomenti di interesse generale che, sicuramente, interessano un più ampio panorama di lettori.

Pertanto, possiamo sicuramente dire che l’impostazione iniziale debba essere accantonata e che gli argomenti possano tranquillamente svilupparsi su panorami illimitati, purché vi siano le condizioni di interesse per gli Accademici, cercando di dare priorità ai tre orientamenti che dentro l’Accademia stessa convivono: quello Letterario—Storico-Umanistico, quello Artistico e quello Scientifico.

Quindi questa pagina vuole invitare molti degli Accademici che provengono da fuori Torrita a inviarci articoli che ci permettano di conoscere meglio altre realtà di cui, spesso, anche vivendo a breve distanza, non si conoscono le storie, i fatti, i monumenti che qui sono presenti. Esempio lampante è stato l’articolo dell’Espressivo (mio fratello Giuliano), che nel numero di Dicembre ci ha fatto conoscere il “Campo del Sole”. Una incredibile mostra permanente, a cielo aperto, di sculture dei più grandi artisti contemporanei del settore, che si può vedere lungo le rive del Trasimeno, a pochi chilometri da noi.

Quindi, cari Accademici, penso che si possa dire che La Lanterna dovrà illuminarci anche su tutte quelle cose di possibile interesse per gli Accademici al di là dei confini di un territorio bellissimo, quale è quello di Torrita, ma, sinceramente, troppo piccolo per chi ha voglia di conoscere. E lo spirito dell’Accademia è proprio quello di divulgare la conoscenza

AUL – Gianfranco Censini – L’Intraprendente



## 2003 – 2023, Un tuffo nel passato.

### Vent'anni della “rifondata” Accademia degli Oscuri.

Di Fabrizio Betti – l'Essenico – XVI Arcioscuro

Era il mese di novembre 2003 quando alcuni amici Torritesi si ritrovarono per rifondare la storica Istituzione culturale denominata **Accademia degli Oscuri**, sorta a Torrita nell'anno **1760** (che poi ufficialmente nacque nel gennaio 2004 con la prima Assemblea per la festa di San Costanzo). In occasione di questo **anniversario** mi fa piacere fare

*“un brevissimo tuffo nel passato”*

Immaginiamoci, per un momento, di essere a Torrita nell'anno **1760**, quindi poco meno di trecento anni fa; All'epoca il nostro Paese era radicalmente diverso da come lo vediamo e viviamo oggi e ciò non solo urbanisticamente, infatti: (non c'era il Teatro, vi era la Cappellina di piazza (come quella che è a Siena in piazza del Campo,) vi erano due vicoli (oggi non più presenti) proprio affiancati entrambi alla chiesa di Santa Flora che la isolavano dal Comune e dalla attuale sagrestia (che non vi era), vi era anche un vicolo che la congiungeva a via Maestri (che allora si chiamava Via di Mezzo,) e vi era anche una strada che, dall'attuale via Maestri, andava sino alla chiesa della Madonna delle Nevi, passando ove ora è il vecchio nostro Ospedale, non vi era la Porta Nova e l'ingresso principale al Paese era da Porta a Gavina, ma potremmo andare avanti con tante altre diversità urbanistiche.

Ma vi era anche una diversa popolazione, sia per numero di abitanti, sia per censo e cultura.

Nel 1700, (ma invero in altre realtà anche prima), si sviluppò, nelle persone colte e benestanti italiane, l'amore per la corrente filosofica **dell'illuminismo** ed anche a Torrita questo **“orientamento”** si cimentò fra i pochi uomini colti fra i quali vengono spesso ricordati: *il Dott. Saverio Pascucci, Arciprete della Collegiata, letterato, dal Dott. Lorenzo Batignani (detto l'Erudito) e dal Dott. Giobatta Davitti amante di poesia arguta e lepida e dai Dot-*

*tori fratelli Andrea e Girolamo Ercolani (detto il Savio), magistrati e amanti di poesia; ma anche di molti altri che venivano qualificati come “Ragguardevoli Torritesi” nel senso che erano, fra i pochi compaesani dell'epoca, che potevano qualificarsi come “eruditi,” con frequenti contatti personali con Siena, con altre colte persone di altri Paesi che dedicavano parte del loro tempo alla cultura, la qual cosa, all'epoca, era privilegio solo di pochi. Come ci si può immaginare nei primi anni del 1700 per queste persone erano rari i contatti in luoghi pubblici e quindi l'unico modo per scambiare opinioni, notizie o quant'altro era il privato contatto personale, e quindi spesso si trovavano nel salotto di uno o dell'altro amico per conversare, scambiarsi notizie, opinioni, e quindi, arricchirsi culturalmente ma anche sviluppare, fra loro, la convivialità.*



Decisero quindi di realizzare e ritrovarsi in un locale (posto nella Piazza Comunale sotto l'attuale sala Consigliere) che chiamarono **“La Stanza delle Scienze”** e che poi, grazie a loro, divenne il nostro attuale Teatro degli Oscuri da essi costruite e interamente pagato.

All'attuale sede dell'Accademia è stato dato, appunto, questo nome in memoria di questi fondatori.

Come detto, erano già nate, in tutta Italia, in particolar modo in Toscana, dei Sodalizi sotto la forma di **“Accademie”**; quella di Torrita, si estese, nei decenni successivi, alla adesione anche a molte altre persone provenienti da altri Paesi limitrofi.



L'Accademia degli Oscuri ebbe quindi un florido successo con tantissime meritorie iniziative grazie anche ad un importante riconoscimento, **in data 4 giugno 1763, di un Sovrano rescritto di S.M. Francesco I<sup>a</sup> Imperator dei Romani e Duca di Firenze e Siena e da lui posta sotto la protezione sovrana**, la qual cosa gli conferì il titolo di **"Istituzione riconosciuta"** che tutt'oggi ha.

In tutte le Accademie vi erano almeno **tre essenziali particolarità** e cioè quella del **nome**, che aveva una finalità filosofica o etica collegata a quella del **motto** e dell'impresa( *ovvero lo stemma* )e per la nostra Accademia il motto era **"Ab Umbra Lumen"** (cioè *far uscire la luce dall'ombra e quindi portare il vero alla conoscenza*).Lo stemma (ovvero *l'impresa*) fu una **"lanterna serrata"** col motto simbolico **"Ab Umbra Lumen,"** a significare che dalla riunione degli Oscuri doveva raggiungere la luce del vero e che *il vero* deve essere gelosamente custodito per aversi: **il giusto, il vero e il bello.**

La Lanterna come quella che possiamo vedere in un marmo riportato nella facciata del nostro Palazzo Comunale.

Un'altra caratteristica sin dalla sua costituzione era quella di attribuire, a ciascun aderente uno **"pseudonimo di natura arcadica"**.



Non vi voglio annoiare ulteriormente con i particolari della storia del nostro Sodalizio, che peraltro è riportata in un piacevole e interessante libro che abbiamo redatto

e stampato (*e che è a disposizione*), curato dal nostro Accademico Mario De Gregorio, *Il Garbino* dove, gli interessati, potranno trovare tutti i particolari della storia della nostra Accademia, la quale ha avuto una rilevanza **importantissima nello sviluppo de nostro Paese** in particolar modo nel secolo XVIII. Infatti all'epoca, l'attività dell'Accademia non si limitò ad un mero individuale arricchimento culturale degli Oscuri ma, poiché molti componenti della Stessa erano anche Amministratori del nostro Comune, intervenne in maniera molto positiva anche nello sviluppo urbanistico dello stesso. E' infatti grazie anche ad alcuni Accademici Oscuri (*che erano, all'epoca, anche Amministratori di Torrita*) che vi furono alcune delle radicali modifiche urbanistiche che sono già state rammentate fra le quali, sicuramente le più importanti sono la realizzazione del **Teatro degli Oscuri** (*inaugurato il 18 dicembre 1872*), le pressioni per realizzare la **"Porta Nova"**, e in seguito la realizzazione del **Monumento ai caduti** nei nostri giardini del centro Storico, ma anche altro ancora.

Ma, come giustamente ci ha spiegato *Gian Domenico Vico*, con i suoi *"corsi e ricorsi storici"*, la storia, anche di queste associazioni, si ripete e quindi vi sono dei periodi di estrema attività, alternati con altri di serena inerzia.

Anche per l'Accademia **dopo l'importante operosità dell'ottocento** ci fu una **pausa, nei primi del 900** e poi una **ibernazione**. Infatti con l'avvento dell'ultima guerra, tutte le attività accademiche ebbero termine, anche perché il loro teatro, sede delle varie attività, fu requisito dal Regime, e, sino ai primi anni di questo secolo (**2003, appunto**), non si è più sentito parlare di questo importante sodalizio.

Questa, in *"estreme pillole"*, una sintetica storia del nostro Sodalizio che solo per un caso fortunato e per volontà di alcuni amici **rinasce esattamente venti anni fa e oggi, dopo vent'anni, siamo ancora qua!**

Auspucando che vi siano **nuovi ingressi nel Sodalizio** che portino un indispensabile contributo per farlo rimanere attivo, almeno per altri vent'anni, siamo comunque **orgogliosi** di quello che sin oggi abbiamo fatto.

Ab umbra lumen - Il XVI° Arcioscuro - Fabrizio Betti



## Quattro chiacchiere con l'autore

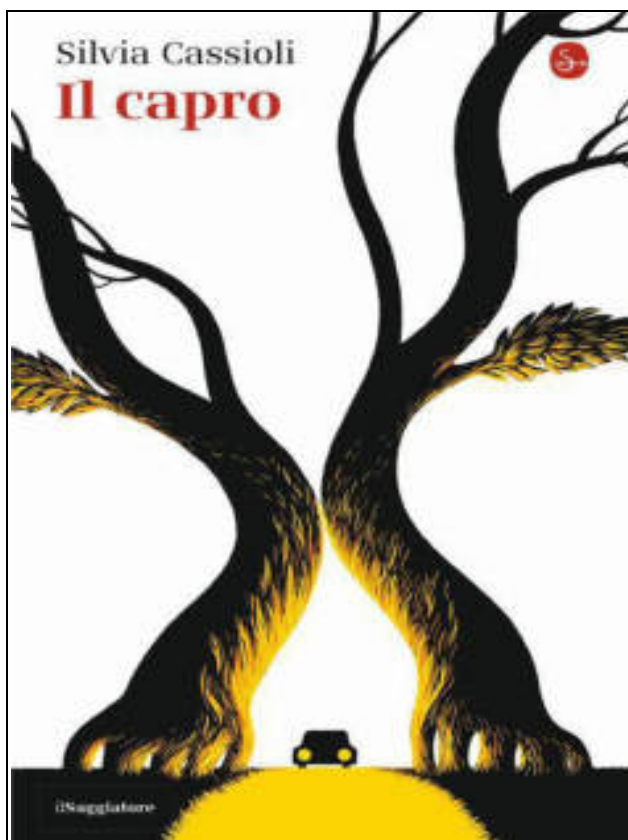
### IL CAPRO di Silvia Cassioli, 2022 Il Saggiatore

Di Michela Vittorio - L'Accogliente

A pochi anni dalla pubblicazione del *Figliolo della Terrora*, Silvia ritorna proponendo il suo ultimo lavoro, *Il capro*, edito da Il Saggiatore.

Se nel *Figliolo della Terrora* la storia si dipanava dalla Valdichiana a Firenze, alla Lombardia, per poi concentrarsi su Milano, l'attenzione di Silvia si focalizza ora su Firenze, ricostruendo la storia di Pacciani e di quanti gravitavano attorno al cosiddetto *Mostro di Firenze*.

La vicenda, che tutti noi ricordiamo, è stata ricostruita da Silvia attraverso documenti, atti del processo, interviste da lei consultati e analizzati con attenzione.



L'affresco che ne deriva è tale che, al suo confronto, le storie immaginate da scrittori di noir, thriller, crime... appaiono fiabe per bambini.

Quello che ci viene presentato è quanto accaduto in pochi decenni: delitti terrificanti, non privi di particolari agghiaccianti; indagini spesso confuse e deviate; indizi, piste false, occultamenti ... ricostruiti da lei in maniera precisa, scientifica.

La narrazione, sostenuta da un ritmo incalzante e da una lingua poderosa, mimetica, modellata sulla personalità di quanti sono stati coinvolti, in maniera diretta o indiretta, in

questo mistero, riproduce un effetto labirintico.

Spesso, durante la lettura, veniamo invitati a prendere nota dei fatti e dei personaggi, proprio per non dimenticare dettagli e indizi.

La narrazione procede a scatole cinesi: apprendone una ne viene fuori un'altra per poi ritornare al punto da cui si è partiti. L'effetto finale è di straniamento, perdita di punti di riferimento, stupore.

Non ci sono né vincitori né vinti, né buoni né cattivi: su tutta la società, dai gradini più bassi a quelli più alti, gravano sospetti che sono macigni.

La realtà che Silvia ci presenta, deformata e inquietante, rispecchia in maniera drammatica i peggiori incubi, o le più segrete pulsioni, che agitano ciascuno di noi.

Lasciamo ora la parola a Silvia, che ha accettato di fare quattro chiacchiere con noi.

#### **D. Come è nata l'idea di scrivere *Il Capro*?**

**R.** Non è facile ricostruirne la genesi perché non c'è stato un momento preciso: scrivendo si passa da un lavoro all'altro in maniera continuata.

#### **D. Quindi l'idea era già presente quando hai scritto *Il figliolo della Terrora*?**

**R.** Dalla stesura del *Figliolo* era rimasto qualcosa di sospeso che ha trovato soluzione provvisoria nel libro successivo che poi ha trovato altra evoluzione ...ci sono idee che inseguo e poi diventano altro.

#### **D. Prova a raccontarci la genesi di questa storia.**

**R.** È stato durante un'estate, perché in realtà non mi ero mai interessata al caso. Poi, leggendo libri, ascoltando trasmissioni on line, registrazioni di interrogatori, spulciando articoli sui giornali...sono partita dal primo omicidio, quello di Bonini del 1951, l'unico attribuibile con certezza a Pacciani. Con un'immagine da



vanti agli occhi: quella di persone che in un bosco cercano un cadavere.

**D. Che cosa, in particolare, ti ha colpito?**

**R.** L'interrogatorio a una delle figlie di Pacciani, durante il processo: non riusciva a rispondere. Mi sono identificata in lei in maniera forte.

**D. Cioè?**

**R.** Ho condiviso quella paura... che a volte è la mia davanti alla pagina bianca o durante qualche presentazione, quando temo di non trovare le parole.

**R.** Ecco: è stato come voler restituire la voce a questa persona.

**D. Quindi Pacciani non è centrale nel tuo racconto?**

**R.** Mi è sembrato interessante, più che trattare l'ennesima questione sul mostro, focalizzando l'attenzione sul responsabile, raccontare come la storia sia stata raccontata, mostrare la crudeltà della rappresentazione. A me interessavano le modalità di racconto, seguire una linea antropologica sulla provincia.

**D. Come sei riuscita a coniugare scrittura e documentazione?**

**R.** Il lavoro è stato continuativo: la mattina scrivevo, il pomeriggio cercavo i materiali su cui costruire il resto della vicenda.

**D. Perché il titolo *Il capro*?**

**R.** Perché rimanda all'aspetto collegiale della colpa, al capro espiatorio, con la responsabilità da distribuire su di un'intera comunità. Vi è una sorta di carattere evocative del *malefico*: per trovare il mostro bisognava riportarlo alla sua realtà umana. La parola *capro* rimanda proprio a questo spauracchio.

**D. Veniamo al tuo rapporto con il lettore, al quale ogni tanto ammicchi, dicendo «vi ricordate questo?» ... e all'effetto di *straniamento* che spesso produci in chi ti legge.**

**R.** Ci sono giochi di rispecchiamento: il narratore che vorrebbe essere investigatore, che a sua volta si rispecchia nell'indiziato che vorrebbe – è Pacciani stesso che lo ammette- essere scrittore... poi il fantasmatico presidente cui tutti si riferiscono... Il narratore passa, così, da un personaggio all'altro, da una voce all'altra.

**D. Ecco, sì: parlati della voce, della lingua che tu ricostruisci in maniera mimetica.**

**R.** Il toscano fiorentino è il linguaggio prevalente, poi ci sono le lingue particolari, quelle della burocrazia, dei carabinieri... dei diversi personaggi. Il fiorentino è utilizzato in maniera quasi appiccicata al narratore, come se lo contagiassi mentre racconta.

L'epigrafe posta a inizio libro è: *la terra è bassa*, che è un modo di dire popolare toscano. Per me significa mantenere uno sguardo basso, far diventare il narratore quasi *un punto di vista interno*, che guarda alla vicenda da sotto, dal basso.

**D. Dove ti porterà ora la tua ispirazione.**

**R.** Non lo so, perché da una ricerca passo ad un'altra ... forse mi concentrerò sul Medio Evo, sulla vita di una Santa. Sarà forse un Medio Evo *fantastico*...

...che noi, sicuramente, aspetteremo di poter leggere, con fiducia e impazienza!



AUL – Michela Vittorio – l'Accogliente  
(Foto e materiali messe a disposizione da [saporediunlibro.com](http://saporediunlibro.com) )

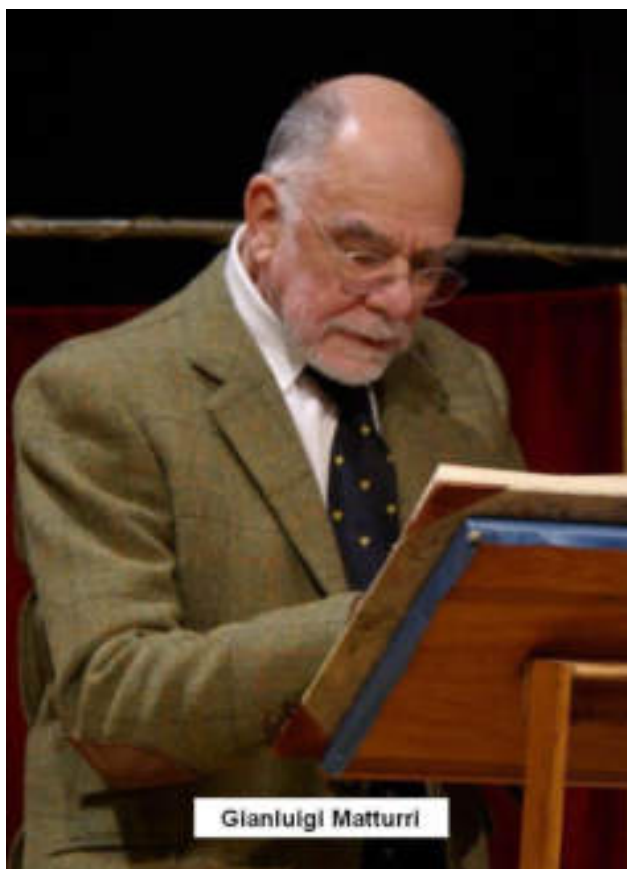


## In morte di Gianluigi Maturri.

### “il Mecenate”, amico e grande uomo.

di Furio Orazio Durando – Il Libertario

La sobrietà, il senso della misura, il perfetto equilibrio tra cordialità e riservatezza, la classe – senza misura, questa, ma mai esibita per distanziarsi; e la capacità di essere ruvidamente affettivo, amico di esatte parole e di pochi, ma sinceri sorrisi, di benevolenza e senso pratico, di sicurezza senza dogmatismi e di inattese e spiazzanti aperture ideali: questo voglio sappiate furono le qualità di Gianluigi Maturri, Oscuro con lo pseudonimo arcadico “il Mecenate”, che ci ha lasciato improvvisamente in questi giorni di festa e di distrazione ed entra nella storia dell’Accademia e delle vite di tanti di noi.



Quello spesso inutilmente ridondante ammasso di notizie chiamato *Internet* non rende merito che opacamente a un percorso di vita di primaria gran-

dezza: Gianluigi Maturri è stato uno dei più grandi operatori finanziari italiani dagli anni Cinquanta in poi, l’anima della società operante in seno alla Borsa di Milano, un docente universitario della prestigiosa “Bocconi”. Ci si aspetterebbe il profilo culturale di un *terminator* dell’economia di assoluto successo, concentrato su affari, investimenti, meccaniche del capitalismo finanziario. Lo è stato, senza dubbio, a giudicare dal prestigio sociale e dall’agio economico conquistati a prezzo di sacrifici dolorosi di tempo, affetti, riposo e di quella voce che la maggior parte di noi ricorderà per sempre faticosamente roca, quasi sofferta, modulata sulle grasse sonorità del suo (e mio) accento milanese di chi è nato e cresciuto nella cerchia delle mura spagnole o dei sobborghi ottocenteschi della “capitale morale” d’Italia. Ma il mio amico Gianluigi, mi si consenta – non è un vezzo – di gridare al mondo che era un amico carissimo che a volte avrei voluto per padre, forse anche perché il suo essere nato sotto le stesse mie stelle della costellazione dell’Acquario ci faceva reciprocamente capire anche senza parlarci, è stato molto di più. Uomo di smisurata cultura artistica, avido e umile lettore di testi fondamentali, frequentatore di critici d’arte e di validi periti di case d’aste internazionali, è stato un appassionato e raffinatissimo collezionista di opere d’arte che ogni museo vorrebbe possedere, e che esibirebbe con quell’orgoglio che Gianluigi, invece, spesso generoso prestatore dei propri capolavori a titolo gratuito, con liberalità da autentico mecenate, ha frenato, appagandosi del piacere che migliaia di occhi potessero godere per una volta di ciò che egli poteva avere ogni giorno davanti a sé.

Le opere in suo possesso, dal magnifico Parmigianino che ho avuto l’onore di restituire definitivamente alla paternità del maestro emiliano in occasione della sua esposizione al Teatro degli Oscuri a Torrita di Siena, all’inedito Giaquinto presentato nella medesima sede il 6 dicembre 2021. Della sua sterminata collezione di pittori dell’Ottocento italiano, dai Macchiaioli a De Nittis e a Nomellini, prestata per





molti mesi a titolo gratuito, nacquero due mostre di straordinaria ricchezza che solo la modesta capacità organizzativa dell'amministrazione poliziana non permise di onorare con centinaia di migliaia di ingressi anziché con meno di tre decine di migliaia negli anni '10 del nostro secolo. E a Montepulciano, cui Gianluigi era affezionato in quanto competente cultore di musica classica e melodramma, oltre che saggio consulente di *management* di eventi artistici (fu anche membro – inascoltato! – del consiglio di amministrazione del Cantiere Internazionale d'Arte), egli regalò l'opportunità di una insolita mostra su De Chirico ritrattista; al nostro splendido e poco visitato Museo Civico fece dono dell'intrigante *fabula picta* raffigurante la *Cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso Terrestre* uscito dalla bottega, se non dalla mano, di Andrea Schiavone.

All'Accademia degli Oscuri, con discrezione e quella "sprezzatura" che Baldesar Castiglione ci insegna essere cifra dei grandi spiriti, egli volle donare lo splendido *David pastore con la testa di Golia* della bottega di Bernardo Strozzi, eccellente protagonista del Barocco genovese, e anche in quel caso, come in occasione del dono dello Schiavone al museo, impose con perentoria grazia che fossi io, il suo amico libero pensatore e antagonista, a studiare l'opera e a presentarla pubblicamente.

Ci eravamo conosciuti nel 2007, quando iniziai il mio decennale percorso col Rotary Club di Chianciano Terme-Chiusi-Montepulciano. Furono forse la milanese irriducibile, il condiviso tifo calcistico per l'Inter, e soprattutto l'amore per l'arte a trasformare la simpatia in un'amicizia che ci indusse a cercarci spesso, e che spesso lo indusse a "convocarmi" presso la sua bella dimora umbra sui colli di Paciano, fra gli sterminati uliveti a coltivazione biologica cui diede con talento e preveggenza impulso ben prima che l'agricoltura "a misura d'ambiente" prendesse piede. Parlavamo ore, circondati dalla sua incredibile collezione di ceramiche di Albisola del Settecento, di stampe antiche e immagini di archivio

delle sue collezioni; mi confessò spesso con candore che – non avendo potuto trasmettere agli amatissimi figli la propria passione per l'arte dal Gotico all'Ottocento – si consolava con me. Da queste chiacchierate nacquero, fra il '19 e il '21, due progetti che le dinamiche della pandemia impedirono di realizzare e portarono a differire al prossimo anno. Dovevo esserne il curatore, perché Gianluigi credeva in me, o semplicemente mi voleva bene.

Ci ha lasciati così, improvvisamente e bruscamente, con la sua sagoma possente e affaticata, il suo viso ispido con occhi indagatori e dolci al contempo, burbero per chi si fermasse alla superficie della prima impressione, ironico e complice per chi provasse a leggergli l'anima dimostrando rispetto per la sua natura, le sue idee e la sua storia. Negli ultimi mesi lo ho sentito spesso, provato amaramente e poi desolato dalla vertiginosa discesa del suo amatissimo figlio Massimo, appena cinquantenne, verso l'abisso di un male incurabile e con lo strazio di vedergli lasciare una giovane moglie e un figlioletto di cinque anni incapace di rendersi conto che papà non poteva più stare a casa con lui. Non c'era possibile conforto per un uomo che dalla vita ha avuto tutto, o comunque moltissimo, ma cui il destino toglieva senza pietà il sacro diritto dei padri a essere sepolti dai figli, eppure ascoltava, e parlava con incredibile sobrietà e veridicità del proprio dolore, degli ultimi devastanti stadi della malattia di Massimo. Ora sappiamo che il nostro grandissimo Gianluigi non ha retto al dolore. La sua anima è corsa ad affiancare quel figlio brillante e diverso da lui, a camminare con lui negli Elisi o in un Paradiso che mi piace immaginare come un luogo immune dal dolore e dalla sua memoria, dove tutto è amore che non abbisogna di perdoni e correzioni, perché l'amore si basta.

Arrivederci agli Elisi, Gianluigi, fatti trovare quando sarà la nostra ora. Parleremo di Macchiaioli e di finanza, di politica e di figli, come sempre.

AUL - Furio Orazio Durando "il Libertario"



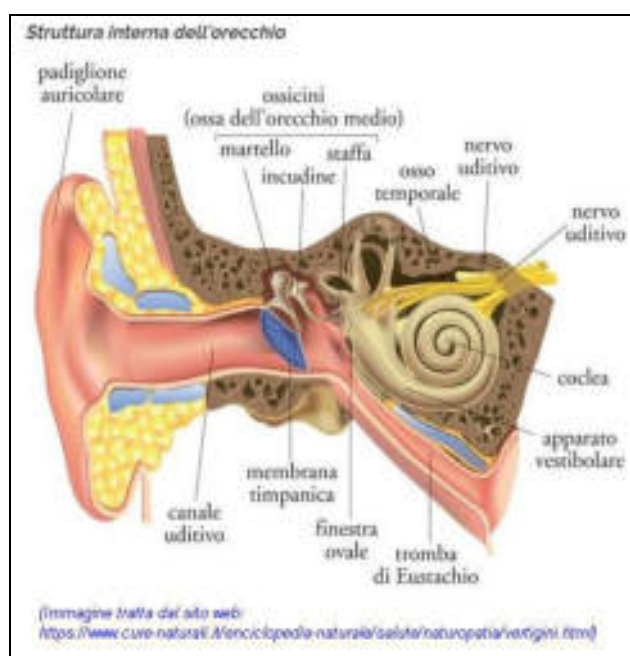
## Mi gira la testa... e se dipendesse dall'orecchio?

### Spiegazioni per terapia

di Salvatore Cassarino – L'Audace

Se la testa gira e ci sente instabili difficilmente si pensa all'orecchio. Per sedare i comprensibili timori si intasa lo studio medico per farsi misurare la pressione arteriosa nella errata convinzione che tutto dipenda da essa.

Eppure vari sono i fattori implicati nel controllo posturale e nell'equilibrio tra condizioni ambientali, forza di gravità, distretti scheletrici e condizione psicologica. Sembra ormai assodato, a partire dai primi anni del 900 con l'individuazione del "sistema tonico posturale" implicato in molte mansioni della quotidianità, che una funzione talmente complessa sia regolata da un'insieme di sottosistemi, tutti a vario titolo implicati nella costituzione di un unico e grande SISTEMA, la cui composizione è ancora oggetto di ampio dibattito.



La vertigine è la manifestazione di uno squilibrio tra *schema spaziale* e *schema corporeo* ed è il sintomo

principale insieme a diminuzione dell'udito di variabile entità, fischi e ronzii (*acufeni*), *nistagmo* (movimento incontrollato degli occhi) senso di "ovattamento" e ingombro auricolare, accelerazioni del battito cardiaco, instabilità posturale, di quadri clinici riconducibili a problematiche originate in strutture ossee, membranose e nervose situate nell'orecchio.

Le cause come spesso accade in Medicina non sono ancora state chiarite; sono state avanzate ipotesi virali, batteriche, allergiche, ormonali, ma un ruolo potrebbero averlo l'eccessiva assunzione alcolica e l'immane stress. In taluni casi la vertigine è di lieve entità (*vertigine parossistica posizionale*), con sensazione della stanza che gira, nel momento in cui il paziente si corica ma, altre volte il quadro è più impegnativo con il paziente che predilige di rimanere sdraiato al buio; la diagnosi richiede una ricerca delle cause e delle circostanze concomitanti, indagini strumentali di routine, test audiometrici ed esame *audio-vestibolare* per indagare l'entità del deficit di udito e per valutare il comportamento delle strutture ubicate nell'orecchio.

Una lettura più attenta a coniugare i vari ambiti che compongono in maniera indissolubile *l'unicum* costituito dalla persona, valuta la possibile incidenza di aspetti sostanzialmente riconducibili al "perdere solidi punti di riferimento" in grado di facilitare quell'orientamento indispensabile per individuare scelte comportamentali consone a perseguire obiettivi prefissati raggiungibili sottoponendosi a livelli di stress prolungati e difficilmente sostenibili.

La perdita a volte improvvisa dell'udito, potrebbe, secondo questo punto di vista, invece indicare una sorta di "rifiuto di ascoltare" i suggerimenti delle persone che gravitano intorno a noi.

La visita medica tradizionale prevede oltre ad un attento esame di possibili cause pregresse e circostanze scatenanti anche l'esecuzione di una serie di "manovre liberatorie" eseguibili, in parte assumendo la stazione eretta, in parte con il paziente seduto



o sdraiato che, insieme alla ricerca del calo dell'udito, del nistagmo, spontaneo o provocato, possono indirizzare la diagnosi e il successivo percorso terapeutico. Se la vertigine parossistica posizionale spesso tende a risolversi, talvolta sono necessari farmaci in grado di agire sul microcircolo e, in casi estremi, la chirurgia. Se sono evidenziabili recidive e strascichi con residua instabilità posturale, è utile ricorrere a programmi terapeutici motori che compongono la Riabilitazione Vestibolare.

### *Perché non pensare....*

Un presidio il cui inserimento in pianta stabile in qualità di offerta diagnostico valutativa e terapeutica-complementare proponibile anche in questo ambito, attualmente oggetto di ampio dibattito nell'ambito della comunità scientifica internazionale, è rappresentato dalla punta di diamante del più antico sistema medico del pianeta (la Medicina Tradizionale Cinese).



Mi riferisco all'Agopuntura sistemica e alle tecniche ad essa di supporto che affonda le sue possenti radici nel solco di un patrimonio millenario di conoscenze solo ora indagate come meritano. Scorrendo la letteratura scientifica dedicata si evince che

l'Agopuntura ponendosi come obiettivo qualificante quello di intervenire sulle condizioni che in qualche modo alimentano il manifestarsi di un fenomeno depotenziandolo, circoscrivendolo e rendendolo meno penalizzante per quel che concerne la qualità di vita, spesso possa essere in grado, in un numero accettabile di sedute, di risolvere le problematiche meno severe e di ammortizzarne l'impatto devastante nelle forme più impegnative. L'effetto è notevolmente potenziato dal ricorso a specifici esercizi assimilabili a quelli della Riabilitazione Vestibolare tradizionale (come pubblicato su *Archive Physical Medicine and Rehabilitation* nel 2004) estrapolati da una autentica *gemma* della cultura cinese nota come Qj Gong (pronuncia Ci Gong).

In particolare la proposta riguarda una specifica sequenza, piacevole da veder effettuare e da praticare nota come "*le nuvole*" ("*the clouds*") in inglese che sollecita la *coordinazione oculomanuale* per agire efficacemente sugli ossicini dell'orecchio responsabili del delicato equilibrio tra schema spazio-temporale e corporeo. Ricordate il vorticoso muoversi di Bruce Lee nelle pellicole anni 70? Bene immaginate ora quegli stessi movimenti effettuati molto più lentamente disegnando traiettorie circolari e spiraliformi, abbinati a spostamenti del baricentro in maniera alternata trasferendo il peso del corpo da un piede all'altro. Ne otterrete una sequenza utile a riprogrammare in maniera efficiente un complesso sistema (composto da ossicini e canali contenenti l'endolifa) adibito a conferire un contributo importante al mantenimento, ripristino, miglioramento dell'equilibrio, alla riduzione del timore di perderlo per colpa di un corpo "*incontrollabile*", con la conseguenza di autoconfinarsi in casa, trasformandosi da persone un tempo intraprendenti in altre timorose e bisognose di accudimento.

A risentirci..... e buon 2023

AUL – Salvatore Cassarino – L'Audace



## In ricordo di Oscar Baccheschi

### Da Mezzadro a Sindaco

di Ferrer Mauro Momicchioli - Il Granitico

Venerdì 9 dicembre, presso il Teatro degli Oscuri, è stata presentata la pubblicazione delle memorie di **Oscar Baccheschi: FRAMMENTI DI UNA VITA – DA MEZZADRO A SINDACO**.

La vita di Oscar è stata ricca di esperienze e tuttavia, pur nella sua brevità, questo suo scritto contiene le tappe fondamentali della sua vita: le origini contadine, la guerra, l'antifascismo, la lunga militanza nel Partito (così lo chiama riferendosi al Pci e le sue successive evoluzioni), l'altrettanto longeva attività amministrativa.

Oscar è stato un vero e sincero "Amico dell'Accademia degli Oscuri" alla quale, nel 2013, fra l'altro ha donato tutti i libri della sua biblioteca personale e che conserviamo, con cura, nella nostra Stanza delle Scienze. In occasione della sua partecipazione alla Conviviale accademica per il Solstizio d'Estate gli fu donata una perga-



mena per ringraziarlo di questo suo graditissimo omaggio con un: "pubblico encomio accademico".

Dunque, come aggiunge Giulio Fè presidente della sezione A.N.P.I. di Torrita, non solo amico dell'Accademia fin dalla sua ricostituzione, ma Il Sindaco per eccellenza, nell'immaginario di gran parte dei Torritesi e che ha fatto

parte di quella categoria di amministratori del dopoguerra che sono passati alla storia come "I sindaci mezzadri".

Appreso del suo decesso avvenuto il 2 aprile di quest'anno, il sindaco Giacomo Grazi decise di allestirgli la camera ardente nella Sala Consiliare, dove tanti cittadini, amici, conoscenti e parenti poterono dargli l'ultimo saluto in quella che fu per lui una seconda casa, avendovi ricoperto la carica di sindaco dal 1978 al 1990 e precedentemente come

consigliere e assessore. Fu in quel triste frangente che Giulio Fè ebbe l'idea di pubblicare le memorie di Oscar che nel 2008, coadiuvato da Roberta Cortonesi, erano state trascritte in un documento rimasto inedito.

Il progetto editoriale di Giulio, ha trovato il pieno gradimento di Fabrizio Betti, Arcioscuro dell'Accademia degli Oscuri, nonché di Luca Betti, presidente della Pro Loco di Torrita, e dell'Amministrazione Comunale, i quali hanno concorso alla pubblicazione delle memorie inserendovi le commemorazioni e i necrologi letti



al suo funerale.

L'iniziativa della Pro Loco di Torrita di Siena per la presentazione della pubblicazione, della quale ha curato la stampa, è stata realizzata con il patrocinio del Comune. Tra i relatori a commento delle "memorie", la presenza di Elena Rosignoli nella veste di Segretaria dell'Unione comunale del PD torritese e, tra i vari interventi, quello di Gino Serafini, amico e compagno di lungo corso di Oscar.

A tutti i presenti è stata donata una copia della pubblicazione della quale sono ancora disponibili alcuni volumi.





## Presentazione del libro "Ghino di Tacco, tra mito e realtà"

di Leonardo Canuti - l'Autodidatta

**D. Incontro Raffaella Micheli curatrice, insieme ad Augusto Codogno, del libro "Ghino di Tacco tra mito e realtà" presentato al Teatro degli Oscuri il 10 Dicembre scorso. Come è nato questo progetto?**

R. I percorsi, dall'origine di un progetto fino alla sua realizzazione, sono spesso sorprendenti e imprevedibili.

Questa iniziativa nasce lo scorso anno durante le celebrazioni per i settecento anni dalla morte di Dante Alighieri, il Comune di Torrita aveva invitato a collaborare alcune associazioni torritesi, e tra queste c'era CTA Il Borgo, ed eri coinvolto anche tu. Mi chiamasti con l'idea di realizzare qualcosa alla Fratta per parlare di Ghino di Tacco, chiedendomi se avessi qualche suggerimento da dare. Colgo l'occasione per ringraziarti per il coinvolgimento.



Tornando all'ottobre 2021, ricordavo che il Professor Mario Ascheri, largamente noto in Italia ma anche all'estero per i suoi lavori specialistici ed ex docente di diritto medievale, era stato invitato in qualità di oratore a Cortona, si trattava di un'iniziativa di cui si era occupata una mia amica. Così la cercai per farmi aiutare a mettermi in contatto con lui.



Con mia grande sorpresa, e anche piacere, mi chiamò lui qualche ora dopo, con fare estremamente amichevole dicendo di essere disponibile a darci una mano, entusiasta dell'idea di parlare di Ghino di Tacco proprio alla Fratta.

In quel primo momento, che definirei interlocutorio, quando proponeva le persone da coinvolgere in un convegno, credo sia germogliata l'idea di realizzare anche il libro. Si parlò di un libro che analizzasse i vari aspetti di questo personaggio, ma sostanzialmente sotto una forma nuova rispetto a ciò che era già stato pubblicato in precedenza.

**D. Cosa pensi della squadra di lavoro che si è formata?**

R. Il professore aveva immaginato di poter aggiungere nel libro più informazioni rispetto a ciò che avevano esposto i relatori nel convegno alla Fratta. In estate mentre diversi autori erano già al lavoro, dopo varie ipotesi è uscito il nome di Augusto Codogno per curare la parte ecclesiastica, nel frattempo il professore aveva coinvolto un esperto di araldica, Sandro Tiberini, e io ho proposto Michael Marcucci che da tempo studiava la località della Fratta. Rendere partecipi i giovani è fondamentale per portare avanti i progetti legati al nostro territorio.



Ne è venuta fuori una squadra ben assortita, in cui Stopani e Mambrini esperti di viabilità, hanno tracciato percorsi, e dato riferimenti viari, ma dove è stato basilare il lavoro accurato svolto da Maria Elena Cortese per le indagini sulla casata del leggendario personaggio, lavoro al quale tutti hanno fatto riferimento. Naturalmente la situazione delle Chiane al tempo di Ghino illustrata da Maria Grazia Nico Ottaviani è stata importante, come d'altronde la parte che riguarda Radicofani seguita da Fausto Cecconi. Fondamentale poi il contributo di Cinzia Cardinali, anche in qualità di nostra referente presso l'Archivio di Stato di Siena. Insomma ognuno lavorava ad un particolare aspetto e c'è sempre stato un confronto continuo, tra noi due e il professore, e con i vari autori. Sono stati mesi di intenso lavoro, ma anche a momenti davvero piacevoli. Ad esempio i sopralluoghi effettuati alla Tenuta delle Valcelle, dove Elisa Maestrini ci ha ospitato ripetutamente, sia per dei rilievi fatti alle fondamenta e le strutture degli edifici, ma anche per il lavoro con il drone effettuato grazie alla generosità di Gianfranco Censini, che ha realizzato per noi anche una cartina.

### **D. Cosa significa esattamente curare un libro, e come ti sei trovata in questa veste?**

La definizione di curatore dice che egli ha il compito di affiancare l'autore durante la stesura dell'opera, consigliare come limare, rimaneggiare, strutturare il testo per renderlo adatto alla pubblicazione, tutte operazioni importanti ma non sempre necessarie.

Io credo che la cura del libro, come tante altre cose che si fanno collaborando tra più persone, parta soprattutto dalla disponibilità e capacità di relazionarsi con gli altri. Ho svolto il lavoro con molto impegno e passione, ma sono stati fondamentali l'apporto e l'esperienza del professor Ascheri. Avevo già fatto esperienze come curatrice di libri, il linguaggio è una cosa che mi affascina, ma non posso negare che come in tutte le situazioni si possono incontrare aspetti complicati o difficili da risolvere.

A volte da parte di alcuni c'è un po' di superficialità nel guardare al lavoro degli altri, le cose vederle fatte e finite sembrano facili, mentre a farle, come ben sai, lo è un po' meno. Io comunque sono sempre molto posi-

tiva e mi impegno per portare a termine i progetti che amo, le difficoltà non mi spaventano mai. Soprattutto se collaboro con persone disponibili e generose.

In ogni caso il particolare di esserne curatrice è avvenuto assolutamente a sorpresa, esattamente come la telefonata.

### **D. In che senso, ci puoi spiegare meglio?**

R. È successo che ho letto il mio nome, come curatrice, sulla bozza del frontespizio che il professore aveva mandato alla casa editrice, e a me per conoscenza.

### **D. Come è avvenuta la scelta della copertina?**

Anche per la realizzazione della copertina credo che valga lo stesso criterio che ci ha guidato per il libro, ovvero cercare di proporre una novità. La copertina è importante come il contenuto, e saper scegliere un'immagine che evoca una storia, che fa sognare o incuriosisce, è fondamentale. Devo ammettere che ho influito per la scelta delle immagini, ma è stato comunque l'editore Luca Betti che ha preso la decisione finale rispetto le varie bozze, e proposte che erano state fatte.

### **D. Si tratta quindi di un libro adatto a tutti?**

R. Lo scopo che ci si prefigge solitamente in queste iniziative è quello di rendere la cultura fruibile a tutti. Quindi direi sì, il libro è adatto davvero a tutti.

### **D. Sono d'accordo, la cultura non deve rimanere un settore chiuso di una ristretta cerchia, ma deve sempre essere patrimonio di tutti. Devo chiederti a questo punto quali sono le prossime tappe per la presentazione del libro.**

R. Il prossimo appuntamento con il nostro libro sarà presso l'Archivio di Stato di Siena in un evento in cui saranno coinvolte le istituzioni senesi. Ma con la buona stagione ci sposteremo anche in Vald'Orcia e a Radicofani, i luoghi coinvolti nella nostra attività di ricerca.

### **D. La domanda classica di chiusura è quali sono i progetti futuri, anche se forse conosco la risposta.**

R. Per il futuro meglio non anticipare nulla, è preferibile che siano i fatti concreti a parlare per noi.

La conclusione è che la tua passione e soprattutto la tua determinazione ha avuto ottimi risultati.

AUL – Leonardo Canuti – l'Apprendista



## Aperi-Cena degli Auguri di Natale

**Un appuntamento che, finalmente, è ripartito.**

**Di Giancosimo Perrone – il Creativo**

La serata è stata l'occasione per la lettura in romanesco del poemetto di Cesare Pascarella "la scoperta dell'America" che il Narratore, al secolo Alberto Morganti, ha preparato in occasione dei 530 anni dalla sua scoperta. Il poemetto si svolge all'interno di un'osteria dove una combriccola di amici fa baldoria e ascolta le vicende di Cristoforo Colombo. Immediatamente dopo tutta la scena si è trasformata in realtà e, accantonato rispettosamente Colombo si è passati al concreto e il menù è stato all'altezza della situazione:

- i crostini della nostra tradizione preparati dalla insuperabile Rita Catoni, la Schietta;
- quelli con funghi sia trifolati che con pomodoro e neri tradizionali offerti da Graziella Beninati, l'Abitudinaria;
- i crostoni con sugo che le amiche dell'Accademia Marcella, Emma e Carina, hanno spalmato sul pane;
- I panini con porchetta, soppressata, salame e capocollo, preparati dall'Accademico Fiorenzo Franchetti, Il Decantatore.
- Per i dolci servirebbe una pagina a se, ma basta ricordare il panettone, il pandoro ed i ricciarelli che l'Arcioscuro ha fatto trovare nella sede già pronti per essere scartati.
- Per i vini non c'è bisogno di indicare i nomi per dire che erano tutti all'altezza della festa, ovviamente incluso il Vin Santo e lo spumante.

E così, come ai vecchi tempi, anche quest'anno dopo la pausa forzata per la pandemia si è rinnovata la tradizione degli auguri di natale tra Accademici. Non è più la bella "Disina degli auguri" di un tempo, ma l'Apericena per gli auguri è, comunque, stata una bella occasione per stare insieme, non solo a parlare, ma anche masticando qualcosa, ammorbidito da

qualche bicchiere di buon vino e dal classico brindisi finale.



Quindi, di nuovo tanti auguri a tutti!

AUL – Giancosimo Perrone – Il Creativo



## Quarto di secolo in concerto.

### Giuliano Santangeli, in Arte Sangiuliano, ci illustra il libro dell'Accademico Piero Frullini - Lo Storico

di Alberto Morganti – Il Narratore

*Come al solito è un piacere pubblicare le recensioni che sono state fatte di opere di Accademici che si distinguono per le loro attività letterarie, artistiche o professionali in genere. Questa volta è il poeta Sangiuliano che illustra il libro "QUARTO DI SECOLO IN CONCERTO" del nostro Accademico Piero Frullini, lo Storico. Buona Lettura!*

.....

Una cosa è certa. La parola di Piero Frullini non rischia di non essere capita: quello che dice è sempre chiaro e pervio, a coloro che leggono, ovviamente. Così come avviene nella sua copiosa scrittura in prosa, in quella in poesia si apprezza - appena al di sopra di una tranquilla e distesa narrativa, per via di metafore più spinte, visioni associate, evocazioni sintetiche, e cose del genere variamente disseminate nel cospicuo testo dell'opera poetica generale - un discorso continuo che pare non tener conto dei titoli delle varie stazioni, senza vere pause di ispirazione; interrotto, di composizione in composizione, solo per prender fiato lungo un cammino lento e deciso lungo un sentiero ignoto ma abbastanza fidato e garantito da qualche promessa attendibile, da qualche fede, perché non si possa temere il percorso insidioso. E c'è, infatti, una fede, dichiarata e granitica, anche se bisognosa di assistenza, dice più volte il poeta, pregando il suo dio. È la parte più estesa e, diremmo, la più importante a comunicare il fondo di una coscienza e di una visione del mondo da cui scaturisce, in semplicità evangeli-

ca, il flusso luminoso, senza baleni o accensioni violente della parola, di termini comuni in costrutti piani e scorrevoli, in cui paratassi e ipotassi si bilanciano, il tutto combinato in modo tale da far risaltare, dopo qualche momento, una chiarezza mentale e una luce discreta in cui riesce a realizzarsi un ritmo, calmo e costante, a tratti vacillante in un tremore per alludere ad altro, tutto interiore e invisibile sulla base della pura misura del verso scritto. È quasi incredibile come il poeta riesca a far rientrare in questa figura attendibile tropi consunti come l'invocazione, la preghiera *tout court* e l'atto di fede, in ortodossia scoperta e conclamata.

Ci sono poi figure e colori arbitrari, onde, in interpretazioni fantasiose pur inspiegabilmente coinvolgenti (per cui ad esempio il blu sono le condanne e l'arancio gli entusiasmi, in *Pregheira*), il poeta rivela uno sguardo attento, minuzioso e reattivo sulla natura e l'aspetto più antropico dei luoghi, ottenendo, a sprazzi, degli esiti verbali meno aspettati, come eccedenti, rispetto all'orizzonte definito da una cultura scolastica e prescrittiva della parola, a norma di grammatica e dizionario, e i versi appaiono più disinvolti, più liberi e gratuiti (del dubbio freddo come argento...in *Un giorno amico*), e questo piace.

Ovunque sparse sono la luce, l'aria, il *chiarire* a riassumerle, e tutto ne assorbe l'aspetto rassereneante, e, per riflesso psichico, consolante di affanni. Anche il bianco è *biancore*. Tantissimi sarebbero gli esempi di come sia sensibile il poeta al lavoro degli occhi (*gli occhi-beati gli occhi, l'Esplanade*) che impone i colori alle cose e anche ai sentimenti, ai gesti, ai pensieri, a tutto il vivibile umano. I colori attirano, anche quelli più forti e meno gentili, attizzando i sensi, ma tendono piuttosto a puntualizzare (un azzurro può essere abbacinante, un tramonto viola...), senza effondersi a tingere, come i tenui,





l'atmosfera dell'intero racconto. Memoria e nostalgia hanno il loro spazio per dire dell'amore non proibito delle cose terrene (E dentro noi dolci memorie cantano...in *Anniversario*). Il lavoro, insomma, il compito assegnato dal destino si sta compiendo senza cedimenti alla disperazione e al pessimismo. L'organicità e la continuità dell'opera di Frullini in poesia e in prosa, appa-

rentate nello stile più di quanto due generi - ora modalità - differenti farebbero pensare, è totale e assoluta. Ovunque il significato sovrasta il significativo, il denotativo prevale sul connotativo, sì che l'essenza pura della poesia la cogli a poco a poco, a mano a mano che leggi e le dai tempo di lievitare dentro di te con risonanze vaghe che per fortuna infrangono la chiarezza e la definizione dell'intenzione per la quale si è scritto.

Non ho la pretesa di dire neppure il minimo di quanto questi versi potrebbero reclamare, e tanto meno, quindi, di arrivare a conclusioni almeno per me definitive, ma mi limito a esporre quelle impressioni che l'anima trascritta in questo poema - ché tale alla fine risulta risuonando alla mente del recettore - mi ha fatto avvertire un palpito di fiducia più angelica e sorgiva che conquistata, se proprio si volesse fare il confronto. Fiducia ad un tempo nel dio, la parola e il lettore, capace di tentare alla speranza in tempi che paiono averla sottratta per sempre.

Sangiuliano  
Saviano, 8 febbraio, 2022  
.....

AUL - Alberto Morganti  
Il Narratore





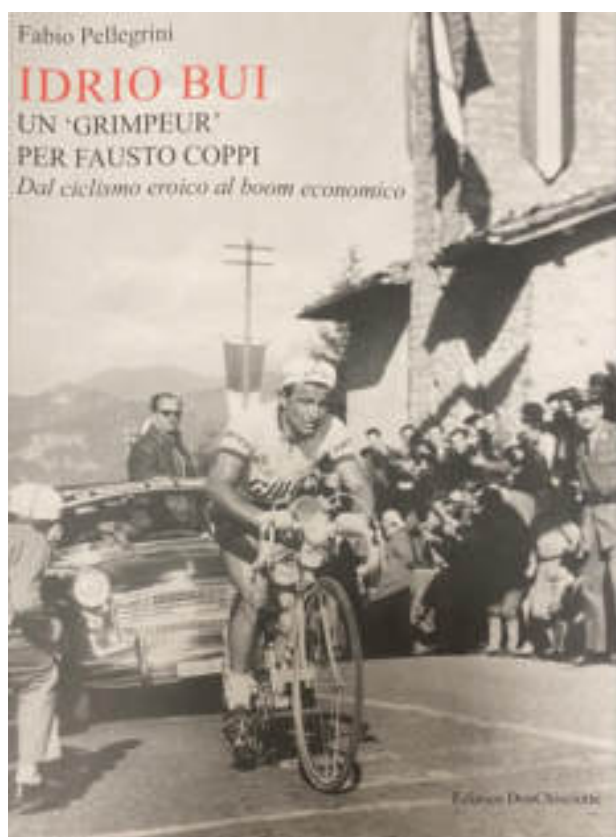
## L'ultimo gregario di Coppi.

**Se n'è andato IDRIO BUI, storico ciclista della Fratta.**

**90 anni con il cuore nei pedali.**

di Gianfranco Censini – L'Intraprendente.

Di Irdio Bui me ne parlava sempre mio babbo quando ero piccolo, perché in quegli anni del dopoguerra avere un compaesano, anzi un "Frat-taiolo", agli onori delle cronache per le sue partecipazioni alle più importanti manifestazioni ciclistiche d'Italia era, sicuramente, un motivo di orgoglio e di sincera soddisfazione. Non era tanto la partecipazione, ma, soprattutto, la partecipazione in squadra con il Numero Uno di allora, e forse di tutti i tempi.



Essere in squadra con Fausto Coppi era già di per sé motivo di orgoglio, combattere gomito a gomi-

to per le tante salite d'Italia con Gino Bartali era, di per sé, una vittoria.

Idrio Bui se n'è andato dopo una lunga corsa durata 90 anni, proprio nei giorni prima di Natale. Era uno di quei personaggi che sono rimasti nella memoria di tanti sportivi appassionati di ciclismo in Valdichiana ed anche fuori.

La sua vita da ciclista è raccontata nel libro di Fabio Pellegrini: "IDRIO BUI, UN GRIMPEUR PER FAUSTO COPPI" dove le varie storie hanno il sapore di un'epoca dove, uno sport duro come il ciclismo, era anche un mondo in cui le amicizie ed i legami con i compagni di squadra diventavano legami per la vita, non per l'effimera durata del contratto.

Mi piace concludere questo articolo con le parole di Luca Bui, figlio di Irdio, che così lo ha raccontato durante la cerimonia funebre:

***"Nostro babbo è nato già gregario, in una famiglia povera di 8 figli.***

***La parola gregario evoca generosità coraggio, fedeltà e lealtà.***

***Ci ha sempre insegnato che nella vita chi ha bisogno di te va aiutato, senza se e senza ma, va aiutato punto e basta, così come tanti Sinalunghesi hanno fatto con lui nel bisogno.***

***Ci ha insegnato che non dobbiamo esitare, che non possiamo tirarci indietro, che chi ha bisogno non può attendere, che aiutare è un imperativo categorico al quale non ci possiamo sottrarre.***

***Le sue cifre sono sempre state, l'altruismo e la bontà, il suo colore era l'allegria.***

***Ci diceva che un gregario sa che non potrà mai diventare un campione, ma che la conoscenza e la consapevolezza dei propri mezzi e dei propri limiti, ti rendono forte sicuro e coraggioso".***

Buon Viaggio Campione, anche se gregario!

AUL – Gianfranco Censini – L'Intraprendente

Questa copia del bollettino dell'Accademia degli Oscuri è stata stampata con il contributo di:

# VRINEL

DA OLTRE 60 ANNI IL "MOBILIFICIO DI TORRITA"

Via Traversa Valdichiana Est, 25, 53049 Torrita di Siena – Tel. 0577.685186



MATERIALI E PRODOTTI DI ALTA QUALITA' PER ARTE E DECORAZIONE

Via della Macchia, 26 - 53045 Montepulciano Scalo (SI) - Tel. 0578 738153



40 ANNI DI ESPERIENZA NELL'ESPLORAZIONE E NELLO STUDIO DEL SOTTOSUOLO

Via E. Fermi, 8 – 53048 Sinalunga (SI) – [www.georisorse.it](http://www.georisorse.it)



Lavaggio di tutti i tipi di tessuto ad acqua o a secco. Stiratura, trattamento tappeti e pelli.



Tabaccheria Del Corso Di Giomarelli Marco

VIA DEL POGGIOLO, 52 - 53049 TORRITA DI SIENA (SI)

... non solo per fumatori...



*Accademia degli Oscuri*

*Via San Martino, 7*

*53049 Torrita di Siena*

[www.accademiadeglioscuri.it](http://www.accademiadeglioscuri.it)



# La Lanterna

Bollettino Mensile di Informazione, Cronaca e Cultura dell'Accademia degli Oscuri di Torrita di Siena



Montefollonico – Pieve di San Leonardo

Anno 3 numero 2 Febbraio 2023

Registrato al Tribunale di Siena al n. 10 del 21/10/21 - Direttore responsabile Mario Paccagnini



## Sommario di questo numero:

20 Anni di Accademia.- Cronaca dell'Assemblea del Ventennio – <i>L'Intraprendente</i> .....	1
Elezioni del Nuovo Consiglio Direttivo.per il triennio 2023-2025 – <i>L'Efficace</i> .....	6
Conviviale dell'Assemblea. Voilà la quadrille Una tradizione che si rinnova – <i>La Preziosa</i> .....	7
Quattro chiacchiere con l'autore Fausto Vitaliano SCRITTO SULLA SABBIA – <i>L'Accogliente</i> .....	9
Ed ecco a voi: Laura Ruoccooooo! Intervista alla Direttrice del Teatro Giovani – <i>Il Narratore</i> .....	11
Mi curo con le erbe..... sono innocue. Facciamo chiarezza – <i>L'Audace</i> .....	13
Col naso all'insù, Il film di un puzzle semiserio – <i>Il Tonante</i> .....	15

## In copertina:

*La chiesa di San Leonardo di Montefollonico è ricordata dal 1216, caratterizzata da uno stile di transizione tra il romanico e il gotico, è a unica navata con transetto limitato al braccio sinistro.*

*La facciata è coronata da una cornice sostenuta da archetti pensili che poggiano su mensole decorate con motivi che si ripetono sul lato destro; vi si apre un bel portale fortemente strombato, con colonnette dai capitelli riccamente decorati e con arco a tutto sesto; l'architrave è sostenuto da mensole scolpite. L'occhio in mattoni appare frutto di un rifacimento posteriore.*

*Sul fianco destro si aprono un altro portale, con gli stipiti fiancheggiati da colonnette con capitelli a fogliami, e due monofore gotiche. L'edificio è caratterizzato da un accurato paramento murario in pietra.*

( Foto tratta da: <https://www.bandierearancioni.it/borgo/montefollonico> - Testo da <https://www.e-borghi.com/it/sc/2-castelli-chiese-monumenti-musei/siena-torrita-di-siena/801/chiesa-di-san-leonardo.html> )

## APPUNTAMENTI DEL MESE DI FEBBRAIO

*Si ricorda a tutti gli Accademici ed Amici dell'Accademia che il 10 Febbraio 2023 riprenderanno, dopo la pausa forzata dalla pandemia da Covid-19, i Nostri Forum Mensili di approfondimento di argomenti di interesse generale. Questo primo evento avrà il seguente programma ed interverranno i seguenti esperti:*

## **METAVERSO E DINTORNI**

### **Le nuove frontiere dell'informatica e della realtà virtuale**

***Il Forum sarà tenuto dall'ingegner Giovanni Spagnoletti  
presentato a dall'Accademico Stefano Bolici l'Ingegnoso.***

*Anche in questa serata ci sarà la collaborazione con il Rotary Club Chianciano – Chiusi – Montepulciano*

*Torrita di Siena - Teatro Comunale degli Oscuri – ore 21.15*



## 20 Anni di Accademia.

### Cronaca dell'Assemblea del Ventennio

Di Gianfranco Censini - L'Intraprendente

L'Assemblea Annuale di sabato 21 gennaio, aperta dal Cerimoniere Leonardo Roghi – Il Brillante, ha segnato l'avvio del XX Anno Accademico dalla Rifondazione e pertanto, ha un particolare significato, dato che questo traguardo è stato raggiunto con un crescendo di consensi ed iniziative che hanno trovato un momento di rallentamento solo per le cause di forza maggiore legate alla pandemia da Covid-19. Alla quale, purtroppo, nessuno si è sottratto.



Questa Assemblea, inoltre, è la prima dopo 3 anni che si è svolta nella modalità tradizionale e nel luogo tradizionale, cioè il Teatro degli Oscuri di Torrita, seguita, in serata, dal tradizionale ed atteso Veglione di San Costanzo.

Altra circostanza di particolare rilievo è stata anche la concomitanza con il rinnovo del Consiglio Direttivo per il quale sono state indette le elezioni dei componenti di nomina Assembleare da aggiungere ai membri di nomina Vicariale.

Il seggio elettorale è stato allestito nei locali della Pro-Loce sin dal mattino, mentre l'Assemblea,

come da programma, ha avuto inizio alle 17.

Come da tradizione il Cerimoniere ha aperto i lavori con la rituale accensione della lanterna e dopo un breve saluto ha chiesto a tutti i presenti di osservare un minuto di raccoglimento per ricordare il nostri Amici Accademici che durante il 2022 ci hanno lasciato, in particolare:

**Botarelli Leonardo Il Tollerante**

**Farnetani Gianluca Il Perpetuo**

**Griner Flora La Cortese**

**Marzo Vincenzo Il Loquace**

**Matturri Gianluigi Il Mecenate**

I lavori effettivi dell'Assemblea sono iniziati con la relazione dell'Arcioscuro che ha ricordato gli eventi salienti dell'Annata con il consueto elenco dei progetti portati avanti, seppur con la limitazione delle possibilità di movimento che hanno caratterizzato una discreta fetta dell'anno.



Come consuetudine l'Arcioscuro ha messo in evidenza quella che è la parola guida dell'Anno Accademico, la parola che, in continuità con quelle degli anni precedenti, ci deve guidare nella nostra attività Accademica, e per questo anno la sua scelta è stata:

**EQUILIBRIO**

Una parola che pur prestandosi a varie interpreta-



zioni, in ambito Accademico deve intendersi nel senso del controllo dei nostri umori e dei nostri toni, dei rapporti con gli altri accademici e con i cittadini con cui abbiamo contatti in genere.

La persona equilibrata, come è comprensibile, riesce a farsi capire ed a capire gli altri anche quando le controversie sono accese ed importanti, perdere equilibrio in queste circostanze può portare a rovinare i rapporti umani, commerciali e di amicizia in genere. Una persona equilibrata potrà solo avere buoni risultati anche di fronte alle difficoltà. Questo è il senso che, a mio giudizio, l'Arcioscuro ha voluto trasmetterci.

Naturalmente L'Arcioscuro ha anche brevemente accennato alla questione della nuova sede della Biblioteca degli Oscuri, i cui lavori di ristrutturazione si sono fermati per una diatriba con un confinante sulle modalità di esecuzione di alcuni lavori. La questione si è complicata con l'intervento dei Vigili del Fuoco, chiamati dal confinante per valutare l'agibilità di un solaio, effettivamente malmeso e per il quale erano già state chiamate delle ditte per intervenire, ma le problematiche con il confinante avevano impedito di procedere ed adesso tutta l'operazione dovrà essere effettuata in maniera tale da togliere "l'inagibilità" dichiarata dai "Vigili del Fuoco" per poi procedere alla sistemazione dei locali.

Dopo questa parte di indirizzo e di aggiornamento della situazione generale dell'Accademia è stata affrontata la situazione amministrativa e contabile da parte del Tesoriere Brunero Biagi – Il Tirato, il quale ha evidenziato che il saldo di cassa di quest'annata è molto elevato dato che i lavori nella nuova Biblioteca non sono stati effettuati e molti dei contributi a fondo perduto o di quelli derivanti da prestito Sociale infruttifero non sono stati spesi, ma sono comunque impegnati per le spese che si dovranno fare.

Stante questa situazione è stata chiaramente confermata la quota Sociale degli ultimi anni senza alcun ritocco.

Il terzo intervento istituzionale è stato quello del Presidente della Commissione Elettorale – Luca Spadacci – L'Efficace - per il Rinnovo dell'Arcioscuro

e del Consiglio Direttivo.



L'Efficace ha illustrato a tutti gli Accademici che non ci sono state altre candidature oltre quella dell'Arcioscuro in carica, cioè Fabrizio Betti, "L'Essenico" e che, pertanto è stato dichiarato confermato per il prossimo triennio ed ha letto i nomi dei Vari Consiglieri di Nomina dell'Arcioscuro e dei suoi Vicari:







In particolare sono stati confermati tutti i membri uscenti con la sola sostituzione del Cancelliere, Stefano Bolici – “L’Ingegnoso”, sostituito da Stefano Viti – “L’Appropriato”, mentre i Vicari Delegati dell’Arcioscuro sono:

- Mariangela Leotta “la Preziosa”, la quale, quale Vicario Arcioscuro Delegato della Congregazione umanistica Torritese, che, a sua volta ha confermato come Consiglieri da lei prescelti Alberto Morganti “il Narratore” quale Vicario Delegato e Altero Novembri “il Ligio” quale Consigliere Vicariale.

- Gianfranco Censini “l’Intraprendente” quale Vicario Arcioscuro Delegato dei Cultori delle Scienze, il quale ha confermato quale Vicario Delegato Luca Spadacci “l’Efficace” e Davide Pezzuolo “l’Astrale” quale Consigliere Vicariale;

- Mauro Ferrer Momicchioli “il Granitico” quale Vicario Arcioscuro della Brigata degli Amici dell’Arte di Torrita, il quale ha confermato quale Vicario Delegato Giovanni Perrone “il Creativo” e Giulio Fè “il Pratico” quale Consigliere Vicariale.

L’Arcioscuro ha confermato anche il Cerimoniere Leonardo Roghi “il Brillante” e Brunero Biagi “il Tirato” quale Tesoriere.

Finita la parte propriamente istituzionale ci sono stati alcuni interventi sugli argomenti trattati e su alcuni scaturiti durante questa esposizione, in particolare:

Paolo De Robertis - “il Tonante”, testualmente a detto: *“È veramente bello ritrovarsi tutti in questo nostro bel Teatro, la nostra casa, che ha visto nascere, perfezionarsi e crescere in maniera così luminosa “il Prezioso Giocattolo” che ci tiene sempre più uniti. Il forzato “riposo” ci ha ritrovato più consapevoli del nostro cammino che con sommo **Equilibrio** non si dovrà mai fermare. Ho immaginato questo equilibrio come una trottola, al cui interno ci sono tante tessere, alcune già scritte e messe in opera, altre in bianco, ma che ogni S. Costanzo si illuminano lasciando una scia luminosa che andrà a materializzarsi in tutte le attività poste in es-*

*sere. Comunque, la “Campanellina dell’Equilibrio” vigilerà su di noi.*



Quello di Alberto Morganti - “il Narratore” - più che un intervento è stato un appello, un'esortazione a compiere un passo di avvicinamento da parte di ciascun Accademico verso gli altri. Sviluppare la conoscenza reciproca è il DNA dell'Accademia. In particolare ha suggerito di incontrare gli altri commensali, magari andando in tavoli dove ci sono Accademici che non conosciamo, invece di fare i soliti gruppi di persone che già si conoscono benissimo; di partecipare ai forum e magari di scrivere su “La Lanterna”. In estrema sintesi: **conosciamoci tra noi in ogni modo!**.



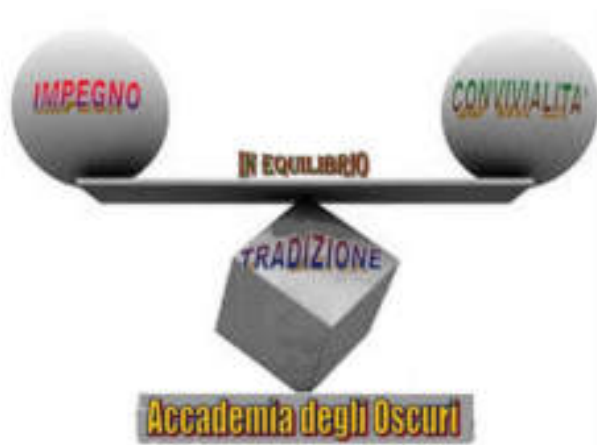


Giovanni Perrone “il Creativo” ha voluto sottolineare le attività svolte nell’annata che meritano un pubblico encomio Accademico, tra questi la pubblicazione da parte dell’Accademia di un saggio inedito di Giovanni Maria Guasparri riguardante l’Oratorio della Madonna delle Nevi con particolare evidenza verso l’affresco cinquecentesco di Girolamo di Benvenuto del Guasta e del bassorilievo attribuito a Donatello e alla sua bottega (1429-30). Ciò grazie all’encomiabile trascrizione del documento inedito da parte di Ferrer Mauro Momicchioli il Granitico, suscitando anche l’interesse del torritese Ezio Erbucci che ha realizzato e stampato un calendario con le immagini ed i particolari dell’affresco citato. Si è poi soffermato sulla lodevole iniziativa, ormai consolidata, del bollettino accademico La Lanterna, che vede impegnati il suo ideatore Leonardo Roghi il Brillante ed i redattori Alberto Morganti - il Narratore e Gianfranco Censini - l’Intraprendente.



Su questo punto mi è parso opportuno prendere la parola per ricordare anche tutti gli altri autori de La Lanterna che ogni mese ci inviano contributi molto interessanti per la pubblicazione, tra questi ne ho citati due tra i più attivi: Michela Vittorio – “L’Accogliente” e Salvatore Cassarino – L’Audace.

Per chiudere la pagina degli encomi l’Arcioscuro ha poi ripreso la parola per ricordare anche l’ottima gestione del nostro Premio Nazionale di Narrativa per Ragazzi da parte di Lucia della Giovampaola, “La Determinata”.



Con questa discussione ha praticamente avuto termine l’Anno Accademico 2022 ed è iniziato l’anno Accademico 2023 con la tradizionale “Cerimonia della Firma” dei nuovi Accademici Oscuri ammessi a far parte del nostro Sodalizio, e che sono:



Carlone Giada (presentata da Ferrer Mauro Momicchioli e Mariangela Leotta)



Tommasini Carlotta (presentata da Salvatore Leotta e Fabrizio Betti)



Bardelli Petra (presentata Ferrer da Mauro Momicchioli e Luca Betti)



Salvadori Federico (presentata da Brunero Biagi e Mariangela Leotta)





## Elezioni del Nuovo Consiglio Direttivo.

### Ecco chi guiderà l'Accademia nel triennio 2023-2025

Di Luca Spadacci – L'Efficace

Sui Consiglieri di nomina dall'Arcioscuro e di nomina Vicariale è stato riferito nel precedente articolo sull'Assemblea. Qui si riferisce su quelli che sono stati eletti mediante votazione tra tutti gli accademici in base alle auto-candidature presentate.

Il Seggio elettorale composto dal Presidente Luca Spadacci – L'Efficace, e dagli Accademici Mario Landolfi – Il Posato, Altero Novembri, - Il Ligio, Alessandro Collini, si è insediato alle ore 9:00 del mattino del 21 Gennaio 2023 e si è chiuso alle 19:30 dello stesso giorno. Ogni elettore aveva la possibilità di indicare fino a 9 preferenze scegliendo tra i 18 Candidati oppure inserendo anche qualche Accademico non Candidato, sapendo che in caso di Elezione la conferma sarebbe comunque da intendersi "previa dichiarazione di accettazione".



I risultati dello scrutinio effettuato subito dopo la chiusura del Seggio sono stati i seguenti:

<b>1) ROGHI Roberto</b>	<b>Voti 62</b>
<b>2) MOSCONI Luca</b>	<b>56</b>
<b>3) VERRAZZANI Bruno</b>	<b>52</b>
<b>4) BASCIONI Elena</b>	<b>51</b>
<b>5) SODI Enzo</b>	<b>51</b>
<b>6) CATONI Rita</b>	<b>50</b>
<b>7) BAMBINI Carla</b>	<b>46</b>
<b>8) MORGANTI Guido</b>	<b>43</b>
<b>9) MALACARNE Paolo</b>	<b>41</b>
10) BOLICI Stefano	39
11) COLLINI Alessandro	34
12) MAZZOLAI Ottorino	33
13) TERROSI Erica	31
14) CANGELONI Lucia	30
15) STEFANUCCI Paolo	18
16) DUCHINI Mario	17
17) FALERI Lucia	16
18) TUFO Iva	15

Dei suddetti sono risultati eletti i primi 9. Tuttavia, per sopraggiunti motivi personali gli Accademici Guido Morganti ed Enzo Sodi, dispiaciuti, hanno comunicato di rinunciare alla carica di Consigliere. Quindi, in base al regolamento, sono stati inseriti tra i Consiglieri di nomina assembleare i successivi in graduatoria, cioè Stefano Bolici – L'Ingegnoso ed Alessandro Collini – L'Attivo.

Pertanto i Consiglieri di nomina Assembleare sono i seguenti

- ROGHI Roberto – Il Sagace**
- MOSCONI Luca – Il Rugantino**
- VERRAZZANI Bruno – L'Accomodante**
- BASCIONI Elena – La Sorridente**
- CATONI Rita – La Schietta**
- BAMBINI Carla – La Emozionabile**
- MALACARNE Paolo – Il Risoluto**
- BOLICI Stefano – L'Ingegnoso**
- COLLINI Alessandro – L'Attivo**

*F.to: Il Presidente della Commissione Elettorale  
Luca Spadacci – L'Efficace*



## Conviviale dell'Assemblea.

### Voilà, la quadrille!

### Una tradizione che si rinnova di anno in anno

Di Mariangela Leotta - La Preziosa

Voilà, la quadrille!

Uno degli appuntamenti più attesi della Torrita dei tempi andati era il veglione di san Costanzo, bramato dai ragazzi e soprattutto dalle ragazze del paese e dei dintorni, che potevano sfoggiare abiti approntati per l'occasione, incuranti di quanto andava tuonando dal pulpito l'allora arciprete, scandalizzato con i torritesi che festeggiavano il loro santo patrono "co' piedi".

Fra tutte le tradizioni che l'Accademia degli Oscuri tiene a riportare in auge, quindi, non poteva mancare, dopo la lauta conviviale che segue l'assemblea annuale, anche il ballo finale, con musica dal vivo, omaggi floreali alle signore e cotillons. Ecco che allora i nostalgici del passato si cimentano in valzer e mazurche, con esiti differenti (ma si sa, qualcuno è andato a scuola); la frangia progressista invece si lancia in salse, bachate e de-

liri di gruppo, riuscendo a coinvolgere anche i più riottosi, per lo meno nel trenino finale con tanto di squincini e popporoppoppoppò.



Ma l'apice si è toccato a tarda sera, quando il Melodioso maestro, fin troppo fiducioso circa le potenzialità coreografiche del suo pubblico, ha buttato là l'idea di una quadriglia.





Unanime e immediato il consenso in sala, come d'altra parte c'era da immaginarsi, poiché gli Oscuri sono sempre entusiasti e inclini a qualsivoglia innovazione. Quindi via: maschi di qua, femmine di là. Qualcuno, già in fase di appisolamento postprandiale, ha pensato per un attimo che si predisponessero le squadre per un ruba-bandiera. E fin qui niente da eccepire: riverenza, inchino, nessuna difficoltà. Ma quando il Melo-

dioso maestro ha iniziato a impartire gli ordini necessari a formare le figure della quadriglia e a richiamare l'attenzione dei ballerini, allora si è scatenata la frenesia inventiva degli Oscuri, lo spirito ribelle insito in ogni accademico ha dato il meglio di sé, come anche la libertà interpretativa individuale, cosicché il risultato è stato una sorta di serpentine che si snodava per la sala, si annodava e si contorceva, sordo ai comandi del Melodioso maestro che invano si sgolava: no, no, a destra ora.....noooo, ora girare a sinistra....!! Insomma, un intorcimento, un arrotolamento generale, un tale scomposto viluppo di arti da far impallidire –mi si consenta l'incongruo parallelo- il povero Laocoonte.

Bello, però. Tant'è vero che quasi quasi verrebbe voglia di proporre come futuro progetto una quadriglia accademica, eseguita stavolta a regola d'arte, meglio se con qualche prova propedeutica. E, sono certa, passerebbe alla Storia.

AUL - Mariangela Leotta – La Preziosa

Foto di Guido Morganti – L'Itinerante e Graziella Bennati – L'Abitudinaria





## Quattro chiacchiere con l'autore SCRITTO SULLA SABBIA.

### L'ultima indagine di Gori Misticò - di Fausto Vitaliano, 2022 Bompiani

Di Michela Vittorio - L'Accogliente

Anche se non avete letto le prime due puntate potete *divorare* quest'ultima: vi verrà immancabilmente voglia di scoprire anche le altre due.

In quest'ultimo libro, infatti, tutti i fili si intrecciano in un arazzo finale il cui sfondo è il bosco: nel bosco le vite si intrecciano e i lupi fanno giustizia, come in una fiaba.

Con un enorme sforzo, l'ex maresciallo Gregorio - detto Gori - Misticò conduce un'indagine che lo riporta indietro e lo mette sulle tracce del padre, che non ha mai conosciuto. Vuole un ricordo da portarsi via, visto che la sua vita sta arrivando al traguardo: anche il suo affrontare la morte è parte integrante del romanzo (che è molto più di un giallo) e lo rende struggente perché l'autore non cade nel banale. Mantiene un ritmo serrato in cui alterna le partiture più poliziesche a quelle intime e a quelle corali che ritraggono, con irresistibile humor, la vita del paesino calabrese immaginario - ma non tanto - in cui Misticò si è ritirato.

Sarà un caso che tutti e tre i libri di Vitaliano contengano la parola *sabbia* nel titolo? È questo il profumo che lasciano: il luogo del cuore di questo scrittore calabrese che, in quest'ultimo romanzo, tesse un inno alla sua bellissima terra.

È proprio da questa domanda che vogliamo far iniziare la nostra chiacchierata con Fausto Vitaliano.

**D. È un caso che tutti e tre i tuoi romanzi contengano la parola *sabbia*? È un'evocazione oppure è casuale?**

R. Il merito non è il mio, che avevo scelto titoli diversi, ma di Giulia Ichino.

**D. Puoi spiegarci?**

R. Già dal primo romanzo Giulia aveva proposto il titolo *La mezzaluna di sabbia* e anche in seguito ha sempre proposto titoli che contenessero la parola *sabbia*

**D. Tu, ovviamente, sei sempre stato d'accordo!**

R. Certo: la Calabria ionica è il luogo dove sono nato e la sabbia ne è un elemento portante ... che rimanda alla friabilità dell'esistenza.

**D. Come è nata l'idea di scrivere questa trilogia?**

R. All'inizio la storia era molto meno complessa, tutto era nato come un gioco familiare. Volevo raccontare ai

miei figli, alla mia famiglia, le storie e gli aneddoti per far conoscere la mia terra d'origine.

**D. E poi?**

R. E poi mi sono allargato. Dagli aneddoti, dalle storie leggere, ho iniziato a inserire un elemento investigativo, vicende di persone scomparse ... in una mescolanza di storie più pesanti e aneddoti più leggeri.

**D. Quindi?**

R. ... il materiale si è allargato e ho inserito un maresciallo dei carabinieri.

**D. ...che peraltro ha un tumore, rimane a San Telesforo ionico, fa un percorso particolare: perché?**

R. Questo si lega alla mia storia familiare: uno dei miei fratelli si

è ammalato ... poi ci ha lasciato. La malattia ci ha fatto riflettere sulla vita. Mio fratello era l'anima leggera e positiva della famiglia: la malattia non lo ha scalfito. È sempre rimasto allegro e sorridente per quanto gli era concesso.

Misticò arriva fin dove la malattia lo può portare: una linea sulla sabbia che può essere una patologia, la perdita di un amore, del lavoro ...

Mio fratello era rimasto uguale... Misticò è venuto fuori





così: riflettendo su di un uomo *verticale* cui capita questo accidente.

**D. Dobbiamo quindi dedurre che il ciclo dei romanzi sia ormai concluso.**

R. Sicuramente, lo ritengo concluso e non riterrei rispettoso nei confronti dei lettori escogitare uno stratagemma per fare ricomparire *Misticò* in un quarto romanzo.

**D. Ritieni *Misticò* un eroe dal tuo punto di vista? O comunque è eroe chi mostra coraggio di fronte alla morte?**

R. Combattere contro la malattia o soccombervi non è eroico o antierico, ma umano o antiumano.

**D. Cioè?**

R. Non abbiamo nessun obbligo di essere eroici. È coraggio trovare il coraggio di tirar fuori la propria fragilità. Per *Misticò*, uomo del sud, carabiniere, che ha lavorato al nord ammettere la propria fragilità e la propria paura è dimostrare proprio il suo aspetto umano.

**D. Quindi è quasi un eroe che non vuol fare l'eroe?**

R. Prendo in prestito la definizione di Federico Vergari, mio grande amico: Gori *Misticò* è un imperfetto positivo. È un eroe riluttante, un uomo destinato ad agire sulle cose e sulle persone del proprio tempo, dando il meglio che può per aggiustare l'aggiustabile. E, tuttavia, domandandosi a volte la ragione di tanto sforzo.

**D. Veniamo agli abitanti di San Telesforo, ai tre filosofi. Qual è la loro funzione narrativa? Potrebbero essere considerati un coro?**

R. (Ride) Sono tre personaggi *confezionatori* di storie leggere: vogliono filosofeggiare ma non ne hanno la capacità.

**D. Però, a ben vedere ...**

R. ... a ben vedere la loro funzione è proprio quella di sottolineare con una leggerezza, che potrebbe sembrare idiozia, dei passaggi importanti.

**D. ...come quando discutono se sia più felice una zanzara che muore prima o dopo aver succhiato il sangue ...**

R. Sembrerebbero macchiette... in realtà sottolineano i passaggi più importanti della vita di cia-

scuno. Questo nella mente di *Misticò* può diventare una domanda fondamentale: *ho fatto tutto quello che potevo, che dovevo?*

È come dare una leggerezza *calviniana* alle domande più profonde della vita; un riportare la leggerezza ed eroicità di un eroe che sa ragionare anche con i più semplici.

**D. Hai inserito il padre di *Misticò* a questo punto della trilogia: perché?**

R.... glielo dovevo. *Misticò* non ha padre, porta il cognome della madre trascritto in maniera errata, aveva un unico amico morto quando lui era ragazzo... ha lasciato Milano per la Calabria.

Gli dovevo almeno il recupero della figura paterna.

**D. Il sottotitolo: l'ultima indagine di *Misticò*, a cosa rimanda?**

R. ... forse, oltre all'indagine vera e propria, si tratta di recuperare un po' della memoria del passato nel tempo che gli è concesso.

**D. Sono molti gli elementi magici presenti nei tuoi romanzi: ci puoi spiegare?**

R. Sono di origine calabrese e come tutti i calabresi non posso fare a meno degli elementi rituali magici, casalinghi. Ci si crede. Spesso si affiancano alla religione ufficiale. Si dà dignità sia all'elemento spirituale che a quello esoterico.

**D. Cosa ti è piaciuto maggiormente di questo percorso in compagnia di *Misticò*?**

R. *Misticò* mi ha tenuto compagnia e mi ha offerto la possibilità di incontrare lettori appassionati: una cosa

bellissima.

Quello che mi è piaciuto di più è stato vedere durante una stessa presentazione un lettore che diceva: *è una storia che mi ha commosso, ho pianto... malattia, morte...e un altro che magari mi diceva: ho riso moltissimo.*

**Michela - L'Accogliente**

(materiali messi a disposizione dal [saporediunlibro.com](http://saporediunlibro.com))







## Ed ecco a voi: Laura Ruoccoooooo!

### Intervista alla Direttrice Artistica del "Teatro Giovani" di Torrita .

di Alberto Morganti – Il Narratore.

*Narratore: presentazione teatrale per una persona dai molti interessi e discipline d'arte, sempre alla ricerca di espressività per creare e trasferire emozioni dal palcoscenico con voce, danza, mimica e col testo di autori sperimentati e sperimentali. Un'artista dalle multifor- mi curiosità che, come direttrice artistica del Teatro Giovani di Torrita di Siena, si reinventa ogni giorno.*



Laura: Ebbene sì sono una donna dalle molte vite quanto meno artistiche

Credo che la direzione artistica che firmo si affianchi molto bene a tutta la mia attività di attrice con lunga formazione politica e di danza.

Coreografie, organizzazione, multidisciplinarietà che implementano la mia scelta orientando le proposte per un cartellone vario nel quale si possa trovare la commedia musicale, oppure uno spettacolo di ricerca più nuovo come è stato, per esempio, "Sembra Amleto" di qualche settimana fa, fino ad arrivare a dei tito-

li cult come "Le ragazze di San Frediano" con il quale chiuderemo. Sono convinta che il pubblico sia curioso e gradisca generi diversi per arricchire non solo chi viene a teatro ma anche chi il teatro lo fa.

**N: Laura, coi tempi che viviamo pensi che questa tua visione del teatro sia propositiva di avanzamento culturale oppure è una semplice competizione sull'intrattenimento?**

L: Io penso che oggi più che mai la cultura abbia un potere costruttivo e anche lenitivo. Ognuno di noi vive questo contesto storico che non è un contesto semplice e fare cultura o parlare di cultura è l'unico strumento che abbiamo per condividere, per ritrovarci, per essere stimolati e sollecitati nelle nostre riflessioni anche nelle più intime. Quindi alla domanda che cosa ti aspetti dal pubblico, rispondo che vorrei una partecipazione sulla fiducia per consolare e scaldare i cuori soprattutto del pubblico giovane

**N: Quindi come "Compagnia Teatro Giovani" e tu, in qualità di direttrice artistica, lavorate in direzione di un coinvolgimento verso questa categoria di spettatori giovani.**



L: Quest'anno abbiamo un bellissimo calendario per le scuole fatto in accordo con l'assessore all'istruzione e ovviamente, con l'Assessore alla Cultura e con la Preside: è un programma molto importante rivolto alla formazione di giovani menti.

Questo è il desiderio e l'auspicio che muove il mio lavoro quindi spero che il pubblico lo avverta e risponda andando oltre al fatto se si ride, si sorride, si piange, se c'è il nome che conosce meglio se c'è l'attore che conosce di meno.

**N: Laura, il tuo rapporto emotivo con Torrita di Sie-**



**na e con "Compagnia Teatro Giovani" è di lunga data e, penso di reciproca soddisfazione**

L: Io sono follemente innamorata di Torrita e di tutta una zona che sto conoscendo molto bene ormai da anni e dove trascorro anche un periodo estivo dedicato alla formazione dei più giovani.

Mi sento a casa.

Infatti scherzando dico sempre che vorrei la cittadinanza onoraria perché mi sento davvero accolta in un luogo pieno di storia e cultura. Lo scorso anno con Ivano Picciallo abbiamo condotto un seminario per conto di "Compagnia Teatro Giovani" in un luogo dove è molto facile creare perché immersi nella natura. Sono legata e grata anche della fiducia che l'Amministrazione Comunale, oramai da anni, mi conferma attraverso "Compagnia Teatro Giovani" che mi ha scelto per guidare questa esperienza della stagione teatrale. Molto è stato fatto e mi piacerebbe fare ancora di più nel realizzare eventi che vedano più unite le associazioni che operano nel territorio. Non è semplice poiché il tempo a disposizione non è mai abbastanza. Io poi sono fuori e già fare il nostro programma implica tanto tempo, tante energie però è proprio un posto magico, dove questo può avvenire più facilmente che in altri luoghi

**N: colgo il tuo entusiasmo**

**per le collaborazioni con persone e le organizzazioni di cui fanno parte. Cosa prevedi per le tue attività future?**

L: con i prossimi progetti sarò anche in scena ed ho avuto una mia piccola partecipazione nello spettacolo "In memoria" sabato 28 gennaio a Torrita al Teatro degli Oscuri a valle di un lavoro molto accurato con il regista Ivano Olivieri dal titolo "La violenza inutile".

Sono stati tanti i brani di autori diversi da Brecht, a Levi, Pasolini... una carrellata, interpretati anche da Barbara Pieruccetti che è un'altra attrice di casa a Torrita. Lo stesso regista Ivano Olivieri ha voluto in-

terpretare un pezzo.

Diceva Primo Levi che comprendere è impossibile ma conoscere è necessario. La finalità è: non dimenticare.

E poi i giovanissimi attori che si sono diplomati a scuola del teatro "Golden", che è un nostro partner, mescolati ad attori un po' più navigati insieme sul palcoscenico animati dal medesimo entusiasmo.

**N: cos'altro state programmando?**

L: il cartellone di "Compagnia Teatro Giovani" proseguirà con tre spettacoli il 18 febbraio con "Shakespeare in 90 minuti", quindi il 4 marzo con "Le difettose" per concludere il 15 aprile con "Le ragazze di San Frediano". Tutti tra l'impegnato, il comico e il divertente.

Per quello che mi riguarda, a febbraio interpreterò Gertrude in una versione dell'Amleto che si intitola "Una Amleto", adattato e diretto da Loredana Scaramella, e sarò una settimana a Roma con questa nuova sfida.

Anche in questo caso mi piace esplorare zone uncomfortable, variare, avere progetti e proposte che mi piaccio-



no, e mi spingano anche ad intraprendere dei percorsi molto diversi tra loro.

Magari riuscirò a trasferire queste mie esperienze a quel pubblico che affettuosamente mi segue da anni

**N: Laura Grazie per questa chiacchierata.**

**I migliori auguri a te e alla "Compagnia Teatro Giovani" per futuri successi da parte mia e degli Accademici Oscuri che ci leggeranno in questo numero de "la Lanterna"**

AUL – Alberto Morganti – Il Narratore



## Mi curo con le erbe..... sono innocue.

### Facciamo chiarezza?

di Salvatore Cassarino – L'Audace

Anni fa.. a mia precisa domanda se in precedenza avesse mai fatto cure omeopatiche un elegante signore risponde: "che sì.. ora mi ricordo..mi ha strizzato le ossa e mi ha rivoltato come un pedalino". Arguisco che il paziente stia amabilmente confondendo l'osteopata con il medico omeopata. La confusione regna sovrana; spesso si parla ad esempio impropriamente di piante e di assoluta innocuità dimenticando che *Socrate* sceglie di concludere consapevolmente la sua esistenza ingerendo un quantitativo di *Cicuta* sufficiente a determinarne la morte. Oltre una persona su cinque si cura con la Medicina non Convenzionale (MNC) con scelta motivata da intolleranze ai farmaci e, talvolta, da inefficacia delle cure intraprese con la medicina ufficiale.

#### La Fitoterapia

La Fitoterapia è una pratica terapeutica che si avvale di medicinali la cui sostanza attiva è costituita esclusivamente da una preparazione vegetale la cui attività terapeutica è essenzialmente legata al suo contenuto in principi attivi con ben stabiliti requisiti di purezza, modalità di riconoscimento, titolazione dei principi attivi e di conservazione. I farmaci vegetali possiedono delle caratteristiche terapeutiche proprie che derivano sia dalla contemporanea presenza di composti provvisti di attività biologiche individuali distinte, sia da interazioni fra questi composti a realizzare un *fitocomplesso*.

Nel *Papiro di Erbers* (1.500 a.C) vengono citate centinaia di piante medicinali; nel 280 a.C., *Ippocrate* tramanda le conoscenze maturate nel suo "Corpus Hippocraticum", mentre nel 100 d.C., *Disoscoride* nella sua "De Materia Medica" descrive minuziosamente 200 piante. Nel 200 d.C, *Galeno*, intraprende un complesso procedimento di verifica sperimentale dell'attività di ogni singola pianta. La *Scuola Salernitana* nel X secolo d.C. inizia a creare momenti di condivisione di conoscenze con medici provenienti anche da altre aree del pianeta; contemporaneamente *Ildegarda Von Bingen* scrive il primo trattato di

farmacologia tedesca e, sul finire del XII secolo d.C., *Armando da Villanova* intuisce che i principi attivi delle piante medicinali vengono ceduti durante il processo di macerazione. Tre secoli dopo, *Paracelso* intraprende una certosina opera di classificazione delle piante in relazione alle loro caratteristiche morfologiche. La Fitoterapia per assurgere alla dignità di disciplina medica autonoma deve attendere fino al XVIII secolo, allorché uno studioso svedese dell'epoca la introduce, chiamandola Fitoterapia, per la prima volta nel linguaggio scientifico. La Fitoterapia concepisce l'individuo come un sistema globale ed integrato ed il sistema di riferimento utilizzato a tal fine è quello della "biotipologia", termine coniato da *Nicola Pende* (1925), al fine di realizzare una migliore conoscenza delle peculiarità costituzionali e temperamentali del paziente. L'individuazione del Biotipo consente di approfondire la conoscenza del ventaglio di patologie somatiche e psichiche alle quali il paziente è predisposto ed orienta nella scelta del fitocomplesso da assumere. Il sintomo fisico tanto come quello psicologico ricevono una risposta terapeutica individualizzata come accade per l'Omeopatia.

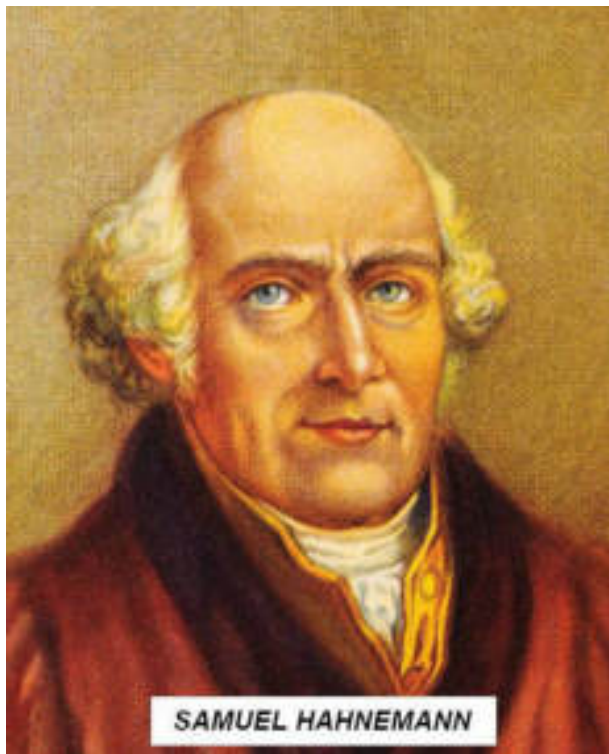
#### L' Omeopatia

L'origine etimologica della parola *Omeopatia* riconosce due termini di origine greca: *Omoios* (simile) e *Pathos* (malattia). Intorno al III secolo a.C, è il medico greco *Ippocrate* il primo ad enunciare il suo primo basilare concetto (*la legge di similitudine*) asserendo che la malattia è creata ed alimentata dai simili e, mediante gli stessi simili che la determinano, il malato può ritornare alla salute assumendo in "dose minima" la quantità di globuli del medicamento che, a *bassa diluizione* e con il numero minimo di scuotimenti "succussioni", sono in grado di provocare una azione curativo/riequilibratrice. I medicinali che compongono la farmacologia omeopatica sono estratti dal regno minerale, vegetale e animale e non solo vegetale come erroneamente si pensa.

Molti anni dopo *Cristian Friedrich Samuel Hahnemann* alla fine del XIX secolo nota che i lavoratori a contatto con l'estratto della corteccia di china, evidenziano sintomi simili a quelli indotti dalla malaria; Hahnemann inizia ad assumere forte dosi di chinino per poi sommini-



starlo a familiari ed amici con risultati inequivocabili e la comparsa di una febbre e sintomi svaniti in maniera graduale interrompendo la somministrazione. Seguendo un'intuizione geniale e sperimentando altri medicinali egli conclude che è possibile curare un malato utilizzando la stessa sostanza in grado di indurre i medesimi sintomi in un soggetto sano.



SAMUEL HAHNEMANN

Per l'Omeopatia un "Sistema biologico" deve essere posto nelle condizioni di dissipare tutta l'energia che produce attraverso processi metabolici; qualunque ostacolo a tale depurazione costringe l'organismo vivente alla ricerca di canali esonerativi secondari. Se, ad esempio, "si sopprime" con pomate cortisoniche un'eruzione cutanea, l'organismo sposterà il suo tentativo di *auto-depurazione* su un altro organo deputato ad eliminare tossine e materiali di scarto sovraccaricandolo (il polmone, ad esempio), producendo un aggravio.

L'Omeopatia è una metodologia terapeutica fortemente *personalizzata* ed individualizzata fiduciosa nelle capacità reattive dell'individuo che confida sulla capacità rigeneratrice ed equilibratrice della "*vis medicatrix naturae*". Per l'Omeopatia le "*vere*" guarigioni avvengono seguendo un *iter* scandito dalla eliminazione dei sintomi in relazione a una modalità "*centrifuga*" della cura omeo-

patica che mira a "*buttar fuori*" la malattia anziché tendere a sopprimerla.

Secondo l'Omeopatia non esiste nessuna malattia detta somatica nella quale non sia possibile scoprire delle modificazioni costanti dello stato psichico del malato; il sintomo viene correlato alle sue modalità comportamentali, al modo di reagire agli eventi ed alle emozioni, al modo di relazionarsi; si arriva quindi in Omeopatia a formulare il concetto di "*costituzione*" intesa come predisposizione reattiva di un organismo ad ammalarsi. I tanti oppositori insistono nell'affermare che quando non è presente alcuna molecola non può esserci alcun effetto terapeutico liquidando il tutto asserendo che tutti gli effetti dell'Omeopatia siano ascrivibili unicamente a suggestione ("*effetto placebo*") e tuttavia non manca documentazione scientifica che attesterebbe che gli effetti clinici dell'Omeopatia non siano riconducibili esclusivamente al placebo e che anzi sia rilevabile una "*maggiore efficacia*" del trattamento omeopatico rispetto al placebo.

## L'Omotossicologia

L'*Omotossicologia* (studio dei fattori tossici per l'uomo) pur affondando le sue possenti radici nell'Omeopatia Classica Unicista Hahnemanniana, identifica nel dopoguerra nelle *tossine* la causa principe delle malattie intese come la difficoltà di neutralizzarle ed espellerle. Dall'analisi della lettura scientifica sembra emergere la disponibilità di un numero esiguo di studi clinici validi in grado di avvalorare un "*probabile effetto clinico*" dei preparati omotossicologici, ma si ravvisa l'esigenza di ulteriori studi che ne testimonino una chiara evidenza scientifica per poter autorizzarne un possibile ricorso soprattutto nei pazienti che non possono assumere farmaci convenzionali surrogato dall'assenza di controindicazioni e di effetti collaterali rilevanti. Sperando di aver contribuito a chiarire qualche perplessità.

... anche questa volta giunga a voi il mio più cordiale ...a risentirci

AUL – Salvatore Cassarino – L'Audace



## Col naso all'insù

### Il film di un puzzle semiserio

di Paolo De Robertis - il Tonante

Qualche tempo fa, girovagando per il centro storico di Arezzo, mi è successo un fatto assai strano, al limite del fantasmagorico: tutto ciò che stavo incontrando case, strade e piazze era diventato un puzzle che in continuazione si componeva e si scompondeva con un rumore di macerie.

Lì per lì non ci capii niente, non riuscivo a realizzare cosa stesse accadendo, mi sembrava d' essere in mezzo ad un terremoto, fino a quando non apparve un figuro che, al pari di un direttore d'orchestra, mise un po' d' ordine rallentandone il tempo.

Allora vidi, come in un film, i tanti volti della città: l'Arezzo etrusca, romana, medievale, rinascimentale, quella dei "secoli bui ", dell'ottocento fino a quella del secolo scorso. Gli adattamenti di tutte le costruzioni alle esigenze via via mutatesi avevano dello stupefacente, al pari di quelle nuove che, allargando lo spazio cittadino, accoglievano un'umanità sempre più ampia e variegata.

Pensavo di aver visto tutto: mi sbagliavo, perché da tutte quelle case iniziarono ad uscire e a riversarsi per le strade tutti gli abitanti. Ecco gli abitanti: personaggi anonimi, "storicamente minori" che mi hanno sempre affascinato ed incuriosito.

Questi attori non protagonisti (...comunque anche per loro c'è l'Oscar!!!), indubbiamente comprimari, si badi bene, avevano sentore di ciò che sopra la loro testa stava accadendo ma, pur accettandolo e ben sapendo che non poteva essere altrimenti, dentro di sé covavano molti e frequenti " ribollimenti ". A loro mi sono sentito sempre molto vicino: su di essi la Storia ha camminato, hanno rappresentato, ognuno nel proprio microcosmo, la realtà quotidiana sfruttando, e perché no, piegando e adattando le scoperte dei Grandi Uomini.

Non ravvisai alcuna "celebrità aretina" tra questi Grandi, anche se avrei potuto incontrare un Lucumone, Mecenate, Guido Monaco, Petrarca, Vasari, Cesalpino, Redi e tanti altri. Sicuramente sarebbe stato impossibile avvicinarli, perché il solito codazzo di adulatori-profittatori avrebbe formato un "cordone sanitario", facendoli pure contenti, per proteggerli dal popolino .

Ma, in fin dei conti, questo cast di " piccoli " personaggi-attori da chi era costituito? Da fabbri, falegnami, fornai, contadini, lavandaie, filatori, vasai, bottegai, osti, tavernieri, carrettieri, soldati, cerusici, clero, alchimisti, medici, maestri, ladruncoli, avvocati, piccola borghesia e sparuta nobiltà cittadina: in poche parole da una costellazione di figuranti che in ogni epoca ha contraddistinto una comunità.

Il mettere insieme tutti questi soggetti, il far convivere insieme diversi e svariati secoli di Storia ha sempre costituito per me un evento indubbiamente esilarante ed eccitante. Vedere le strade e le piazze della città invase da una folla di persone con lingua, abitudini, comportamenti sempre in divenire tanto da farle sentire lontane, è come se, tutto ad un tratto, si assistesse alla proiezione del film di come eravamo e di come siamo giunti fin qui. Film che potrebbe porre il grande interrogativo se tutto quello che tomi e tomi di studi ci hanno propinato, "ammannito", sia proprio del tutto vero!!! Mahhh...!!!!

Lasciando ancora libera la fantasia, vedo la grande agitazione di tutti questi attori che non si capacitano di ciò che sta succedendo: si scrutano "strabuzando" gli occhi per il modo di vestire degli altri, "drizzando" le orecchie per cercare di capire ciò che dice qualche "diverso", si muovono per trovare qualcuno più simile a loro, sono terrorizzati dai mezzi di trasporto che sembrano la personificazione di qualche drago o mostro qualsivoglia.

La confusione, lo sbigottimento, l'incredulità, il timore, per non dire la paura, regnano sovrani. A proprio agio sono solamente gli animali !



Pur con tutto questo, si formarono capannelli di persone dello stesso mestiere che, gesticolando e facendo ricorso ad un "lessico di base", iniziarono a parlare di "bottega" con una sovrapposizione di voci davvero imponente.

crescere e morire con i ritmi che il tempo, inesorabilmente, scansiona per ognuno di noi.

Ho sempre raffigurato il tempo come un treno: cammina sui binari sempre alla stessa velocità senza



E le scene che seguirono furono un qualcosa di unico ed irripetibile, nel senso che si vide di tutto e di più: un bambino romano che partì "in tromba" su di una macchinina a pedali di 60/70 anni fa; gruppetti di matrone, madonne e dame che lanciavano sorrisetti e sguardi, con relative gomitate, al passaggio di altri gruppetti di signore; un giovane Paolo non più affranto ed una Francesca della bella epoque entrare in un café chantant ad assistere ad uno spettacolo galeotto; e, perché no, una qualche Messalina in attesa di un bell'imbusto palestrato in cerca di distrazioni; un medico granducale che su una Topolino andava a visitare gli operai nei cantieri della bonifica.

Mentre tutto questo via vai seguiva il suo corso, mi son messo a guardare le case che si trasformavano, ma al loro interno l'umanità continuava a nascere,

fermarsi mai (chissà da dove e da quanto sia partito, chissà se e dove si fermerà), con tante stazioni intermedie, tutte di transito, senza soluzione di continuità.

Fatto per me sconcertante è che, mentre la Storia corre sui binari "dritti dritti" del tempo, la vita, con le vicissitudini che si intersecano nelle stazioni di transito, si snoda secondo un immutabile andamento circolare.

E così siamo arrivati alla fine del film: il puzzle si è ricomposto riportando tutto all'attualità, il treno ha continuato il suo cammino, le stazioni intermedie hanno ripreso il loro giro, io sono tornato verso casa sempre con le mani in tasca ed il "naso all'insù".

A.U.L. Paolo De Robertis il Tonante

Questa copia del bollettino dell'Accademia degli Oscuri è stata stampata con il contributo di:



**LA SICUREZZA NELLE STRADE DIPENDE ANCHE DALLA QUALITA' DELLA SCUOLA GUIDA**

Via Po, 7, 53049 Torrita di Siena SI



**CENTRO SERVIZI SANITARI**

DENTISTA - FISIOTERAPIA  
LAB. ODONTOTECNICO - STUDI MEDICI

Torrita di Siena - Tel. 0577 687384

**IL POSTO IDEALE PER LA CURA DEL VOSTRO CORPO CON PERSONALE QUALIFICATO**



**40 ANNI DI ESPERIENZA NELL'ESPLORAZIONE E NELLO STUDIO DEL SOTTOSUOLO**

Via E. Fermi, 8 – 53048 Sinalunga (SI) – [www.georisorse.it](http://www.georisorse.it)



Edilizia  
Movimento Terra  
Autotrasporti

**COMPETENZA ED AFFIDABILITA' SONO IL NOSTRO BIGLIETTO DA VISITA**

Via Aldo Moro, 37/A – 53049 TORRITA DI SIENA



Paolo Gosi  
Global Family Banker®

**SERVIZI FINANZIARI OLTRE LA BANCA**

Montepulciano – Via P. Calamandrei, 49 – Siena – Viale Sardegna, 29



*Accademia degli Oscuri*

*Via San Martino, 7*

*53049 Torrita di Siena*

[www.accademiadeglioscuri.it](http://www.accademiadeglioscuri.it)





# La Lanterna

Bollettino Mensile di Informazione, Cronaca e Cultura dell'Accademia degli Oscuri di Torrita di Siena



Torrita di Siena – Loc. Il Pino, Pod. Alberello – Madonna della Concezione

Anno 3 numero 3 Marzo 2023

Registrato al Tribunale di Siena al n. 10 del 21/10/21 - Direttore responsabile Mario Paccagnini



## Sommario di questo numero:

I forum ritornano "STABILI"? Considerazioni sulla ripresa dell'attività dell'Accademia - Il Narratore.....	1
L'arte come linguaggio dell'anima. L'esempio e la testimonianza di Padre Giuliano Nardi - L'Espressivo.....	3
Quattro chiacchiere con l'autore Colloquio a due voci. Storie di Alzheimer e altri malanni - L'Accogliente.....	6
Il Carnevale Torritese Una genuina espressione dell'anima popolare - Il Quieto.....	9
La "Macelleria Belli" Una lunga storia di dedizione al lavoro e competenza nella produzione - La Preziosa.....	12
Salus Per Aquam?.. Perché no? – La cura termale in "grotta" – parliamone con l'esperto - L'Audace.....	14
Il profumo del mosto - La vita nel borgo - il Ricercante.....	16

## In copertina:

*La chiesetta del Podere Alberello in Loc. il Pino, a Torrita Stazione, conosciuta anche con il nome moderno "Ottagono" per la sua pianta ottagonale, è riportata nelle vecchie carte topografiche con il nome più importante di "Madonna della Concezione".*

*L'edificio, restaurato nel 1994 dagli attuali proprietari, la Famiglia Cassioli, con l'inserimento anche di alcune belle vetrate artistiche, risale alla fine del XIX secolo (1869) e pare che sia stato progettato e costruito ad opera dell'allora Arciprete di Sinalunga Don Angelo Spinelli. Questa chiesetta divenne subito un luogo di culto al quale la popolazione delle campagne della zona era molto legata, ma dopo la morte dell'Arciprete rimase per lungo tempo chiusa.*

*Nel 1929, sempre per volontà della Famiglia Spinelli, la chiesetta venne restaurata e riaperta al culto con una solenne celebrazione la domenica del 23 giugno. Le celebrazioni si estesero a tutta la zona con una processione che dalla chiesetta arrivò fino al tabernacolo del Pino, dove c'è l'immagine della Sacra Famiglia.*

*Successivamente, negli anni del boom economico, con abbandono delle campagne anche il culto della Madonna dell'Alberello calò e bisogna arrivare quasi alla fine del XX secolo, per avere il nuovo restauro che ha portato alla attuale situazione dell'edificio, che è aperto al culto, sebbene limitatamente alla Domenica delle Palme.*

*Oltre a questa breve descrizione che permette di riportare a conoscenza dei Torritesi questa bella chiesetta, particolare anche per la forma ottagonale, è interessante la dedica della stessa alla Madonna della Concezione. Probabilmente non ci saranno state motivazioni particolari oltre alla dedizione dell'Arciprete Spinelli verso questa iconografia sacra, ma non sarebbe tanto strano se fosse stata dedicata a ricordo di qualche fatto particolare. Ad esempio, mi viene in mente che anche il concepimento di un figlio, da parte di coppie che avevano qualche difficoltà di procreazione, poteva diventare una richiesta nelle preghiere delle stesse.*

*Quindi non sarebbe tanto anomalo se in seguito ad una "Concezione" ormai poco probabile ed arrivata quasi come un miracolo, se qualche possidente della zona avesse spinto il devoto Arciprete ad erigere quella chiesetta a ricordo dell'evento.*

*Lo so che anche in questo caso mi si accuserà di avere troppa fantasia, ma tenendo conto che nella nostra zona sono conosciute altre piccole chiese costruite in zone dove si riteneva che vi fossero condizioni per rimediare a specifiche problematiche, come la chiesetta della Madonna della febbre di Sinalunga (capace di dare sollievo per le febbri malariche), o la chiesetta della Madonna del mal di capo di Sarteano (per la presunta efficacia contro le cefalee), non sarebbe strana, per la nostra chiesetta ottagonale, una qualche, presunta, efficacia per i problemi di "concepimento".*

AUL – Gianfranco Censini – L'Intraprendente



## I forum ritornano “STABILI”?

### Considerazioni sulla ripresa dell'attività dell'Accademia

Di Alberto Morganti – Il Narratore



Venerdì 10 febbraio 2023 due eminenti Accademici, il Vicario Arcioscuro Gianfranco Censini “l’Intraprendente” e Stefano Bolici “l’Ingegnoso”, hanno presentato il forum “Metaverso e dintorni” condotto dal dott. ing. Giovanni Spagnoletti, il quale ci ha introdotti ad un universo tutto virtuale, popolato da persone virtuali (Avatar) che interagiscono tra loro e in ambiente 3D virtuale. Un luogo non più immaginario, ma nemmeno reale, reso percettibile da vista, udito e anche tatto. Un mondo che provoca subisce e mantiene eventi generati da personaggi che si muovono al suo interno. E' utilizzato molto per giocare “on line” con players sparsi sul pianeta. Ma non solo.

I potentissimi strumenti che si possono utilizzare all'interno del metaverso, consentono ad aziende creative di realizzare, ad esempio, prototipi di oggetti sfruttando “i dintorni” citati nel titolo: Intelligenza Artificiale, realtà aumentata e altre tecnologie che si prestano alla trasformazione di un'idea in oggetto col contributo di operatori dislocati in qualsiasi angolo del mondo. Ognuno dotato di visore 3D, auricolari e guanto sensorio contribuisce con idee, manipolazioni e modifiche in

ambiente virtuale fino al raggiungimento del risultato. Oppure l'esecuzione di un intervento chirurgico in tutta sicurezza in ambiente metaverso con interazioni vicinissime alla realtà.

Si è parlato anche dell' IA (Intelligenza Artificiale), della sua capacità di reperire, processare, una quantità so-

vrumana di dati per fornire un elaborato di senso compiuto, attinente al tema richiesto, nella lingua richiesta. Commette errori marchiani, a volte. E questo fa scoprire facilmente l'origine dell'elaborato. L'IA se ne scusa, per davvero, ed è sufficiente correggere solo quelli per rendere il testo indistinguibile: articoli, video, canzoni con parvenza di un prodotto umano molto attendibile. Ad ogni quesito proposto da un umano l'IA fornisce una risposta. Potrebbe essere vera. Oppure casualmente falsa. Oppure volutamente falsa. Oppure una falsità indotta da dati inattendibili, oppure.....oppure....



Per l'IA va comunque bene perché non possiede sentimenti né etica.



Si tratta di risultato di mera statistica ricavato dall'IA attraverso algoritmi elaborando situazioni note e digitalizzate, reperite on line, in un tempo fulmineo che lascia a bocca aperta.

Non creativo, non originale.

Non ancora.

E' uno strumento prodigioso.

E pericoloso.

Da apprendisti stregoni.

Infatti il giorno dopo, ripensando al forum, avevo la sensazione di essermi imbattuto in una specie aliena, semi razionale, ormai già ben presente sul pianeta ed in continua evoluzione. Non viene dallo spazio, non ha la pelle verde, non respira metano non dà la caccia agli umani. Nasce per aiutarli, e forse ci si impegna troppo. Non li ucciderà.

Li renderà semplicemente superflui.

E siamo solo all'inizio.



Un pensiero un po' molesto, ma stimolante. Come deve essere un forum.

Questo forum è stato il primo post covid19 svolto in interni. Finalmente.

Durante la pandemia l'Accademia ha comunque realizzato forum ed incontri in modalità alternativa, non in presenza. Abbiamo sofferto tutti queste limitazioni, anche da Accademici. Ci ha aiutati la scoperta e l'utilizzo della modalità "on line". Poi siamo prontamente tornati al palcoscenico all'aperto, in piazza, durante il periodo estivo, quando il pericolo di contagio si era un po' attenuato.

I forum sono nati con l'Accademia, in linea col nostro motto "ab umbra lumen". Svariati i temi e gli argomenti, talvolta insoliti per me, su cui mi era forse capitato di gettare un'occhiata distratta ma che sono riusciti a sor-

prendermi e stupirmi in alcune occasioni. Ho ottenuto conoscenze cui mai mi sarei avvicinato in altri modi.

I quasi centocinquanta forum (centoquarantasette, certifica l'Arcioscuro) sono l'essenza, lo spirito accademico perché ci danno anche la possibilità di conoscerci l'un l'altro. Infatti, oltre ad aumentare il sapere sui fatti del mondo e dibattere l'argomento della serata, si conversa piacevolmente.

Quando eravamo bambini e adolescenti, il dialogo coi coetanei era scoperta; in età adulta il dialogo era confronto o competizione. Oggi, da anziano, il dialogo tra Accademici è un dono. Si scambiano esperienze e si condividono ricchezze culturali accumulate in una vita. L'Accademia è uno spazio di libertà, dove ognuno può serenamente aprirsi agli altri e raccontare di sé. Incontrerà sempre persone con cui stabilire un rapporto empatico. Se poi qualcuno avesse anche un sogno nel cassetto, l'Accademia è il luogo ed il tempo per tentare di concretizzarlo. Di sicuro si troveranno persone disposte a collaborare alla sfida.



Citando Gaber "... libertà è partecipazione..."

Cari amici Accademici, continuiamo ad incontrarci e conoscerci, per il piacere di farlo.

Nessuno ha da perdere. Anzi.



AUL – Alberto Morganti – Il Narratore



## L'arte come linguaggio dell'anima

### L'esempio e la testimonianza di Padre Giuliano Nardi

di Giuliano Censini - L'Espressivo.

Non esiste arte senza relazione, senza l'idea e il desiderio stesso di comunicare un pensiero, uno stato d'animo o un'emozione.

Oggi, in questo mio spazio dedicato all'arte, vorrei parlarvi di Padre Giuliano Nardi, un frate cappuccino scomparso nel dicembre del 2021 che, nel silenzio del suo agire, ha dedicato tutta la sua vita alla preghiera e all'arte pittorica.



Nonostante avesse prestato servizio per molti anni come cappellano nei vari ospedali della Toscana e avesse vissuto a lungo negli eremi delle Celle di Cortona, di Montecasale a Sansepolcro e della Maddalena a Montepulciano, non avevo mai avuto occasione

di conoscerlo e soprattutto non sapevo in alcun modo di questo suo interesse per la pittura.

Padre Giuliano era di origine casentinese, una terra da sempre ricca di storia, arte e spiritualità. Nasce infatti in località Santa Mama, vicino Subbiano nel 1941. Pur rimanendo sempre legato alla sua famiglia di origine, fin da giovane sente la chiamata del Signore e decide così di unirsi alla famiglia francescana dei frati cappuccini. Al tempo stesso scopre anche la pittura e, con essa, la forza del suo linguaggio evocativo. Come pittore si forma nello studio di Nerina Simi, figlia di Filadelfo Simi, un artista molto attivo in Italia e in Francia nella seconda metà dell'800 e molto legato alla corrente dei post-macchiaioli e del "naturalismo impressionista".



Oltre ad essersi sicuramente ispirato a quelle opere, Padre Giuliano frequenta negli anni '70 il laboratorio "Fedeli restaura", una bottega di restauratori fiorentini attiva fin dalla fine del XIX secolo, dove impara alcune tecniche pittoriche, i richiami ai principali procedimenti restaurativi e l'uso di materiali nella conservazione delle opere antiche.

Qualche mese fa, grazie a Padre Daniele Bertaccini e ai frati del convento della Maddalena, ho avuto il piacere di visionare le sue opere con l'obiettivo di allestire, ad un anno dalla sua scomparsa, un'ipotetica mostra antologica, poi realizzata qualche settimana dopo nel chiostro dell'eremo dedicato a Santa Maria Maddalena.

Fin da subito mi sono trovato di fronte ad un numero considerevole di lavori, ben realizzati, fra i quali molti



di piccola e media dimensione, una collezione a prima vista piuttosto composita ma, al tempo stesso, stilisticamente abbastanza coerente.



Vista la quantità di opere e, in alcuni casi, la mancanza di date e di precisi riferimenti temporali, non è stato facile stabilire un preciso criterio espositivo. Per questo motivo ho cercato di suddividere i suoi lavori attorno a tre/quattro grandi temi, a lui molto cari. Il primo, quello dei paesaggi e delle nature morte, il secondo, quello dei ritratti e degli autoritratti, il terzo, quello più religioso e spirituale.



Per quanto riguarda il primo, devo dire che Padre Giuliano era veramente appassionato di nature morte, di composizioni di frutta, fiori o oggetti. Lo si deduce non solo dalla disinvoltura con cui realizzava i suoi dipinti ma anche dal numero di lavori che ha prodotto nel corso degli anni. Se nelle nature morte, oltre ai colori luminosi e vivaci, faceva spesso uso di pennellate ricche di cromie e inventiva, nei paesaggi

si ispirava all'armonia delle colline toscane e ai luoghi di San Francesco a Cortona. In entrambi i casi emerge chiaramente la freschezza, la spontaneità e l'alternanza di colori primari e secondari, metodo questo tanto caro non solo ai Macchiaioli toscani come Silvestro Lega o Giovanni Fattori ma anche agli Impressionisti francesi, come Claude Monet, Pierre-Auguste Renoir o Paul Cezanne, solo per citarne alcuni.

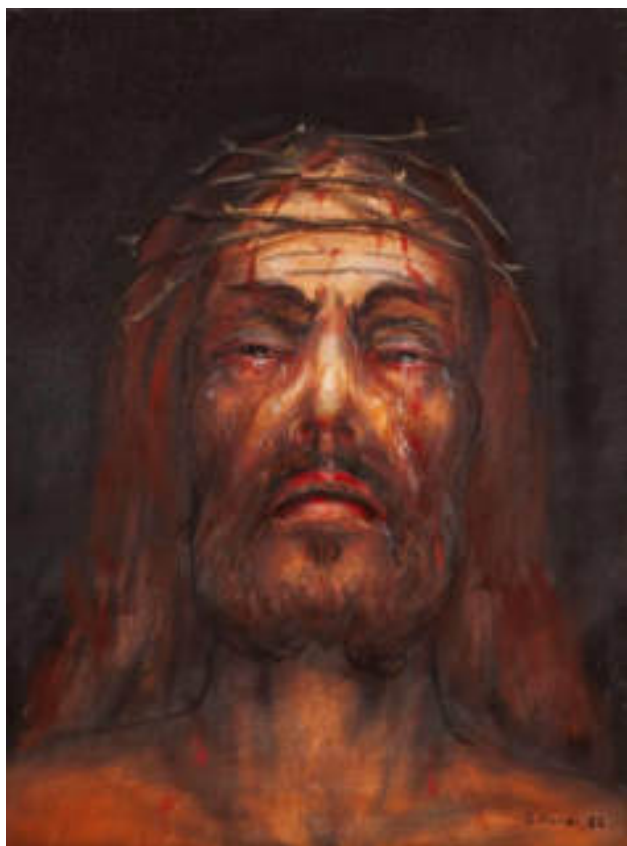


Oltre alle nature morte e ai paesaggi, Padre Giuliano si era dedicato inoltre ai ritratti e agli autoritratti. In questo caso risulta un po' più complesso analizzare le sue opere poiché si avverte in lui il tentativo di rendere più veritiero possibile il soggetto che ritrae e forse il desiderio di andare "oltre" alcune impostazioni pittoriche. Solo in alcuni casi si può trovare un parallelismo con il tema precedente ma, in generale, prevale un senso serio, solenne, quasi ieratico. Se, ad esempio, nel dipinto a Monsignor Giovanni Gremoli (1976) si limita a "raffigurare" il soggetto in modo piuttosto didascalico e legato ad alcuni canoni stilistici tardo-barocchi, in altri casi - come in alcuni ritratti ad alcune signore (una di queste forse sua sorella), ad un bambino e ad un giovane - prova a rompere gli schemi con la sua personalità, superando così lo "scontato" e aprendosi, in un certo senso, alla contemporaneità.

Il terzo tema affrontato da Padre Giuliano era, come detto, quello religioso. In questo caso ho trovato opere molto interessanti e di alta qualità. Oltre alle due crocifissioni che presentano una forza composi-



tiva e cromatica molto intensa, sono rimasto piuttosto colpito da tre quadretti che sono, in sequenza, un volto di Cristo sofferente, uno morente e uno trionfante. Quest'ultimo, anche se forse non del tutto ultimato, mi ha fatto ripensare al Cristo trionfante di origine medievale di Cimabue e a quello di origine romanica, dallo sguardo impassibile, di Berlinghiero Berlingheri. In tutti questi dipinti, Padre Giuliano raggiunge un ottimo livello di espressione artistica e lo fa grazie alle sue pennellate veloci e, ancora una volta, grazie al sapiente uso del colore, una capacità che gli consente di contrapporre pennellate rosse sangue a riflessi freddi e di tenere in equilibrio i toni chiari con quelli scuri. Voglio inoltre segnalare una serie di piccoli quadretti ispirati ad episodi della vita di San Francesco, questi, molto eleganti nella composizione, denotano, pur nella diversità del tema, una padronanza stilistica, spontaneità e freschezza di segno.



Anche se è un po' difficile contestualizzare bene i suoi lavori, penso che Padre Giuliano abbia iniziato

il suo percorso artistico seguendo questo ordine, ovvero partendo dai paesaggi, dalle nature morte, per poi proseguire con i ritratti e le immagini sacre. Tuttavia, a prescindere da queste valutazioni, ciò che conta è il messaggio che ha cercato di trasmettere. Per lui l'arte non era tanto una passione, un disimpegno o un divertimento, ma qualcosa di più, in quanto apparteneva alla sua interiorità, al suo intimo.



Attraverso le sue opere e in coerenza con la sua vocazione francescana, ha dimostrato che l'arte, la natura, e la spiritualità non sono elementi separati ma possono e devono coesistere insieme. Esiste cioè un equilibrio con il Creato che va rispettato e ascoltato. Il suo è stato un linguaggio dell'anima, un modo per esprimere compiutamente le sue emozioni e instaurare così una relazione con Dio e la Parola.

AUL – Giuliano Censini – L'Espressivo



## Quattro chiacchiere con l'autore

### Colloquio a due voci.

### Storie di Alzheimer e altri malanni

di Michela Vittorio - L'Accogliente

Qualche breve nota sui due libri da cui partiremo per le nostre solite quattro chiacchiere. **I cura cari** di Marco Annichiarico, 2022 Einaudi e **Bisognerebbe avvisarli** di Jole Bevilacqua, 2022 Morellini.

**Marco Annichiarico**, nel suo testo, dichiara di non voler cercar più nulla sulla demenza da quando ha letto lo studio di un Premio Nobel che dice che un caregiver (colui che presta assistenza a un malato) vive in media da nove a diciassette anni in meno rispetto a un coetaneo”.



Rubando un neologismo a Flavio Pagano, Marco Annichiarico chiama i caregiver *i cura cari*, perché in questa parola c'è l'amore, il legame fra due persone che si trasforma ma perdura anche nella malattia. Annichiarico racconta, in chiave ironica, la sua vita con la madre malata di Alzheimer, come già aveva fatto per due anni con il “Diario di un caregiver”

pubblicato su di un sito letterario “Poetarum Silva” e su “Mind”.

Moltissimi si possono riconoscere in questi episodi, narrati spesso con un sorriso ma altrettanti si ritrovano nei momenti di disperazione e nello stato di annientamento a cui questa condizione spesso conduce. Nel racconto infatti, nonostante il tono ironico, fa capolino l'immane fatica necessaria per ricostruire la propria vita e trovare il modo di viverla!

**Jole Bevilacqua**, nel suo romanzo, parla di donne, mamme, figlie, di sapori e colori che appartengono, forse, all'infanzia, adolescenza ed età adulta di molti di noi.



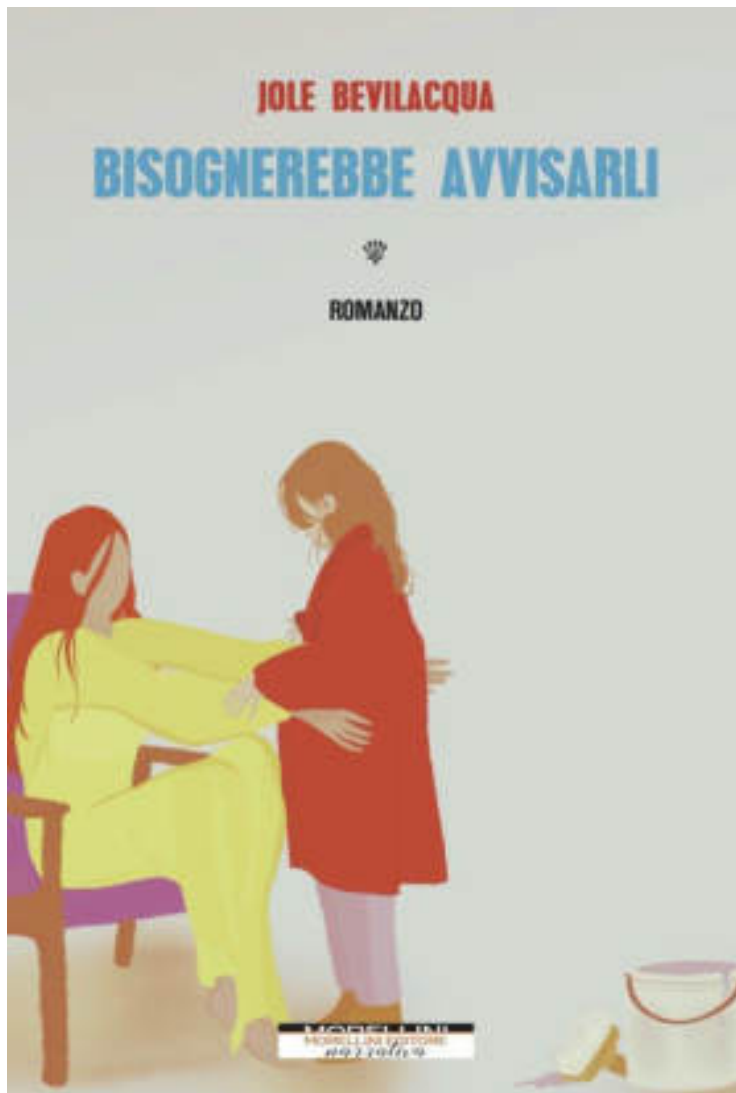
Un libro “declinato” al femminile, che tutti, però, dovrebbero leggere: donne giovani e meno giovani per ritrovare i propri vissuti, uomini adulti e ragazzi, per fare luce sui molti lati oscuri delle loro amiche e compagne di vita, che spesso non riescono a “decifrare”.

La storia ruota attorno a due donne e ai ricordi della loro vita: a capitoli alternati, il cui titolo è ispirato a colori/stati d'animo, vengono recuperati episodi di





vita comune, letti, filtrati e focalizzati attraverso occhi diversi e diversi sguardi.



La modalità narrativa, anziché creare un effetto straniante, riesce a mettere in luce come la stessa realtà, gli stessi episodi, gli stessi vissuti, nell'animo di ciascuno di noi producano strascichi, echi, cicatrici differenti.

Attraverso il disegno la madre, colpita da Alzheimer e ricoverata in una RSA, e la figlia, riescono a comunicare e a dirsi quelle parole che non si sono mai dette o che non riescono più dirsi.

Così, attraverso un gioco di specchi, siamo condotti delicatamente a scoprire quanto si celi nell'animo di

ciascuna delle due donne, quali vicende rappresentino, per ognuna di loro, il doloroso non detto, che non hanno mai raccontato, che hanno preferito dimenticare, con cui, prima o dopo, avrebbero dovuto o dovranno fare i conti.

**Domanda: com'è nata l'idea di scrivere queste storie?**

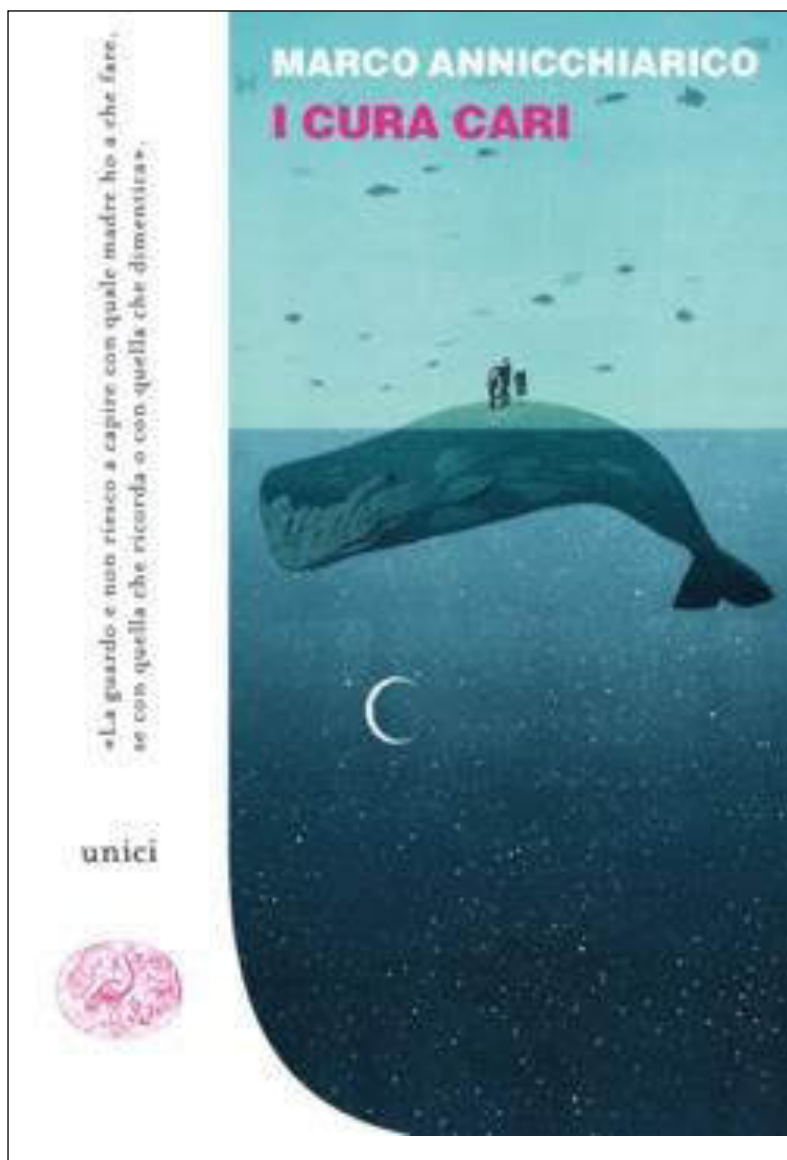
**Marco:** a un certo punto della mia esperienza con mia madre ho sentito il bisogno di raccontare per accettare la malattia: una specie di terapia. Si trattava di episodi quasi sempre comici: sembrava che l'ironia fosse l'unica cosa che la malattia non le aveva tolto.

**Jole:** Questo libro ha molte radici, quella principale sono i molti anni di Alzheimer di mia madre, che mi hanno fatto venire voglia di ripercorrere questa lunga strada per ripensarla, raccontarmela, digerirla. Strada facendo in questo racconto sono confluite altre esperienze ed è diventato una scommessa con me stessa: riuscire ad essere lieve pur parlando di argomenti pesanti.

**Domanda per Marco: com'è nata la tua collaborazione con Mind?**

**Marco:** la collaborazione con Mind è nata per caso. Marco Cattaneo, direttore della rivista, ha avuto la madre malata di Alzheimer e si è riconosciuto nelle mie parole. Mi ha chiesto se fossi interessato a scrivere sulla sua rivista, per fare in modo che la sofferenza di Lucia e di sua madre non fosse inutile. Mentre sul sito Poetarum Silva i lettori erano soprattutto *cura cari*, su Mind sono entrato in contatto con molti operatori medici: neurologici, gerontologi, infermieri... che erano in rapporti stretti con malati e con le loro famiglie e raccontavano le loro esperienze.

**Domanda: quale è stata la fatica maggiore nella gestione della malattia del vostro caro?**



**Marco:** la solitudine: non immaginavo una situazione di mancanza totale di informazioni. Nessuno ti dice cosa fare. Vuoi un esempio? Quando a mio padre è stato diagnosticato un tumore ci è stato spiegato tutto: tempi, decorso ... Per mia madre, malata di Alzheimer, ci è stato detto: «ci vediamo tra sei mesi.» Nessuno mi ha spiegato nel 2014 cosa sarebbe successo. Ho capito che c'era mancanza di empatia da parte di medici e infermieri, che non sono preparati a rapportarsi con malati di demenza e con i loro familiari.

**Jole:** Accettare la dimensione della sofferenza: si accompagna una persona cara verso la fine, questo porto finale ombreggia tutto il viaggio, man mano

che l'assenza si fa tangibile. Bisogna evitare che lo ombreggi troppo, inventarsi un modo di stare bene insieme comunque.

**Domanda: chi, che cosa, è venuto in vostro aiuto nella presa in carico dei vostri cari?**

**Marco:** sicuramente la lettura di alcuni testi, tra cui Pietro Vigorelli, che invita a entrare nel mondo possibile del malato, a rinvenire strategie per impegnarsi a trovarne l'accesso. Poi ho reperito informazioni attraverso Cameron J. Camp su come convivere con il malato di Alzheimer, capendo cosa succede nella sua testa. Ad esempio, ci sono semplici strategie che è possibile adottare: predisporre dei cartelli su cui viene scritto: CAMERA DI LUCIA, CAMERA DI MARCO, per aiutare la persona a orientarsi

**Jole:** Moltissime persone: amici pazienti, badanti ancora più pazienti e il gerontologo dell'istituto cui ci eravamo affidati che ci ha offerto una mappa per leggere la situazione.

**Domanda: quale raccomandazione fareste ai cura cari?**

**Marco:** di cercare di immaginare nuove piccole strategie, anche se a volte si è stanchi. E poi... accettare la malattia: con l'Alzheimer la persona sembra stare bene, non si accetta che non ricordi. Lo sforzarla a ricordare crea maggior confusione e stress.

**Jole:** Non sprecare il tempo che avete davanti: viverlo il più possibile.

**Michela - L'Accogliente**  
(materiali messi a disposizione dal saporediunibro.com)



## Il Carnevale Torritese

**Una genuina espressione dell'anima popolare, rappresentazione di un mondo che non c'è più**

di Niccolò Malacarne - Il Quieto

Il Carnevale Torritese ha una tradizione che risale agli anni precedenti il secondo conflitto mondiale. Si racconta che la gente mascherata sfilasse per le vie del paese sopra il cassone di uno dei pochi camion allora in circolazione. Tra gli organizzatori si annoveravano i fratelli Scotti, che gestivano una trattoria sopra la scalinata di Porta a Sole.

Viareggio, era entrato in contatto con gli organizzatori del famoso carnevale.

I carri venivano infatti creati fondendo e armonizzando singole porzioni di quelli che avevano sfilato a Viareggio l'anno precedente. All'interno di quel gruppo di amici, qualche anno prima era maturata anche l'idea di correre il Palio dei Somari. Si trattava di un'allegria compagnia, una sorta di "Amici Miei" del film di Monicelli in salsa torritese, che si diletta spesso ad organizzare degli scherzi. Si narra che una sera, un membro della compagnia, Arcano, avesse alzato un po' il gomito e camminasse a tentoni. Fu deciso di riaccompagnarlo a casa, ma strada facendo qualcuno ebbe la brillante idea di farlo scendere davanti al cancello del



Lo stesso locale, chiamato scherzosamente dai frequentatori "l'Università" o "la Scuderia", dove, ironia della sorte, si ritrovarono un gruppo di amici di vecchia data, tra cui Colombo, Cacio, Tanacchino, Romano, il Titti, il Lollo, Marcello Pinzuti, Oscar, il Roggi, Giancosimo, Chioccolino, ed altri, che a metà degli anni '70 ebbero l'idea di rinverdire la tradizione di far sfilare per il paese i carri allegorici. L'incipit fu dato dal fratello di Romano, Loris, che, trasferitosi per lavoro a

cimitero. La sua reazione fu insolita: "maremma quante luci, ma che siamo a Milano?" A questa pittoresca brigata si unirono molti giovani del paese che si ritrovavano spesso al bar o nella bottega del barbiere, che a quei tempi fungeva da punto di ritrovo. E' in questo clima goliardico, tipico della provincia italiana di allora, descritto magistralmente nel film "I vitelloni" di Federico Fellini, che venivano create le gags che accompagnavano la sfilata dei carri. I costumi venivano affittati



in una sartoria teatrale di Firenze dove si servivano le produzioni cinematografiche dei "colossal" storici di allora.

Una delle rappresentazioni più riuscite fu "Gli Sposi Promessi", parodiando il Manzoni. A sfilare, tra gli altri, Roberto, nei panni di Renzo Tramaglino e Ubaldo come Lucia Mondella, mentre Leonardo interpretava Don Abbondio e Giancosimo Fra' Cristoforo. Con Fabrizio nei panni del Cardinale Borromeo, Paolo, nelle vesti della Monaca di Monza, fumava una sigaretta col bocchino per rendere più truce il personaggio. Sempre in tema di storia e tradizioni torritesi, tra gli interpreti di quella sceneggiata, sono individuabili una buona metà degli attuali componenti il Consiglio dell'Accademia degli Oscuri. Mitica fu però la rappresentazione dell'anno seguente, quella della "Guerra di Troia", che ebbe anche dei risvolti nella caserma dei carabinieri. In Piazza Matteotti si scontrarono da un lato i figuranti vestiti da troiani e dall'altro quelli con i costumi dei militi greci. Le armi della contesa non furono né lance, né spade, bensì sacchetti riempiti di farina acquistata in

copiosa quantità nello storico forno del paese. Dopo dieci minuti dall'inizio della tenzone non si distinguevano più né la Torre del Comune, né i colori dei vestiti del pubblico, frapposto tra le due fazioni. Ci furono delle denunce perché alcune signore si lamentarono che era stata loro rovinata la pelliccia di visone. Nelle prime edizioni la sfilata si concludeva al Gioco del Pallone.

Quello di Re Gotto era il carro che apriva tutti gli anni il corteo: regnante sornione e paffuto, assiso su un trono mentre brandisce il calice di vino, era il simbolo della kermesse. Uno dei riti imprescindibili della festa era la lettura del testamento, consuetudine riproposta questo febbraio in occasione del rinnovato carnevale grazie alla meritoria iniziativa della Pro Loco di Torrita, della Misericordia e della Parrocchia di Torrita. Il testamento veniva declamato da una finestrella che si affacciava sul "Gioco". Era scritto in rima dagli stessi protagonisti delle sfilate storiche in costume. In maniera a volte anche beffarda e al limite dell'offesa, vi si irridevano, oltre gli organizzatori del carnevale, anche





altri personaggi del paese. Un po' come gli antichi "fescennini", canti popolari rappresentati in epoca etrusca e nei ludi romani, caratterizzati da salaci motteggi e attacchi a carattere licenzioso verso personalità in vista. Dopo le prime edizioni, fu deciso di far concludere la sfilata dei carri nell'area di fronte allo stadio. Negli anni '80, poi, ai vecchi organizzatori si unirono nuovi protagonisti come Carlo Gentile, in arte "Lucesio", Giorgio Rossi, il Falossi, Brachino, il Donnini, il Crociani, il Bemoccoli, il Battenti, i fratelli Mearozzi, i fratelli Binarelli, Volturicchio, il Goti ed altri, autori tra l'altro di una macchina per produrre coriandoli realizzata combinando una pressa e uno stampo, oltre alla coppia di cavalli meccanizzati, Lucky Luke e Furia, protagonisti anche della recente rievocazione. Trait d'union tra le vecchie e nuove maestranze, il Maestro Nando, che si occupava anche delle pratiche burocratiche, sempre più complicate per le nuove leggi sulla sicurezza. Nelle settimane prima delle sfilate si viveva un clima festoso e di attesa, soprattutto tra i bambini, che durante i corsi venivano fatti salire sul "trenino". La motrice del treno era un vero e proprio prodotto ingegneristico nostrano. La genesi di questa vettura ha dell'incredibile. Individuata in un'aia di Montefollonico una Opel Kadett abbandonata, ne fu asportato il motore con un sofisticato intervento chirurgico-meccanico e dopo averlo unito al retrotreno di un muletto fu realizzata la motrice del treno, la cui serpentina metallica e colorata con i piccoli passeggeri gaudenti e strillanti partiva dalla Stazione e sfilava per le vie del paese per concludersi nella zona Peep accanto alle Poste. Qui si radunava una moltitudine di bambini e adolescenti accompagnati dalle famiglie.

I coriandoli con le stelle filanti la facevano da padrone. I più grandi, armati di manganelli di gomma e bombolette di schiuma, si davano appuntamento in certi punti dell'arena festosa. A cavallo tra anni '80 e '90 impazziva la moda dei Punk, movimento della subcultura giovanile nato a fine anni 70, e in tanti si omologavano abbigliandosi con jeans strappati, capelli ritti come ricci di mare o creste improbabili. Erano le prime forme di emancipazione adolescenziale. Uno degli ultimi corsi mascherati, quello del 1992, aveva

come tema il cinema. La squadra di "ingegneri carnevaleschi", espressione azzeccata, vista l'audacia e l'estro con cui si trovavano le soluzioni, decise di mettere in scena la storia della Famiglia Addams, un classico pubblicato per la prima volta nel 1938 sotto forma di fumetto e uscito nelle sale cinematografiche nel 1991. Del carro si rammentano alcuni dettagli. Sopra l'abitacolo della macchina spiccava un volatile slanciato, che doveva essere la cicogna, sostituita da un fenicottero rosa, abilmente verniciato di bianco. Sul retro del carro invece si notava uno strabordante nido, quasi una ciambella di paglia, senza inquilino. Per l'automobile la scelta cadde su una vecchia Fiat 132 ricca di optional, dal "design" accattivante, e in più dotata di marce ridotte. Un vetusto carro funebre, che dopo anni di onorato servizio come traghettatore dei morti poteva risorgere a vita nuova. La fucina creativa e il luogo deputato in cui prendevano forma i corsi mascherati fu in una prima fase la vetreria e successivamente la vecchia fornace Vitolo. Una delle dinamiche più virtuose, frutto della collaborazione tra paesi e località dove si svolgevano le sfilate, fu quella dello scambio dei carri. Rocambolesco si presentava il trasporto delle maschere tra un paese e l'altro per evitare i controlli della Polizia Stradale. Come quella volta in cui partì da Torrita una processione laica di carri trainati da trattori alla volta di Arezzo per la permuta con i carri di Anghiari e Rassina. Il rito si consumò nelle ore notturne per evitare il traffico e la polizia. Inizialmente i malcapitati incapparono in un raduno di pattuglie dei carabinieri, sorpresi e sbigottiti per quel corteo pacifico che sembrava uscito dal film "La Strada" di Fellini. Di lì a poco ad uno dei trattori si ruppe una gomma e fu necessario tornare indietro fino a Torrita, dove fu chiesto al Mearozzi di fare gli straordinari per una riparazione lampo in piena notte. L'epilogo del Carnevale Torritese si consumò nel 1993. L'affievolirsi di quella spinta creativa, la dipartita di alcuni degli artefici e soprattutto le difficoltà connesse alla burocrazia e alle nuove norme di sicurezza, sancirono la fine di quell'esperienza.

Si chiuse un'epoca che segnò inevitabilmente anche la fine di un modo di concepire lo stare insieme ed il vissuto paesano.

AUL - Niccolò Malacarne - Il Quietò



### La “Macelleria Belli”

#### Una lunga storia di dedizione al lavoro e competenza nella produzione

Di Mariangela Leotta - La Preziosa

È un microcosmo internazionale la macelleria Belli a Torrita di Siena: vi si incontrano non solo gli habitué locali, ma anche clienti dei paesi vicini e turisti italiani e stranieri che, se transitano nel nostro paese, di sicuro fanno tappa al negozio. Che sia sabato o lunedì, mattina o pomeriggio, difficile non trovare la fila. Aspettare il proprio turno però non è affatto noioso: il servizio è rapido, il personale attivo e gentile, sempre pronto a dare spiegazioni e consigli a chi chiede lumi su finocchione, cinte senesi, chianine e quant'altro, ma anche a scambiare qualche facezia con i clienti di vecchia data con i quali si è instaurata una certa confidenza. La presenza di Alfiero, colui che ha voluto e realizzato tutto ciò, si avverte sempre, anche quando non sta dietro al bancone. Uomo di poche parole (il suo pseudonimo accademico è il Dignitoso), gli basta uno sguardo per sorvegliare la situazione. Oltre a trasferire ai figli Roberta e Marco la sua stessa passione e determinazione, Alfiero è riuscito a creare una squadra di collaboratori capaci. Se ne ricava un'immagine di efficienza e laboriosità.

Abbiamo chiesto a Roberta, la primogenita di Alfiero e Rosaria, di raccontarci com'è nata e come nel tempo si è sviluppata un'attività che ha fatto di Alfiero Belli uno dei più oculati e lungimiranti imprenditori di Torrita. Roberta ne ha tracciato un quadro esauriente, di cui pubblichiamo la prima parte.

*“Nessuno dei miei genitori è originario di Torrita di Siena. Mia madre, Rosaria, abitava in paese, a Petroio, e ha sempre lavorato presso il Tribunale di Montepulciano, nella sezione delle aste giudiziarie. Mio padre, Alfiero, ha sempre vissuto in campagna, in uno dei poderi di Palazzo Massaini, Le Petricce e,*

*come dice lui, ha fatto l'asilo a guardare il maiale e raggiungeva a piedi la scuola elementare che era a Sant'Ambrogio.*



*I nonni di mio padre si erano spostati di podere in podere, Alessandro Belli, infatti, veniva da Monticchiello, poi per un po' di tempo ha abitato con la famiglia presso il Botteghino di Pienza ed infine arrivarono alle Petricce dove rimasero però solo pochi anni. La vita del podere infatti non ha mai attratto mio padre che, di ritorno dal militare, cominciò a guardarsi intorno per trovare un nuovo scopo nella vita. Gli offrirono la gestione del bar di Piazza Grande a Montepulciano ed anche il bar davanti al Duomo di Pienza, ma il suo desiderio di modernità e di cambiamento di stile di vita lo portò a Torrita di Siena, il centro della zona che in quegli anni offriva maggiormente lavoro ed opportunità.*



*A Torrita mio padre e mio nonno Attilio, dopo aver richiesto consigli ad amici che vi abitavano, presero accordi per rilevare l'attività di macelleria di Fiorini Tommaso, nello stabile in cui adesso c'è il B&B Le Contrade. Mio nonno versò una caparra di 500.000 lire ma poi si tirò indietro e solo grazie all'aiuto economico del mio bisnonno Alessandro che saldò il resto (1.000.000) mio padre riuscì il 1 Gennaio 1969 a cominciare la sua attività di macellaio.*



*L'attività era gestita da mio padre e da mia nonna Mietta, mentre mio nonno si occupava di acquistare gli animali (bovini, maiali, agnelli...) direttamente dai poderi circostanti. In quegli anni mio padre aveva avviato una piccola produzione di salumi grazie all'aiuto di Dante Martelli, responsabile del vecchio Carnificio, mentre per quanto riguardava la salatura di prosciutti seguiva la vecchia tradizione del podere nelle vecchie stanze usate dal Fiorini. Poi mio padre fu costretto a rifare la pavimentazione e le pareti e "i prosciutti non venivano più bene come prima" e dovette mettere le celle. Intorno agli anni 70/80 mio padre andava personalmente a macellare gli anima-*

*li, prima nei Macelli Pubblici di Torrita e successivamente al Carnificio che si trovava nella zona dove ora c'è la Coop.*

*Nel 1980 mio padre si sposò con mia madre e l'anno successivo sono nata io. Quando io avevo appena sei mesi mio padre assunse il primo dipendente della macelleria, Luciano Scopaioli, che prese il suo posto insieme a mio nonno alle macellazioni. Infatti, sebbene a Torrita non esistessero più i mattatoi, essi sopravvivevano ancora nei paesi limitrofi, San Giovanni, Chiusi, Montepulciano, Sinalunga...*

*Negli anni 90 la vita di Torrita stava cambiando; non era più la cittadina vitale, ricca e piena di lavoro degli anni 70. Le attività del centro storico da quando era stato vietato il transito alle vetture chiudevano o si spostavano fuori dalle mura e soprattutto alla stazione dove era più facile trovare parcheggio e dove si poteva arrivare vicino ai negozi con la macchina. Anche mio padre voleva spostare la sua attività ma allo stesso tempo voleva rimanere nel centro di Torrita, vicino alla sua clientela. L'occasione propizia ci fu quando la macelleria di Loris Goracci chiuse e mio padre e mia madre decisero di spostare la macelleria più vicina a Porta Nova e quindi ai parcheggi.*

*In questo periodo l'attività cominciava ad incrementare sempre di più: mia madre cominciò ad aiutare mio padre con la contabilità e con la gestione di banche e commercialisti; venne assunto un ulteriore dipendente, Luca Terziani, per affiancare Luciano nell'attività di spezzatura, salatura e produzione e successivamente, quando Luciano scelse di cambiare lavoro, venne assunto Mirco Pellegrini; si affittarono due ulteriori stanze, una del Betti e una di Vittorio, il Genovese, per poter aumentare le zone di produzione e le celle di stagionatura."*

Continua nel prossimo numero.

AUL - Mariangela Leotta – La Preziosa



## Salus per Aquam? Perché no?

### Una cura termale poco nota; parliamone con l'esperto

Salvatore Cassarino—L'Audace

con la collaborazione del dott. Giovanni Tiberio  
Specialista in Medicina Termale

Riprendendo la tematica del termalismo oggi affrontiamo una tipologia specifica di cura termale poco nota ma che rappresenta una eccellenza. Mi riferisco alle grotte termali. Come la scorsa volta sonderemo il parere di un esperto (il Dott. Giovanni Tiberio) medico specialista in Idrologia medica (Medicina Termale).

**Dott. Tiberio, nella regione Toscana A Monsummano Terme; esiste la "grotta termale" più grande d'Europa. Mi riferisco alla "Grotta Giusti" ben conosciuta da chiunque si occupi di medicina termale. Ci può parlare di questo tipo di cura? Intanto cosa è di preciso una "grotta Termale"?**

**Dott. Tiberio**

*"La grotta termale" è una cavità naturale o artificiale (scavata dall'uomo nella roccia) in cui scorre acqua termale calda, oppure, come nel caso della citata Grotta Giusti, è presente un laghetto di acqua termale calda sotterraneo. Non vanno considerate propriamente grotte termali le strutture in muratura in cui venga convogliata acqua termale".*

**Per quali patologie è indicata?**

**Dott. Tiberio:** *"La grotta termale è una cura riconosciuta ed offerta gratuitamente (o solo dietro pagamento del ticket) dal SSN con prescrizione del medico di medicina generale indicata per osteoartriosi o reumatismi extra-articolari".*

**Come viene effettuata?**

**Dott. Tiberio** *"Il paziente rimane mediamente in grotta per 10-20 minuti. La temperatura della grotta va dai 32 ai 48 gradi circa. Maggiore è la temperatura e minore è il tempo di permanenza. Segue un*

*periodo di circa 10-20 minuti di reazione termale, dove il paziente riposa su un lettino, ben coperto, a normale temperatura ambiente. Gli effetti della grotta sono dovuti al calore umido e alla particolare composizione dell'aria in cui sono diffuse le molecole dell'acqua termale che alimenta la grotta. Il ciclo previsto dal SSN comprende 12 sedute da effettuarsi possibilmente in 12 giorni consecutivi".*



**Per quali motivi alcuni pazienti preferiscono la grotta termale ai più classici e conosciuti fanghi?**

**Dott. Tiberio:** *"In primo luogo la grotta consente una libertà di movimento impossibile con la fangoterapia, il paziente può spostarsi, decidere la posizione in cui stare (in piedi, seduto, disteso) e socializzare con le altre persone presenti. Inoltre non c'è una applicazione diretta di calore sul corpo come avviene per i fanghi, ed è per questo spesso meglio tollerata. Un altro motivo non trascurabile è che i pazienti trovano giovamento anche per problemi di tipo respiratorio (rinite, asma, bronchite cronica) a causa della particolare purezza e composizione dell'aria della grotta in cui sono presenti gli ioni caratteristici dell'acqua termale che vi affluisce".*

**Non sarebbe allora consigliabile un ciclo di grotte anche per patologie dell'apparato respiratorio?**





**Dott. Tiberio:** *“Certamente sì, e nella mia esperienza ho sempre conferma da parte dei pazienti di benefici non solo su problemi osteo-articolari ma anche dell’apparato respiratorio. Purtroppo però, probabilmente per mancanza di evidenze scientifiche, il SSN non riconosce le grotte per questa indicazione”.*

### Quali sono le controindicazioni?

**Dott. Tiberio:** *“Oltre alle classiche controindicazioni di tutte le cure termali, ovvero patologie in fase acuta, neoplasie in atto, condizioni di salute generale montò scadenti va tenuto presente che le grotte rappresentano un impegno importante per il sistema cardiovascolare e quindi andrebbero evitate in caso di scompenso cardiaco, cardiopatia ischemica, aritmie”.*



### In Italia questo tipo di cura è molto diffuso?

**Dott. Tiberio:** *“No, ovviamente le grotte naturali o artificiali in vicinanza di sorgenti di acqua termale non possono che essere una rarità. Grotte termali convenzionate col SSN esistono alle Terme Reali di Valdieri in Piemonte, a Monsummano terme in Toscana (Grotta Giusti), a Castellammare del Golfo in Sicilia e alle Terme dei Papi di Viterbo dove attualmente lavoro”.*

### Le grotte da lei citate sono tutte grotte naturali?

**Dott. Tiberio:** *“No, solo Grotta Giusti è totalmente naturale. Ma dobbiamo intenderci sul termine “arti-*

*ficiale” che in questo caso non ha alcuna connotazione negativa. Le terme del tutto o in parte “artificiali”, come quelle di Valdieri e Viterbo, presentano caratteristiche microclimatiche sovrapponibili alle grotte naturali e analoghi effetti terapeutici”.*

### E la sua esperienza personale come medico termalista con la grotta delle Terme dei Papi?

**Dott. Tiberio:** *“Posso dire che è richiestissima, con tanti pazienti molto soddisfatti che ripetono il ciclo ogni anno.”*

### Quale evoluzione crede possa avere questo tipo di cure termali?

**Dott. Tiberio:** *“La vera e propria grotta naturale o artificiale credo che non possa mai diventare una metodica particolarmente diffusa. In alcuni centri termali, ad esempio Bagno di Romagna o Battaglia Terme, sono presenti ambienti in muratura in cui viene convogliata acqua termale che vengono utilizzati come “grotte” in convenzione col SSN. Strutture come queste, pur non potendo ricostituire le stesse condizioni microclimatiche delle vere grotte sono tuttavia molto più facilmente realizzabili e potrebbero essere incluse in molti centri termali. Sarebbe inoltre auspicabile che venissero effettuati ulteriori studi scientifici finalizzati ad ottenere il convenzionamento col SSN anche per patologie dell’apparato respiratorio”*

Ringraziamo il Dott. Tiberio che con il suo intervento questa volta ci ha fornito preziose delucidazioni in merito all’oggi e al domani di una specifica modalità di erogare cure termali che meriterebbe a mio avviso ben altra attenzione rispetto a quella abitualmente accordata.

Le migliori cose ed il mio più cordiale..... a risentirci  
AUL – Salvatore Cassarino – l’Audace

Foto estratte dal sito:

<https://www.touringclub.it/viaggiare/la-piu-grande-grotta-termale-naturale-deuropa-e-in-italia/immagine/2/all-interno-della-grotta-termale-dello-spa-resort-grotta-giusti-a-monsummano-terme-pistoia> )



## Il profumo del mosto

### La vita nel borgo

di Lirio Calucci – il Ricercante

Bello era il tempo, quando annusando l'aria, si poteva sapere chi c'era in quel luogo e cosa faceva.

Oggi l'aria è anonima, insapore, non sa di niente.

Siamo appiattiti in questo mondo indifferente, privo di odori, sospiriamo tutto il giorno cercando emozioni e non troviamo niente.



Un cuoio ribattuto emanava un odore di scarpe, il Marchi e il Bruschi così le risuolavano sempre.

Dalla cantina giungeva l'odore del mosto che arricciava il naso, ora nemmeno l'aceto ci dà un buon risultato.

Dalla bottega del fabbro (Bistino) usciva il sapore del ferro e le scintille ardenti uscivano dalla forgia che serviva per la tempera della vanga.

La domenica passando per le vie del borgo, ci imbattevamo nel fluido odoroso del coniglio in umido. Era il piatto preferito nel nostro paese.

La Vera, La Cosetta e L'Armanda di Cleante gareggiavano con la Teresina che non era da meno.

A Pasqua i ciambellini col suo profumo uscivano dalle case strette nella mano di un bambino ghiotto.

Era un'armonia che si condensava in una vita variopinta; colori, sapori diversi che insieme, come le tessere di un mosaico formavano un bel quadro.

Forse questo vive ancora sotto altre forme che non vediamo, sembra però tutto nascosto, molto distante. In luoghi che sembrano irraggiungibili.

Una corrente d'aria forse potrà ridarci quelle atmosfere perse che probabilmente dovremo essere noi a cercarle

con un po' di pazienza.

Il falegname Colombo non aveva mai fretta; dalla sua bottega usciva il fresco odore del legno.

I tavoloni che servivano li teneva appoggiati davanti al suo laboratorio, non li spostava nemmeno di notte.

Nessuno mai, ne avrebbe approfittato; se questo fosse successo, oltre al legno sarebbe sparito anche il suo profumo.

Questo tutti lo capivano, e quindi non andava fatto.

Dal forno a legna usciva un tepore caldo misto al profumo del pane insieme a quello di un bel ciambellone.

In estate, molto presto, il netturbino (il Moro) lavava con l'acqua pubblica tutte le vie del paese togliendo così i cattivi odori della giornata.

Così si poteva sentire l'odore fresco della pietra serena; bella sensazione, sapore di pulito, la giornata partiva spedita, pronta per le varie occupazioni.

Nelle prime serate d'inverno passando vicino all'oliviera si sentiva l'aspro odore pungente dell'olio fresco appena spremuto insieme all'odore dell'aglio strofinato sulle fette di pane.

Un calore odoroso veniva dalla stufa alimentata dagli scarti della lavorazione; quel calore ci riempiva di energia e svelti si andava nei nostri letti freddi ammorbiditi dal quel poco caldo che ci rimaneva addosso.

Bei tempi, nostalgie feroci, ma anche patimenti; si può ridere oggi di questo se volete, ma senza voler fare paragoni assurdi, ditemi se non vi garberebbe ogni tanto annusare quell'aria mentre mangiate una fetta di pane abbrustolita, strofinata con un pomodoro e correre giù per gli scalini con un pallone di cencio in mano.

Con la musica si compone un'opera, note diverse che insieme formano un'armonia.

Forse tutto questo vive ancora, ma sembra nascosto, distante disperso in luoghi appartati spesso irraggiungibili. Una corrente d'aria forte potrà riportarci quella atmosfera che probabilmente dovremmo noi cercarla con un po' di pazienza senza avere troppa fretta. Qualche tempo.

A.U.L – Lirio Calucci – Il Ricercante

Questa copia del bollettino dell'Accademia degli Oscuri è stata stampata con il contributo di:



**IL VINO "NOBILE" PER ANTONOMASIA**

**TRADIZIONE ED INNOVAZIONE DA OLTRE 1'000 ANNI A MONTEPULCIANO**

CONTUCCI – di Alamanno Contucci & C. Sas – Via del Teatro, 1 – Montepuciano – [www.contucci.it](http://www.contucci.it)



**EDILPELLEGRINI**

IMPRESA EDILE IN TOSCANA

**PROFESSIONALITA' E COMPETENZA PER OGNI INTERVENTO EDILIZIO**

Edil Pellegrini S.r.l. Via Aldo Moro 29 - 53049 Torrita di Siena (SI) Tel: 0577 685370



**40 ANNI DI ESPERIENZA NELL'ESPLORAZIONE E NELLO STUDIO DEL SOTTOSUOLO**

Via E. Fermi, 8 – 53048 Sinalunga (SI) – [www.georisorse.it](http://www.georisorse.it)

**VALLESIA** **ARREDAMENTI**  
INTERIORS

Loc. Carpineta - Scrofiano - Sinalunga (SI) - Tel. 0577 661019

**PROGETTA LA CASA CHE SOGNI CON IL MIGLIOR RAPPORTO QUALITA' / PREZZO**

[www.vallesiarredamenti.it](http://www.vallesiarredamenti.it)



**Paolo Gosi**  
Global Family Banker®

**SERVIZI FINANZIARI OLTRE LA BANCA**

Montepulciano – Via P. Calamandrei, 49 – Tel.0578.71.74.87

Siena – Viale Sardegna, 29 – Tel. 0577.27.13.55 - Cell.347.33.97.815



*Accademia degli Oscuri*

*Via San Martino, 7*

*53049 Torrita di Siena*

[www.accademiadeglioscuri.it](http://www.accademiadeglioscuri.it)



# La Lanterna

Bollettino Mensile di Informazione, Cronaca e Cultura dell'Accademia degli Oscuri di Torrita di Siena



Torrita di Siena – Palio dei Somari – Il Palio 2023 dipinto da Monica Micucci

Anno 3 numero 4 Aprile 2023

Registrato al Tribunale di Siena al n. 10 del 21/10/21 - Direttore responsabile Mario Paccagnini



# La Lanterna

Bollettino Mensile di Informazione, Cronaca e Cultura dell'Accademia degli Oscuri di Torrita di Siena

## Sommario di questo numero:

Porta a Sole 2023 - <i>Redazione</i> .....	1
Davvero credi più ai tuoi occhi che a me? – <i>Il Narratore</i> .....	2
Quattro chiacchiere con l'autore – <i>L'Accogliente</i> .....	4
Pigliate 'na pastiglia (1° parte) – <i>L'Audace</i> .....	8
La "Macelleria Belli" (2° parte) – <i>La Preziosa</i> .....	10
Il Palio dei Somari di Torrita (1° parte) – <i>L'Essenico</i> .....	12
Esmeralda e Quasimodo – <i>Il Melodioso</i> .....	14

## In copertina:

*Il Palio dei Somari 2023 è andato alla Contrada di Porta a Sole in una finale combattuta soprattutto con le Contrade della Stazione e di Porta Nova. Nella foto della copertina, di Marco Mazzolai, c'è il bel drappo dipinto dalla senese Monica Minucci che andrà a far compagnia agli altri 4 già vinti dalla Contrada orientale del Castello di Torrita che, così, interrompe il digiuno durato ben 13 anni.*

*Nelle pagine seguenti si riporta la foto cronaca della vittoria, sempre grazie alle belle foto di Marco Mazzolai, ottenuta grazie alle "cavalcate" del fantino Mirco Ciancagli detto "Baturlo".*



## Porta a Sole 2023

### Fotocronaca della vittoria

Foto gentilmente concesse da Marco Mazzolai





## Davvero credi più ai tuoi occhi che a me?

### Una battuta che non è più tale.

Di Alberto Morganti – Il Narratore.

In un film comico di qualche decennio fa, la battuta faceva ridere per la sua pretesa paradossale. Ora non fa ridere più, anzi, preoccupa.

In un articolo precedente su “la Lanterna”, raccontando del forum sul “Metaverso”, ho accennato alle immense ed imprevedibili possibilità dell'Intelligenza Artificiale. Non sono un esperto informatico, ma quello che sta accadendo nel mondo digitale è estremamente inquietante. E' stato pubblicato un report fotografico sull'arresto violento di Donald



Trump, completamente falso, ma incredibilmente vero. La notizia (del report non dell'arresto) ha fatto scalpore e questo era proprio il suo scopo. Infatti l'autore ha dichiarato “prima” che si trattava di un falso, altrimenti gran parte della popolazione mondiale avrebbe potuto ritenerla autentica. Le immagini presentano delle imperfezioni che ad un esame attento avrebbero fatto sorgere dei sospetti: mani con troppe o con troppo poche dita (la mano in primo piano ne ha tre oltre il pollice), distintivi dei poliziotti, ripetizioni di porzioni di sfondo ed altro ancora. Ma in un

mondo che ci ha resi bulimici di immagini, queste scorrono velocissime sotto i nostri occhi sostituendosi una all'altra, spesso lasciando solo una lieve traccia del proprio passaggio mentre è il messaggio centrale che viene percepito, anzi, spesso solo quello emotivo, acritico, fulmineo e poi si passa ad altro.

Qualche settimana fa, nel mio armadio, mi sono imbattuto in una scatola da scarpe che conteneva fotografie in bianco e nero. Quei rettangolini sono una piccola porzione del mondo che li circondava in quel momento, fermati per un centoventicinquesimo di secondo, un tempo rapidissimo, senza tridimensionalità perché la superficie è a due dimensioni, senza colore, e per non dire degli altri sensi, totalmente assenti. Una ridotta rappresentazione della realtà; perciò false anch'esse, ma di una falsità bonaria.

Possiamo assumere quell'immagine come reale, perché riuscire a falsificarla veramente coi mezzi dell'epoca era un compito assai arduo e destinato facilmente all'insuccesso.

Oggi però, la manipolazione perfino di quell'immagine è cosa semplicissima. Si digitalizzano numerose fotografie della stessa epoca, e con un programma, neanche tanto difficile da usare, si provvede a comporre una nuova immagine usando porzioni dell'una e dell'altra, fino a costruirne un'altra, prima inesistente. Se poi il risultato venisse stampato su carta simile, con la coloritura dell'epoca e posto nella scatola da scarpe (che involontariamente ne testimonierebbe l'autenticità), l'inganno sarebbe completo ed il gioco è fatto. E' stata riscritta la storia.



Non che prima del digitale tutti i reportages fossero autentici. Celeberrima è la foto del miliziano colpito a morte scattata da Robert Capa nel 1936 durante la





guerra di Spagna. Dopo la morte di Bob Capa, nel suo archivio fu scoperto il film negativo che conteneva quella foto eccezionale: trentasei pose del medesimo miliziano colpito trentasei volte! I reporter di guerra, intervistati, giustificarono il loro collega dicendo che Bob aveva illustrato come si può morire in guerra. Una foto falsa per mostrare una tragica verità.

Indistinguibile dal VERO, oggi il FALSO è merce quotidiana, realizzabile da un grandissimo numero di persone, in ogni campo possibile, poi diffuso sull'intero pianeta con modestissima spesa.

Questo sviluppa diffidenza preconcepita su tutte le informazioni, perché, in un qualche punto della filiera del sapere potrà essersi infiltrato, irricognoscibile, il tarlo della falsità.

E' l'epidemia più pericolosa che l'umanità abbia conosciuto.

Non c'è alcuna possibilità di prevenzione.

Perfino il curarla presenta enormi problematiche autoreferenziali. Solo un'altra Intelligenza Artificiale riuscirebbe ad esaminare la sovrumana quantità di dati sospetti da valutare e correggere.

E con ciò torniamo daccapo.

Una prospettiva solo paurosa? Invece no, c'è del buono, eccome.

In medicina, facendo confluire da tutto il mondo in un database specializzato massicce quantità di dati, si possono ottenere diagnosi sempre più raffinate, rapide ed affidabili. Con il supporto dell'IA, che ha elaborato TAC, RMN, ECO ed esami medici specialistici, la precisione di diagnosi tumorale è aumentata del 33%.

Migliorando ulteriormente la qualità dei dati si otterranno risultati più precisi e predittivi.

Campi di applicazione che poggiano su basi statistiche o di ricerca sono gli ambiti d'azione privilegiati per l'IA: sistemi di guida di veicoli terrestri, natanti o aerei, lavorazioni in ambienti ostili o pericolosi, analisi finanziarie, modelli matematici per scelte multiple, assistenza alla realizzazione di scenari sociali complessi.

Ciascuna di queste innumerevoli attività aumenterà le prestazioni a beneficio di tutti.

Conviviamo da anni con la presenza, discreta, dell'IA. E allora perché avere paura?

Perché l'IA, apprendendo dai propri errori, e perciò migliorando se stessa, porta con sé una grossa contraddizione: se governata da un umano, si ridurrebbe ad essere un banale software, complesso quanto si vuole, ma pur sempre un programma esecutore. Se invece lo sviluppo verrà lasciato alla macchina, in brevissimo tempo diverrà qualcosa di incomprensibile per gli umani che sono impossibilitati a tenere la medesima velocità di evoluzione e comprensione degli scopi perseguiti.

Quando bene e male si confrontano, si libera energia, l'energia che cambia lo stato delle cose.

Ma in quale direzione?

Speriamo allora di non doverci porre la domanda del titolo:

Davvero credi più ai tuoi occhi che a me?

AUL - Alberto Morganti – Il Narratore





## Quattro chiacchiere con l'autore

### Quattro chiacchiere in biblioteca tra donne.... sulle donne

Di Michela Vittorio - L'Accogliente

Nella cornice di una bellissima biblioteca storica, alla periferia di Milano, si è parlato di donne, differenze di genere, libri scritti al femminile ... con tre autrici che sono già state presentate su queste pagine: Michela Tilli- Delle donne non facesti menzione- Fernandel; Cristina dell'Acqua-Una SPA per l'anima-Mondadori; Giuliana Altamura- L'occhio del pettirosso- Mondadori.



**Domanda:** consultando l'elenco dei premi Nobel per la letteratura si nota che dal 1901 in poi solo 17 premi su 118 sono stati attribuiti a scrittrici, con un picco soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale. Così il Premio Strega: dal 1947 si segnalano solo 11 scrittrici premiate su 65, concentrate soprattutto nel dopoguerra: scrivere è quindi un mestiere ancora maschile?

**Altamura:** gli uomini hanno avuto più occasioni anche se scrivere non è mai stato un mestiere esclusivamente maschile. Le donne hanno sempre scritto. Nel 2014, quando ho esordito, c'erano ancora lettori che dicevano di non volere leggere libri di scrittrici donne, per fortuna oggi è cambiato. Vengono rivalutate scrittrici che non sono state stimate nel loro giusto valore, come ad esempio Alba de Céspedes

**Tilli:** aggiungerei che è sempre una questione di potere, non di capacità. Pensiamo, ad esempio, che le donne fino al '63 non potevano essere magistrati... molte cose diventano chiare.

**Dell'Acqua:** confesso che sono colpita dal dato e mi chiedo: da dove si ricava? La sensibilità e la capacità di scrivere non hanno sesso. Il mondo femminile ha specificità diverse ed è bello così. Purtroppo, negli anni, molte caratteristiche sono state lette come debolezza.

Mi è molto piaciuta la dedica, che una collega del Parini (Liceo Classico di Milano) ha messo in prima pagina: *ringrazio mio padre e mio marito che mi hanno aiutato a scrivere prendendosi cura dei miei figli*. Il tema è proprio questo: la mancanza di tempo.

**Domanda:** eppure le ragazze hanno maggiore attitudine a scrivere diari, poesie, frasi. Com'è che poi questa propensione non diventa un mestiere?

**Tilli:** non è questa la questione, semmai è: come fai a scrivere con due figli? Non vedo differenze tra i ragazzini, maschi e femmine. Succede qualcosa dopo. Quando si devono prendere responsabilità di vita.

**Dell'Acqua:** vedo una certa differenza nell'approccio alla vita, soprattutto tra adolescenti. I punti di vista, su temi importanti, si distinguono molto positivamente, in maniera complementare, rotonda. È verso i 18/19 anni che ci distinguiamo.



**Altamura:** per me è strano, perché nel mio ultimo libro ho scritto dal punto di vista maschile. La mia ambizione è arrivare a non essere considerata in quanto donna. Non mi piace l'idea di creare quote rose per i premi ma è importante dire che le donne arrivano a fare scritture apprezzate. È questione di tempo interiore ed esteriore: mezza giornata io la dedico al bambino e mezza al lavoro, mentre prima il tempo era tutto mio. Conrad diceva che era tempo di scrittura anche quello speso a guardare fuori dalla finestra.

Io ora non ce l'ho, questo tempo. Ma non è solo questione di tempo in senso stretto... se hai un'ora non puoi metterti lì e riuscire a scrivere a comando. Il mio nuovo romanzo da quando è nato mio figlio, è in alto mare... mentre per mio marito non è cambiato niente. Aggiungiamo a questo che la notte mio figlio non dorme ...

**Dell'Acqua:** a me piace questa caratteristica femminile. Guardandomi indietro... quante donne siamo state e saremo: mogli, madri, scrittrici... mi piace vedere in me tutti questi aspetti. L'unica cosa che semmai raccomanderei è quella di farsi meno sensi di colpa.

**Domanda:** torniamo al tema dei temi. Ci sono più donne che leggono ma i libri premiati sono maschili: è questione di tematiche? Quelli femminili hanno uno spessore che li rende meno universali?

**Tilli:** sono convinta che sia questione di educazione dei giovani lettori. Noi siamo state abituate a leggere di tutto: Robinson Crusoe, anche se il protagonista è un maschio e Piccole donne, mentre ai maschi non si fanno leggere romanzi femminili. Il romanzo di formazione per eccellenza è quello di un giovane che cresce, su cui però noi donne riusciamo a identificarci, mentre non succede l'inverso. Si tratta di un limite del lettore maschio di un tempo, mentre trovo che oggi ci sia maggiore fluidità. Se chi legge si vuole rispecchia-

re su qualcosa che gli assomigli non si va da nessuna parte. Non è scelta di temi, si tratta di spessore, tant'è che possiamo identificarci in un autore prettamente maschile come Philip Roth.



**Altamura:** spesso, di fronte a temi come il tradimento di una donna, si pensi ad Anna Karenina, se a scrivere è un uomo è facile parlare di crisi esistenziale, di dramma umano. Se invece a farlo è una donna... si tratta di chiacchiere (ride). Di fondo si tratta di una mentalità patriarcale che per fortuna va scomparendo. Oggi si accettano storie di personaggi femminili anche controversi. Prendiamo Rachel Cusk, autrice canadese da noi pubblicata da Einaudi: ha scritto un libro sulla



maternità, raccontando come dopo il parto abbia perso se stessa. Quando il romanzo è stato pubblicato, vent'anni fa, è stata condannata e criticata, come una cattiva madre, un po' come era successo a Sibilla Aleramo.

Ristampato ora, viene compreso, acclamato e molte donne si identificano con lei.

**Dell'Acqua:** a me piace molto il mito dell'indovino Tiresia, che in seguito a punizione era stato costretto a vivere una vita maschile (corpo, sessualità e conoscenza) e femminile. Cosa significa questo? Che chi interpreta il futuro e capisce la realtà deve avere le due nature.



In Anna Karenina, Tolstoj mostra di conoscerle ambedue molto bene.

**Domanda:** come si spiega il fenomeno di uomini che non riescono a leggere romanzi femminili?

**Tilli:** a mio avviso è questione di stile, non di genere.

**Dell'Acqua:** sono stereotipi. Goliarda Sapienza pur essendo una donna ha una scrittura fortemente maschile: i suoi libri sono ricchi di grande sensibilità.

**Domanda:** torniamo alla rappresentazione al femminile, con una domanda per **Cristina Dell'Acqua:** tu scrivi libri sul mondo classico...le donne le scegli in quanto donne o in quanto portatrici di valori universali?

**Dell'Acqua:** le scelgo perché sono donne dell'antichità portatrici di valori universali. Prendiamo le donne omeriche, o meglio ancora, le figure femminili dell'Odissea, a me molto care. Premetto che raramente nei miei libri parlo di me, ma il mito diviene un bellissimo filtro per raccontare le cose che non mi tornano.

Prendiamo Nausicaa, Circe, Calipso, Penelope: quattro donne, una diversa dall'altra. Qual è il modello femminile per Omero, o chi per esso? Forse tutte e quattro e poi, ricordiamoci, che gli eroi antichi non hanno timore di piangere sanno accettare e mostrare le loro debolezze.

Queste quattro donne hanno una forza incredibile. Mi piace vedere queste sfaccettature diverse per carattere, tipologia per età:

Calipso è la donna che lega, non lascia libertà; Circe lascia libera, fa la cosa più difficile; Penelope, che da bambina detestavo, alla luce degli anni l'ho rivalutata: è una stratega che ha lottato per il suo mondo, per il suo universo, non solo per il marito.

**Domanda:** ... e Antigone?



**Dell'Acqua:** (sorridente) Antigone, lo sai bene che è una mia grande passione. È una giovane ragazza, protagonista della tragedia che porta il suo nome. È la figlia di Edipo. Dopo che i due fratelli maschi sono morti combattendo uno contro l'altro, la legge impedisce di dare sepoltura al fratello usurpatore. Antigone ama tutti e due. Non c'entra essere uomo o donna, quando i destini si scontrano. Non c'è distinzione. Infatti, dice a Creonte: tu hai idea di obbedienza, come uomo di stato. Io non sono nata alle leggi degli uomini, ma alla legge dell'amore. Siamo di fronte a un verso che non è né maschile né femminile. È il verso di un essere umano che non è nato per leggi dell'odio ma dell'amore. È come se Sofocle ci chiedesse: e tu? Da che parte ti metti? Non è facile dire per cosa siamo nati. Sono queste questioni di fondo che non sono né maschili né femminili.



**Domanda per Tilli e Altamura:** voi invece mettetevi in scena donne e uomini contemporanei: qual è la difficoltà ad essere donna oggi? Questi temi attraversano i vostri libri? È difficile rappresentare donne che siano comprensibili a uomini e donne?

**Altamura:** (ride) mi sono infatti chiesta: perché sono stata invitata? Infatti, ho scritto dal punto di vista di un uomo.

Penso però che ognuno parli sempre di sé, tutti i protagonisti sono una parte di sé e questo vale anche per un protagonista maschile. Ho scritto tre romanzi, all'interno dei quali vi sono sempre coppie, che rappresentano l'archetipo junghiano del maschile e femminile. Il protagonista dell'ultimo è un fisico ossessionato dalla ricerca della conoscenza, spinto verso l'azione, la razionalità. La moglie è invece un poeta o poetessa, che incarna la logica del sentire. Non riesce a scrivere perché non si sente in grado di generare.

**Tilli:** è difficile descrivere un personaggio. Quando ci avviciniamo a un grande come Dostoevskij, capiamo che non esiste il problema dell'intraducibilità. Se non si capisce non è perché donna, o uomo, ma perché è l'essere umano che è complicato. Possiamo entrare in mondi diversi e comprendere. Non esiste intraducibilità. Difficile descrivere sia uno o una... se non si comprende è un problema di scrittura non di intraducibilità. Scrivere e leggere è riuscire ad immedesimarci. Prendiamo Zannoni, che ha vinto il Premio Campiello con il romanzo *I miei stupidi intenti*. A parlare è una donnola. Come avrà fatto?

Così è tra uomini e donne: sicuramente tra esseri umani questo problema non può sussistere.

AUL – Michela Vittorio – l'Accogliente  
(Foto e materiali messe a disposizione da [sapediunlibro.com](http://sapediunlibro.com))



## Pigliate 'na pastiglia.

### Dove ci sta portando l'uso eccessivo di farmaci? (prima parte)

Di Salvatore Cassarino - l'Audace

Chi come il sottoscritto ha qualche primavera sul groppone ricorda un genio che con garbo presentava proposte musicali ai suoi tempi innovative; mi riferisco a Renato Carosone, autore di brani memorabili.

Tra questi mi sovviene: " *Pigliate 'na pastiglia.....*" e la proposta mirava a superare la pena di un amore non corrisposto assumendo qualcosa che potesse alleviare l'insopprimibile dolore.

Ma dottore... non mi dà quello che ha dato a mio figlio? A lui ha fatto bene? Cito una esperienza accaduta realmente al sottoscritto anni fa in un piovoso pomeriggio romano in un anonimo studio medico di Medicina di Famiglia presso il quale mi appoggiavo per le mie visite di medico *strano*.

Il simpatico signore in questione non ricorda o finge di non ricordare di aver superato i 70 anni, che il figlio (anch'esso mio paziente) è un atleta, amatoriale, e che il problema da lui riportato per il quale pretende una risonanza magnetica a suo avviso illuminante non è trattabile allo stesso modo.

E' tangibile (cosa confermata da insegnanti di sostegno, pedagoghi, terapisti della Riabilitazione dei bambini) una pericolosa tendenza ad omologarli ignorandone le differenze individuali ma anche noi adulti nutriamo la fuorviante convinzione che quel che fa bene a tizio fa bene a anche a me e che la Medicina sia riducibile a protocolli e analisi.

Nel 2002 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) pubblica un documento di 75 pagine nel quale afferma che le malattie non trasmissibili (MNT) (non infettive) si sono rese responsabili di 2 milioni di morti annui e che un'elevata percentuale di esse sia ascrivibile a malattie vincolabili a fattori di rischio definiti

modificabili correlabili allo *stile di vita* (Diabete, Iper-tensione arteriosa, Obesità, Dislipidemie (il temuto colesterolo) etc... mentre in un altro documento pubblicato nel 2020 l'OMS afferma che il peso delle malattie non trasmissibili si è in questi venti anni gradatamente spostato dalle malattie metaboliche verso l'Alzheimer, le demenze e le problematiche concernenti le facoltà cognitive.

Un nuovo rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità rivela elevati livelli di resistenza nei batteri, in grado di comportare infezioni potenzialmente letali, nonché una crescente resistenza al trattamento in alcune specie responsabili di infezioni comuni nella comunità sulla base dei dati riportati da 87 paesi nel 2020.

L'OMS solleva il problema con un accorato grido di dolore....

Nel 2050 sono previsti 10 milioni di morti dovuti ad un fenomeno lievitato in maniera inimmaginabile. Mi riferisco alla capacità di germi quali i batteri di resistere e adattarsi (*resilienza*) ad un presidio terapeutico che ha rappresentato un indubbio vanto della Scienza Medica e che ha garantito la sopravvivenza a tante persone. Il fenomeno in questione rappresentato dalla *Antibiotico - resistenza* è anche incentivato dall'uso sin troppo disinvolto e senza controllo di questi farmaci anche incoraggiato dal *fai da te* del web, senza dimenticare che talvolta capita di ingerire carne di animali trattati con antibiotici.

Eppure, l'organismo quando deve cimentarsi con un attacco di agenti esterni che possono provocare la malattia mobilita risorse per elicitare, in attesa dell'arrivo dei nostri (i farmaci) una risposta intelligente autonoma e coordinata. Inizia a sistemare con cura la cartellonistica orientando il sistema immunitario, indirizzandolo verso il riconoscimento, il depotenziamento e la neutralizzazione e l'eliminazione dell'aggressore (cercando a sua volta di disorientare quest'ultimo e indirizzarlo verso le aree maggiormente presidiate).



Sempre in attesa degli agognati rinforzi l'organismo si adopera anche ricorrendo a sistemi preposti alla eliminazione degli scarti metabolici (*drenaggio*), impegnandosi a preservare aree vitali ed a dirottare l'aggressione nociva da *parenchimi* mobili (come ad esempio il polmone) verso aree meno impegnative (la pelle) con la comparsa di sintomi cutanei (dermatiti, eczemi) che non attentino all'incolumità dell'organismo.

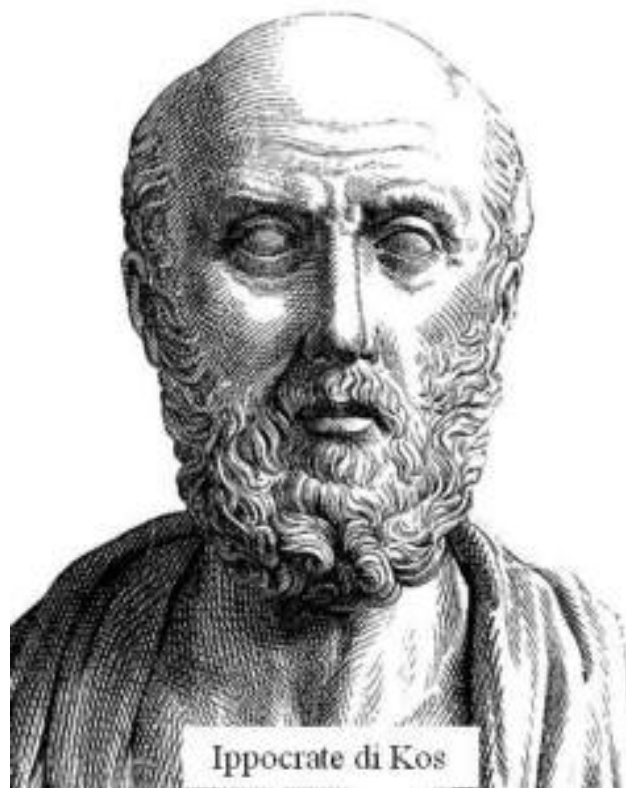
Come provvisto di un'intelligenza superiore, si preoccupa di proporre un meccanismo esonerativo che si traduce nella produzione di manifestazioni (*sintomi*) che sono espressione della capacità della *forza vitale* insita in ognuno di noi (*Vis Medicatrix Naturae*) di evidenziare macroscopicamente una risposta messa in atto dall'organismo per gestire un attacco proveniente da più o meno virulenti agenti esterni (batteri, virus parassiti, allergeni); questo dovrebbe essere sufficiente a farci comprendere l'importanza di quanto possa essere (a volte) controproducente spegnere sempre e comunque una preziosa informazione che è emersa come la cima di un *iceberg* proprio per segnalare un disagio.

In questa visione i sintomi non sono più qualcosa da eliminare a tutti i costi, ma costituiscono la modalità di attuazione di un sistema difensivo adattativo mobilitato nel tentativo di *auto-guarigione* in attesa degli agognati rinforzi che non tarderanno ad arrivare... ma intanto *aiutati che Dio t'aiuta*.

I sintomi riportati dal paziente dovrebbero, forse, essere osservati, monitorati, analizzati per decidere se siano *tutti* meritevoli (*secondo scienza e coscienza*) o meno di un'attenzione terapeutica specifica. Anche questa capacità di pesarne l'impatto funzionale sulla qualità di vita fa parte integrante della assai svilita *arte medica* schiacciata tra le *insidie interessate* del web e l'eccessivo affidarsi ad indagini di laboratorio che dovrebbero invece costituire solo utili conferme di un sospetto diagnostico basato sui riscontri della clinica e della visita medica.

Una condizione di *discrasia* identificata dal padre fondatore della Medicina Occidentale l'ellenico *Ippocrate* di Kos o uno *squilibrio* (come viene ipotizzato dal Medico cinese *HuaTuò* (contemporaneo di Ippocrate in tempi in cui internet non c'era ma le informazioni viaggiavano egualmente) si slatentizza mostrando all'uomo la propria natura.

Lo fa attraverso i sintomi (soggettivamente rammentati dal paziente durante la visita medica nel procedimento di certosa ricostruzione della sofferenza della persona (*Anamnesi*) e *segni* riscontrati con *l'esame obiettivo* effettuato dal medico; entrambi possono essere concepiti come espressione di un tentativo autonomo messo in atto dall'energia vitale di rispondere all'insulto portato da una *noxa patogena* (virus, batterio, allergene, parassita) ma che trova terreno fertile in un organismo fiaccato e malandato..



(continua nel prossimo numero)

...con Il mio più cordiale a risentirci...  
Salvatore Cassarino - L'Audace



### La “Macelleria Belli”

#### Una lunga storia di dedizione al lavoro e competenza nella produzione (continua dal numero precedente)

Di Mariangela Leotta - La Preziosa

Siamo quindi arrivati alla fine degli anni 90, quando l'attività della macelleria Belli si apre anche al mercato estero.

**R:** Il primo grande passo per creare quello che al momento è la Macelleria Belli si ebbe nel 1999 quando mio padre Alfiero ottenne il bollo CE necessario per la vendita dei suoi prodotti in Italia e all'estero; risale infatti a questo periodo il nostro primo cliente estero, Gastronomica LTD a Londra.

**D:** E poi anche tu e tuo fratello Marco avete deciso di entrare a far parte della squadra. Com'è avvenuta la vostra scelta?

**R:** L'attività continua ad incrementare, il laboratorio non è più sufficiente a soddisfare la richiesta, in un consiglio di famiglia i miei genitori chiesero a me e a mio fratello Marco cosa volessimo fare dopo la maturità. La mia scelta era semplice. Fin da piccola avevo vissuto e aiutato nella macelleria, addirittura imparando a contare facendo i resti alla clientela (ricordo ancora l'emozione del primo assegno cambiato sotto l'occhio vigile dei miei genitori). Non avendo, inoltre, alcun desiderio di intraprendere una carriera universitaria, alla fine dell'anno scolastico feci il mio primo libretto di lavoro ed entrai questa volta ufficialmente dietro il bancone, imparando ad usare il coltello o facendo consegne con il nostro primo “furgone”, una Peugeot 205 appositamente privata dei seggiolini posteriori. Anche mio fratello, finito l'obbligo scolastico, entrò a pieno titolo tra i dipendenti della macelleria.

**D:** L'attività si espande e i locali non sono più sufficienti. Come avete risolto il problema, senza cedere alla tentazione di spostarsi fuori dal paese?

**R:** In quel momento non abbiamo avuto esitazioni. La Macelleria Belli doveva rimanere a Torrita dove

era nata e si era sviluppata. Ed infatti la scelta è ricaduta su l'ex mobilificio Presenti, di Presenti Claudio, appena fuori le mura del paese. Dopo qualche mese dedicato alla ristrutturazione e al trasloco (e a molti pacchetti di sigarette fumate da mio padre), il giorno 8 Settembre 2002 aprimmo le porte della Macelleria Belli srl. Ricordo ancora che quando facemmo l'inaugurazione mio padre andava dicendo a tutti noi che era talmente grande che potevamo benissimo giocarci a nascondino oppure andarci in bicicletta. In effetti l'ex mobilificio era circa 600 metri quadri e le stanze di stagionatura provenienti dalla vecchia macelleria sparivano in tutto quello spazio.



Queste parole durarono però il tempo di un battito di ciglia, infatti ben presto riducemmo lo spazio interno per costruire altre celle o allargare quelle esistenti, acquistammo anche il piccolo laboratorio dove Claudio ancora effettuava qualche lavorazione e ci costruimmo un'ulteriore cella. Ma era comunque troppo poco spazio.

Cominciò così di nuovo la ricerca di uno stabile da ristrutturare per allargare i nostri impianti: requisito fondamentale ovviamente quello di rimanere a Torrita. La tentazione di spostarsi è stata tanta perché non riuscivamo a trovare un capannone adatto alle nostre esigenze, ma dopo infinite ricerche la scelta è caduta sull'ex Mobilificio Graziani di Graziani Fosco e nel 2017 finalmente abbiamo cominciato questa nuova avventura fatta di trasferimenti continui tra i due stabilimenti, in quanto in uno viene effettuata





la lavorazione primaria della carne fresca mentre nell'altro avviene il porzionamento e la vendita. Non è raro in effetti per chi abita a Torrita vedere i nostri furgoncini che viaggiano tra il centro storico e la stazione.

**D:** Roberta, traspare dalle tue parole tanta soddisfazione e un comprensibile orgoglio per il ruolo che svolgi nella tua famiglia.

**R:** In poche righe sono riuscita a raccogliere la storia della Macelleria Belli dagli esordi ad oggi. E' stata un'avventura affascinante perché finalmente sono riuscita a far parlare mio padre del passato, lui che pensa sempre al futuro.



**D:** Cos'è oggi la macelleria Belli? Quanti dipendenti conta?

**R:** Il momento più arduo, almeno per me, è raccontare che cosa è la Macelleria Belli adesso.

Al momento abbiamo circa trenta dipendenti, un negozio che lavora con gli abitanti della zona ma anche con gente di fuori, un nutrito parco clienti sparso in tutta Italia e all'estero. Ma questi sono solo miseri dati che non possono raccontare le avventure che ogni giorno viviamo dietro il bancone o nei nostri laboratori.

Potrei raccontare delle ore trascorse dai nostri dipendenti a disossare, salare, impepare, confezionare e inscatolare. Potrei raccontare delle domeniche in cui mio padre si sposta tra i vari allevamenti per trovare animali da lavorare.

Potrei raccontare delle ore passate sulle carte per stare dietro a tutte normative. Potrei raccontare del

rapporto con i nostri fornitori, alcuni dei quali mi hanno veramente vista crescere. E potrei raccontare dei nostri clienti sparsi in tutta Italia ed anche all'estero, dei grossisti, ristoranti e piccoli negozi che serviamo e della fiducia che hanno nei nostri prodotti. Potrei raccontare le volte che i nostri clienti ci chiedono consigli per un piatto, per una serata speciale o per creare qualcosa di

sorprendente. Potrei parlare del rapporto con la signora che quotidianamente fa la spesa da noi, o di quella che viene una volta all'anno, o di quella che per aver fatto assaggiare dei nostri prodotti si ritrova a fare la spesa per cinque famiglie. Potrei parlare delle bellissime e, a volte, buffe espressioni che fanno gli stranieri quando assaggiano i nostri prodotti o raccontarvi le espressioni di stupore e meraviglia e gli occhi spalancati di alcuni clienti che entrano per la prima volta nel nostro negozio. Potrei raccontarvi tante avventure che quotidianamente viviamo a contatto con il pubblico.

**D:** Potresti...

**R:** Potrei. Ma, come dico sempre a chi mi chiede che sapore ha un salume o un prosciutto, "bisogna provare". Se siete vicini potete venire a vedere con i vostri occhi che cosa è la Macelleria Belli. Se siete lontani ed incuriositi e volete assaggiare i nostri prodotti, chiamate e noi ve li speditiamo. Se siete di passaggio nella bellissima e a volte trascurata Torrita di Siena, fate un salto da noi per vedere da vicino cosa è la Macelleria Belli.



AUL – Mariangela Leotta – La Preziosa



### Il Palio dei Somari di Torrita

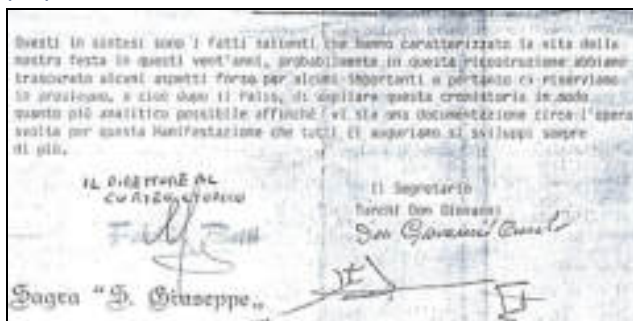
#### Storia della manifestazione nata per festeggiare San Giuseppe

Di Fabrizio Betti - L'Essenico

La Redazione della "Lanterna" ha deciso di pubblicare un' importante **memoria storica** scritta da due Accademici che all'epoca erano al vertice della Sagra di San Giuseppe, e cioè il Segretario **don Giovanni Turchi "il Curato"** e il Direttore al Corteo Storico **Fabrizio Betti "l'Essenico"**, che, nella metà degli anni '80, ritennero opportuno fare una **sintetica "cronistoria dattiloscritta"** (a quattro mani) dei principali eventi dei primi anni del passato periodo che, in parte, ebbero a caratterizzare questa nostra manifestazione, al fine di conservarne la memoria per i posteri.

**Oggi**, dopo circa sessant'anni, crediamo sia piacevole divulgare a tutti questo "**documento**" affinché si conoscano le "**origini**" e i "**primi passi**" di questa nostra stupenda festa che è ormai divenuta (come abbiamo visto anche quest'anno) una manifestazione all'epoca inimmaginabile per quanto è seguita, partecipata, divertente e fonte di amicizia e affiatamento fra tutti i Torritesi.

Si riporta quindi, di seguito, copia di questo "**prezioso materiale**", il cui originale, **con le sottoscrizioni autentiche, riportate nell'immagine seguente**, è stato, a suo tempo, consegnato alla Sagra San Giuseppe per essere conservato nell'archivio del Comitato.



**Tutto ebbe inizio** nel mese di gennaio o febbraio dell'anno **1966** quando alcuni amici e coetanei (veri e propri "**Torritesi di razza**") si trovarono, come era loro

abitudine, nella bettola o osteria di "**Caldarella**", in Porta a Sole, gestita dalla Maurina, moglie del predetto, e che già allora era nominata "**Università del Vino**". Non è dato sapere per quale motivo, né da chi di questi amici, nacque l'idea di organizzare a Torrita, nel gioco del pallone, una corsa di somari.

Questi amici, che poi furono definiti anche come "**i fondatori**", erano in prevalenza falegnami e forse, anche per festeggiare San Giuseppe, **scelsero la data del 19 marzo**, che è appunto la festa di questo Santo. Ma forse la scelta di tale data non fu così casuale, come molti pensano, poiché sembra che, anni indietro, per San Giuseppe si facesse una festa sempre a Porta a Sole.



Furono invitati a correre sui somari quattro "**improvvisati fantini torritesi**", uno per ogni porta del paese, e ovviamente non c'erano alcune infrastrutture, salvo dei provvisori pali di recinzione nel campo di gara e la stessa gara consisteva nel far correre i somari, tutti insieme, e quindi, alla fine della corsa, **far sfondare un muro di carta** posto prima del traguardo al somaro più coraggioso. Inutile dire che nessuno dei somari sfondò il muro di carta che fu rotto dagli organizzatori.

A capo degli organizzatori di questa manifestazione vi era il compianto **Emilio Terrosi** e quelle pochissime riunioni per organizzarla vennero tenute sia nell'Osteria di Caldarella, e sia, successivamente, in un locale posto **sopra il circolo delle Acli** che aveva messo a disposizione il nostro Parroco don Valentino, anch'egli coinvolto in questa festa; tale locale, fino al 1974, divenne la sede del Comitato.



Ogni contrada (allora erano solo quattro) aveva alcuni "rappresentanti" che si erano spontaneamente proposti e quindi "autoeletti" ed in tale occasione furono anche scelti i **colori delle quattro contrade**, in una riunione estremamente movimentata.

Sin dalla prima manifestazione di quell'anno i fondatori ebbero l'impressione che "lo spirito contradaio", ben convogliato, poteva portare a dei frutti positivi e così, subito dopo quel 19 marzo, questi Torritesi "di razza" si dettero appuntamento per una seconda edizione da farsi l'anno successivo.

Nell'anno successivo, e cioè nell'anno **1967**, le riunioni del Comitato si tenevano sempre in un locale posto al di sopra del circolo Acli, in via Maestri, ed era sempre presidente Emilio Terrosi.

I borghi del paese erano stati abbelliti con **tralci di ghirlande di alloro** e la festa prevalentemente consisteva in una divertente occasione e nell'assaporare delle ottime frittelle e del buon vin dolce.



In questo anno, che può considerarsi **il vero inizio strutturale del Palio**, come anche oggi lo conosciamo, entrarono nuovi amici per organizzare ancor meglio la manifestazione e per creare una basilare struttura e delle innovazioni, fra le quali la più importante merita di essere ricordata: la realizzazione di vestiti in stoffa di "**fodera**" per **due Paggetti** con i colori delle contrade scelti l'anno prima e un **Alfiere** che portava una bandiera in rappresentanza della propria contrada.

Questi nuovi organizzatori decisero anche di sostituire

la originaria "**bandierina**" (che era il premio per il fantino vincitore) con un drappo di stoffa vero e proprio che venne subito da tutti chiamato **Palio**, da consegnarsi alla contrada e nel quale, si stabilì, doveva essere necessariamente rappresentata l'immagine di San Giuseppe e gli stemmi delle contrade. Le contrade si abbellirono ancor di più, aggiungendo alle ghirlande di alloro anche dei **pennoni alle finestre** con i colori di contrada. Il palio fu vinto dal fantino Marchi Roberto detto Pecino, per la contrada di Porta a Gavina.

Nell'anno successivo, **1968**, la manifestazione riscosse un successo incredibile che superò di gran lunga tutte le altre feste che all'epoca si tenevano a Torrita (*corsa dei carretti, festa alle Fonti, Fiera di Sant'Antonio...*).

Il numerosissimo pubblico, in gran misura proveniente anche da paesi limitrofi, gremiva lo spazio adiacente alla pista e per la prima volta anche i giornali locali si interessarono alla manifestazione, cosicché in quell'anno il Comitato iniziò le riunioni con molto anticipo per cercare di mantenere e anche aumentare il successo della festa.

Emilio Terrosi, Davide Capitani detto "**Cacio**", Claudio Presenti detto "**Tanacchino**", Romano Giannini detto "**Pecchiere**", don Valentino, Caldarella, Perrone, Dumas, Pippo, Numa, il Titti e altri ancora **erano sulla bocca di tutti i Torritesi** e in tutte le famiglie si parlava della festa, del divertimento e perché no, anche dei sicuri futuri sviluppi.

Vi fu quindi chi propose **l'ampliamento della attuali quattro contrade** inserendo anche i rioni di "**periferia**" (scelta contrattata da alcuni). Già si parlava con una terminologia "**paltiesca**" e già c'era chi programmava investimenti consistenti.

In una famosa, e ormai diventata storica, assemblea, nei locali sopra le Acli dell'ottobre 1968, c'erano praticamente tutti quelli che poi hanno portato avanti la manifestazione. Il locale era gremito sino all'inverosimile ed ebbe un bel da fare il compianto Emilio ad arrivare, ormai a notte inoltrata, a decidere che le **contrade dovevano essere otto** e non sei o dodici, come alcuni proponevano.

(continua nel prossimo numero)..



## Esmeralda e Quasimodo

Da romanzo di Victor Hugo al palcoscenico grazie ad una "Compagnia Accademica"

Di Marco Mosconi - Il Melodioso

(foto grafie di Alessio Grazi)

Esmeralda e Quasimodo a Notre Dame è uno spettacolo teatrale ispirato al celebre romanzo di Victor Hugo, "Notre-Dame de Paris", che narra la storia tragica dell'amore impossibile tra la bellissima

Lo spettacolo ha visto la partecipazione di cantanti attori ballerini locali, compresi alcuni accademici, di grande talento, che hanno interpretato con bravura i personaggi principali: Esmeralda, Quasimodo, Frollo, Clopin, Gringoire, Febo e Fiordaliso. Le loro interpretazioni hanno saputo catturare l'essenza dei personaggi, evidenziandone la complessità emotiva e la profondità psicologica.

La zingara Esmeralda (Samantha Giorni) è stata rappresentata come una donna forte e determinata, ma allo stesso tempo dolce e sensibile. Il personaggio è stato reso ancora più affascinante dalle



zingara Esmeralda e il deforme campanaro Quasimodo.

La rappresentazione è stata portata in scena dalla compagnia filodrammatica di Sinalunga, che ha saputo ricreare con grande maestria l'atmosfera suggestiva della cattedrale di Notre Dame e dei suoi dintorni, ambientazione principale della storia.

splendide canzoni interpretate dalla protagonista, che hanno catturato l'attenzione e l'emozione del pubblico.

Il campanaro Quasimodo (Gabriele Paolucci, l'Accordato), invece, è stato rappresentato con grande sensibilità e profondità emotiva, evidenziando la sua umanità al di là della sua deformità



fisica. La sua interpretazione è stata molto toccante e ha saputo conquistare il cuore degli spettatori.

Il personaggio di Frollo, l'arcidiacono della cattedrale di Notre Dame (Marco Mosconi il Melodioso), è stato interpretato con grande maestria. Il suo atteggiamento ambiguo e tormentato è stato reso con grande profondità emotiva, evidenziando la sua lotta interiore tra la passione per la bellissima Esmeralda e la sua vocazione religiosa.

Clopin (Jacopo Pagliai), il capo degli zingari, è stato invece rappresentato come un personaggio vivace e colorato, ricco di fascino e mistero. La sua interpretazione ha saputo catturare l'essenza del personaggio, enfatizzando il suo spirito libero e ribelle.



Gringoire (Stefano Bernardini), lo scrittore senza fortuna che si unisce alla compagnia degli zingari, è stato interpretato con grande umorismo e ironia. Il suo personaggio è stato reso con grande sensibilità, evidenziando la sua umanità e la sua ricerca di un senso nella vita.

Fiordaliso (Federica Terrosi) è stata rappresentata come una giovane donna gentile e riservata, molto attaccata a Febo e gelosa della sua relazione con Esmeralda. Nella rappresentazione teatrale è stata interpretata come donna forte e determinata svol-

gendo un ruolo importante nella storia e nell'evoluzione dei personaggi principali.

Febo (Marco Banini) rappresentato come un gentiluomo coraggioso e romantico che prima cerca di aiutare Esmeralda a fuggire dalle sue persecuzioni e della quale si innamora, trasformandosi poi in suo carnefice sposandosi con Fiordaliso sua promessa sposa.

Il risultato è stato uno spettacolo coinvolgente e appassionante, capace di trasportare il pubblico in un mondo magico e incantato.

La scenografia (disegnata e progettata da Luca Mosconi il Rugantino) e realizzata dai componenti della compagnia fra cui Carlo Stefanucci lo Spontaneo, Michela Rossi la Divertita, Federica Goti la Spensierata) e le luci hanno contribuito a rendere l'ambientazione ancora più suggestiva, con il Gargoyle di Notre Dame che si stagliava imponente sullo sfondo e la cattedrale che prendeva vita sul palcoscenico.



Le coreografie di Maria Stella Poggioni hanno incluso danze folcloristiche francesi e altre forme di danza che rappresentavano la cultura dell'epoca storica in cui è ambientata la storia con scene di lotta e le tensioni emotive tra i personaggi che hanno coinvolto il pubblico risultando fondamentali per la produzione teatrale.



La rappresentazione di Esmeralda e Quasimodo a Notre Dame della compagnia filodrammatica di Sinalunga è stata un grande successo, una prova di grande maestria e passione per il teatro che ha emozionato e coinvolto il pubblico, trasportandolo in un mondo magico e incantato riscuotendo un tutto esaurito per quattro spettacoli.



In conclusione, Esmeralda e Quasimodo a Notre Dame è uno spettacolo teatrale che non deve essere perso. Con la sua magnifica colonna sonora, la coreografia spettacolare e la sua affascinante storia, questa Opera musicale è un'esperienza indimenticabile che lascia il pubblico a bocca aperta e che tocca il cuore di tutti coloro che lo vedono.



Negli ultimi anni la compagnia ha consolidato la sua reputazione a livello regionale, ottenendo riconoscimenti per la qualità delle sue rappresentazioni.

La compagnia filodrammatica di Sinalunga rappresenta un esempio di impegno e passione per la cultura teatrale, nonché un prezioso contributo alla vita culturale della città e della regione. Grazie al lavoro e alla dedizione dei suoi membri, la compagnia continua a rappresentare un punto di riferimento per tutti coloro che amano il teatro ed il musical.

AUL – Marco Mosconi – Il Melodioso

Questa copia del bollettino dell'Accademia degli Oscuri è stata stampata con il contributo di:



*Carni di alta qualità e Prodotti Tipici*

**Passeggio Giuseppe Garibaldi, 55 – TORRITA DI SIENA**

**bazzoni dina**

**FERRAMENTA - VERNICI A TINTOMETRO - RIVENDITA GAS  
CASALINGHI ED ACCESSORI PER LA CASA - COLTELLERIA ED AFFILATURA**

[bazzonidina@gmail.com](mailto:bazzonidina@gmail.com)

**VIALE MAZZINI, 92/94/96 - TORRITA DI SIENA - TEL. e FAX 0577 685243**

**GEORISORSE  
ITALIA**

**40 ANNI DI ESPERIENZA NELL'ESPLORAZIONE DEL SOTTOSUOLO SU OLTRE 2500 PROGETTI IN 25 NAZIONI  
Sinalunga – Porto Torres**



**Letric Travel**  
**TOUR OPERATOR**

**....da oltre 20 anni una concreta realtà del territorio per viaggiare in Italia e nel Mondo  
Torrita di Siena – Rapolano Terme  
0577.68.40.95 – 0577.72.69.11**

- **Salumi**
- **Formaggi**
- **Porchetta**



**FRANCHETTI  
FIORENZO**

**"IL PIACERE DEL PALATO"**

**Loc. Ostreria delle Noci, 24 – TORRITA DI SIENA – 0577.66.94.58 – 333.48.95.602**



*Accademia degli Oscuri*

*Via San Martino, 7*

*53049 Torrita di Siena*

[www.accademiadeglioscuri.it](http://www.accademiadeglioscuri.it)





# La Lanterna

Bollettino Mensile di Informazione, Cronaca e Cultura dell'Accademia degli Oscuri in Torrita di Siena



Torrita di Siena – Teatro comunale degli Oscuri - Interno

Anno 3 numero 5 Maggio 2023

Registrato al Tribunale di Siena al n. 10 del 21/10/21 - Direttore responsabile Mario Paccagnini



Sommario di questo numero:

SPECIALE CONCORSO LETTERARIO NAZIONALE PER RAGAZZI:

Concorso Letterario per Ragazzi 2023 - Il Fiore all'Occhiello dell'Accademia – l'Arcioscuro.....	1
Concorso Letterario per Ragazzi 2023– Lo spettacolo con tinua – Il Tonante .....	4
Concorso Letterario per Ragazzi 2023 – Riflessioni semiserie di un povero giurato –L'Accogliente .....	6
Concorso Letterario per Ragazzi 2023 – Albo d'oro del Concorso – la Redazione.....	8
Quattro chiacchiere con l'autore – Lorenzo Sertori – L'Accogliente.....	11
Pigliate 'na pastiglia. -.Dove ci sta portando l'uso eccessivo di farmaci – L'Audace.....	13
Il Palio dei Somari di Torrita - Storia della manifestazione per celebrare San Giuseppe – L'Essenico.....	15

In copertina:

*Il teatro così come si presenta oggi è frutto di vari rifacimenti e restauri che si sono succeduti dalla fine del Settecento fino a pochi anni orsono. Inizialmente era una grande sala adiacente al palazzo comunale, che gli Accademici del tempo utilizzavano come luogo di riunione e da loro denominata "Stanza delle Scienze".*

*Già nel 1776 vi si ebbe la prima produzione teatrale con la "Zaira" di Voltaire. Nel 1823 vi fu un primo ampliamento con l'aggiunta sul fondo di un palchettone. Nel 1870 il teatro fu inaugurato dopo la realizzazione di un doppio ordine di palchi. resa possibile dal precedente ampliamento del palazzo comunale che nel piano di ristrutturazione sia viaria che architettonica del centro storico, permise di addossarsi alla chiesa delle Sante Flora e Lucilla acquisendo quindi uno spazio utile per la realizzazione dei palchi. Un successivo restauro del 1904 portò il teatro all'aspetto attuale come testimoniato in una preziosa pergamena miniata collocata al suo interno.*

*Negli anni venti dello scorso secolo, a seguito di difficoltà finanziarie dell'Accademia e dell'interesse del Partito Nazionale Fascista, fu proposto dall'allora Consiglio accademico di cedere in convenzione la gestione del teatro all'Opera Nazionale Dopolavoro, operazione che si concluse nel 1937 con la cessione al locale Fascio di combattimento.*

*Al termine del secondo conflitto mondiale il teatro passò per legge al Demanio e successivamente, anche a seguito della rinuncia degli ex reggenti dell'Accademia, fu acquisito nel 1954 dal Comune che si prese carico di effettuare le necessarie opere di restauro e di adeguamento alle normative per la sua agibilità. Fu in quegli anni che il Teatro degli Oscuri, divenuto di proprietà comunale, ritornò ad espletare la sua funzione con commedie, manifestazioni, proiezioni di film e non ultimo, per alcuni decenni, il luogo dove si svolgeva il rinomato e tradizionale veglione di S. Costanzo con balli e spettacoli.*

*Dopo la rifondazione dell'Accademia degli Oscuri avvenuta nel 2004, Il Consiglio Direttivo ha deliberato di tenere nel teatro i propri Forum aperti anche al pubblico.*

*Ab umbra lumen – Ferrer Mauro Momicchioli – Il Granitico*



## Concorso Letterario per Ragazzi 2023

### Il “Fiore all’Occhiello” dell’Accademia degli Oscuri

Fabrizio Betti – XVI Arcioscuro – L’Essenico con il  
contributo del Granitico per le analisi statistiche.

Ogni anno la traccia è diversa ed è intenzionalmente polisemica, come è specificato nel bando, nell’intento di non suggerire un tema, ma di sollecitare le infinite possibilità espressive che possono emergere dalle diverse realtà e sensibilità. L’Accademia degli Oscuri promuove con successo questo progetto, ormai da otto anni.

Fin dalla prima edizione, che ha avuto luogo nel



Il **concorso letterario nazionale** per ragazzi, organizzato dall’Accademia degli Oscuri, è concepito per promuovere la lettura e l’espressione scritta, nonché il desiderio di esprimersi e di comunicare, e propone agli studenti di sviluppare un testo narrativo a partire da una “*traccia-stimolo*”.

Il Concorso è riservato a studenti di **tutte le scuole del Sistema Scolastico Italiano**, sia in Italia che all’estero, suddivisi in tre categorie:

- A. classi Quinte di scuola primaria e Prime di scuola secondaria di 1° grado
- B. classi Seconde e Terze di scuola secondaria di 1° grado
- C. classi del primo biennio di scuola secondaria di 2° grado

2015, l’iniziativa ha riscosso ampia risonanza. Sono infatti pervenuti elaborati da tutte le regioni d’Italia. Addirittura la 5° edizione, nel 2019, ha visto anche la partecipazione di studenti anche da una scuola italiana in Francia.

Gli elaborati pervenuti quest’anno sono stati circa **seicento** e nel 2017, anno della massima partecipazione, ne sono pervenuti oltre **mille**.

Precedentemente a questo Concorso è stato organizzato anche un “*Premio letterario nazionale per romanzi inediti*”, pertanto è dall’anno 2008 che l’Accademia degli Oscuri stimola questo genere di “*arricchimento culturale*”.

Ogni anno tutti i concorrenti premiati hanno partecipato alla cerimonia di premiazione arrivando a



## SPECIALE CONCORSO LETTERARIO PER RAGAZZI 2023

Torrita di Siena accompagnati da amici e dalle proprie famiglie, spesso dagli insegnanti e, in alcuni casi, dai compagni di classe e affrontando volentieri distanze considerevoli pur di presenziare all'evento, che è stato sempre occasione di scoperta e apprezzamento reciproco.



La diffusione del bando, fin dal primo anno, è avvenuta tramite la sua pubblicazione nel sito dell'accademia degli Oscuri e, soprattutto, nel sito del Ministero dell'Istruzione. Quest'anno il bando è stato pubblicato anche nel portale dei giovani Erasmus. Ciò ha permesso di renderlo facilmente accessibile a tutte le scuole del sistema scolastico italiano e ha contribuito notevolmente al successo del concorso.

La giuria è composta prevalentemente da professionisti della scuola e da docenti universitari impegnati in ambito letterario e filologico.



I migliori elaborati sono pubblicati in un **catalogo** prodotto a cura dell'Accademia stessa e distribuito

gratuitamente ai premiati e a coloro che sono stati meritevoli di pubblicazione nello stesso.

Al fine di meglio illustrare quanto sopra, riportiamo di seguito le immagini dei cataloghi dei precedenti anni, alcune fotografie delle scorse cerimonie di premiazione e una scheda attestante l'adesione da parte di studenti provenienti da tutte le regioni d'Italia.



La premiazione avviene con una cerimonia pubblica nell'ambito del "Borgo dei libri" a Torrita di Siena, al termine della quale l'Accademia degli Oscuri offre un frugale rinfresco.

Per l'edizione 2023 l'adesione, come prima ricordato, è stata molto numerosa da parte di studenti



provenienti da quasi tutte le regioni d'Italia. Ovviamente il maggior numero di elaborati è giunto dalla Toscana, a seguire dalla Lombardia, Lazio, Puglia e Campania.



Oltre 40 elaborati sono giunti anche dalla Sardegna, circa la metà di quelli provenienti dalle scuole toscane. Questo numero, tuttavia, diventa molto più significativo se rapportato al numero di studenti

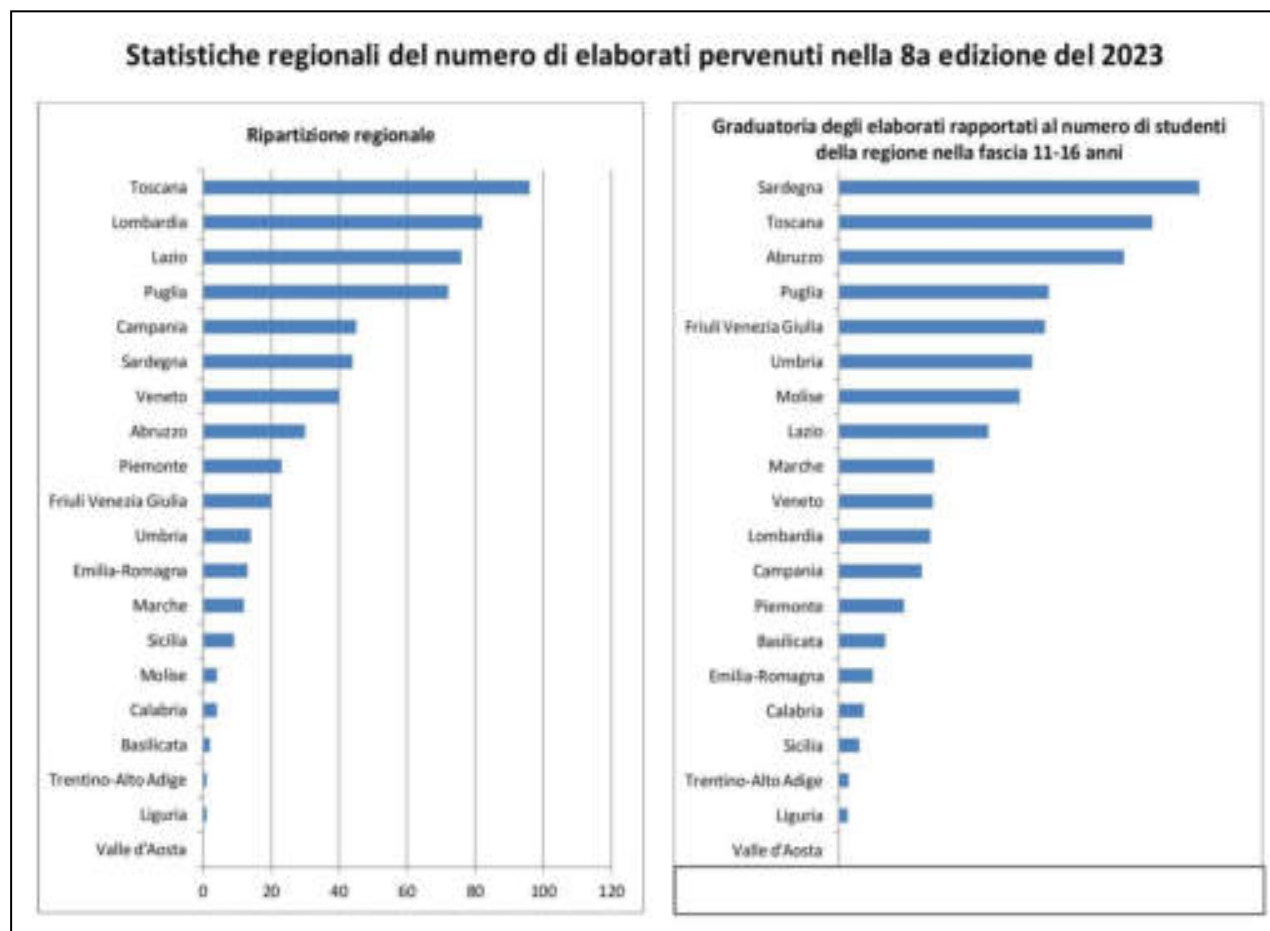
presenti nelle varie regioni, nella fascia di età compresa tra 11 e 16 anni. Infatti, questa graduatoria "normalizzata" sulla base delle "popolazioni di studenti" nelle varie regioni vede proprio la Sardegna a primeggiare, sorpassando la Toscana.

Altre piccole regioni, come l'Abruzzo, il Friuli Venezia Giulia, l'Umbria ed il Molise, in questa "classifica normalizzata" diventano protagoniste di questo Concorso che, come scritto nel titolo di questo articolo, è il Fiore all'Occhiello dell'Accademia degli Oscuri.

Il tutto, come ogni evento Accademico, finalizzato alla ricerca del **"giusto, del vero e del bello"**, per **"portar fuori la luce dall'ombra"** e quindi:

### Ab Umbra Lumen

Fabrizio Betti – L'Essenico





### Concorso Letterario per Ragazzi 2023

#### Lo spettacolo continua !!!

##### Paolo De Robertis - Il Tonante

Sì, è proprio uno spettacolo questo Nostro Concorso, con i ragazzi come attori, tutti quanti prime parti, ognuno calato nel proprio ruolo con serietà e convinzione, ben sapendo che qualche lavoro non sarebbe giunto alla conclusione finale. Ma, non per questo, si sono scoraggiati: i quasi 600 elaborati pervenuti ne sono la più valida testimonianza.

Tutti gli autori hanno saputo mettersi in gioco, hanno saputo fondere e sviluppare i numerosissimi "Volti e Risvolti" (incipit di questa edizione), pren-

punta di malinconica sofferenza, spalancandoci così una finestra su orizzonti non sempre e non tanto conosciuti, ma, pur tuttavia, da tenere in considerazione.

Molte sono state le emozioni messe in gioco nei racconti, emozioni che spesso prendevano le mosse dal proprio ambiente familiare, per poi trasferirsi nel loro personale vissuto quotidiano.

E' qui che i ragazzi si sono dimostrati, fortunatamente, per quello che sono, cioè persone che non hanno paura di indagare su se stessi, di porsi delle domande e di cercare una qualche risposta: forse i Volti e i Risvolti sono le facce della stessa medaglia.

Ed ecco che lo spettacolo mette insieme ragazzi che con storie, bagagli culturali e provenienze assai



dendo per mano il lettore e conducendolo con sicurezza tra i tanti risvolti di ogni storia.

C'hanno aperto dei mondi, i loro, che forse non sempre c'eravamo accorti, noi più "grandicelli", del loro esistere, e ce li hanno aperti pur con qualche

diversificati si pongono davanti all'argomento proposto e lo affrontano sviluppando un pensiero che andrà a costruire una storia, la propria.

E' proprio questo l'intento del Concorso - si può ben dire dell'Accademia -, il mettere insieme tanti mo-



## SPECIALE CONCORSO LETTERARIO PER RAGAZZI 2023

menti diversi, ad iniziare dal rapporto docente-discente che in questa fase cambia, perché è il discente, appunto, il protagonista che si espone in prima in prima persona, per proseguire con il far incontrare autori provenienti da realtà anche distanti, mettendo così in essere le basi per un interscambio.

E' con tutti i presupposti sopraddetti che, a mio avviso, il Concorso ha sempre inteso fornire una risposta al problema della motivazione dei ragazzi: li ha fatti incontrare per un confronto su una propria produzione ed ottenerne un risultato. Questo è lo spettacolo a cui i ragazzi non faranno mai mancare la loro partecipazione, spettacolo, giustissimamente definito, il Fiore all'Occhiello della nostra Accademia.

Senza la Regia sentita, partecipe, attenta, accurata e

rino Mazzolai, Mario Barbetti, Stefano Viti, Brunero Biagi e Mauro Ferrer Momicchioli.

La valutazione degli elaborati si è svolta secondo l'impostazione data dal Presidente di giuria Prof. Luciano Bossina (il Filologo) e basata su criteri inerenti l'attinenza alla traccia proposta, l'originalità e la correttezza di scrittura dell'elaborato.

Con questa impostazione così chiara ed analitica, il lavoro della Giuria, di per sé ingrato, è potuto procedere in maniera scorrevole.

A questo spettacolo hanno preso parte attiva non solo l'Arcioscuro con tutto Consiglio Direttivo, ma anche tutti gli Oscuri che mai hanno fatto mancare il sostegno sentito ed affettuoso a questo evento.



coinvolgente della Dott.ssa Lucia Della Giovampaola (la Determinata) non sarebbe stato possibile allestire uno spettacolo di tale spessore, raggiunto anche per l'apporto di una Produzione consapevole e competente del proprio ruolo, formata da accademici componenti il Comitato Organizzatore del Concorso stesso : Lucia Della Giovampaola, Laura Pratesi, Stefania Zarro, Mariangela Leotta, Lucia Faleri, Patrizia Mazzierli, Carla Bambini, Rita Catoni, Otto-

Nel leggere i racconti ho visto autori sensibili e motivati nel presentarci le loro storie frutto, senz'altro, di momenti interiorizzati nel tempo e di riflessioni che spero rappresentino dei buoni compagni di viaggio.

AUL - Paolo De Robertis ( il Tonante )



### Concorso Letterario per Ragazzi 2023

#### Riflessioni semiserie di un “povero giurato”

**Michela Vittorio L'Accogliente**

Anche quest'anno si è riproposto il solito dilemma. La Preziosa, con la sua voce cristallina e lo sguardo luminoso rivolto al futuro, mi ha invitata, come tradizione ormai da dieci anni, a far parte della giuria del concorso letterario della nostra Accademia.



Vorrete che mi sottragga a una richiesta di un'amica di antica data come la Preziosa? Di un'amica che posso vantare di conoscere da sessanta e passa anni?

No e poi no, colendissimi Accademici: come sempre ho prontamente risposto all'appello, consapevole che di lì a qualche mese sarei stata sommersa da griglie di valutazione, criteri, scadenze e, soprattutto, elaborati su elaborati

Va detto però, che questo è proprio l'aspetto positivo: il gran numero di racconti suddivisi per categoria, scuola primaria, secondaria di primo e secondo

grado, che sono aumentati esponenzialmente nel corso degli anni.

Che significa tutto ciò? ... Che l'amore per la scrittura è andato crescendo nel corso di tutti questi anni.

Infatti, come diceva Pennac nel suo “Come un romanzo”: a scrivere si impara scrivendo. È come ad andare in bicicletta. Se non si impara a pedalare ...non si pedala.

Qui potremmo discutere con i miei dotti colleghi in-tere giornate e sicuramente attorno a me, lo sento, c'è molto dissenso ma...nei miei 42 e passa anni di docenza nelle scuole superiori del Regno, ho obbligato i miei studenti a scrivere così tanto, ma così tanto che sicuramente avranno imparato, se non a scrivere, per lo meno a odiarmi. Proprio perché ho sempre fermamente creduto che a scrivere non si impari (solo) leggendo ma (soprattutto) scrivendo.

Ma torniamo alla giornata del povero Giurato, esperienza che, ci tengo a dirlo, condivido con altre quattordici splendide persone.

Una volta che la Preziosa ha fatto la sua parte, il testimone passa al Filologo e alla Determinata: un'associazione a delinquere che non lascia via di scampo.



Il Filologo ti sciorina e scompone criteri e griglie pezzo per pezzo, percentuale per percentuale, proporzione per proporzione, micro-valutazione per micro-valutazione, lasciandoti il palato completa-





mente asciutto per il panico e un brivido che ti percorre la schiena.

Pur mutando la situazione, mi sento simile alla famosa poetessa greca (la citazione è d'obbligo, trattandosi del Filologo): «Un fuoco sottile affiora rapido alla pelle e ho buio negli occhi e il rombo del sangue nelle orecchie e tutta in sudore e tremante come erba patita scoloro.»

La Determinata, lo dice il nome, quando giunge il suo momento ti viene a scovare dovunque tu vada a nasconderti.

Con puntiglio e metodo, predispone pacchetti equilibrati, ben confezionati, con griglie di valutazione numerate, criteri da seguire, tempi e scadenze: non ci si può sbagliare nemmeno a mettercisi di impegno.

Ora, finché non finisco un lavoro non mi sento in pace, così procedo a testa china fino all'ultimo elaborato per poi ricominciare spinta da dubbi: il B14 sarà più scorrevole del B39 oppure il B98 mostra maggiore originalità?

Tutto questo ripetuto per ben tre volte, perché la Determinata è una cultrice di Dante e del numero tre e per ben tre volte vuole che si motivino scelte di accoglimento o rifiuto, di sufficienza o insufficienza.

Arriviamo così alla fase finale quando si tratta di sceglierne solo tre, avete ben letto, **SOLO TRE**, per ogni categoria, solo tre racconti per ogni sottogruppo, messi in ordine di merito: **primo, secondo, terzo**. Roba da far «tremar le vene e i polsi».

Tre che poi vengono incrociati tra tutti quelli scelti da tutti gli altri giurati.

Che poi ci pensano la Determinata e il Filologo a incrociare i dati, perché a me la sola idea fa venire il mal di testa, che già mi colpisce abitualmente, e mi fa diventare più verde dell'erba della poetessa greca di cui sopra.

Ora, quello che dico per me vale per tutti gli altri quattordici giurati, che condividono con me questa esperienza bellissima ed emozionante che, malgrado dubbi e incertezze, non esito ogni anno a ripetere.

Così si arriva ai finalisti...scelta non facile perché i nostri ragazzi sono tutti veramente, ma veramente ma veramente tutti molto ma molto ma molto bravi.

Segno che l'amore per la scrittura sta rinascendo, alla faccia delle Sibille che la vorrebbero morta e sepolta. Segno che in Italia amiamo ancora scrivere e anche leggere. Non solo su smartphone, Facebook, Instagram, TikTok e via di seguito.

Segno che gli Oscuri sanno cogliere i segni dei tempi e precorrerli.

E sanno, soprattutto, proporre attività che piacciono, non solo ai ragazzi, ma anche al Ministero, che quest'anno ha voluto inserire il nostro Concorso nel Portale dei Giovani di Erasmus.

Quindi, è proprio il caso di gridarlo con orgoglio questo nostro motto: **Ab Umbra Lumen!!!**

...orsù... affrontiamo questo mare di racconti!!!



AUL - Michela Vittorio - L'Accogliente



## Concorso Letterario per Ragazzi 2023

### ALBO D'ORO

La Redazione

Il concorso letterario nazionale per ragazzi è giunto alla ottava edizione, sarebbe stata la nona se la pandemia non avesse impedito di fare l'Edizione del 2021. Di seguito si riportano le tabelle con i vincitori per le varie categoria negli anni.

#### Edizione 2015

Tema : **NERO E BIANCO**

Categoria	A	B	C
<b>Titolo</b>	<b>NEL PAESE DI ASTUCCIO</b>	<b>LA RAGAZZA NELLO SPECCHIO</b>	<b>CHI SEI?</b>
<b>Nome Studente</b>	<b>Luigi Fiammenghi</b>	<b>Isabella Ronchetti</b>	<b>Elena Piccoli</b>
<b>Tipo di Scuola e Classe</b>	Classe V scuola primaria	Classe IT scuola secondaria 1° grado	Classe TI Liceo Classico
<b>Nome Scuola</b>	I.C. Vitruvio Pollione <b>Formia (LT)</b>	I. C. "Lucrezia Mazzanti Coverciano! - <b>Firenze</b>	L.I.S. "Concetto Marchesi <b>Padova</b>
<b>Nome Insegnante</b>	<b>Carmela Paone</b>	<b>Lucia Bruni</b>	<b>Paola Barbierato</b>

#### Edizione 2016

Tema: **EQUILIBRIO**

Categoria	A	B	C
<b>Titolo</b>	<b>JUDO</b>	<b>IL BAMBINO CHE CI INSEGNÒ A CADERE</b>	<b>PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI</b>
<b>Nome Studente</b>	<b>Ginevra Dondolin</b>	<b>Niccolò Di Leo</b>	<b>Fiavia Lanna</b>
<b>Tipo di Scuola e Classe</b>	Classe I scuola secondaria 1° grado	Classe ITT	Classe TI Liceo Scientifico
<b>Nome Scuola</b>	Istituto-Comprensivo "Ferraris" <b>Vercelli</b>	I.C. N 3 "Cecco Angiolieri" <b>Siena</b>	Istituto Scolastico "Fermi! <b>Gaeta (LT)</b>
<b>Nome Insegnante</b>	<b>Martina Miazzone</b>	<b>Silvia Biscotti</b>	<b>Serena Nardella</b>

#### Edizione 2017

Tema: **QUELL'ODORE DEL PANE**

Categoria	A	B	C
<b>Titolo</b>	<b>IL BIMBO PANE</b>	<b>@PANINONLINE@</b>	<b>COSE CHE GLI ALTRI NON VEDONO</b>
<b>Nome Studente</b>	<b>Ludovica Curia</b>	<b>Vittorio Uzzo</b>	<b>Cecilia Begal</b>
<b>Tipo di Scuola e Classe</b>	Classe V Scuola Primaria "Via Nazionale"	Classe IT F Scuola Secondaria di I grado	Classe IT Liceo Scientifico
<b>Nome Scuola</b>	Istituto Comprensivo 3 - <b>Rossano (CS)</b>	I.C. "Rapisardi-Garibaldi" - <b>Palermo</b>	"Ippolito Nievo" - <b>Padova</b>
<b>Nome Insegnante</b>	<b>Titti Fusco</b>	<b>Maria Contorno</b>	<b>Vanna Napolitano</b>



## Edizione 2018

**Tema: SI ACCORSE CHE NON C'ERA PIÙ E SUBITO PENSÒ CHE QUELLA  
NON SAREBBE STATA UNA GIORNATA COME TUTTE LE ALTRE...**

<b>Categoria</b>	<b>A</b>	<b>B</b>	<b>C</b>
<b>Titolo</b>	<b>H</b>	<b>OGNI FARFALLA PUO' VOLARE</b>	<b>LA CASA DEL VIOLINO</b>
<b>Nome Studente</b>	<b>Daisy Cignarelli</b>	<b>Matilde Mitan</b>	<b>Vittoria Pietrobono</b>
<b>Tipo di Scuola e Classe</b>	Classe I B, Scuola Secondaria di 1° grado	Classe III H, Scuola Secondaria di 1° grado	Classe T M, Scuola Secondaria di 2° Grado
<b>Nome Scuola</b>	"Contardo Ferrini" I.C. di Broni - <b>Broni (PV)</b>	Istituto Comprensivo "Luigi-Nono" - <b>Mira (VE)</b>	I. I. S. "Marie Curie - Primo Levi" <b>Collegno (TO)</b>
<b>Nome Insegnante</b>	<b>Laura Rossi</b>	<b>Sonia Vanuzzo</b>	<b>Augusto Cosentino</b>

## Edizione 2019

**Tema: AB UMBRA LUMEN (DALL'OMBRA LA LUCE)**

<b>Categoria</b>	<b>A</b>	<b>B</b>	<b>C</b>
<b>Titolo</b>	<b>IL LINGUAGGIO DI LUCA</b>	<b>QUELLA SIRENA</b>	<b>CICLOPE</b>
<b>Nome Studente</b>	<b>Ida Perticaro</b>	<b>Daisy Cignarelli</b>	<b>Matilde Vurro</b>
<b>Tipo di Scuola e Classe</b>	Classe I G, Scuola Secondaria di 1° grado	Classe II B, Scuola Secondaria di 1° grado "Contardo Ferrini"	Classe I CC, Liceo classico
<b>Nome Scuola</b>	Istituto Comprensivo "Perugia 3" - <b>Perugia</b>	Istituto Comprensivo di Broni - <b>Broni (PV)</b>	Liceo Statale Scientifico e Classico "Ettore Majorana" - <b>Desio (MB)</b>
<b>Nome Insegnante</b>	<b>Francesca Vergari e Anna Rosaria Cruciaro</b>	<b>Laura Rossi</b>	<b>Maria Teresa Covottà</b>

Per questa edizione è stata inserita anche la Categoria degli studenti ciechi e ipovedenti

<b>Categoria</b>	<b>Premio Speciale per studenti ciechi e ipovedenti</b>
<b>Titolo</b>	<b>CIAO A TUTTI, SONO ANNA E SONO VIVA!</b>
<b>Nome Studente</b>	<b>Anna Maria Gargiulo</b>
<b>Tipo di Scuola e Classe</b>	Classe I G, Scuola Secondaria di 1° grado "San Paolo"
<b>Nome Scuola</b>	Istituto Comprensivo "Perugia 3" - <b>Perugia</b>
<b>Nome Insegnante</b>	<b>Francesca Vergari e Anna Rosaria Cruciaro</b>



**Edizione 2020**

**Tema: IN CHE VESTE TI PRESENTI?**

<b>Categoria</b>	<b>A</b>	<b>B</b>	<b>C</b>
<b>Titolo</b>	<b>SONO LIA, SEMPLICEMENTE LIA</b>	<b>LO SPECCHIO DELL'ANIMA</b>	<b>OTTOBRE 1301, L'ALBA DI UN CAMMINO</b>
<b>Nome Studente</b>	<b>Valentina Silva</b>	<b>Daisy Cignarelli</b>	<b>Luca Vince Giannachi</b>
<b>Tipo di Scuola e Classe</b>	Classe I, Scuola Secondaria di 1° grado ' Monsignor Vianello"	Classe TTT B, Scuola Se- condaria di 1° grado "Contardo Ferrini"	Classe TT, LIT B, Liceo Classico Interculturale Quadriennale
<b>Nome Scuola</b>	Scuola dell' Infanzia e Se- condaria di 1° Grado Pari- taria "Monsignor Vianello" <b>Fidenza (PR)</b>	Istituto Comprensivo di Broni - <b>Broni (PV)</b>	Collegio San Cario <b>Milano</b>
<b>Nome Insegnante</b>	<b>Sorona MnAualiani</b>	<b>Laura Rossi</b>	<b>Alice Macchi</b>

**Edizione 2022**

**Tema: TEMPO**

<b>Categoria</b>	<b>A</b>	<b>B</b>	<b>C</b>
<b>Titolo</b>	<b>DARWIN E LA CICALA</b>	<b>I GIOCATTOLE PERFETTI</b>	<b>IL FAZZOLETTO DI SETA</b>
<b>Nome Studente</b>	<b>Claudio Andrea Masini</b>	<b>E :AjsiKeci</b>	<b>Gabriel Andrea Maria Doubravsky</b>
<b>Tipo di Scuola e Classe</b>	Classe I A - Scuola Secon- daria di 1°	Classe TI E - Scuola secon- daria di I grado "Martin Luther King"	Classe IT A - Liceo Classico indirizzo "Cambridge"
<b>Nome Scuola</b>	"Andrea Guardi" : <b>Piombino (LI)</b>	Secondo I.C. di Palazzoio sull'Oglio <b>Palazzoio sull'Oglio (BS)</b>	Istituto "Cristo Re" - <b>Roma (RM)</b>
<b>Nome Insegnante</b>	<b>Elena Masetti</b>	<b>Uggenti Loredana Verena</b>	<b>Silvia Onori</b>

**Edizione 2023**

**Tema: VOLTI E RISVOLTI**

<b>Categoria</b>	<b>A</b>	<b>B</b>	<b>C</b>
<b>Titolo</b>	<b>AVVENTURA SUL WEB</b>	<b>THE RINGER</b>	<b>TU</b>
<b>Nome Studente</b>	<b>Lorenzo Brasini</b>	<b>Claudio Masini</b>	<b>Leda Di Gioia</b>
<b>Tipo di Scuola e Classe</b>	CLASSE: V A Scuola Primaria "De Amicis"	CLASSE: II A Scuola Secondaria Statale di 1° Grado	CLASSE: II E Liceo Ginnasio Statale
<b>Nome Scuola</b>	I. C. "Emilio Rossetti" <b>Forlimpopoli (FC)</b>	SCUOLA: "Andrea Guardi" <b>Piombino (LI)</b>	"Anco Marzio" <b>Lido di Ostia - Roma</b>
<b>Nome Insegnante</b>	<b>Irene Aprea</b>	<b>Elena Masetti</b>	<b>Isabella Marciano</b>



## Quattro chiacchiere con l'autore

**MILANO GRIGIO FERRO, di Lorenzo Sartori, 2023 - Laurana Editore**

Di Michela Vittorio - L'Accogliente

È una Milano frenetica e moderna, scandita dai ritmi di una vita notturna che si snoda intorno alle vie più alla moda, dall'Isola, a Corso Garibaldi a via della Moscova, intorno a grattacieli con vista mozzafiato a 360° sulla nuova skyline milanese, quella descritta dall'abile penna di Lorenzo Sartori.



È una città contraddittoria, nella quale troviamo quartieri popolari come Gratosoglio, Rozzano, le vie intorno a viale Monza, Loreto, Precotto, che ci mostrano le facce di una società complessa, nella quale troviamo i Bonfanti, proprietari della Agrichim, con i loro segreti, spesso sporchi, le loro alleanze, spesso segrete e poco chiare, le loro belle abitazioni diffuse tra il lago d'Orta e le prestigiose vie milanesi; ma anche l'ispettrice Viola Lombardo e l'investigatore privato, ex poliziotto, Andrea Basilio che vivono le

mille difficoltà e i contrasti di una quotidianità non priva di ostacoli.

Sono due i punti di partenza, che si incrociano e portano, ancora e nuovamente, le strade di Viola e Andrea a incontrarsi: la morte di un paparazzo su di un grattacielo di fronte alla terrazza, sulla quale Ascanio Bonfanti, erede della Agrichim, ha organizzato una festa, su cui indaga Viola; la scomparsa dell'AD della stessa Agrichim, Flora D'Alessandro, sulle cui tracce si sta, invece, muovendo Andrea.

Nel mezzo troviamo magnati russi, modelle arrapanti, body guard, 'ndrine, pedofili, hacker cinesi bulli, adolescenti alla ricerca del loro spazio nel mondo, genitori e famiglie in affanno, problemi quotidiani, piccoli, meno piccoli, grandi...uno spaccato nel quale ritrovarsi.

Infine, un segreto indicibile che Viola non riuscirà a spiegare nemmeno a se stessa.

Il romanzo di Lorenzo Sartori, appena uscito, riprende due personaggi già conosciuti precedentemente e che immaginiamo torneranno, in un futuro speriamo non troppo lontano, a farci compagnia.

Due parole vanno infine spese sulla Milano tentacolare descritta nel romanzo, che ben rappresenta ogni metropoli moderna.

Anche per chi non la conosce, per chi non ha mai frequentato i principali luoghi cult milanesi, Sartori è stato capace di cogliere e far cogliere ai lettori colori, odori, sapori e atmosfere di questa città dai mille volti contraddittori.

**D.** Partiamo con una domanda che è un po' un classico: come è nata la tua passione per la scrittura?

**R.** Direi in maniera piuttosto casuale, non rientrava nei miei progetti, nelle mie priorità. Da adolescente scrivevo testi per canzoni, poi sono diventato giornalista musicale. Per arrivare alla stesura del mio primo romanzo bisogna attendere il 2013.



**D.** Il genere crime che mostri di amare particolarmente: cos'è per te? Una passione o un modo per raccontare una realtà contraddittoria?

**R.** Allora: amo il crime in tutte le sue declinazioni ma anche la fantascienza, perché mi permettono di raccontare la società, il mondo, il contesto in cui vivo in tutte le sue sfaccettature.

**D.** La Milano che racconti è piena di contrasti che ci mostrano come tu la conosca bene: spazi dai quartieri alla moda fino a quelli popolari. Che rapporto hai con questa città?

**R.** In realtà non vivo sempre qui, solo in certi periodi, ma la conosco bene. Milano offre possibilità narrative molto ampie. Nel campo cinematografico si dice che non rende ma per me invece è scenografica. È una città europea. Ha una sua skyline ma è pure una città di quartieri, non priva di contraddizioni: è contemporaneamente la capitale morale e la capitale finanziaria. Come possono andare d'accordo queste due anime?

**D.** Possiamo dire che Milano è simbolo dell'Italia oppure ha una sua specificità?

**R.** Milano ha un tocco maggiormente anglosassone rispetto ad altre realtà tipicamente italiane. Napoli, per esempio, ha una maggiore identità e specificità sue, mentre gli abitanti di Milano non sono Milanese in senso stretto. A Milano vi è un maggiore melting pot, come si diceva una volta.

**D.** Quindi il delitto che descrivi è un delitto che potrebbe essere stato commesso in qualunque altra metropoli del mondo e assume un valore, per così dire, cosmopolita?

**R.** Sì sì, sicuramente.

**D.** Viola e Andrea sono personaggi "seriali": torneranno presto a farci compagnia? Puoi spiegarci come sono nati?

**R.** Andrea è nato con il mio primo romanzo, "Il filo sottile di Arianna". Inizialmente non era un personaggio seriale ma più risolutivo. In quest'ultimo romanzo, "Milano grigio ferro", ho avuto bisogno di dare maggior spazio a Viola e può essere che nei prossimi romanzi dia maggior spazio ad altri.

**D.** Quindi troveremo ancora i personaggi cui ci siamo affezionati?

**R.** Forse, ma magari verrà dato maggiore rilievo ad altri, tipo Camilla o Marco...la se

rialità alla lunga annoia, sia il lettore, sia (ride) l'autore.



AUL – Michela Vittorio – l'Accogliente  
(Foto e materiali messe a disposizione da [sapediunlibro.com](http://sapediunlibro.com))



## Pigliate 'na pastiglia.

### Dove ci sta portando l'uso eccessivo di farmaci? (prima parte)

Di Salvatore Cassarino - l'Audace

(continua dal numero precedente)

*"il fatto è che il mondo non è lineare; è irregolare variabile instabile precario incerto nei suoi comportamenti. In una parola è complesso. La non presa di coscienza dell'area medica di questo modernissimo concetto che ha rivoluzionato il modo di interrogare la natura, a mio avviso, è motivo della odierna crisi di identità della figura del medico nella società e della incerta collocazione della sua arte tra le scienze fisiche e naturali."* (Prof Nicola Dioguardi epatologo Fondatore di Humanitas - Bari 13 luglio 1921-Milano 2 luglio 2019)



Un approccio *riduzionistico-meccanicistico* che accomuna l'essere umano ad una macchina più meno ben assemblata si limita (a mio avviso) in maniera superficiale a dare importanza e considerazione unicamente all'ultimo evento patologico scindendolo da un contesto. Tale approccio sarebbe accomunabile al cercare di indovinare un brano musicale dall'ultima nota e poi...*ma basta sostituire un pezzo* dimenticando che in questo caso si altererebbe un sottile equilibrio per generarne uno nuovo non sempre migliore del precedente.

La visione *deterministica* che ipotizza l'esistenza di una sola *causa* (ad es. il germe cattivone) in grado di indurre l'espressione di un fenomeno patologico *deresponsabilizza* la persona ne depotenzia le risorse alimentando la pericolosa convinzione che il merito ed il demerito della Salute sia da attribuire *esclusivamente* a persone (il terapeuta) o al *Farmakos*. Si fa fatica a considerare il valore di strategie

che pongono l'accento sullo *Stile di Vita* (sedentarietà, comportamento alimentare, ritmo sonno-veglia) e se ignora l'importanza e la potenzialità benefica affidandosi esclusivamente alle virtù taumaturgiche di un intervento esterno che, come per incanto, dovrebbe *raddrizzare* la baracca.

Nessuno intende negare il valore *contenitivo* e *lenitivo* (temporaneo) di un intervento farmacologico che richiede quantitativi ingenti e continui aggiustamenti posologici per essere realmente efficace ma, cercare di integrare questo approccio con un altro, sicuramente più complesso, ispirato dal tenta-

tivo di assecondare le capacità reattive mobilitate dalla persona, potrebbe ampliare le opportunità di intervento per dare una risposta efficace al bisogno di Salute espresso dalla persona.

Nello stato di Salute la forza vitale tende ad irradiarsi armonicamente ma, quando questa energia dina-

mica si perturba sia fisicamente che psichicamente in seguito, ad esempio, a interventi che sopprimono l'espressione sintomatica o dopo traumi mentali, si produce uno squilibrio nella funzione degli organi (*omeostasi*), dando origine allo stato di malattia. I sintomi sono gli effetti superficiali e riscontrabili di un problema annidato in profondità e dovrebbe essere compito del medico alleviarli, depotenziarli senza sopprimerne il significato informativo.

La relazione medico-paziente, quando si sviluppa in tutta la sua potenzialità, è il *cardine* intorno al quale ruota il complesso lavoro di analisi successiva e costituisce un momento terapeutico decisivo in grado di orientare le scelte terapeutiche. E' stato riportato che due minuti di racconto ininterrotto da parte del paziente di quel che non va potrebbe consentire al medico di rilevare elementi che consentirebbero di evitare errori diagnostici orientando verso scelte terapeutiche oculate.



Ognuno di noi infatti ha una storia personale assolutamente irripetibile e modalità reattive agli stimoli inconfondibili; non è più configurabile quindi l'ipotesi di una cura buona per tutti (in ossequio ad un protocollo che omologa senza tener conto delle differenze individuali e delle peculiarità di specifici contesti ambientali (climatici, familiari, lavorativi, scolastici, ricreativi). E' anacronistico non comprendere nel 2023 che ciascuno di noi è portatore di un suo modo di abitare questo pianeta e di interagire con il contesto ambientale.

I sintomi emersi e raccontati nella Anamnesi rappresentano il tentativo messo in atto dall'organismo di resistere, ammortizzare, depotenziare e dirottare l'influenza morbosa con la finalità di recuperare l'equilibrio perduto, *omeostasi*.

Per aiutare l'organismo a ristabilire il proprio ordine interno il medico, a mio avviso, dovrebbe assistere, confortare, orientare, convogliare e rafforzare queste reazioni incrementandone l'efficacia

Il meccanismo di autoregolazione *dovrebbe* essere considerato l'agente responsabile sia della perdita dell'equilibrio, che del suo ripristino. Questa entità è la *forza vitale* intelligente che anima, permea, guida ed equilibra l'organismo sia in salute che nella malattia ed il medico può stimolare questo meccanismo di autoregolazione.

Timidamente una candidatura in tal senso è stata avanzata con levata di scudi, lancio di frecce acuminata, improvvisati patiboli, roghi da Santa Inquisizione eretti da parte dei suoi tanti detrattori convinti di essere unici detentori del sapere medico, da un metodo che ha origini antichissime (Ippocrate) e che ha conosciuto un'impennata due secoli fa grazie all'opera meritoria di *H.C. S. Hanemann*.



Mi riferisco al vituperato da chi non lo conosce liquidandolo come "*acqua fresca*" metodo omeopatico che esalta l'*unicità* della persona umana. Anche sulla presunta innocuità dell'omeopatia ci sarebbe da discutere anche se *primum non nocere*

L'omeopatia non è la medicina di un sintomo, né quella di una malattia, ma è la *medicina della persona* che soffre in maniera assolutamente diversa rispetto ad un'altra persona.

"*l'arte di indagare e comprendere*", senza alcun significato inquisitorio sia ben chiaro, ricercando in maniera certosina appuntandosi quello che il paziente dice, sforzandosi di riportare fedelmente le parole del paziente consente di individuare quel "*che è degno di essere curato*" ed è alla base dell'approccio omeopatico.

La Persona/paziente, viene aiutata a far emergere e correlare situazioni e contingenze al quale di per sé non avrebbe mai dato peso e che invece potrebbero aver esercitato un ruolo quanto meno scatenante. Spesso si tende a ridurre l'atto medico omeopatico (perché di tale si tratta) alla somministrazione di un "medicinale" in dosi minime omettendo che la complessità della metodologia omeopatica non può essere ridotta alla mera prescrizione di un "*prodotto*" e che, per assurdo e persino i sovrautilizzati antiinfiammatori e cortisone potrebbero essere elargiti seguendo una logica ed una metodologia omeopatica.

Chiudo ricordando un mio compianto maestro dire a me suo allievo in dialetto romanesco: "*da-je un profumo de cortisone*"

Ma questa è un'altra storia... Il mio più cordiale a risentirci....

Salvatore Cassarino - L'Audace





### Il Palio dei Somari di Torrita

#### Storia della manifestazione nata per festeggiare San Giuseppe

Di Fabrizio Betti - L'Essenico

*Continua la pubblicazione un importante memoria storica scritta da due Accademici che all'epoca erano al vertice della Sacra di San Giuseppe, e cioè il Segretario Don Giovanni Turchi "il Curato" e il Direttore al Corteo Storico Fabrizio Betti "L'Essenico", che, nella metà degli anni '80, ritennero opportuno fare, in una sintetica "cronistoria dattiloscritta" (a quattro mani), dei principali eventi, dei primi anni del passato periodo che, in parte, ebbero a caratterizzare questa nostra manifestazione al fine di conservarne la memoria per i posteri.*

*Si riporta quindi, copia anche della seconda parte di questo "prezioso materiale".*

*Per gli interessati che si fossero persi la prima parte la stessa potrà essere visionata nel precedente numero della "Lanterna" di aprile, a disposizione, come questo numero, presso l'edicola "da Marco" a Torrita di Siena*

*(continua dal numero precedente)..*

Le riunioni si susseguirono a ritmo vertiginoso con un entusiasmo che apparentemente poteva sembrare fuori da ogni logica; nei bar, nelle case e a passeggio, non si parlava altro che di quali colori dovevano essere dati alla contrada della Stazione o di quale stemma doveva avere la contrada di Refenero o le Fonti e le proposte, le più inverosimili, nascevano dalla bocca della gente per trasmetterle ai rappresentanti delle proprie contrade nelle interminabili riunioni del Comitato.

Per esempio, fu deciso anche di sorteggiare il somaro il giorno precedente il palio e darlo in consegna alla contrada (usanza poi abbandonata poiché i così detti "maghi di contrada" propinavano trattamenti ai propri animali non certo in armonia con lo

*spirito della manifestazione), ma vennero fatti anche nuovi vestiti ai paggetti, non più in fodera ma in velluto e vennero esposte dalle finestre le prime bandiere; in quest'anno vennero decisi gli stemmi e i colori anche di tutte le altre contrade e la corsa ebbe un successo incredibile.*



Vinse la contrada di Porta Nova con il fantino Roberto Marchi detto "Pecino" e il palio fu dipinto da Daniela Malacarne, Sauro Terrosi e dal pittore Tamagnini. Al fantino fu anche dato, come premio, un piccolo pennone detto "il bandierino".

**Nel 1969** la festa ebbe ancor più splendore ed era in fase decisamente ascendente. Il Comitato non era più organizzato in modo assembleare come era prima, ma con un rappresentante per ogni contrada.

Venne deciso di fare una **dama** per ogni contrada nonché un premio per la contrada che **addobbava meglio il proprio somaro**, premio che fu vinto dalla Contrada Cavone.

Tutti i vestiti erano in velluto e vennero creati anche **8 Paggetti**; le contrade realizzarono una grande quantità di bandiere che vennero messe alle finestre delle case, anche insieme a vecchi pennoni di fodera, ma soprattutto in quest'anno vi furono per la prima volta le **illuminazioni** dei borghi delle varie



contrade, ognuna diversa dall'altra, con conseguenti reciproche "prese in giro".

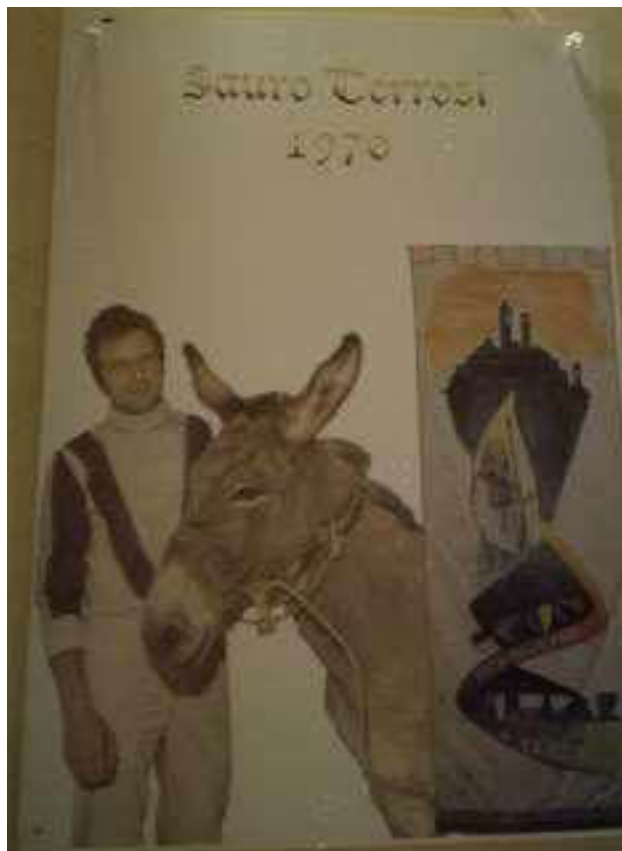
Per la prima volta furono fatti i "cortei notturni" dei contradaioi che da Torrita paese andavano alla Stazione, alle Fonti e a Refenero e viceversa. C'era anche un po' di tensione e inevitabilmente ci fu anche qualche turbolenza fra i contradaioi.

Gli organizzatori si resero conto che la festa aveva un potenziale di sviluppo non indifferente (*stante anche l'enorme partecipazione del pubblico*) e quindi pensarono alla realizzazione di infrastrutture (**tribune**), giacché moltissimi spettatori non potevano vedere la gara. Il Palio fu vinto dalla contrada le Fonti dal fantino Fiorini Renzo detto "Ciufeco".

- Purtroppo venne a mancare il Presidente fondatore e da tutti amato Emilio Terrosi e quindi la presidenza della manifestazione passò, nel 1970, in mano al maresciallo **Falaschi Anselmo**. In quest'anno venne deciso di acquistare le tribune (*fatte con tubi innocenti*) e, pur non avendo un fondo cassa sufficiente, i soci fondatori si impegnarono personalmente con propri personali versamenti, sperando di avere indietro quanto anticipato. In quest'anno, come negli anni precedenti, ogni contrada doveva corrispondere al Comitato una tassa. Il prezzo per assistere alla gara nelle tribune fu di Lire 1.000 e sul prato Lire 200. Il Comitato regalò al Comune le bandiere che poi furono esposte, da quell'anno in avanti, in ordine di sfilata nelle finestre del Palazzo Civico (*ogni contrada si tassò di Lire 17.000*).

Da questo anno nacque l'idea (*da molti all'epoca definita infelice*) di delegare una giuria esterna per la gara. Tale decisione nel successivo 1974 fu abbandonata.

Le contrade vennero ulteriormente abbellite con illuminazioni sempre più adeguate nonché con l'aumento di un **Tamburino** e di uno **Sbandieratore** per contrada. Il palio fu vinto dalla contrada Porta Nova con il fantino Sauro Terrosi detto il "Lungo" e dipinto dalla pittrice Dragoni Grazia.



**Nell'anno 1971** il Comitato aumenta il numero dei componenti portandolo a due delegati per ogni contrada, i quali si riuniscono sempre sopra i locali del circolo Acli. Il presidente era sempre il Falaschi Anselmo e in quest'anno sia la contrada di Porta Nova che quella di Porta a Sole rimossero, dalle volte delle rispettive porte, il preesistente intonaco di malta riportandole a mattoni. Fu fatto il "**pennone al campo di gara**" per ogni contrada, che veniva sistemato in ordine di sfilata, e tutte le contrade lavoravano per realizzare le proprie stabili "**sedi**", alcune delle quali verranno anche inaugurate l'anno successivo, come per esempio quelle di Porta Nova e di Refenero. Il palio fu vinto dalla contrada di Porta a Gavina con il fantino Roberto Terrosi detto "**Miccino**" e fu dipinto dai ragazzi delle scuole medie di Torrita.

*(La terza parte verrà pubblicata nel prossimo numero del Bollettino.)*

AUL – Fabrizio Betti – L'Essenico

Questa copia del bollettino dell'Accademia degli Oscuri è stata stampata con il contributo di:



*Carni di alta qualità e Prodotti Tipici*

**LA TRADIZIONE DELLA NOSTRA TERRA PASSA PER LA TRADIZIONE DELLA NOSTRA CUCINA**

Passeggio Giuseppe Garibaldi, 55 – TORRITA DI SIENA



**CENTRO SERVIZI SANITARI**

DENTISTA - FISIOTERAPIA

LAB. ODONTOTECNICO - STUDI MEDICI

Torrita di Siena - Tel. 0577 687384

**IL POSTO IDEALE PER LA CURA DEL VOSTRO CORPO CON PERSONALE QUALIFICATO**



**40 ANNI DI ESPERIENZA NELL'ESPLORAZIONE E NELLO STUDIO DEL SOTTOSUOLO**

Via E. Fermi, 8 – 53048 Sinalunga (SI) – [www.georisorse.it](http://www.georisorse.it)

*Lo Stop*

THE HERO'S BAR

**IL POSTO IDEALE PER STARE CON GLI AMICI,... E NON SOLO PER LE CHIACCHIERE DA BAR**

Via Mazzini, 4 – 53049 TORRITA DI SIENA



**STUDIO M.T.M.**

COMMERCIALISTI ASSOCIATI - REVISORI CONTABILI

**LA NOSTRA STORIA È LA GARANZIA DELLA QUALITÀ DEI NOSTRI SERVIZI**

Via VIII Settembre 39 - 53045 MONTEPULCIANO (SI) - Tel: 0578708259 - Email: [segreteria@studiomtm.it](mailto:segreteria@studiomtm.it)




*Accademia degli Oscuri*

*Via San Martino, 7*

*53049 Torrita di Siena*

[www.accademiadeglioscuri.it](http://www.accademiadeglioscuri.it)

 *Accademia degli Oscuri*



# La Lanterna

Bollettino Mensile di Informazione, Cronaca e Cultura dell'Accademia degli Oscuri in Torrita di Siena



Torrita di Siena – Teatro degli Oscuri – Premiazione dei vincitori del Concorso Letterario per Ragazzi

Anno 3 numero 6 Giugno 2023

Registrato al Tribunale di Siena al n. 10 del 21/10/21 - Direttore responsabile Mario Paccagnini



Sommario di questo numero:

SPECIALE CONCORSO LETTERARIO NAZIONALE PER RAGAZZI:

- Cronaca di un pomeriggio speciale - La Premiazione dei vincitori – <i>Il Narratore</i> .....	1
- Discorso del Presidente della Giuria, Luciano Bossina – <i>il Filologo</i> .....	6
- Discorso della Responsabile del Progetto Accademico, Lucia Della Giovampaola - <i>la Determinata</i> ...	8
- Il “Fiore all’Occhiello”, Un appello ai giovani Autori – Paolo De Robertis - <i>il Tonante</i> .....	9
Quattro chiacchiere con l’autore – IL VALZER DEI TRADITORI di Rosa Ferruzzi – <i>l’Accogliente</i> .....	11
Solstizio d’Estate 2023 – La Festa della Luce all’insegna della Memoria – <i>l’Intraprendente</i> .....	13
Il Palio dei Somari di Torrita – Storia della Sagra di San Giuseppe (3ª parte) – <i>l’Essenico</i> .....	15

In copertina:

*La cerimonia di premiazione dei vincitori del Concorso Letterario Nazionale per Ragazzi, nella sua ottava edizione, è stata un grande successo sia per la numerosa partecipazione di molti ragazzi, accompagnati dalle famiglie e dai loro professori, sia per l’apprezzamento che le Istituzioni hanno espresso pubblicamente con gli interventi del Sindaco di Torrita di Siena, Giacomo Grazi e della Consigliera Regionale, Cristina Giachi, quale Presidente della Commissione Regionale per il Diritto allo Studio, la Ricerca e l’Università.*

*La grande partecipazione ha ben presto superato la disponibilità di posti all’interno del Teatro degli Oscuri per cui la cerimonia è stata trasmessa anche in diretta “Facebook” in una sala adiacente al Teatro stesso.*

*Per ognuna delle 3 Categorie in cui vengono distinti i partecipanti sono stati premiati i primi due classificati, inoltre è stata consegnata una Menzione Speciale da parte del Presidente della Giuria.*

*Tutti i lavori premiati insieme ad altri ritenuti meritevoli sono stati inseriti in uno specifico catalogo a disposizione degli interessati presso la segreteria dell’Accademia*



### Concorso Letterario per Ragazzi 2023

#### Cronaca di un pomeriggio speciale. La premiazione dei Vincitori

Alberto Morganti - Il Narratore.

In un pomeriggio di mezzo Maggio, in un Teatro degli Oscuri gremito oltre ogni limite, tanto che molti spettatori giunti da varie parti d'Italia sono stati "fisicamente" spostati nella sala esterna dove vi era un megaschermo con la diretta "facebook", si è tenuta la premiazione dell'ottavo "Concorso Letterario Nazionale per Ragazzi". Il grande successo di questa manifestazione, in termini quantitativi (589 elaborati), sta nel numero dei partecipanti, ma in termini qualitativi sta nella eccellenza di molti dei testi presentati.



La cerimonia è stata gestita e curata, come per altre occasioni, dal Tonante, Paolo De Robertis, il quale dopo una profonda e piacevole introduzione ha

chiamato sul palco le varie autorità presenti. In primis il Sindaco di Torrita di Siena, Giacomo Grazi, il quale si è complimentato per il grande successo del Concorso che ha portato il nome di Torrita e dell'Accademia degli Oscuri in centinaia di scuole Italiane.



Lo stesso Sindaco ha invitato sul Palco per un saluto istituzionale anche la Consigliera Regionale Cristina Giachi, Presidente della Quinta Commissione Regionale che si occupa, tra l'altro, del Diritto allo Studio, della Ricerca e dell'Università.



Anche lei ha sottolineato l'importanza che questo evento ha nel panorama della Scuola, poiché costituisce un momento di esternazione delle varie capacità e la pubblicazione del catalogo potrà costituirsi



re anche per il futuro di questi ragazzi il punto di partenza delle loro carriere dato che gli elaborati qui riportati hanno il valore di “pubblicazione” a tutti gli effetti.

Dopo i saluti “esterni” la parola è passata all’Arcioscuro che ha esternato il ringraziamento ai due Oscuri che hanno portato avanti l’iniziativa: Lucia Della Giovampaola, La Determinata, e Luciano Bossina, Il Filologo. Il loro merito è stato soprattutto quello di tenere insieme una numerosa squadra di “giudici” per la selezione degli elaborati e trarre le conclusioni fino alla formazione delle graduatorie per le 3 Categorie riservate alle differenti classi di età dei ragazzi.

La parola è, quindi, passata a Lucia Della Giovampaola, La Determinata, il cui discorso completo è riportato nelle pagine seguenti, che ha ringraziato tutti, a partire dai giurati per il loro lavoro ed alle Istituzioni che hanno collaborato per la buona riuscita della manifestazione. Successivamente la Preziosa, Mariangela Leotta, ha letto il discorso del Presidente della Giuria Luciano Bossina, Il Filologo, che purtroppo non ha potuto partecipare alla cerimonia per altri impegni personali e anche questo riportato integralmente nelle pagine seguenti.

Dopo questa introduzione la cerimonia di premiazione ha avuto inizio secondo il programma stilato dal Tonante. In particolare sono stati premiati 7 lavori, 2 per ogni categoria (1° e 2° classificato) ed una menzione speciale decisa dal Presidente della Giuria.

Il Primo Premio della Categoria A è andato a Lorenzo Brasini, della classe V A della Scuola Primaria “De Amicis” di Forlimpopoli (FC) – docente di riferimento Irene Aprea - con il lavoro dal titolo **“Avventura sul web”** al quale ha consegnato il premio l’Arcioscuro Fabrizio Betti, L’Essenico.

Il premio come 2° classificata nella categoria A è andato a Casilda Chiara Cevoli della Classe I B della Scuola Secondaria di 1° Grado “Giuseppe Mazzini”

di San Nicola la Strada (CE) – docente di riferimento Silveria Conte - per il lavoro: **“Per sognare devi sporcarti le mani”**. A consegnare il premio è stata Nataschia Volpi, Vicesindaco di Torrita di Siena.



Successivamente sono stati premiati i primi due classificati della categoria B, in particolare:

Il Primo Premio per la Categoria B è andato a Claudio Masini, della classe II A della Scuola Secondaria Statale di 1° Grado “Andrea Guardi” di Piombino (LI) – docente di riferimento Elena Masetti - con il





lavoro dal titolo **"The ringer"** al quale ha consegnato il premio la Vicaria dell'Arcioscuro per la Congregazione Umanistica Torritese Mariangela Leotta, La Preziosa.



Il Secondo Premio per questa Categoria è andato a Matilde Garavaglia della classe III A della Scuola Secondaria di 1° Grado "Ludovico Muratori" – Istituto Comprensivo Statale "Da Vinci" di Cornaredo (MI) – docente di riferimento Antonella Castiello - con il lavoro dal titolo **"L'illusionista"** alla quale ha consegnato il premio la Dirigente Scolastica Mita Santoni dell'Istituto Comprensivo "G. Parini" di Torrita di Siena.



Infine per la Categoria C i premi sono andati a: 1° Premio a Leda Di Gioia, della Classe II E del Liceo Ginnasio Statale "Anco Marzio" del Lido di Ostia (RM) – docente di riferimento Isabella Marciano – con il lavoro dal titolo **"Tu"**. Il premio è stato consegnato dalla Responsabile del progetto "Concorso Letterario" Lucia Della Giovampaola, La Determinata.



Il 2° Premio è andato a Gaia Carretti della II A del Liceo Ginnasio "Angelo Poliziano" di Montepulciano (SI) - docente di riferimento Stefania Ceccattoni – con il lavoro **"Tutta la vita in una frase"**. Il Premio è stato consegnato dal Vicario dell'Arcioscuro per la Brigata degli Amici dell'Arte, Ferrer Mauro Momicchioli, Il Granitico.





Infine è stato assegnato il premio quale “Menzione speciale del Presidente della Giuria, prof. Luciano Bossina, Il Filologo” ad Aurora Giorgetti della classe III A della Scuola Secondaria di 1° grado “Giannino Antona Traversi” di Meda (MB) – docente di riferimento Marina Iacobaci – con il lavoro **“Dietro l’angolo”**. Il Premio, in sostituzione del prof. Bossina, è stato consegnato dal Vicario Arcioscuro per la Congregazione Umanistica Torritese Mariangela Leotta, La Preziosa.



E' doveroso ricordare che tutti i testi premiati sono stati letti durante la premiazione da alunni dell'Istituto comprensivo “G. Parini” di Torrita di Siena. Nella foto seguente due studenti che leggono il testo.



Dopo la premiazione dei vincitori per le varie categorie sono state consegnate le pergamene di riconoscimento a tutti gli autori i cui testi sono stati ritenuti meritevoli di pubblicazione nel catalogo. Catalogo che è stato distribuito gratuitamente a tutti i partecipanti.



La Cerimonia si è conclusa con una piacevole festa nella Stanza delle Scienze, sede dell'Accademia. Qui il gruppo degli Accademici “Gaudenti”, capeggiati dal Creativo Giancosimo Perrone, coadiuvato da Lamberto Roggi, il Fattore, Bruno Verrazzani, l'Accomodante, ed Ottorino Mazzolai, l'Infervorato, ma soprattutto agli ordini del “Quartetto per Pentole e Padelle”, ossia Rita Catoni, la Schietta, Marcella, moglie del Creativo, Graziella Bennati, l'Abitudinaria ed Emma, moglie del Fattore, che avevano preparato i tavoli e le sedie all'interno ed all'esterno della sede, lungo tutta Via San Martino, per permettere a tutti di assaporare alcuni prodotti tipici della nostra tradizione culinaria.



Si chiude questo articolo-cronaca della premiazione con una serie di immagini che rimarranno a testimonianza del clima di amicizia ed allegria che ha caratterizzato tutto un pomeriggio pieno di impegno e, per tutti noi, di soddisfazione.

AUL – Alberto Morganti – Il Narratore





### Concorso Letterario per Ragazzi 2023

#### Discorso del Presidente della Giuria: Luciano Bossina – Il Filologo

Nel rivolgere innanzitutto un cordiale saluto al Sindaco e ai rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, all'Arcioscuro e per suo tramite a tutti i membri dell'Accademia di cui mi pregio d'esser membro, tengo a esprimere il mio genuino rammarico, e le mie scuse, per non essere presente di persona quest'oggi alla cerimonia della premiazione.



Come Presidente della Giuria provo un sentimento di gratitudine e di rallegramento per il successo che ha riscosso quest'anno il Concorso, per la qualità dei racconti in gara, per l'impegno con cui la Giuria ha operato. E poiché rallegramento e gratitudine sono sentimenti nobili, so che non andrebbero ingessati nella forma spersonalizzata di una lettera a distanza, ma manifestati in

presenza, nel dialogo con gli ospiti. È uno di quei casi in cui capiamo perché Platone preferisse, piuttosto che la scrittura, il dialogo che «provoca scintille come tra pietre che si sfregano».

Tuttavia anche in questa forma – per certo ravvivata dalla sonante voce del nostro Cerimoniere – vorrei innanzitutto rivolgere un caloroso ringraziamento ai membri della Giuria per il loro lavoro, e un grato e speciale pensiero a Lucia Della Giovampaola, ideatrice e prima animatrice di questo Concorso, per l'energia e la dedizione con cui anche quest'anno ha accompagnato l'intera procedura.

Non è mio compito naturalmente descrivere o commentare gli intendimenti di chi ha formulato il tema del Concorso, ma dal privilegiato osservatorio che occupo mi è data l'opportunità di verificare in che modo centinaia di giovani autori l'abbiano interpretato, e coglierne dall'alto, per così dire, alcune tendenze riconoscibili.

Tra *volti e risvolti* – un titolo che sembra procedere a metà strada tra fotografia e moda – i giovani partecipanti al concorso avevano infatti l'opportunità di cimentarsi in una traccia narrativa quanto mai libera, e quanto mai creativa, che li obbligasse a immaginare l'esito insospettato, il risvolto impreveduto, e che ha offerto loro la possibilità di articolare una storia a due uscite, di cercare nella realtà, o nell'evasione della fantasia, la prova che non tutto è preordinato, non tutto è lineare, non tutto è limpido. Si trattava di riconoscere le conseguenze imprevedibili ma non impossibili, di rimuovere il velo che offusca la dimensione meno tangibile, ma non per questo assente, della quotidianità: di cercare insomma, sullo specchio delle proprie adolescenziali attese, *l'inatteso*.

È quella che Aristotele, nella *Poetica*, chiamava la *metabolé*, il 'cambiamento di stato', l'ingrediente necessario di ogni trama: il protagonista – scrive Aristotele – deve passare dalla buona alla cattiva sorte, o dalla cattiva alla buona. E la virtù dell'autore si misura sulla sua capacità di articolare questo trapasso secondo nessi di necessità o verosimiglianza. Se non c'è trapasso, non c'è racconto.



È dunque nel modo in cui questo trapasso è stato gestito dai nostri autori, e soprattutto dalla fisionomia che essi hanno attribuito all'esito potenzialmente 'atteso' delle loro storie, che noi possiamo comprendere i molteplici sentimenti che albergano nei loro animi.

Confesso che è stato questo il punto di osservazione attraverso il quale mi sono avvicinato ai loro racconti. Se c'è un esito inaspettato, qual è, per converso, l'esito che considerano plausibile? Se nelle loro storie la realtà si dimostra diversa da quella immaginata, che cos'è che immaginano? Se la realtà ha i suoi segreti da svelare, che cosa cercano i nostri giovani, o che cosa temono, sotto quel velo? Mentre svelano insomma il *risvolto* inatteso, quale *volto* vogliono offrirci?

Il campionario che la giuria si è trovata di fronte è ampio.

La contemporaneità, come sempre, ha fatto la sua irruzione. Ma le urgenze mutano: così la pandemia è di fatto uscita di scena, ed è stata sostituita dalla guerra in Ucraina. Ricorrono sempre più spesso pagine dedicate al web (e alle sue insidie). C'è anche chi ha trovato ispirazione in altre epoche della storia, con la delicatezza e l'intelligenza di cercare nel passato il riflesso dei problemi sociali che scuotono il presente. Non mancano quindi le ambientazioni domestiche, spesso nel riparo rassicurante degli anziani, che proiettano sul testo la benevolenza di un affetto puro e la profondità storica della saggezza. E conforta leggere racconti – al netto delle loro diverse qualità stilistiche – che valorizzano l'esperienza altrui, che ritengono ancora meritevoli di ascolto la competenza e la pacatezza.

Ma la dimensione largamente più rappresentata (non diciamo necessariamente la meglio riuscita) è quella del disagio giovanile

Le amicizie tradite o inautentiche, il terrore dell'esclusione, le maldicenze pettegole, il pregiudizio, il ripiegamento intimistico e depressivo: è questo che soprattutto sembra angosciare i nostri adolescenti.

Non sempre – se è lecito confessarlo apertamente – queste pulsioni hanno saputo prendere la forma di un

racconto narrativamente convincente: ma al netto del giudizio che la giuria deve emettere, il dato rimane, e merita di essere ponderato.

Nel computo complessivo dei racconti a noi pervenuti, è difficile tuttavia sottrarsi alla sensazione che non di rado l'emersione di questi disagi abbia preso la dimensione della 'posa', forse nella persuasione che il dolore riuscisse letterariamente meglio della gioia, che l'afflizione fosse sentimento più nobile, o più presentabile, dell'allegria. Ma questo, beninteso, non implica affatto che il sentimento in ultima analisi non fosse genuino, o chela finzione abbia preso il sopravvento sulla realtà.

Agli adulti, che rimpiangono fatalmente il tempo della propria adolescenza, rimane infatti da domandarsi se sia più inquietante che i giovani perdano così presto la spensieratezza, o se se sia più inquietante che non ritengano opportuno esibirla.

Se così fosse, non si tratterebbe soltanto di una 'posa' letteraria, dell'imitazione scolastica di certi classici della letteratura (da Werther" a Jacopo Ortis) o dei languori un po' patetici che televisione e social diffondono a larghe mani. Si tratterebbe piuttosto di una richiesta d'ascolto, troppo timida, o troppo spesso inesaudita, per scegliere di esprimersi con spensieratezza. Abbiamo insomma il dovere di domandarci se l'esibizione di tutto questo disagio, anche quando prenda le forme della drammatizzazione un po' scomposta, non sia un modo per estorcere udienza a chi non sia disposto troppo facilmente a concederla.

È ben noto il pensiero di Brecht: «beato è il popolo che non ha bisogno di eroi». Dal concorso letterario potrebbe anche emergere quest'altro pensiero, che tocca agli adulti ponderare: beato il giovane che non ha bisogno, per farsi ascoltare, di mostrarsi afflitto.

A nome dell'intera Giuria, vi ringrazio.

AUL – Luciano Bossina – Il Filologo

*Letto durante la Cerimonia di premiazione da Mariange-la Leotta – La Preziosa.*



### Concorso Letterario per Ragazzi 2023

#### Discorso della Responsabile del Progetto: Lucia Della Giovampaola – La Determinata

Se il concorso letterario nazionale per ragazzi è giunto all'ottava edizione mantenendo sempre un livello qualitativamente alto, ciò è dovuto innanzi tutto alla dedizione e alla partecipazione corale di tutta l'Accademia. Aspetto apparentemente ovvio e formale che, in realtà, è essenziale e mai scontato. Sarebbe infatti inutile avere idee e volontà, se mancasse il gruppo, la struttura che supporta, che condivide le finalità e quindi anche lo sforzo.



Meritano, quindi, un sincero ringraziamento tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo progetto, le istituzioni che hanno collaborato in modo attivo con l'Accademia, ovvero l'Amministrazione Comunale, l'Istituto Comprensivo "G. Parini" di Torrita di Siena, ma anche le scuole e i docenti che da ogni parte d'Italia hanno partecipato e dimostrato apprezzamento, cogliendo l'opportunità di valorizzare gli studenti e stimolarli a mettere a frutto le loro potenzialità che, al di là dell'abilità di scrittura nella quale in questa occasione i ragazzi si sono manifestati, saranno utili in ogni momento della loro vita. La stessa pubblicazione del

loro elaborato nel catalogo del concorso è un investimento per il futuro, potendo arricchire il loro curriculum scolastico e, magari, anche professionale.

È importante, comunque, ricordare le idee cardine su cui questo concorso si fonda.

Innanzitutto è scaturito dalla volontà che i ragazzi si esprimessero e che le eccellenze potessero uscire allo scoperto. Talvolta, infatti, rimangono in ombra, non fanno notizia, tendono ad essere "silenziose", rischiando di non essere apprezzate abbastanza.

Parallelamente, il concorso è animato dall'intento che la scrittura, quindi il libro e il testo in generale, siano percepiti e vissuti come luogo fisico e metaforico di dialogo e di confronto. Con il concorso, fin dalla prima edizione del 2015, nacque infatti la mostra-mercato del libro che, non a caso, nel progetto accademico fu denominata "Il libro e la piazza", richiamandosi all'*agorà* come luogo di incontro e di scambio dialettico, intendendo il libro come strumento per superare limiti e confini culturali e spazio-temporali. È proprio da questo primo progetto che l'amministrazione comunale ha colto l'occasione per sviluppare il "Borgo dei Libri", arricchendolo di ulteriori iniziative legate al mondo della lettura e della scrittura.

Attitudine al confronto dialettico: dote da coltivare e incentivare, affinché trovi il giusto spazio e il giusto riconoscimento tra modelli più rumorosi e aggressivi che tendono e pervadere la comunicazione.

Siamo, pertanto, grati ai ragazzi per il loro contributo di civiltà e per la profondità che dimostrano nei loro racconti, richiamando anche gli adulti ad interrogarsi e a riflettere sul mondo in cui si trovano a vivere e in cui devono districarsi.

L'augurio è, quindi, che coltivino tali attitudini e ne siano fieri, poiché costituiscono sicuramente un investimento per il loro futuro e per il futuro di tutti.

AUL - Lucia Della Giovampaola – La Determinata



### Concorso Letterario per Ragazzi 2023

#### Il “Fiore all'occhiello” Un appello ai giovani autori

Paolo De Robertis - Il Tonante

La cerimonia della premiazione, atto finale di questa ottava edizione del Concorso Nazionale per ragazzi, ha visto il teatro illuminato da una luce particolare che la presenza di questi giovani autori, con i loro racconti, ha reso più avvolgente e coinvolgente rispetto a quella delle altre manifestazioni, confermando, così, che si può far uscire la luce dall'ombra.

Abbiamo ascoltato con piacere i vostri racconti, che la lettura degli allievi dell'Istituto comprensivo "G. Parini" di Torrita ha colorato di ulteriori e belle emozioni. Racconti, appunto, nei quali ci avete rappresentato la vostra realtà secondo varie sfaccettature. Ecco che il mio appello, per non dire il bisogno, è quello che voi siate sempre propositivi, sempre pronti a chiedervi il perché di ciò che sta accadendo, non lasciandovi trasportare ed ingannare dai falsi messaggi, perché voi avete la forza ed il compito di metterli da parte.

E' da voi che deve ripartire un nuovo Rinascimento, perché c'è assoluta necessità di un nuovo sviluppo del pensiero, che (...volutamente???) sembra sia



Proprio per questo mi sono rivolto ai ragazzi lanciando loro un appello. Sì, è proprio un appello quello che rivolgo a voi che siete dei generatori di idee e che avete una grossa responsabilità nel sapere muovere ed orientarvi in un contesto in cui è sempre meno facile distinguere i contorni, quelli veri, della realtà.

andato, se non perso, per lo meno molto confinato, perché ritenuto non sufficientemente attuale e quanto mai improduttivo. Non gli viene riconosciuta la spinta fortemente propulsiva che ha sempre avuto considerandola una perdita di tempo, invece non c'è perdita di tempo se ci si occupa del futuro delle cose.



Nel condurre questo "Spettacolo", il nostro Fiore all'occhiello, oltre all'onore ed al piacere, mi ha fatto grande compagnia l'emozione, perché vedere come un PENSIERO, l'idea di questo Concorso, abbia radicato in così tanti terreni italiani, attecchito con la forza di un numero sempre più rilevante di partecipanti, espanso fino ad essere riportato sul portale dell'Erasmus, è la riprova della validità di quel pensiero.

Ma questi Fiori non sarebbero nati e cresciuti se non avessero trovato un HUMUS particolarmente ricco, quell'humus composto da tutti gli Oscuri che hanno sempre creduto e portato avanti questa splendida vegetazione.

"OGNI BENE E' OPERA DI UN'ARTE" diceva Aristotele, ed ogni autore qui presente, insieme a tutti quelli delle precedenti edizioni, ha presentato il proprio "BENE", il proprio racconto, che è il risulta-



Un altro "Fiore all'occhiello" ha radicato ed attecchito nel nostro terreno, ed è il Bollettino mensile dell'Accademia "La Lanterna". Il PENSIERO che ha portato alla sua realizzazione è stato quello di creare un "luogo" di scambio di opinioni, di conoscenza di aspetti storico-artistici del nostro territorio, di incontro e di confronto a tutto tondo. Da questo momento inizierà ad essere anche il luogo in cui i giovani autori, quelli presenti e quelli futuri, troveranno sicura accoglienza per coltivare e perfezionare il proprio talento.

to "dell'ARTE" che ha dentro di sé e che vi chiedo, cari ragazzi, di coltivare: ce n'è proprio bisogno.

A chiusura di queste belle ore trascorse insieme e a conclusione di questo mio appello, vi lascio con due "fortissimi" messaggi, pur se lapidari, ma quanto mai attuali, di Madre Teresa di Calcutta. Quando le chiesero quale fosse il Primo Bisogno, rispose "COMUNICARE", e quale fosse l'Errore più Grande, rispose "RINUNCIARE".

AUL - Paolo De Robertis ( il Tonante )





## Quattro chiacchiere con l'autore

### IL VALZER DEI TRADITORI della serie "I Delitti del casello", di Rosa Terruzzi, 2023 Sonsogno

Di Michela Vittorio - L'Accogliente

Milanese del Giambellino, Rosa Terruzzi ci ha ormai abituati ai suoi bellissimi romanzi gialli declinati al femminile.



Libera, la protagonista fiorista del quartiere di cui sopra, compressa fra Iole, la brillante madre quasi settantenne che ancora "non ha appeso le mutande al chiodo" e Vittoria, la scontrosa figlia poliziotto, si muove a ritmo di valzer in questa storia disseminata di tradimenti. Primo fra tutti il suo: o almeno quello che si profila. Ma non voglio spoilerare.

Comunque, anche qui Libera, l'esponente di punta della premiata ditta Fiori & Delitti, e l'indomita madre Iole riescono a concludere brillantemente un'altra indagine, su richiesta.

Tra le altre indagini, per stuzzicare l'appetito dei nostri Accademici, voglio ricordare quella degli "Amanti di Brera" del 2022, dove le nostre investigatrici non autorizzate hanno seguito una pista alla ricerca di una coppia scomparsa.

Leggere per credere: è veramente piacevole immergersi in questa atmosfera familiare e seguire l'indagine, da Colico a Roma, alla ricerca di una coppia scomparsa.

Ma lasciamo ora la parola a Rosa, che ha accettato di farsi intervistare e di scambiare quattro chiacchiere con noi.

**D.** Parlatemi del casello in cui vive la tua protagonista, anzi le protagoniste: un posto della periferia urbana che racchiude invece una particolare bellezza.

**R.** Esiste veramente ed è raffigurato sulla copertina del libro. È un'ex stazione affrescata con murales nella zona di periferia dove vivo. È la casa che nella mia fantasia ospita tre donne: una fiorista di 46 anni specializzata in bouquet da sposa; la madre, una *svalvolata* 68enne insegnante di yoga e la figlia, giovane poliziotto.

**D.** Questo aspetto del "doppio" attraversa anche i protagonisti. Libera è attratta da due uomini che rappresentano uno la fatica del vivere e uno la leggerezza. E anche questi due hanno un'altra relazione... è una condizione esistenziale che ti affascina? Anche la figlia fa la poliziotto ma è innamorata di un ragazzo *borderline*...

**R.** Innanzitutto trovo affascinante la periferia con le sue contraddizioni. Riesco a trovare il bello anche dove non c'è. Al Giambellino, per esempio, c'è la Chiesa di San Cristoforo che è un gioiello medievale. Poi noi non siamo fumetti, non siamo unidimensionali. Vittoria, la figlia poliziotto, è integerrima ma ha un amante *borderline*. Perché? Perché è arrabbiata con il mondo: suo padre è stato ucciso quando era giovane e la sua rabbia si identifica con la rabbia di lui.



Anche Libera ha varie parti che cozzano ed è attratta da diversi uomini. Ama segretamente Gabriele, poliziotto, ma pure Furio, non bello ma *leggero*. Sono questi i temi che mi interessano maggiormente.

**D.** Solo Iole, la madre, sembra essere fedele a se stessa. L'immagine della generazione del '68 è, quindi, quella di persone che hanno conquistato una libertà di pensiero tale da potersi divertire a vivere?

**R.** Lei chiama sua figlia Libera sperando che lo sia: non tutti sono riusciti però a conquistare la libertà, ma hanno lasciato dietro di sé, forse, rimpianti e frustrazioni. Libera cresce con il nonno, si fida con un poliziotto, il marito viene assassinato e quando si riapre all'amore è con un altro poliziotto: lei ha bisogno di stabilità, perché la madre non gliel'ha mai garantita. Mi piace che libro dopo libro, però, le mie protagoniste si aprano, si scoprano, si svelino.



**D.** Le indagini di Libera la portano spesso verso il passato. Cosa la spinge in questa direzione?

**R.** È soprattutto un discorso di verosimiglianza: lavoro da una vita nella redazione della Cronaca Nera

e ora sono diventata caporedattrice: ho seguito molte inchieste. Non è verosimile che investigatrici dilettanti siano coinvolte in narcotraffici, in grandi delitti... ci vuole un aggancio diverso. Nel primo romanzo era una mamma che andava a bussare alla loro porta, cioè alla porta di Vittoria, la figlia Poliziotto, per riaprire il caso della figlia scomparsa, un *cold case*. Una signora che non si rassegna all'archiviazione può essere credibile. Poi si diffonde la fama e molte chiedono il loro aiuto. Si tratta di storie piccole, di storie legate a famiglie.

Pensa che in otto romanzi, che sono quanti ne ho scritti sinora, non ci sono morti, solo in due. A me interessano per lo più segreti

**D.** Infatti, sei considerata una giallista particolare, lieve, diversa dagli altri. Com'è nato questo tuo piacere, proprio tu che ti occupi di Nera? Come sei diventata una giallista...più intimista?

**R.** Ho sempre voluto fare la scrittrice, ma volevo mantenermi economicamente, essere autosufficiente. In quanto figlia di operai, mi sono cercata un lavoro che fosse vicino alla scrittura. Non ancora ventenne mi sono trovata un impiego in un giornale del pomeriggio, "la Notte", dove o ti occupavi di sport o di cronaca nera.

In realtà non ho mai provato attrazione per le storie truci. A me interessava soprattutto il **perché**, piuttosto che il **chi**, che interessa all'inquirente.

Volevo scrivere storie di donne... ma avendo frequentato vicende di Cronaca Nera per una vita ...è venuto naturale attingere lì.

Questa è quindi la mia voce: una voce leggera. Non truce.

A questo proposito mi piace quello che dice Crovi dei miei noir, che sono come me: poetici ironici e malinconici.

AUL – Michela Vittorio – l'Accogliente  
(Foto e materiali messe a disposizione da [saporediunlibro.com](http://saporediunlibro.com))



## Solstizio d'Estate 2023

**La Festa della Luce che illumina gli Oscuri, conviviale estiva dell'Accademia, si terrà Sabato 17 Giugno 2023.**

Di Gianfranco Censini - L'Intraprendente

Avrà un tema particolare la "Festa della Luce che illumina gli Oscuri", tradizionale conviviale che l'Accademia organizza ogni anno nei giorni del Solstizio d'Estate, nei giorni, cioè, in cui è massima la durata del giorno ed è, pertanto, massima la quantità di Luce che può illuminarci di conoscenza. Avrà il tema della "Memoria".



Memoria, infatti, è anche Conoscenza poiché tutto ciò di cui abbiamo Memoria possiamo tramandarlo ai nostri figli e così diffonderemo quella Conoscenza che, spesso, viene perduta per mancanza di docu-

menti scritti dove i posteri potranno trovarne traccia. È pur vero che non tutte le nostre memorie sono il frutto di esperienze o conoscenze uniche, anzi, spesso sono il frutto di una documentazione che è già a disposizione di tutti. Ma in molto casi ci sono stati eventi o circostanze, di cui la memoria di un singolo individuo può essere l'unico documento attendibile dal quale prendere conoscenza dei fatti stessi.

Proprio in questa ottica, cioè quella di mettere in "Luce" una memoria, scritta da un cittadino di Torrita, che racconta della vita di Torrita, dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale (1915) fino quasi alla fine del secondo Millennio (1995), l'Accademia degli Oscuri ha deciso di pubblicare un documento speciale che contiene le "Memorie di Mario Turrini, detto *Panicone*".



Mario, infatti ha vissuto tutta la sua lunga vita a Torrita ed stato testimone di vicende che sicuramente meritano di far parte della "memoria condivisa" di un popolo che ha vissuto e vive tuttora intorno a questo luogo.



Come si può immaginare il testo originale era il frutto di tanti appunti messi insieme in tempi diversi e scritti in un quaderno da cui spesso il testo doveva essere interpretato e, a volte, spiegato con delle note. Lavoro che fece nei primi anni di presenza nella Biblioteca dell'Accademia il compianto Vincenzo Marzo, il Loquace.



Il suo lavoro è rimasto per molto tempo in un cassetto, ma finalmente è stato ripreso ed è diventato un libro che, sicuramente, farà piacere leggere a tutti i Torritesi.

In questa pubblicazione si è voluta aggiungere una "post-fazione" a cura dell'Oscuro Giovanni Perrone, il Creativo che, sempre in tema di "vita di Torrita", ci parla della TORRITESITA'. Aneddoti e modi di dire e di fare della Gente di Torrita.



Questo documento, una vera **memoria storica**, verrà dato in omaggio a tutti i partecipanti alla Conviviale del Solstizio d'estate, un momento che, oltre ad unire gli Accademici in una piacevole serata insieme, ha sempre rappresentato l'occasione per "conoscere e conoscersi".

Ed anche questa volta verrà rispettata questa tradizione con l'aggiunta di argomenti che ben si inseriscono nella linea del tema della serata. Tema che, come detto all'inizio, sarà quello della "Memoria".

Quindi l'appuntamento è alle ore 20 di Sabato 17 Giugno 2023 al Brigante Gentiluomo, in località Guardavalle a Torrita di Siena.

AUL – Gianfranco Censini – L'Intraprendente



### Il Palio dei Somari di Torrita

#### Storia della manifestazione nata per festeggiare San Giuseppe

Di Fabrizio Betti – L'Essenico

*Continua la pubblicazione un'importante memoria storica scritta da due Accademici che all'epoca erano al vertice della Sagra di San Giuseppe, e cioè il Segretario Don Giovanni Turchi "il Curato" e il Direttore al Corteo Storico Fabrizio Betti "L'Essenico", che, nella metà degli anni '80, ritennero opportuno fare, in una sintetica "cronistoria dattiloscritta" (a quattro mani), dei principali eventi, dei primi anni del passato periodo che, in parte, ebbero a caratterizzare questa nostra manifestazione al fine di conservarne la memoria per i posteri.*

*Si riporta quindi, copia anche della seconda parte di questo "prezioso materiale".*

*Per gli interessati che si fossero persi le prime due parti, queste potranno essere visionate nei precedenti numeri della "Lanterna" di aprile e maggio, a disposizione, come questo numero, presso l'edicola "da Marco" a Torrita di Siena*

*(continua dal numero precedente)..*

- **Nell'anno 1974** ci furono le dimissioni del Presidente Falaschi Anselmo e del segretario Vannozzi Don Valentino e venne eletto presidente **Rossi Altero**, vice presidente Capitani Davide, segretario Turchi Don Giovanni e cassiere Giannini Romano. Il 5 dicembre dello stesso anno 1974 vi fu il passaggio delle consegne ai nuovi eletti; il tutto purtroppo non senza alcune polemiche. Nella stessa data il nuovo Comitato stabilì il trasferimento della sede dai locali delle Acli ad alcuni altri messi a disposizione dal Comune nelle ex scuole medie di Via Maestri. Non essendovi uno **Statuto**, e riconoscendone la necessità, furono incaricati il presidente Rossi Altero e i consiglieri Betti Fabrizio, Roghi Leonardo e Turchi Don Giovanni per la stesura di una bozza da portare in approvazione al nuovo Consiglio. Gli incaricati per la stesura dello statuto nella riunione del 19.12.1974 presentarono la

bozza che, in linea di massima, venne approvata senza grandi modifiche. Venne deciso quindi di farne prendere visione alle contrade e quindi l'approvazione venne rimandata alla successiva riunione. Il palio fu dipinto da Giuliano Censini e fu vinto da Porta a Pago con il fantino Tufo Antonio.

-In data **30 gennaio 1975** il comitato si riunì in adunanza congiunta con tutti i Presidenti delle contrade e fu approvato lo statuto che, stilato in **5 fogli di ciclostile**, contava di 34 articoli, e venne firmato in ogni foglio dal Presidente della Sagra e dal Segretario e nel retro dell'ultima pagina da tutti i consiglieri in carica e dai Presidenti di contrada. Nella riunione del successivo 14 marzo, sempre in adunanza congiunta con i presidenti, venne approvato anche il nuovo regolamento del Palio che stilato in **5 fogli di ciclostile** conta di 32 articoli e si intitola "**Programma e disposizione delle contrade e del direttore del Corteo Storico**". In quest'anno la festa venne rinviata a causa del maltempo alla domenica successiva del 23 marzo e quindi ancora rinviata al 31 marzo (**lunedì di Pasqua**). Un'innovazione importante fu la presenza, per la prima volta, **dei musicisti del Palio**, formata da alcuni componenti della nostra banda cittadina **La Samba**, che indossavano costumi d'epoca in velluto damascato e intonavano con ottoni il nuovo inno del Palio scritto e diretto dal Maestro Emilio Meacci. Il palio fu vinto da Refenero con il fantino Dominici.

- **Nell'anno 1976** il corteo storico venne arricchito con nuove comparse e cioè il **Principe** e il **Dotto** e si intese anche festeggiare il **decimo anno della festa** con la decisione di correre un **Palio straordinario**. La decisione venne presa nella riunione del 6 novembre 1975, e il palio fu vinto dalla contrada Le Fonti con il fantino Maurizio Mantini detto "**il Riccio**", mentre la proposta di effettuare la così detta "**provaccia**" la domenica antecedente il 19 marzo venne presa all'unanimità nella successiva riunione dell' 11 febbraio 1976. L'approvazione dello Statuto e del Regolamento dette una sorta di "**regolarità**" alle riunioni, che prima erano abbastanza "**confusionarie**" e anche le persone che facevano parte del Comitato sentirono tale formalismo. I membri dello stesso divennero **tre per ogni contrada** e dovettero attenersi a certi criteri comportamentali impensabili sino a qualche



anno prima. Si decise che l'organizzazione avesse una sorta di "Direttivo" chiamato "**Comitato dei Direttori**" che era composto dal Presidente, dal Vice Presidente, dal Segretario, dal Cassiere e da **quattro componenti** del Comitato ognuno dei quali responsabile di una branca della manifestazione. Vi fu quindi il Direttore **al corteo storico** che aveva la responsabilità di tutte le comparse e del buon andamento del corteo storico, vi fu il direttore **rapporti con le contrade**, che venne incaricato di intervenire nei casi di dissidio che si potevano creare, vi fu il direttore **del campo di gara** che aveva la responsabilità dell'allestimento delle tribune e quant'altro e infine **il direttore di acquisti e alle vendite** che doveva curare gli stand gastronomici che erano gestiti direttamente dalla Sagra e non dalle contrade come in seguito. Il palio fu vinto dalla contrada di Refenero che ebbe il fantino Galli Bruno e fu dipinto dal pittore Pollai.



- **Nell'anno 1977**, su proposta di alcuni membri del Comitato, ma in particolare del Presidente Rossi Altero, fu deciso di **acquistare un fabbricato**, posto in Porta a Sole, per farci la **nuova sede del Comitato**, e al piano terra il rimessaggio di tutti i materiali. Il fabbricato, che si trova in Via Baldassarre Peruzzi, era ex proprietà di un certo "*Taranzone*". Per acquistare l'immobile il Comitato doveva avere il **riconoscimento della personalità giuridica** e così vennero iniziate le pratiche per ottenere tale importante requisito dando incarico al Presidente Rossi Altero, all'allora cassiere Bellotti Fernando e ai Consiglieri Roghi Leonardo e Betti Fabrizio per le pratiche.

Il 20 dicembre 1977, in una affollatissima riunione, il Presidente comunicò al Comitato di aver acquistato me-

tà dell'immobile in questione per un costo di complessive Lire 2.200.000. Infatti, il 02 gennaio 1977 presso il notaio Matteoli in Sinalunga, venne sottoscritto l'atto che portava al **riconoscimento giuridico** della nostra Sagra. Il successivo 31 gennaio, in una riunione tenutasi in casa dell'avv. Giovanni Guasparri (*allora Presidente di Porta Nova*) si decisero i tempi e le modalità per il **restauro dell'immobile acquistato** e il successivo 28 febbraio vennero anche scelti i **bozzetti per i nuovi manifesti** che, da allora in avanti, accompagneranno la nostra manifestazione. Venne scelto il bozzetto dipinto dal pittore Longi di Sinalunga, raffigurante sbandieratori festanti che escono da Porta a Pago.

Pochi giorni prima della manifestazione e precisamente il 16 marzo, si tenne un'assemblea pubblica, al Cinema Risani alla Stazione, per sensibilizzare i contradaioi e per esporre il programma del Comitato, nonché il nuovo statuto e il rendiconto dell'attività svolta. E' questa fu una delle prime uscite in pubblico del Comitato. Il Palio quest'anno venne vinto dalla contrada della Stazione con il Fantino Tremori Oreste, detto "*Veleno*" e fu dipinto dal pittore Torritese Censini Giuliano.

Terminata la festa, tutti i membri del Comitato e non solo essi, si rimboccarono letteralmente le maniche per ristrutturare la sede, con l'intento di inaugurarla entro l'anno successivo. Encomiabile fu la partecipazione dei membri del Comitato, di amici, di contradaioi e di alcune ditte locali che gratuitamente prestarono la disponibilità sia fornendo materiali, sia inviando personale (*come per esempio l'Impresa Edile Giomarelli Anterivo, Impresa Edile Rossi e Serafini, l'Impresa Edile Fratelli Rossi e l'Impresa Edile Edil Pellegrini*).

Alle ore 16.00 del 9 ottobre 1977 venne **inaugurata la nuova sede** ed il nastro fu tagliato dall'allora Sindaco Becarelli Sincero e l'Arciprete Don Valentino, benedì i locali.

Il giorno 27 successivo vi fu la prima adunanza del Comitato con il rinnovo delle cariche e dei membri, Rossi Altero fu confermato Presidente con 21 voti su 26, Vice Presidente Bellotti Fernando, Segretario Don Giovanni Turchi e Cassiere Scarpini Giuliano.

AUL – Fabrizio Betti – L'Essenico

Questa copia del bollettino dell'Accademia degli Oscuri è stata stampata con il contributo di:



**IL VINO "NOBILE" PER ANTONOMASIA**

**TRADIZIONE ED INNOVAZIONE DA OLTRE 1'000 ANNI A MONTEPULCIANO**

CONTUCCI – di Alamanno Contucci & C. Sas – Via del Teatro, 1 – Montepuciano – [www.contucci.it](http://www.contucci.it)



**Ferramenta  
Europea** s.r.l.

**TRENTANNI DI ESPERIENZA NEL SETTORE DELLE FORNITURE**

**DI ATTREZZATURE E PRODOTTI PER TUTTO IL MONDO DEL LAVORO**

Via Traversa Valdichiana Est, 66/68 – 53049 Torrita di Siena – [info@ferramenta europea.it](mailto:info@ferramenta europea.it)



**40 ANNI DI ESPERIENZA NELL'ESPLORAZIONE E NELLO STUDIO DEL SOTTOSUOLO**

Via E. Fermi, 8 – 53048 Sinalunga (SI) – [info@georisorse.it](mailto:info@georisorse.it)

Rivendita agraria

**Antonio Avanzati**

**Sementi e Mangini**

**TUTTO PER TUTTI I TUOI AMICI ANIMALI E PER L'AGRICOLTURA**

Via Giuseppe Mazzini, 130 – 53049 Torrita di Siena 0577.685522



**ARREDOBAGNO – SANITARI – PAVIMENTI- RIVESTIMENTI- CONDIZIONAMENTO**

Sede: Torrita di Siena tel. 0577-685334 – Filiale:Arezzo tel. 0575-381985 - Email: [info@dmtnews.it](mailto:info@dmtnews.it)




*Accademia degli Oscuri*

*Via San Martino, 7*

*53049 Torrita di Siena*

[www.accademiadeglioscuri.it](http://www.accademiadeglioscuri.it)

 *Accademia degli Oscuri*





# La Lanterna

Bollettino Mensile di Informazione, Cronaca e Cultura dell'Accademia degli Oscuri in Torrita di Siena



Torrita di Siena – Ristorante IL BRIGANTE GENTILUOMO – Conviviale del Solstizio d'Estate 2023  
e consegna del libro di Mario Turrini **"Torrita com'era"** alle figlie Grazia e Marcella



## Sommario di questo numero:

Solstizio d'Estate 2023 – <i>Il solstizio accademico, la memoria e la scamerita</i> – Il Narratore .....	1
Quattro chiacchiere in biblioteca con il Prof. Massimo Galli ed il Dott. Simone Benatti a proposito delle ferite lasciate dal COVID – <i>L'Accogliente</i> .....	3
Permette signora? <i>La salute vien ballando</i> – <i>L'Audace</i> .....	6
La Valle del Gigante Bianco 2023 – <i>Un evento di sicuro interesse per gli Accademici: Storia ed Archeologia dei bovini tipici della nostra terra</i> – <i>L'Intraprendente</i> .....	8
L'uomo pneumatico – <i>La velocità. Considerazioni sul futuro</i> – Il Ricercante .....	11
L'attività editoriale dell'Accademia – <i>Tanto abbiamo fatto ma, per nostro piacere, tantissimo resta ancora da fare ... e lo faremo!</i> – <i>L'Essenico</i> .....	13

## In copertina:

Come location per la Conviviale del Solstizio d'Estate 2023 è stato scelto il Ristorante "Il Brigante Gentiluomo" di Guardavalle. Un posto comodo da raggiungere per tutti con la possibilità di ritrovarsi all'aperto ma in una struttura coperta visto che la fine della primavera 2023 è stata caratterizzata da un clima più autunnale che estivo, quindi la certezza di un "tetto" era stata considerata come una caratteristica premiante per questa scelta.

Alla fine della serata, come più dettagliatamente descritto nell'articolo riportato all'interno, sono state donate alcune copie del libro di Mario Turrini "**Torrita com'era**", pubblicato dall'Accademia degli Oscuri, alle figlie di Mario, Grazia e Marcella.

Un'ultima nota riguarda l'uscita di agosto. Dopo un rapido consulto con l'Arcioscuro, tenendo conto che molti saranno in ferie proprio tra la metà di luglio e la metà di agosto, abbiamo deciso che questo numero, nato per essere quello del mese di luglio, stante il ritardo accumulato per l'uscita, lo intendiamo unito a quello di Agosto. Per cui abbiamo dato a questo il doppio numero (7/8) ed il prossimo sarà quello di settembre che manterrà il numero 9 come previsto.

Quindi anche "La Lanterna" andrà in ferie, pertanto, buone ferie e buon Ferragosto a tutti!

AUL - La redazione.



## Solstizio d'Estate 2023

### Il Solstizio Accademico, la memoria e la scamerita.

Di Alberto Morganti - Il Narratore

Tema del solstizio di quest'anno è stato "la memoria", che peraltro è una delle caratteristiche costanti dell'Accademia. Per questo appuntamento annuale che l'Accademia ha con il sole, il Consiglio dell'Accademia ha dovuto selezionare il ristorante tenendo conto dei capricci del tempo di quasi estate... ma non troppo. Ha prevalso l'ottimismo e la scelta è caduta sul "Brigante gentiluomo" con un'apparecchiata all'aperto... ma non troppo.

Così sabato 17 giugno, giorno del solstizio (ma non preciso), alcuni Accademici che avevano prenotato si sono incontrati a tavola, altri che avevano prenotato hanno segnalato la loro assenza, ed altri prenotati si sono semplicemente dileguati, poco o nulla interessando loro delle difficoltà di una gestione collettiva della conviviale.

Tutti seduti, musica e avanti cogli antipasti.



Leonardo Roghi "il Brillante" prende la parola per salutare i presenti e proponendo una delle tante sfaccettature dell'Accademia.

Citando Paulo Coelho, che nel romanzo "L'alchimista" fa dire alla saggia strega: "quando una persona ha un sogno nella vita, l'universo intero cospira perché riesca a realizzarlo" paragona l'universo all'Accademia (nientemeno!) che incoraggia la realizzazione del sogno che ciascuno ha già nel cassetto, oppure inizia a sognare e anche per chi un sogno non sa ancora di averlo.

Ha poi invitato tutti a colloquiare estendendosi anche all'esterno dell'abituale cerchia di persone che si frequentano, ricercando conoscenza e reciproca amicizia, che è l'essenza base dell'Accademia.

Quindi "il Brillante" dà la parola all'Arcioscuro Fabrizio Betti "l'Essenico" che porge di nuovo il benvenuto, traccia la scaletta della serata e...via

Forchette, chiacchiere e musica di sottofondo.

Nell'intervallo tra le portate "il Brillante" intervista il sottoscritto: Alberto Morganti "il Narratore", sul libro "Torrita com'era" elaborato dai ricordi di quasi ottant'anni di vita paesana di Mario Turrini, che è stato donato ai presenti a fine serata. La realizzazione di questo lavoro è stata in larga parte del compianto Accademico Vincenzo Marzo "il Loquace" che ha sviluppato un grosso impegno di decifrazione della scrittura a mano di Mario Turrini, difficile, faticosa, ma tenace negli scopi e nel messaggio che ha voluto recare. Translitterazione, interpretazione, traslazione, tutte modalità applicate per rendere scorrevole il racconto. La copiosa aggiunta di note ha chiarito e contestualizzato eventi che altrimenti, già un po' sbiaditi ai giorni nostri, sarebbero risultati poco comprensibili nel futuro.



"Il Narratore" parla della tenacia e anche la perseveranza con cui Mario Turrini ha inteso tramandare ricordi ed emozioni che hanno accompagnato il suo tempo di vita, raccontandoci di stravolgimenti epocali, della vicinanza,



del sostegno e dei conflitti di una piccola comunità. Uno spaccato di vita che ha sollecitato la memoria di molti di noi ravvivando i racconti che i nostri "vecchi" ci narravano d'inverno nel "cantone" o d'estate al fresco notturno nelle aie.

Nell'intervista si valorizza la partecipazione essenziale di Mauro Momicchioli "il Granitico" che ha curato l'impaginazione e confezione del libro e si commenta la postfazione di Giovanni Perrone "il Creativo" sull'argomento della "torritesità".

Ripartono le forchette, le chiacchiere e la musica di sottofondo.

Interviene "il Granitico" che illustra nel dettaglio le difficoltà tecniche che ha dovuto superare per recuperare il materiale che il Loquace aveva purtroppo lasciato incompiuto. Di vero e proprio recupero si è trattato in quanto tutta la parte digitale elaborata da Enzo non era più disponibile ed esisteva una sola copia stampata. Lungo lavoro di riacquisizione elettronica e risistemazione dell'intero testo. Roba da monaci copisti cistercensi.

Arriva la scamerita (*cosa mai sarà?*): forchette, chiacchiere e musica di sottofondo.

"Il Creativo" informa sul perché del termine "torritesità" raccontando anche episodi a margine del testo inserito in coda al libro di Mario Turrini come postfazione, ed è una ulteriore narrazione di memorie del passato quasi a sottolineare un carattere condiviso dalla società del tempo.

Dolce e musica di sottofondo.

L'Arcioscuro ringrazia le figlie di Mario, Grazia e Marcella, ospiti della serata con le loro famiglie consegnando loro una copia del libro.

La medaglia di bronzo dell'Accademia viene donata alla vedova di Vincenzo Marzo signora Gilda Morviducci, invitata ma purtroppo assente per motivi di salute. Per lei la ritira "il Narratore" e la consegnerà quanto prima.



Ringraziamoci anche per gli altri protagonisti "il Granitico" e "il Creativo" per la realizzazione del libro e per Stefano Viti "l'Appropriato" che ha paparazzato tutta la serata per il ricordo ai presenti, l'informazione agli assenti e per l'archivio accademico.

Un grazie particolare a tutti gli sponsor che con la loro generosità ci hanno consentito e ci consentiranno ancora, speriamo, la pubblicazione de "la Lanterna" in formato cartaceo. È stato realizzato ed esposto in bella evidenza un poster coi loro loghi e descrizioni. Grazie.

La serata si conclude con gli applausi per tutti e brindisi finale.

Come? Ah, cos'è la "scamerita"? Curiosi eh!

Secondo le notizie reperite on line, la scamerita è un piatto toscano, della cucina povera e contadina ed è quella parte del maiale compresa tra la testa e il lombo. In pratica è quella che serve per insaccare il capocollo che se invece lo si cucina prende il nome di "scamerita".

Secondo le notizie concrete verificate sul posto aveva un ottimo sapore.

Ora vorreste anche la descrizione del sapore?

Questo non ve lo racconto; vuol dire che per saperlo, magari la prossima volta potrete essere tentati di partecipare per fare un po' di festa assieme a tutti gli Accademici.

AUL – Alberto Morganti – Il Narratore





## Quattro chiacchiere in biblioteca

### Con il Prof. M. Galli ed il Dott. S. Benatti sulle cicatrici lasciate dal COVID

Di Michela Vittorio - L'Accogliente

Nella cornice di una bellissima biblioteca storica, alla periferia di Milano, si è parlato di Covid, di ferite e cicatrici lasciate dalla pandemia insieme a due personalità coinvolte a livello medico professionale:

**Simone Benatti**, Medico Infettivologo presso l'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo;

**Massimo Galli**, Professore Ordinario di Malattie Infettive presso l'Università degli Studi di Milano già Primario Malattie Infettive Azienda Ospedaliera Ospedale Sacco.

**Domanda:** come avete superato a livello personale, in prima linea, il coinvolgimento dato dalla diffusione del Covid?

**Simone Benatti:** a Bergamo ho vissuto una tendenza per certi aspetti *contro corrente*. All'inizio ho sentito di fare qualcosa di molto utile come da tempo non percepivo, stancante sì, ma utile. Il mio tempo non era sospeso come per chi era chiuso in casa. Purtroppo, ho vissuto situazioni che mi hanno impresso ferite imprevedibili, lasciate da situazioni imprevedute ma mi sono sentito appoggiato. D'altra parte, in medicina ci si trova sempre di fronte a situazioni incalcolabili.

**Massimo Galli:** mi fa piacere ascoltare da Simone, che ho conosciuto come giovane Tirocinante al Sacco, quello che anch'io ho provato. Si è trattato di una situazione in cui ci toccava fare, senza auto





commiserarsi, in cui bisognava svolgere il nostro senza porsi problemi diversi. A mio avviso, le cicatrici e ferite maggiori sono quelle emerse subito dopo, per la rabbia di ascoltare alcune falsità sui vaccini. Ma questo è venuto dopo. Sul momento dovevamo darci da fare senza piangerci addosso. In molti hanno voluto istituire un parallelo con l'epidemia della Spagnola di un secolo fa: l'aspetto triste è che si è rimasti a livelli sanitari molto simili sia come prevenzione, sia come scelte del governo. La grossa differenza è che, mentre un secolo fa a essere colpite erano soprattutto le fasce sotto i trent'anni, oggi sono state quelle più anziane.

**Domanda:** quali ferite, quali cicatrici sono rimaste a livello soprattutto sociale e familiare?

**Simone Benatti:** a livello familiare sono quelle impresse dal dolore per le morti, le perdite dei propri cari, in un contesto drammatico, da tragedia greca, ineluttabile. Nella prima ondata, a Bergamo, prevaleva il senso di inevitabilità, sconforto: la morte avveniva nella solitudine, i parenti non potevano assistere. Il paradosso era che, mentre fino a poco prima si era vissuti assieme, ora si veniva strappati da un contesto familiare domestico e si veniva portati a morire in un ambiente asettico, in solitudine: era terribile. Non c'era condivisione comunitaria nell'elaborazione del lutto, cosa che ha reso difficile il superamento del lutto stesso.

C'è stata poi la cessazione di ogni attività quotidiana, la sospensione del tempo e il moltiplicarsi di casi di violenze domestiche di ogni tipo.

In ospedale abbiamo visto il decuplicarsi di tentati suicidi... ecco, direi che queste sono le conseguenze peggiori, terribili, cicatrici diverse, di altro genere ma pur sempre profonde.

**Massimo Galli:** la pandemia ha messo in luce dei punti di fragilità. Il punto debole era capire come fosse diffusa e come questa malattia si manifestasse. Si sospettava l'esistenza di asintomatici, non sapevamo quanti fossero, quante battaglie e quanti

fronti fossero da aprire. Bisognava inoltre combattere contro atteggiamenti oscurantisti, avere il coraggio morale di dire che non avevamo risorse per fare i test ma che i test erano comunque utili e che il sistema era incapace di organizzarsi per farli. Il timore che l'infezione potesse girare in maniera incontrollabile era fortissimo, legato anche alla percezione dei corsi e ricorsi storici: 1918 Spagnola, 2019 Covid. C'è però una grossissima differenza: la Spagnola era identica in Europa, New York, Alaska, mentre il Covid, sin da subito, ha presentato varianti completamente diverse. Oggi abbiamo sì i vaccini, ma coprono in maniera completamente differente. Siamo messi sicuramente meglio rispetto a un secolo fa, ma l'attenzione al problema deve restare comunque sempre piuttosto alta.

Quello che deve rimanere come eredità è che dobbiamo pensare seriamente a eventuali nuove emergenze, programmare sin d'ora nuovi interventi.

**Domanda:** a livello più propriamente socio-familiare?

**Massimo Galli:** non possiamo dimenticare le ripercussioni che esperienze come la DAD, hanno avuto sulle famiglie. Oppure disagi giovanili come la limitazione della socialità. Siamo di fronte a una generazione che rimarrà segnata dall'esperienza del Covid. Questo implicherà necessità importanti di intervento in futuro.

E poi il Long covid: ancora brancoliamo, non abbiamo idee chiarissime che ci permettano di distinguere tra sintomi effettivi e psicologici, psichiatrici che la malattia ha innescato. Molto poche di queste condizioni sono state spiegate come meccanismi dal punto di vista organico.

**Domanda:** quali cicatrici ha lasciato il Covid a livello di sistema sanitario?

**Simone Benatti:** abbiamo toccato con mano che siamo di fronte a un sistema sanitario feudale: in realtà siamo di fronte a 20 sistemi sanitari diversi,



regionalizzati, con troppi ostacoli. È stato più facile mandare i malati in Germania che nelle altre regioni.

**Massimo Galli:** il sistema sanitario regionalizzato non è un sistema che possa funzionare nelle situazioni importanti. La regionalizzazione non facilita la risoluzione di problematiche difficili.

La medicina territoriale non funziona più. Lo ha mostrato quando è scoppiata la pandemia.

L'unica presa di posizione è stata quella del G20 sulle eventuali future pandemie: dov'è il piano del nostro sistema di prevenzione di future pandemie, di piani territoriali? In un paese che è uno dei più vecchi del mondo... non esiste. In un paese come il nostro dove la fascia dei Boomer è altissima... non c'è una presa in carico della problematica.

**Simone Benatti:** la pandemia ha mostrato che il re è nudo. Si è visto il limite, quello che è in gioco.

Il medico di base va aiutato, se deve scrivere solo ricette è svuotato. Va ridiscusso, va messa al centro la salute dell'individuo.

**Domanda:** cosa abbiamo imparato come cittadini? Delle buone pratiche? Usare la mascherina? I bambini a lavarsi le mani?

**Massimo Galli:** non so quanto questo si sia veramente radicato nel costume. È sicuramente un'esperienza indelebile nella memoria individuale ma si può creare un'esperienza opposta all'effetto *placebo*, cioè l'effetto *nocebo*: c'è chi pensa, per esempio, che la mascherina faccia male. Siamo di fronte a posizioni politicamente *divisive*: la mascherina è considerata *liberticida*. È innegabile che le posizioni negazioniste siano più popolari delle altre.

**Simone Benatti:** il rischio è quello di tornare alla cassetta di partenza: bisogna ammettere la nostra fragi-

lità, mentre la sensazione di fragilità familiare viene riempita da Social che iniettano dosi di ottimismo: *abbiamo, facciamo...* mentre non è mai stato detto *ciò che non sappiamo*.

È importante ammettere la fragilità. È stata molto bella l'esperienza della solidarietà tra colleghi. È questo che personalmente mi porto dietro: radiologi, ortopedici... che non avevano mai fatto altro se non sono trovati a lavorare insieme

**Massimo Galli:** non mi piace il termine *chiamata alle armi...* ma tranne pochi in *burn out*, tutti si sono sentiti chiamati.

**Simone Benatti:** non bisogna censurare la fragilità. Non si deve scappare: da lì bisogna ripartire per ricostruire il sistema sanitario.



AUL – Michela Vittorio – l'Accogliente  
(Foto e materiali messi a disposizione da [sapediunlibro.com](http://sapediunlibro.com))



## Permette signora?

### La salute vien ballando.

Di Salvatore Cassarino – L'Audace.

Ricordo quando insieme alla *radiosa* consorte, anni fa, ero assiduo frequentatore di *milonghe* (le sale dove si balla il tango platense) e paziente discente di corsi settimanali e di stage residenziali tenuti, inserendoci la formula di Vacanza Tango, in varie località della nostra meravigliosa penisola.

Il tango fatica a svincolarsi da un'immagine *stereotipata* che lo riconduce a donne fatali, giarrettiere, *machi* mai esitanti in sale fumose. Per fortuna posso asserire anche da praticante inesperto che è molto altro. E se *tout court* arrivassi a dire che il tango argentino riproposto in una forma *adattata* secondo la più aggiornata documentazione scientifica può essere proposto, con le opportune accortezze, alle persone che evidenziano un incrementato rischio di perdere l'equilibrio e cadere?

Le cadute multiple della popolazione rappresentano un fenomeno di Salute Pubblica, non ad esclusivo appannaggio della popolazione anziana, sottostimato ma dall'impatto clinico (letalità e numero di anni vissuti con disabilità), sociale ed economico devastante; accanto a fattori di rischio dovuti a un contesto ambientale che discrimina e che è fruibile solo da alcuni (illuminazione insufficiente, dissesto del manto stradale, possibilità -nelle metropoli non remote- di essere investiti da un'automobile), sono riconoscibili altri riconducibili a un fisiologico deterioramento di svariati sistemi percettivo-sensoriali e cognitivi. Spesso si osserva un deficit della funzione visiva, propriocettiva, coordinativa, della forza degli arti inferiori; è stato però dimostrato nel 2000 che la componente propriocettiva può essere addestrata anche dopo aver superato gli 80 anni. Un fattore di rischio a sé stante è rappresentato dalla *paura di cadere*.

La paura di cadere non è sempre strettamente vincolata all'esperienza di precedenti cadute, ma fa lievitare a dismisura la condotta evitante delegando ad altri (fa-

miliari, badanti) abituali mansioni domestiche, restringendo il proprio campo operativo, trasformando persone un tempo intraprendenti in altre pavide e terrorizzate di intraprendere iniziative banali per il timore di smarrire l'equilibrio e di incorrere in rovinose cadute; un contributo lo dà il rifiuto di ricorrere a supporti progettati proprio per assolvere il compito di *aiutare* ma vissuti come un'onta disconfermante di un'immagine fallace da difendere ad ogni costo, quali un semplice bastone. Meglio dunque *autorecludersi* nelle proprie abitazioni?

La paura di cadere nell'anziano compromette in maniera sensibile il desiderio di intraprendere iniziative ritenute (a torto o a ragione) rischiose (anche semplici trasferimenti), limitandone l'autonomia per cui la stessa persona, un tempo attiva e intraprendente, consapevole della sua fragilità tende pericolosamente a procrastinare, evitare semplici mansioni della quotidianità delegandole (nella migliore delle ipotesi) ai familiari se non a improvvisate figure professionali chiamate ad assolvere compiti di accudimento basici.

L'obiettivo di un esercizio progettato per la terza età deve essere quello di migliorare la capacità aerobica e la resistenza alla fatica indispensabile per lo svolgimento efficace e proficuo delle mansioni di vita quotidiana, conservando aliquote energetiche necessarie e sufficienti per espletare attività ricreative ed appaganti, non sedentarie e per rispondere prontamente ad improvvise insidie e sollecitazioni proposte dal contesto ambientale.

L'obiettivo ultimo dovrebbe essere quello di favorire una riappropriazione piacevole e consapevole di una *corporeità* spesso in gioventù trascurata perché presi da mille impegni improcrastinabili.

Tra le strategie di intervento ipotizzate per fronteggiare efficacemente il fenomeno delle cadute dell'anziano si segnala, accanto a quelle provenienti da contesti nord europei e che conducono al Nordic-Walking (camminata nordica), altre affascinanti antiche e innovative arti psicomotorie provenienti dalla Cina (il Tai Chi Chuan) e, per l'appunto, il Tango adattato.





Il Tango è un ballo ma è anche una speciale forma espressiva sviluppata su passi di danza immersi in un dialogo intessuto tra due persone *rapite* che ballano con un'interpretazione unica mentre la particolare struttura musicale ne esalta l'espressività e le capacità di improvvisazione mettendo in gioco personalità, vissuto emotivo, aspetti comportamentali ([www.traspie.it](http://www.traspie.it)).



Il Tango nel territorio del Rio della Plata sembra sia nato come l'espressione della malinconia struggente di emigranti ospitati in dormitori pubblici (*Conventillos*) alla ricerca di fortuna. Si narra che le prime movenze (passi effettuati sul posto) fossero riconducibili all'esigenza di delimitare il proprio raggio d'azione (marcare il territorio); solo in un secondo momento sembra siano comparsi i primi passi in avanti, indietro lateralmente e i cambi di direzione che chi guida deve segnalare a chi segue con una comunicazione non verbale. Chi si è occupato di curare la storia del Tango platense sottolinea che agli inizi esso si componeva di sequenza basiche e scarse fin quando come uno tsunami non irrompe sulla scena la donna.

L'avvento della figura femminile (in origine le meretrici dei postriboli) suggerisce movenze (figure) che enfatizzano sensualità e grazia.

Il Tango prevede camminate in avanti e indietro incoraggiando passi di diversa lunghezza, cambi di direzione (*cambi di fronte*), pivot, avvitamanti, ricerca dell'equilibrio in appoggio monopodalico (*fuori asse*) che sollecitano facoltà quali la forza, la mobilità articolare, l'equilibrio, riconosciute fattori in grado di incidere

re sul rischio delle cadute.

La musica del Tango (talvolta composta da grandi musicisti come Astor Piazzolla, Osvaldo Pugliese ed interpretata da un autentico mito della cultura platense, Carlos Gardel, per la cui prematura ed improvvisa nel 1935 dipartita furono istituiti diversi giorni di lutto) è strutturata in maniera tale da prevedere continue variazioni di ritmo lasciando ampio spazio alle capacità espressive, scegliendo se privilegiare la struttura ritmica o la melodia alternando passi di diversa lunghezza. Requisito indispensabile per partecipare a programmi di Tango Adattato sono rappresentati dal mantenimento di una buona cognitività e dalla capacità di mantenere la stazione eretta. Oltretutto il Tango è una disciplina particolarmente gradita da parte di persone anziane che in gioventù hanno ballato.

Uno studio preliminare (Mc Kinley et al.) condotto con persone anziane ospiti di strutture residenziali per anziani ha evidenziato l'utilità di un programma di 10 settimane (2h/2volte/settimana) se confrontato con programmi basati su camminate ad andatura sostenuta, nel migliorare la consapevolezza dell'equilibrio e la stabilità statico-dinamica.

Il programma di Tango era composto da 20 minuti di riscaldamento con esercizi individuali che sono le fondamenta del Tango (camminata in avanti e indietro, pivot, allineamento posturale, piegamenti moderati del baricentro) eseguiti singolarmente e in coppia cambiando continuamente il partner e con l'incoraggiamento alle donne di sperimentare la conoscenza di un ruolo desueto rispetto a quello di colei che viene guidata (*seguidora*), imparando a sostenere la responsabilità (consuetudine per il *tanguero*) di fungere da guida.

Quindi per gestire l'instabilità e la paura di perdere l'equilibrio e cadere, accanto al Nordic-Walking di cui se vorrete parleremo insieme ed alla mia passione Tai Chi Chuan, mi permetto di segnalare il Tango Adattato.

Questo è tutto. Il mio più cordiale a risentirci...

AUL – Salvatore Cassarino - L'Audace



## La valle del Gigante Bianco 2023

### Un evento di sicuro interesse per gli Accademici: Storia ed Archeologia dei bovini tipici della nostra terra.

**Gianfranco Censini –L'intraprendente.**

La Valle del Gigante Bianco, è una manifestazione che viene organizzata a Bettolle ogni anno, ormai da una ventina d'anni, dall'Associazione degli Amici della Chianina dove, oltre alle degustazioni di prodotti legati a questo bovino, vengono organizzate mostre e dibattiti inerenti i vari aspetti della produzione della commercializzazione di ciò che rappresenta un fattore molto importante per la nostra economia. Anche gli aspetti storici ed ambientali dell'area di produzione sono stati spesso oggetto di convegni.

Nell'ambito della manifestazione svoltasi nella seconda metà di maggio di quest'anno, è stato trattato anche l'aspetto della "storia" di questo bovino di razza Chianina, la "storia" vista in un arco di tempo molto grande, partendo dalle più antiche testimonianze archeologiche della sua presenza in Valdichiana.

Di questa "Storia" ha parlato Margherita Gilda Scarpellini, Etruscologa di Monte San Savino, profonda conoscitrice del territorio e di tutti i reperti che hanno fornito informazioni sul contributo di questi "bovini" nella trasformazione e sviluppo dell'agricoltura e civilizzazione della nostra valle. La conferenza è stata introdotta dalla D.ssa Cinzia Cardinali, Direttrice dell'Archivio Storico di Siena e Consigliere dell'Associazione Amici della Chianina.



Della specifica trattazione della D.ssa Scarpellini si parlerà nel prosieguo, ma prima ho ritenuto opportuno chiedere al Presidente dell'Associazione Amici della Chianina, l'Architetto Giovanni Corti, una breve presentazione dell'Associazione, una introduzione alla manifestazione ed alla conferenza in particolare.

**G. Corti:** *"La valle del Gigante Bianco edizione 2023 ha avuto l'onore di ospitare la dottoressa Scarpellini, che ha tenuto la conferenza Il Gigante Bianco nell'antichità - Storia ed Archeologia.*

*Lo scopo dell'Associazione è quello di promuovere la razza chianina quale elemento centrale dello sviluppo e della storia della Valdichiana. Legata indissolubilmente con il nostro territorio, la razza chianina è divenuta un landmark conosciuto in tutto il mondo per la qualità delle sue carni. Abbiamo sempre pensato e lavorato affinché la Razza Chianina, grazie alla selezione genetica di Ezio Marchi, non fosse solamente un ricordo storico o un prodotto commerciale, bensì un elemento fondativo nella cultura millenaria che ha legato il bove chianino all'uomo durante la storia. Insieme hanno plasmato un territorio, lo hanno reso fertile, incentivando uno sviluppo enorme in termini economici.*

*Apprendere dalla conferenza della Dott.ssa Scarpellini che nell'antichità le popolazioni etrusche e romane in Valdichiana considerassero l'antenato del bove chianino un animale sacro è stato per noi dell'associazione, e penso anche per il pubblico presente, una conferma dell'importanza che ha sempre rivestito. Margherita ci illustra che affiancava l'uomo nelle attività agricole, proprio come fino alla metà del XX secolo, quando viveva quasi in simbiosi con l'agricoltore ed allevatore della Valdichiana. Un rispetto, una sacralità che affondano le sue radici fin dal tempo degli Etruschi, che oggi possono essere declinati nella garanzia di marchio IGP rilasciata dal Consorzio di Tutela del vitellone bianco.*

*Dalla Conferenza sono emersi inoltre spunti importanti per ulteriori studi multidisciplinari che potrebbero essere fatti sulle ossa ritrovate durante gli scavi a Castiglion Fiorentino, seguiti direttamente anni*



*fa dalla stessa Scarpellini sotto la direzione della D.ssa Zamarchi Grassi. L'associazione amici della chianina cercherà di riunire le varie competenze per ulteriori ricerche che possano evidenziare la continua evoluzione della razza e diffondere la cultura e promozione delle zone di origine, che rappresentano non solo un prodotto, ma un intero territorio."*

L'organizzazione dell'evento è stata curata in collaborazione con un'altra Associazione molto attiva nel territorio del Comune di Sinalunga, di cui Bettolle fa parte, proprio nella valorizzazione del patrimonio culturale ed archeologico: il Gruppo Archeologico Sinalunghese. L'evento è stato organizzato con particolare attenzione dal responsabile per gli eventi esterni, Dott. Gabriele Ciacci, al quale ho chiesto di parlarci sia dell'attività di questo gruppo che dell'organizzazione specifica di questo evento.

**G. Ciacci:** *"Il Gruppo Archeologico Sinalunghese ha collaborato con entusiasmo alla Conferenza Il Gigante Bianco nell'antichità- Storia ed Archeologia. Come Associazione di promozione sociale, infatti, ci occupiamo della valorizzazione del patrimonio archeologico artistico e paesaggistico del Comune di Sinalunga organizzando convegni, eventi e gestendo la sala espositiva Larth, che ospita reperti etruschi della Necropoli di San Giustino in Sinalunga.*

*Abbiamo avuto l'onore di introdurre l'etruscologa Margherita Scarpellini nella conferenza fornendole assistenza tecnica e scambiando informazioni su alcuni aspetti della vita quotidiana degli antichi etruschi che possono anche essere ricavati dai reperti di una necropoli, come quella di Sinalunga.*

*La conoscenza della dottoressa Scarpellini, con la quale speriamo di collaborare anche in futuro, è stato per tutta l'associazione momento di arricchimento culturale ed incentivo per continuare nel nostro piccolo sulla strada della conoscenza del popolo etrusco ancora in parte avvolto in un alone di mistero."*

Ed infine veniamo all'argomento di questo articolo, la conferenza di Margherita Scarpellini, alla quale

ho chiesto di raccontare anche agli Accademici Oscuri la storia di questo bovino caratteristico del territorio di cui anche Torrita di Siena fa parte: la Valdichiana.

**M.G. Scarpellini:** *"Il mio contributo non ha riguardato l'evoluzione della razza chianina nei secoli fino ad arrivare agli studi genetici dei Professori in Zootecnia Ezio Marchi e Renzo Giuliani, ma semplicemente un excursus di testimonianze archeologiche che indicano la presenza e l'importanza di questo animale, il **Gigante Bianco**, ricordato da alcuni autori antichi. Infatti ad oggi non ci sono indicazioni precise per dire che la razza chianina sia una evoluzione dei buoi domestici etruschi e romani, né tanto meno una derivazione dal "bosprimigenius", un bue selvatico, dal quale forse discendono i buoi domestici, ed attestato nel territorio aretino già nel Pleistocene Superiore Italiano, come indicano i resti dell'esemplare conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Arezzo.*



*La Chianina è semmai diretta discendente del bovino di cui parla Columella (De Re Rustica, VI,1,2) dalla muscolatura possente, testa brachicefala con piccole corna e molto resistente nel traino. Ovidio (Amores, III, 14,13-14) invece ricorda spesso questi bovini caratterizzati dal manto candido.*

*Sottolineo che le raffigurazioni del nostro bovino non sono numerose ma quelle intercettate risultano molto indicative ed interessanti per il presente contributo.*

*I significati o i ruoli assunti dal c.d. bove chianino riguardano specificatamente la sfera della sacralità e dell'agricoltura, la più importante attività svolta anticamente dall'uomo nella valle del Clanis.*



A parte qualche raro esempio, nell'Etruria settentrionale i bovini risultano rappresentati soprattutto dal VI sec.a.C. nelle stipi votive in connessione con bronzetti raffiguranti guerrieri e donne velate. Guerriero, offerente femminile e bovide esprimono simbolicamente l'immagine di una società nella quale l'attività bellica e l'attività agricola sono le componenti principali. Numerosi i bronzetti di bovini conservati nei Musei archeologici di Arezzo, Firenze, Volterra ad attestare la loro presenza nelle stipi votive dei santuari etruschi. Ne emerge che il bovino rispetto agli altri animali, presso gli Etruschi e poi i Romani, riveste un valore di alta sacralità tra l'altro essendo l'animale più importante nella terna sacrificale dedicata agli Dei. Spesso le fonti letterarie antiche parlano di suovetaurilia, cioè il sacrificio di un suino, di un ovino e di un bue, come pure gli archeologi che trattano di residui osteologici negli apprestamenti cerimoniali in aree sacre (vedi per esempio il rito di chiusura della fossa della stipe alla Fonte Veneziana ad Arezzo).

L'importanza del bovino è legata, oltre all'ambito sacro, all'aratura delle terre, al traino dei carri e alla produzione dei derivati quali latte, formaggi e pelli da conciare. Non abbiamo dati sicuri sul loro allevamento in stalle e recinti, che doveva avvenire in epoca etrusca allo stato brado.

La risorsa costituita dai bovini porterà alla loro sacra protezione, tanto che i Romani e probabilmente gli Etruschi consideravano un crimine la loro uccisione. Infatti il loro sacrificio era legato alle cerimonie più importanti. La macellazione dei buoi, quindi l'uso alimentare delle loro carni, era consentita solo al termine del loro ciclo lavorativo. Presso le classi aristocratiche forse era più tollerato vista la raffigurazione di una dispensa etrusca nella tomba Golini I di Orvieto (IV sec.a.C.), in cui è appeso un quarto di bue macellato.

Un reperto etrusco degno di nota, in merito al tema del gigante bianco, è sicuramente la statuina bronzea dell'Aratore di Arezzo (400 a.C.). Raffigura un "contadino" che guida un aratro del tipo con vomere, manico e timone a cui è fissato un doppio giogo con una coppia di buoi tarchiati che richiamano la razza chianina per le caratteristiche della loro struttura fisica. Questo

gruppo riporta all'agricoltura ma anche ad una aratura rituale o ad un rito di fondazione, essendo stato rinvenuto nel XVII secolo al Bastione delle Gagliarde, dove doveva trovarsi un luogo di culto all'inizio del cardo principale che entrava nell'Arezzo etrusca. Quindi di nuovo due aspetti in evidenza per il nostro bovino: la sacralità dell'animale che è parte integrante di un rito e l'aspetto di attività agricola nel costituire una indiscussa forza lavoro.



Alcuni studiosi della razza chianina hanno auspicato analisi genetiche sui resti osteologici degli scavi. A tale proposito sottolineo la notevole presenza di ossa, recuperate negli scavi recenti dell'area sacra etrusca pertinente ad un tempio posto sulla parte sommitale di Castiglion Fiorentino. Si tratta di residui di riti sacrificali e di consumazione di pasti rituali in cui dominano i principali gruppi di mammiferi domestici suini, ovicaprini e bovini; questi ultimi anche di grande mole come si evince dagli astragali, tra l'altro sicuramente usati per pratiche divinatorie. Di nuovo un forte legame del nostro bove con il sacro. Un animale maestoso e di una grande bellezza che inevitabilmente doveva essere legato alla sacralità degli Dei e presente da sempre in un territorio ameno come la valle del Clanis."

AUL – Gianfranco Censini – L'Intraprendente



## L'uomo pneumatico

### La Velocità. Considerazioni sul futuro.

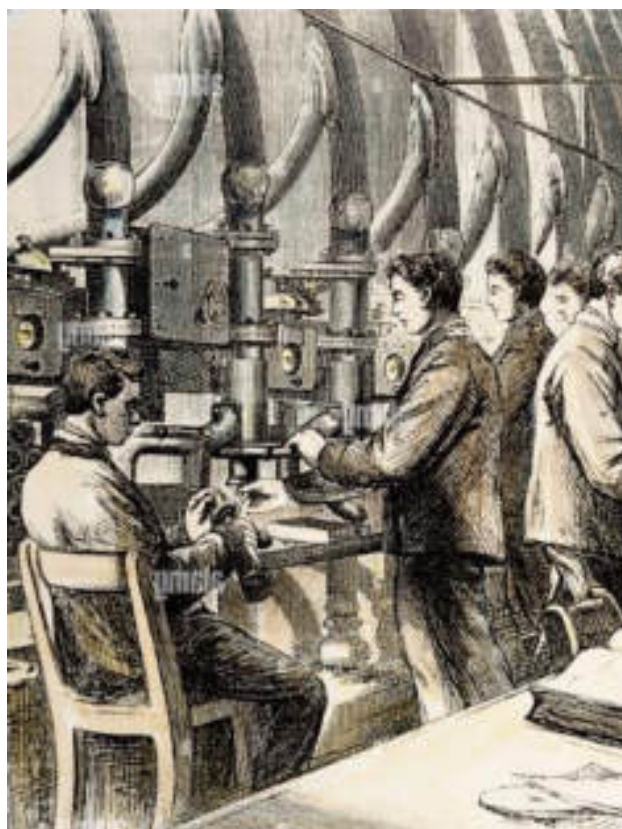
Di Lirio Calucci - Il Ricercante

Quando ci potremo spostare da un luogo all'altro alla velocità della luce? Mai! Molti però pensano che ciò sarà possibile. Sin dall'inizio della sua esistenza, l'uomo ha dovuto spostarsi per vari motivi: sfuggire ai predatori, procurarsi gli alimenti, scambiare prodotti e altro. Dobbiamo considerare che noi siamo tra gli esseri viventi più deboli in quanto non possediamo armi naturali come artigli, denti acuminati e velocità che ci consentirebbero una miglior difesa.



Abbiamo però avuto in dono un'intelligenza superiore che ci ha permesso di escogitare sistemi di difesa tali da sottomettere le altre specie. Abbiamo ammaestrato animali che ci hanno consentito spostamenti notevoli e ne abbiamo allevati altri che ci hanno fornito di che alimentarci e di che vestirci.

Un bel salto epocale ci trasporta nei secoli delle invenzioni come le navi, i treni a vapore, l'auto a motore e gli aerei. Tutto questo ci ha proiettati nella così detta "Era Moderna" dove tutto avviene più velocemente. Mi viene da considerare che abbiamo intrapreso un percorso senza valutare bene dove tutto questo ci porterà. Ogni epoca ha fatto i conti con queste considerazioni ma ora i cambiamenti mi sembrano troppo veloci per poterli governare.



Molti conosceranno la posta pneumatica che veniva un tempo impiegata nelle navi ed in altri ambienti dove lo spostamento delle persone era complicato (i bunker ad esempio). In questi luoghi si usava trasmettere i messaggi attraverso l'uso di un circuito di tubazioni sottovuoto che permetteva di inviare un



messaggio da un ufficio all'altro. Oggi si impiegano strumenti elettronici, non solo per trasmettere la posta ma anche per gli spostamenti degli esseri umani che devono essere sempre più veloci.

Tutto ciò è comprensibile ma credo che spesso ci dimentichiamo di vivere sulla terra e non dentro un circuito elettronico.

Oggi con un treno veloce possiamo andare in poche ore da Milano a Roma e Napoli. Benissimo... quindi oggi tutte le città vogliono una bella autostrada come Matera, Foligno ed altre. In passato c'era chi prospettava di costruire una strada diretta tra Torrita e Montepulciano e un'altra da Chianciano a Bagno Vignoni così da diminuire i tempi di percorrenza, alla faccia delle nostre belle colline. L'autostrada che da Foligno conduce sull'Adriatico ha ridotto il tempo del viaggio di appena venti minuti a fronte del costo che si può immaginare e del danno ambientale.



Vogliamo arrivare presto e subito arrivare, anche se molte volte non si capisce il motivo. L'ambiente, il godimento del viaggio non contano più niente. Partire, vedere, mangiare e ripartire. Prima o poi entreremo anche noi in un percorso pneumatico sperso-

nalizzato, trasportati da un posto all'altro attraverso luoghi anonimi come gli elettroni in una reazione a catena. Esagero? Spero di sì....

Alcuni scienziati stanno studiando in merito alla teoria del trasporto energetico (teletrasporto). Il nostro corpo biologico è il risultato della somma di tanti punti energetici che insieme compongono il nostro organismo. Se riusciremo a scinderci in tanti punti energetici e trasportare questa energia in un sintetizzatore, potremo riottenere il corpo di partenza alla velocità della luce. Fantastico! Sarebbe bellissimo potere andare in pochi attimi dove desideriamo, sperando però che il vento solare non sposti qualche elettrone e ci trasformi in una nebulosa molecolare.

Cerchiamo di essere seri e allegri... speriamo che questo progresso ci riservi ancora qualche sorpresa positiva. Purtroppo ripetiamo gli stessi errori in tutti i campi quindi non ci resta che sperare che i quattro o cinque miliardi di anni che rimangono alla vita della terra consentano all'uomo di correggere qualche errore e trovare quindi un poco di equilibrio.

Un illustre fisico affermò che, se noi pensiamo una cosa, è molto probabile che questo pensiero si avveri (almeno in fisica) in quanto i nostri neuroni non si scomodano per cose non vere. Speriamo che tutto si risolva... forse basta capire che dobbiamo vivere in un ambiente naturale e non in un circuito artificiale. Fantasie futuriste o cambiamenti inevitabili? Diceva il saggio Ermete: "Se vuoi vivere a lungo e sano, mangia spesso poco e piano". Diogene invece, dopo aver parlato col grande Alessandro Magno che lo voleva premiare per la sua saggezza, gli chiese che gli bastava che si spostasse un poco così da consentirgli di riscaldarsi al sole. Ermete e Diogene avevano capito già allora l'importanza della semplicità e della lentezza che, piano piano, ci porterà lontano

AUL – Lirio Calucci – Il Ricercante



## L'attività editoriale dell'Accademia

**Tanto abbiamo fatto ma, per nostro piacere, tantissimo resta ancora da fare.... e lo faremo!**

Di Fabrizio Betti - L'Essenico

In occasione della ricorrenza del **ventennale della prima riunione degli Oscuri per rifondare l'Accademia (avvenuta nell'anno 2003)** approfitto di questo spazio concesso dalla redazione per ricordare, agli Accademici e comunicarlo a tutti i lettori della "Lanterna", alcune (*ma non tutte*) delle numerose pubblicazioni fatte dall'Accademia degli Oscuri in questi anni passati.

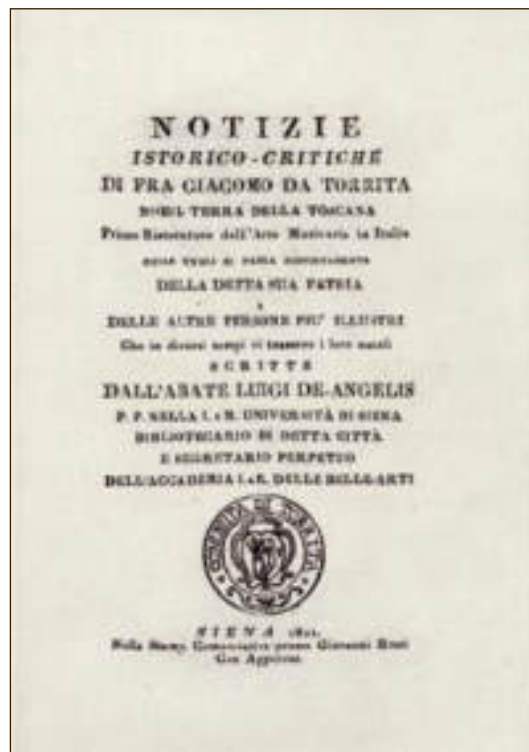
Indubbiamente l'Opera più importante realizzata dall'accademia è stata la **trascrizione e stampa dei manoscritti che l'Accademico Oscuro Giovanni Maria Guasparri** ebbe a scrivere a cavallo fra l'800 e il '900 sulla storia di Torrita e dintorni e che gli hanno portato anche allatoponomastica dei "**giardini del Triangolo**" del suo nome come "**Storico Torritese**".



**Biografia e Targa toponomastica** ai giardini del Triangolo per ricordare l'Accademico Giovanni Maria Guasparri" (*il Decadente*).

Ma oltre a questa importantissima pubblicazione ve ne sono state **molte altre, e in particolare, fra le più importanti:**

**il testo dell'Abate De Angelis**, ristampa anastatica di "*Notizie storiche critiche di Fra Iacopo da Torrita*"

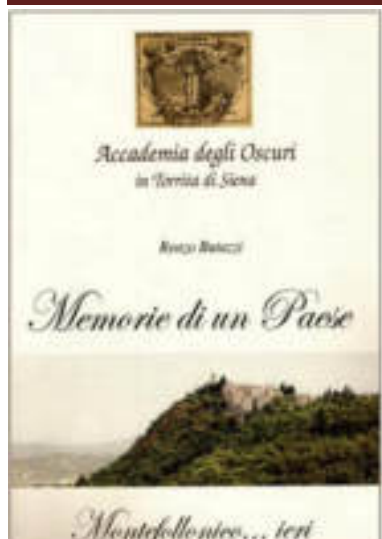


**Madonna delle Nevi**, ristampa anastatica (*in fotocopia*) del testo inedito di Giovanni Maria Guasparri.

**Gli Oscuri 1760-2010** e cioè la vita dell'Accademia degli Oscuri di Torritacheha ripercorso la storia del nostro Sodalizio dalle sue origini ai nostri giorni.



**In memoria dei militari caduti nella guerra 1915/1918**, ed anche "**Vittoria Pace la nuova campana maggiore di Torrita**" per ricordare il primo conflitto mondiale, ristampa e divulgazione di due importanti pubblicazioni, che hanno interessato il Paese di Torrita.



**Memorie di un Paese: Montefollonico ieri...:** stampa e divulgazione del libro realizzato dall'Accademico Renzo Butazzi (*Il Malcontento*) su Montefollonico.

**Cataloghi contenenti i testi dei partecipanti al premio nazionale letterario per ragazzi dall'anno 2015 all'anno 2023**(8 cataloghi) nei quali sono stati pubblicati i più apprezzati elaborati pervenuti da studenti di tutt'Italia.

**Storia dell'Ospedale di Torrita:** pubblicazione a cura dell'Oscuro Vincenzo Marzo (*il Loquace*) sulla vita e vicissitudini del nostro Ospedale.

**Una terra senese dopo la caduta della Repubblica:** ristampa anastatica di un testoscritto nei primi anni del secolo passato dallo storico torritese Giovanni Maria Guasparri (*il Decadente*).







**Delibera per l'aggiunta del termine "di Siena" all'originario nome di Torrita**, ristampa anastatica, con commento scritto nei primi anni del secolo passato dallo storico torritese Giovanni Maria Guasparri (*il Decadente*).

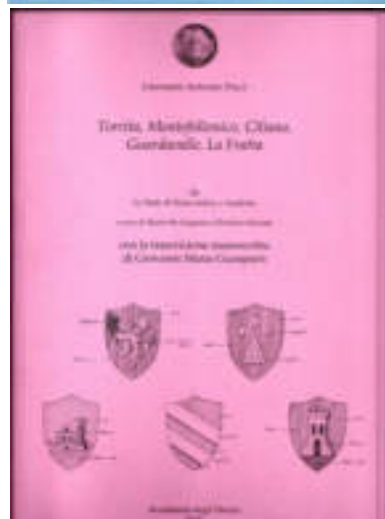
**Publicazioni sulla Storia di Torrita, Montefollonico, Ciliano, Guardavalle, La Fratta** tratte dal noto testo "**Lo Stato di Siena antico, e moderno**" scritto dall'erudito Giovanni Antonio Pecci nell'anno 1768. e dal quale sono state tratti gli stemmi dei "**Castelli**" per il nostro Palio.

**Torrita e Montepulciano nella prima metà del Duecento**. Sanguinosi riflessi delle rivalità senesi e fiorentine, tratto dagli *Appunti d'arte e di storia paesana* di Giovanni Maria Guasparri.

**Premio letterario nazionale degli Oscuri**, tre edizioni annuali del nostro **Concorso Nazionale per i romanzi inediti (2008-2009-2010)**.



Eventi Accademici dal 2003 al 2013



**Diario di vita militare 1915/1918** del torritese "**montanino**" Giuseppe Zadi.

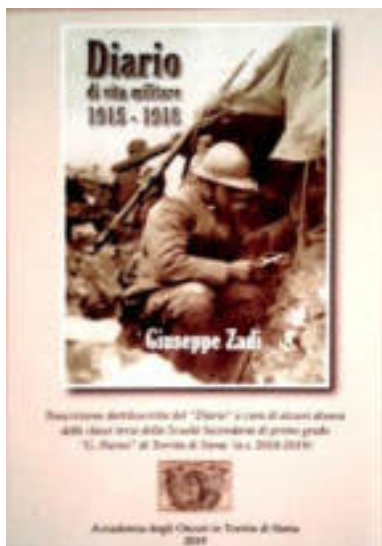
**L'Oratorio della Madonna delle Nevi in Torrita di Siena**, di Giovanni Maria Guasparri.

**Torrita com'era.1915-1995**di Mario Turrini con la trascrizione, traslazione e commento di Vincenzo Marzo (*il Loquace*).



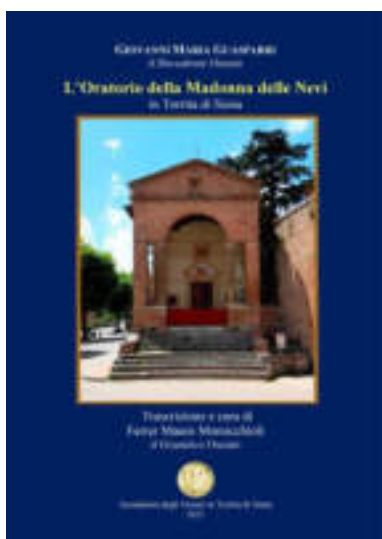
Postfazione: **“Torrisesità”** di Giovanni Perrone (*il Creativo*).

Bollettino Accademico mensile: LA LANTERNA, ormai giunto al n.7 dell’anno 3, quindi siamo a ben **28 edizioni mensili**.



Oltre **150 brochure** su temi affrontati nei vari “Forum Stabili” in questi vent’anni.

Collaborazione per la stampa e distribuzione di vari testi scritti **da alcuni accademici, fra i quali:**



Ebbene tutte queste pubblicazioni (*e altre ancora qui non riportate per problemi di spazio*) sono disponibili nella **“Stanza delle Scienze”** per chiunque ne abbia interesse.



Ab umbra lumen  
Il XVI° Arcioscuro  
Fabrizio Betti – L’Essenico

Questa copia del bollettino dell'Accademia degli Oscuri è stata stampata con il contributo di:



**LA PIZZA NON VA IN VACANZA, AD AGOSTO PORTA LA PIZZA DEL TIMONE DI CESARE A CASA TUA**  
Pizzeria il Timone da Cesare – Via Mazzini, 76 – Torrita di Siena – 0577.687519



**TECNOLOGIE PER FISSAGGIO IMBALLAGGIO E MOVIMENTAZIONE**  
ASSISTENZA E VENDITA

Via Traversa Valdichiana Est, 25 - 53049 Torrita di Siena (SI) Tel. 0577.685825

E-mail: [info@bbbossolini.it](mailto:info@bbbossolini.it) <http://www.bbbossolini.com>



**40 ANNI DI ESPERIENZA NELL'ESPLORAZIONE E NELLO STUDIO DEL SOTTOSUOLO**

Via E. Fermi, 8 – 53048 Sinalunga (SI) 0577.553905 – [info@georisorse.it](mailto:info@georisorse.it)



**.. DAL 1997 LORETTA RENDE SOLIDA E COLORA LA SUA FANTASIA**

SIAL CERAMICA – Via Mazzini, 48 – 53049 Torrita di Siena 0577.684035 [info@sialceramica.it](mailto:info@sialceramica.it)



**LA SICUREZZA NON È UN GIOCO, AFFIDATI ALLA NEW CARROZZERIA TORRITENSE**


Località Foenna, 10 53049 Torrita di Siena tel. 0577-624460 - Email: [newcarrozzeriatorritese@gmail.com](mailto:newcarrozzeriatorritese@gmail.com)



***Accademia degli Oscuri***

*Via San Martino, 7  
53049 Torrita di Siena (SI)*

***www.accademiadeglioscuri.it  
info@accademiadeglioscuri.it***

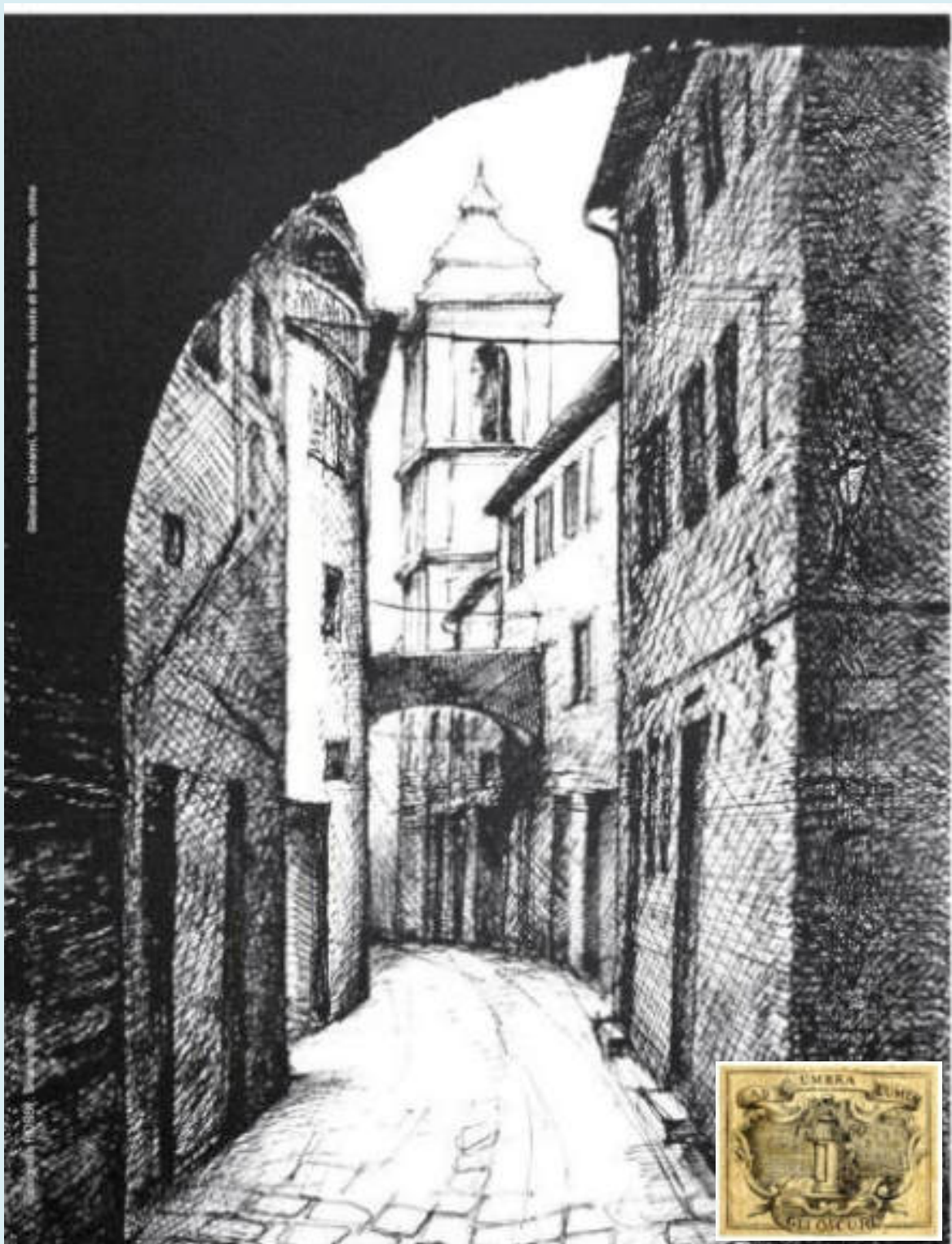
 ***Accademia degli Oscuri***

***Redazione de "La Lanterna"  
lalanterna.deglioscuri@gmail.com***



# La Lanterna

Bollettino Mensile di Informazione, Cronaca e Cultura dell'Accademia degli Oscuri in Torrita di Siena



Uno scorcio del centro storico di Torrita nel disegno di Giuliano Censini – L'Espresso, riportato nella Locandina del XIII Concorso di Pittura "Città di Torrita" – Agosto-Settembre 2023

Anno 3 numero 9 - Settembre 2023

Registrato al Tribunale di Siena al n. 10 del 21/10/21 - Direttore responsabile Mario Paccagnini



## Sommario di questo numero:

“NESSUNO PUO’ FERMARE LA VITA” – Intervista a Piero Frullini - <i>Il Narratore</i> .....	1
Quattro chiacchiere con Lucia Tilde Ingrosso – I MONTELEONE – <i>L’Accogliente</i> .....	3
Polifonie della forma e del Colore – Concorso di Pittura Città di Torrita – <i>Il Libertario</i> .....	6
Le lane di Arezzo – Una storia del Territorio Aretino – <i>Il Tonante</i> .....	9
1943 – 2023: Ottant’anni della azienda CASSIOLI SRL – <i>Il Ravveduto</i> .....	14

## In copertina:

*Una scorcio caratteristico del centro storico di Torrita nel disegno dell’Oscuro Giuliano Censini – L’Espressivo – (Ideatore e curatore del Concorso di Pittura “Città di Torrita” che è giunto alla XIII edizione), caratterizza la locandina della Mostra concorso di quest’anno.*

*Alla esposizione di quest’anno hanno partecipato 63 Pittori provenienti da tutta Italia, mentre nei giorni 2 e 3 settembre si è tenuto il concorso per le opere estemporanee.*

*Nel prossimo numero parleremo dei vincitori e delle opere premiate.*

*AUL - La redazione.*



## “NESSUNO PUO’ FERMARE LA VITA”

### Intervista a Piero Frullini “Io Storico”

Di Alberto Morganti – Il Narratore

*Piero Frullini “Io Storico”, ultranovantenne, Accademico della prima ora, mi fa pervenire il suo libro “Nessuno può fermare la vita” che si basa su eventi reali, persone vissute e viventi, tempi turbolenti in luoghi ben noti agli Accademici. Si tratta di un romanzo-documento, di una storia di “casa nostra”, piena di emozioni, che sfiora i ricordi di ciascuno, diretti o indiretti, mostrandone sfaccettature e punti di vista magari non condivisi ma non per questo meno interessanti.*

*Perciò sono particolarmente contento e anche un po' emozionato, per avere il compito di mettere a nudo le intenzioni e gli esiti che hanno favorito la nascita di questo affascinante contenitore di emozioni “Nessuno può fermare la vita”.*

*Un libro che occupa diversi e contrapposti spazi della storia e anche dell'inventiva: la storia delle vicende vissute da molte persone, inserite nella narrazione ampia di un tempo burrascoso.*

*Rivolgo all'Autore la domanda di prammatica, la più ovvia e diretta: come è nata l'idea di questo libro e perché.*

**R:** Questo lavoro nasce da una insolita richiesta, curiosa a dire il vero, se riferita al contesto .....

Mio figlio Massimo ama soggiornare per qualche periodo di vacanza all'agriturismo de “la Fratta”, antico borgo della valle del Chiana nei dintorni di Sinalunga e Torrita. Mi ha rivolto una domanda su un evento che mi ha riportato ad un tempo lontano, a vicende accadute in tempi ormai storicizzati che fanno parte di una vita di comunità di molte persone.

Mi sono lasciato coinvolgere non solo per curiosità, ma anche spinto da una conoscenza da ricercare e acquisire. Nel borgo della Fratta, in un giorno degli anni tra il 1950 e il 1960, accadde una disgrazia che destò costernazione: il conte Ugo del Poggio di Montelifrè, il padrone della fattoria agricola, cadde dal balcone del palazzo patrizio incontrando la morte.

Ma cosa era successo?

Il risultato delle indagini non portò chiarimenti.

Chi oggi parla del fatto ancora pone quella domanda, perché non ha avuto risposta.

Nessuno vide l'accaduto, solo una donna che tornava su un carro di fieno per la via antistante il balcone aveva visto il corpo dell'uomo cadere....



In quel tempo io avevo poco più di vent'anni. Frequentavo l'ambiente contadino del borgo in una casa dei miei famigliari. Che cosa ricordavo? Quale giudizio mi aveva convinto tra i tanti? Un malore improvviso, un gesto inconsulto, una mano nemica? Questo mi ha chiesto mio figlio.

Accettare di dare una risposta voleva dire indagare, aprire un caso sepolto in un facile oblio evitando di dimenticare ed eliminare elementi dalla mia memoria....

La vicenda era decisamente stuzzicante per uno che scrive di casi insoliti...

Ho accettato di dare una risposta, sapendo la difficoltà insita nell'ottenere risultati dall'incertezza.

**D:** Un lavoro impegnativo che ti ha costretto a ripescare nei ricordi di un passato piuttosto lontano alla ricerca di elementi utili alla ricostruzione e al racconto della vicenda. Come te la sei cavata?



**R:** La soluzione trovata è stata una scrittura complicata che ha tentato di rappresentare una storia di una comunità dai destini intrecciati come quella di trenta e più famiglie, che costituivano un nucleo sociale con annessi problemi e successive variazioni nel tempo, che allargavano la ricerca a giorni lontani, a storie intricate, a dolori e a qualche apertura nel cuore di chi sopportò, nel passato, le valenze ambigue dei giorni di una nazione.



**D:** Si può dire allora che le vicende riportate, in parte sono frutto di resoconti di fatti accaduti realmente nel tempo descritto.

**R:** Nel corso della scrittura la necessità di seguire il vero delle storie narrate è andata di pari passo con il porsi l'eterno interrogativo della rispondenza con la verità, ma nel romanzo questo principio non vale se il narrato svela anche la misteriosa ragione nel dubbio e nell'invenzione....

**D:** Nel testo del libro appaiono altre problematiche che non hanno diretta pertinenza con la risposta da dare a tuo figlio...

**R:** Chi cerca trova sempre qualcosa di interessante... lo penso di aver trovato un motivo per raccontare e per dare risposte a situazioni connesse con gli argomenti che la storia narrata presentava.

La condizione della donna, problema secolare che nel borgo contadino ha avuto le sue prepotenze, le sue vergogne e anche le sue atrocità, con la continua ricerca di una soluzione civile;

il peso di una vita stentata di uomini legati al giogo della fatica;

la condizione di non avere scelta tra il pericolo di affrontare la morte provocata nel segno della violenza e la condanna sociale;

il segnale da aborrire per l'uomo di pace dell'avanzare nella vita di ogni giorno dell'odore della dittatura;

la voglia dell'uomo di buona volontà di costruire e tentare con la propria fatica tesa al risultato finale;

l'apparire di segnali di speranza dai tentativi della scienza per facilitare il cammino verso gli sfruttamenti del clima nel futuro del proprio lavoro..

Tutto questo incontri per strada nel tuo raccontare ed è pane per la tua conoscenza e companatico per l'avverarsi dei tuoi sogni !!!

*Ringrazio Piero Frullini "lo Storico" per questa chiacchierata riguardante il libro "Non si può fermare la vita" che è disponibile e si può facilmente acquistare su Amazon.*

*Durante la presentazione di questo libro nel Forum accademico del 29 settembre 2023 alle ore 21:15 nel Teatro degli Oscuri a Torrita di Siena, gli Accademici che intervengono avranno la possibilità di dibattere con Piero Frullini sui temi narrati ma anche su altri argomenti che il dialogo potrà far sorgere. Perciò consiglio a tutti di partecipare a questo emozionante tuffo nel passato affiancati da Piero che questi periodi li ha vissuti in prima persona.*

*AUL – Alberto Morganti – Il Narratore*





## Quattro chiacchiere con Lucia Tilde Ingrosso

### I MONTELEONE, 2023 Baldini&Castoldi

Di Michela Vittorio - L'Accogliente

C'è amore, famiglia, storia dell'Italia degli ultimi cento anni, ci siamo tutti noi con i nostri sogni, illusioni, speranze e paure nel nuovo e appassionante romanzo di Tilde Ingrosso.

I Monteleone raccontano una vicenda per molti aspetti di fantasia, ancorata però strettamente alla realtà storica di cui Tilde dice di non voler *perdere la memoria*.



Dagli anni Trenta fino ai giorni nostri, i protagonisti vengono guidati nei loro percorsi seguendo un filo più logico che cronologico, come in un racconto *tra amici*.

Ed è questa l'impressione che ci accompagna sino alla fine: quella di essere *tra amici*, di seguire vicende, amori, illusioni e disillusioni di cari, vecchi

compagni di strada.

Così soffriamo insieme a Vittoria, speriamo insieme a Gilla e Lucrezia, facciamo il tifo per Walter e Daniele, sorridiamo per la *semplicioneria* di Pamela, ci stupiamo insieme ad Amedeo per le scoperte sconvolgenti che riguardano il padre, ci stringiamo intorno alla famiglia quando scopriamo il **segreto** per lungo tempo taciuto, rivalutiamo la figura della *matrilarca* Pia quando leggiamo *in diretta* la sua lettera custodita da Silvia per anni e, insieme a lei, capiamo che la famiglia è il bene supremo da difendere, unghie e denti, sino alla fine.

I Monteleone rappresentano una lettura piacevole, coinvolgente, mai banale, ricca di memoria storica, sentimento, capace di far sorridere e commuovere.

Riportiamo qui le *quattro chiacchiere* con l'autrice di questo bel romanzo, Lucia Tilde Ingrosso, milanese di nascita ma cortonese d'adozione: è a Cortona che ha frequentato il Liceo Classico Luca Signorelli, per poi tornare a Milano per proseguire gli studi universitari presso l'Università Bocconi.

**D.** Donna dai molteplici interessi: in quale ti riconosci di più? Scrittrice, giornalista, madre, moglie, milanese, toscana ...

**R.** Sicuramente quando ero ragazzina avevo il sogno di diventare scrittrice, ma si sa che in Italia è difficile vivere di scrittura. È stato logico trasformare la mia passione in professione, scegliendo di diventare giornalista, portando avanti nel tempo il lavoro ufficiale insieme al sogno. Ma mi sento scrittrice, soprattutto.

**D.** Dagli studi economici alla scrittura: com'è stato il passaggio?

**R.** Sapendo che il mio sogno sarebbe stato difficile da raggiungere ... non avendo un'altra passione, ho scelto di iscrivermi a una facoltà ad ampio spettro, all'interno di un Ateneo di prestigio, la Bocconi, che al tempo assicurava un buon ingresso nel mondo del lavoro.



D. E poi?

R. Poi siamo arrivati agli anni Novanta, la crisi, Mani Pulite ... maggiori difficoltà, ma mi si è presentata la possibilità di fare uno stage di tre mesi in Ungheria con la rivista **Millionaire**.

D. Sei nata come scrittrice humour: come hai poi virato verso il giallo/noir?

R. Il passaggio è sempre legato a **Millionaire**. Mario Bianco, selezionatore del personale, aveva scritto un libro umoristico: **La mia azienda sta tirando le cuoia**, in cui parlava delle centinaia di curricula, pieni di strafalcioni, che riceveva. Li ha messi insieme sotto pseudonimo di **Enza Consul (Consul Enza)**. È stato lui a selezionarmi, è nata una grande amicizia e mi ha chiesto di scrivere un libro insieme a lui. È stato il mio primo libro sui curricula, con lo pseudonimo di **Assunta Di Fresco**.

Sono passati un po' di anni ... (ride) non sono più assunta di fresco.

D. Come hai virato poi verso il crime?

R. Mio padre lavorava per Mondadori nella ricerca di mercato. Quando andava in trasferta tornava sempre con un Giallo Mondadori. Ho sempre amato Agatha Christie, che divoravo. Mi piaceva l'idea di unire due competenze: amore per la letteratura/ scrittura e la logica/matematica che è sottesa alla ricerca che anima un'indagine. Ho scritto un giallo e cercato un editore ... quindi ho seguito vari corsi di scrittura, conosciuto persone, lavorato su me stessa e la mia scrittura finché non ho fatto un incontro importante.

D. Ce ne vuoi parlare?

R. Certamente: si tratta di quella che è poi diventata la mia editor della Casa Editrice Kowalski ... con cui ho pubblicato il mio primo romanzo e poi è seguito il resto.

D. Poi sei approdata alla saga storica ...

R. Sì, ma prima ho scritto sei gialli, un thriller ambientato in Toscana, romanzi per ragazzi che è la cosa che dà più soddisfazione: ti dà la possibilità di incidere sulla loro vita.

D. In che senso?

R: Dopo aver scritto il **Sogno di Anna**, in cui parlo di Anna Politkovskaja, sono andata a presentare il libro in una scuola di Monopoli. È stato bellissimo: un ragazzino mi si è avvicinato dicendomi che, prima del mio, non aveva mai letto un libro ma che da allora in poi avrebbe cominciato a leggere. Un'altra ragazza, che aveva un rapporto difficile con la madre, ha detto che leggendo **Storia di Anna** ha capito le ragioni di sua madre, riuscendo a riavvicinarsi. Perciò ho scritto gialli per ragazzi, d'amore, un fantasy ... amo mettermi in gioco. Di fondo il mio è un approccio giornalistico che mi porta a declinare la scrittura secondo generi diversi.



**D.** Come nascono i Monteleone? Quanto c'è di storia quanta di fantasia quanto di famiglia? Come ti è nata l'idea di scrivere questa bellissima storia? Come ti sei documentata?

**R.** Il mio agente mi ha detto: «Vanno molto le saghe famigliari ... tu che sei così eclettica ... perché non ne scrivi una?» Devo dire che mi è *venuta fuori* agevolmente, ho molta fantasia. Varie sono state le mie fonti: racconti, letture, conversazioni. Questa famiglia, i *Monteleone*, è un collage di molte famiglie e storie. In realtà il cognome esiste: è quello di una famiglia originaria della località pugliese dove andiamo al mare. Gli altri sono un po' dei *Frankenstein* ...

**D.** Cioè?

**R.** Sono personaggi che riportano caratteristiche di persone che ho conosciuto, derivano dalla sovrapposizione di più individui, caratteri, situazioni reali. Prendi l'episodio del bambinetto che va nella casa della bisnonna e la governante gli propone di prendere un oggetto: lo sceglie ma torna indietro a restituirlo perché la bisnonna era stata una donna molto dura. Anche a me è successa la stessa cosa con la mia bisnonna. Il romanzo è pieno di situazioni del genere, di aspetti veri, riflessioni, anche se la grande storia è di fantasia.

**D.** Cosa c'è di storico e di reale?

**R.** *I Monteleone* non sono un romanzo storico, perché sono ambientati nel presente ma ci sono delle importanti digressioni nel passato, tra il 1943/44, quando succede quello che poi diviene il punto centrale che ... non voglio spoilerare. C'è il **segreto** che muove la storia, d'altra parte è l'autore stesso, cioè io, a far capire sin dall'inizio che c'è un secondo fine che spinge Andrea a frequentare Vittoria.

**D.** Come ti sei documentata sulla vita quotidiana di quegli anni?

**R.** Ho raccolto i dettagli partendo da un libro di *Memoires* della mia nonna materna, che non ho conosciuto. Gallerista colta, in quegli anni era sfollata a Roma. Da lei ho recuperato dettagli di vita quotidiana, l'insofferenza nei confronti dei Tedeschi ... l'episodio della rappresentazione teatrale di De Filippo...

**D.** ... bella l'idea di fare lo schema dell'albero genealogico per potersi orientare nelle generazioni dei *Monteleone* ...

**R.** L'idea è stata della mia editor, Antonella Fazi, che mi ha dato una mano grandissima, visto che ci sono molte omonimie.

**D.** Domanda ... *dispettosella*: quanta passione per l'Inter e quanta per la Fiorentina?

**R.** Sono una tifosa sfegatata della Fiorentina. Mio padre era però Interista ... tornando a Milano mi sono avvicinata alle due squadre milanesi, parteggiando di più per l'Inter. Nel romanzo c'è questa oscillazione tra Milan e Inter, ma non voglio spoilerare .... La storia di un personaggio del mio romanzo passa anche attraverso l'affrancamento dalla squadra per la quale la famiglia gli *aveva quasi imposto* di tifare.

**D.** Ultima domanda: da Milano a Perugia, a Cortona e ritorno: cosa ami di più? Qual è la città del cuore?

**R.** Credo sia Milano, dove sono nata, mi sono laureata, sposata e ho avuto mia figlia. La seconda città del cuore è sicuramente Cortona dove sono cresciuta, ho tanti amici, ho lasciato parte di me. Infine, c'è la Puglia: il mio cognome è Ingrosso, salentino e mio marito tarantino. Mi sento molto Italiana.

AUL – Michela Vittorio – l'Accogliente  
(Foto e materiali messi a disposizione da [saporediunlibro.com](http://saporediunlibro.com) )



## Polifonie della forma e del Colore

### Un ventennio d'arte contemporanea al Premio "Città di Torrita".

**Furio Orazio Durando - Il Libertario.**

*Ritorna il premio nazionale di pittura "Città di Torrita": alla XIII tornata del concorso hanno aderito quasi 70 artisti provenienti da tutta Italia, dall'arco alpino alla Sardegna e alla Calabria. L'impegno dell'Amministrazione comunale della Pro Loco nel sostenere la "creatura" di Giuliano Censini, pittore egli stesso, infaticabile, propositivo e inclusivo, ha così riportato in scena la buona pittura contemporanea nel cuore di Torrita di Siena, con un'esposizione che merita assolutamente di essere visitata nella Sala Neri Farolfi, in piazza Giacomo Matteotti, e con la possibilità di assistere, il 2 e 3 settembre, all'estemporanea che vedrà al cavalletto e in azione numerosi degli artisti presenti in mostra, mentre la proclamazione del vincitore avrà luogo il pomeriggio del 3.*



*Nel 2014 celebriamo con una mostra i vincitori e i segnalati delle precedenti edizioni ed ebbi l'onore di scrivere il breve saggio introduttivo per la brochure che accompagnava i visitatori alla scoperta di un ventennio di creatività italiana. Ne riproponiamo la parte iniziale come viatico alla nuova esposizione per tutti coloro che saranno a Torrita di Siena in questi giorni.*

**13° PREMIO NAZIONALE DI PITTURA**  
**CITTÀ DI TORRITA**

Mostra Sezione Opere da Studio

2/31  
SETTEMBRE 2023

**INAUGURAZIONE** DOMENICA 20/08 ORE 18  
presso Sala Fedra Neri Farolfi  
Via Ottavio Maestri  
TORRITA DI SIENA

PRO LOCO  
Validità 2023

Siamo tutti consapevoli dello squallore dei tempi presenti; dell'assenza ventennale di ideali e progetti che non siano affari, nei mantra del potere; della prospettiva d'una crisi dalla quale potremmo sollevarci solo rimettendo al centro la cultura, la ricerca e i saperi, e non il mito obsoleto di una tecnologia applicativa nell'immediato e solutiva del bisogno spicciolo, con la panzana che la felicità sia un mondo 2.0 e poi 3.0 e poi 4.0 e avanti così, a comprare schermi sui quali possiamo tro-



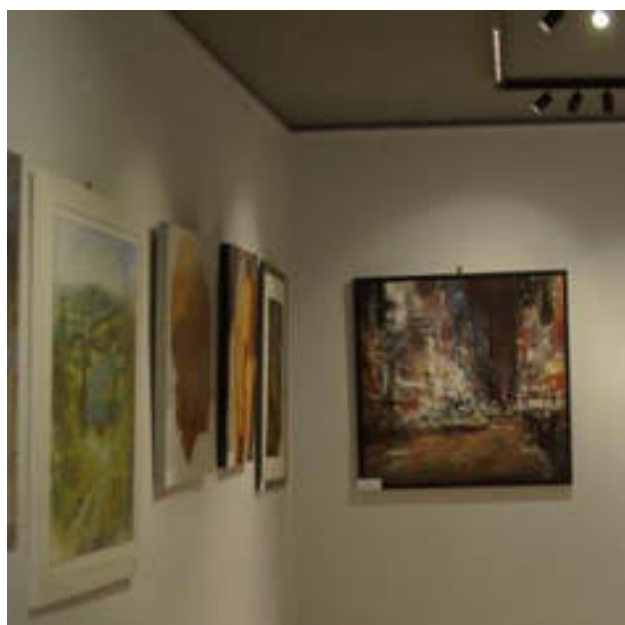
vare tutto, ma nei quali sempre meno sappiamo *che cosa* cercare, e a che scopo.

E sono queste certezze che ci spingono a ricordare lo spirito attivo, la smisurata passione per il Bello, il desiderio d'incontrarsi e di far incontrare esseri umani, idee, visioni diverse che negli anni Ottanta spinsero tutto il nostro Paese a crescere; ed anche un piccolo borgo medievale come Torrita di Siena, stretto fra le sue mura rosseggianti con la sua commovente unità architettonica e urbanistica da secoli, ma affacciato sulla modernità del suo talora scomposto sviluppo a valle, giunse ad allestire un premio dedicato alla pittura contemporanea, riservato ad artisti di chiara visibilità e fama nel panorama artistico italiano.



Altrove erano gli anni del dialogo fra Reagan e Gorbačëv, della caduta del Muro di Berlino, delle *Estati Romane* e dei festival di poesia; e la colonna sonora furono *Russians* di Sting e *Through The*

*Barricades* degli Spandau Ballet, la ritmica ossessiva della *dance* elettronica, la poetica piccolo-borghese degli 883, la cerebrale genialità dei Talking Heads, la ruvida e altissima poesia dei Clash e l'album-capolavoro *The Joshua Tree* degli U2.



Nell'arte erano gli anni dell'inesorabile decadenza dell'avanguardismo di maniera e del concettoso intellettualismo delle antipoetiche: allo è *stato detto tutto* ripetuto ossessivamente e automaticamente si contrapponeva la rinascita di un'esigenza dell'*intrinsecamente poetico*, un fermento che spaziava dal Citazionismo nostalgico e maledettamente attuale di Igor Mitoraj alle frastornanti azioni teatrali della video-arte di Bill Viola, dai rigori neo-astratti e algebrici dell'ultimo Alberto Burri al *New Pop* di Gilbert & George o di David Hockney. Età non senza i suoi cascami – sia detto – se l'eredità dell'azionismo della *Body Art* andava dividendosi equamente fra i deliri autoreferenziali dei *Post-Humans*, sui quali la stroncatura di Jean Clair (*De immundo*) fa meritamente da pietra tombale, e la cultura nazional-popolare del tatuaggio come frutto di una coazione meccanica (e dunque *coatta*) a pensarsi, immaginarsi e sentirsi "tribali" anche nel più mediocre appiattimento sugli stereotipi del nuovo consumismo e nella



più incosciente condivisione/compartecipazione all'ovvietà della subcultura di massa occidentale.

Le prime undici edizioni del Premio di pittura "Città di Torrita" ebbero luogo fra il 1987 e il 2007 sotto l'impulso di Giuliano Censini – L'Espressivo - col sostegno dell'Amministrazione comunale e della Pro Loco, con la partecipazione attiva di un tessuto sociale ed economico-produttivo assai vivace e sfaccettato.

Vi presero parte, come detto, pittori d'ogni parte

in un caso prevede addirittura l'estemporanea, cioè l'invito agli artisti a operare direttamente a Torrita anziché presentare dipinti già nel loro catalogo, e l'allettante – per gli artisti – proposta d'acquisto pressoché certo delle proprie opere in concorso grazie a una sorta di sponsorizzazione mirata da parte di aziende, enti o privati torritesi. [...]

Si chiederanno molti perché mai investire tempo, spazi, risorse in operazioni di questo genere. La



d'Italia, anche se la maggior concentrazione di adesioni si ebbe in genere dalla Toscana e dalle regioni del Centro, e sorprende il numero di concorrenti, che fin dalla prima edizione s'attestò sulle 80 unità, per superare il centinaio in quelle successive. La serietà dell'impresa è testimoniata dal coinvolgimento di autorevoli critici d'arte contemporanea di fama nazionale, i quali s'alternarono di volta in volta nelle giurie anche per garantire la necessaria indipendenza di giudizio intorno alle opere presentate.

Ciò che interessa qui sottolineare, in particolar modo, è la dinamicità della formula adottata, che

risposta è semplice: vogliamo ridare ossigeno, energie e attrattiva a Torrita di Siena, dove la storia e la cultura occupano due millenni e oltre di vita; vogliamo farne una tappa di circuiti turistici più lenti e stanziali, la meta di visitatori fidelizzati, un luogo dove soffermarsi a vivere suggestioni artistiche, senza soffrire la competizione con giganti del turismo culturale come Montepulciano e Pienza, ricchi di fama e tesori. [...]

*Avanti con la XIII edizione e... buona visita!*

AUL – Furio Orazio Durando – Il Libertario



## Le lane di Arezzo

### Storia del lanificio militare.

**Paolo De Robertis – Il Tonante**

La storia del Lanificio Militare di Arezzo, prende le mosse qualche decennio prima dell'inizio della sua attività, perché, fin dai primi anni del XVIII° sec., fu avvertita la necessità di promuovere un processo di modernizzazione che aprisse la città stessa al commercio ed alla costruzione di fabbriche.

La spinta a questo processo di sviluppo vide il coinvolgimento di una Società di Nobili, di cui il Conte Brozzi è da considerarsi il capofila, spinta finalizzata " per sbarazzare dai mendicanti le pubbliche strade, e di togliere parimenti agli oziosi il pretesto di vivere a carico altrui" (1), e che si concretizzò, appunto, nell'apertura della Fabbrica dei Panni.

L'Imperatore Francesco I° ne comprese l'importanza anche "per le benefiche premure del conte di Richcourt, presidente ne' consigli di S.M.I." (2) e così, nel 1751, il lanificio iniziò la sua attività e contestualmente gli fu conferita la "privativa della durata di nove anni per la fornitura dei panni occorrenti per il vestiario dei soldati toscani" (3).

Con il Motuproprio del 12 settembre e con un successivo Rescritto del 18 maggio 1763, concesse alla nuova fabbrica esenzioni "da gabelle" e facilitazioni di ogni sorta. Anche il Granduca Leopoldo I°, col Rescritto del 12 Agosto 1771 gli confermò per altri nove anni le medesime esenzioni di gabelle, imprestiti delle quali aveva goduto fino allora" (4), consolidando così l'esistenza e la prosperità del lanificio stesso.

Sul finire del XVIII° sec., "a causa di infiniti cambiamenti di governo e Governanti avvenuti in Toscana" (5), l'attività del lanificio iniziò a diminuire, tantoché nel 1782 si arrivò alla chiusura. I lavoranti, trovatisi

senza occupazione, si videro costretti o a emigrare o, quelli rimasti in città, a chiedere l'elemosina.

La fabbrica rinacque nel 1802, quando Donato Guiducci, proprietario di una piccola conceria, rilevò "l'eredità Brozzi" (6) comperando lo stabile e tutta l'attrezzatura e "ragioni livellari".

Sotto il dominio francese l'attività del lanificio ebbe un grande impulso, perché nel 1808, oltre alla fornitura del vestiario militare per le truppe in Toscana, gli fu commissionata da parte "del Direttore Generale delle Dogane dello Stato Pontificio Ferrer, una copiosa fornitura di vestiario militare per la Capitale" (8).

Al termine dell'occupazione francese nel 1814, e con il ritorno sul trono di Toscana di Ferdinando III°, con Venerato Rescritto del 18 gennaio 1815, furono concesse sia la fornitura che la cucitura di tutto il vestiario per le truppe sempre con le solite esenzioni sul dazio. Intanto, sempre nel 1814, a Donato Guiducci subentrò nella conduzione della fabbrica il figlio Pietro a cui si associò Gaetano Fiaschi.

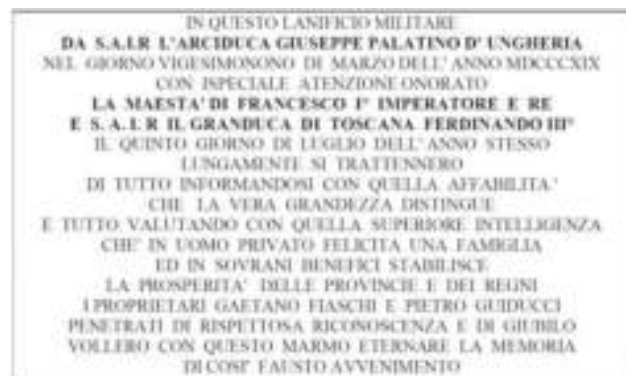
Nella sua attività il lanificio trovò sempre un grande appoggio in Vittorio Fossombroni (1754 - 1844), eminente figura di aretino (ebbe onori e riconoscimenti anche in epoca napoleonica), Ministro reggente del Granducato di Toscana sotto Ferdinando III°, che si adoperò in maniera considerevole per la concessione di anticipazioni e prestiti esenti da "gabelle", necessari per continuare ed incrementare la produzione. Un prestito di 5000 scudi, sovvenzionato dalla Fraternita dei Laici con la "Regia autorizzazione del 1817" (9) va ascritto senz'altro ai "buoni uffici" del Fossombroni stesso.

La fabbrica fu colpita da una crisi commerciale nel 1820, ma, ancora una volta, ci fu l'ancora di salvezza nella Regia Protezione che, con Paterno rescritto del 20 dicembre 1820, avocò a sé tutta l'attività nominando un Amministratore provvisorio. Questi risolse i problemi con i creditori e, nel giro di tre anni, i soci



Guiducci e Fiaschi ripresero la direzione dell'azienda. Nel 1824 si sciolse la società Guiducci e Fiaschi, e quest'ultimo fu compensato con una partecipazione fissa su ogni braccio di panno.

Questo opificio, rappresentando sicuramente la fabbrica più importante del comune di Arezzo, ebbe fin da subito una grande considerazione dei governanti toscani, e lo dimostra come nel corso degli anni "fu visitato ed encomiato da S.M. l'Imperatore d'Austria Francesco I°, da S.A. l'Arciduca Giuseppe e dai Granduchi Ferdinando III° e Leopoldo II° felicemente regnante (1835), nonché da tanti altri distinti personaggi".(10)



All'inizio dell'attività le varie sezioni del lanificio erano alquanto decentrate: alcune occupavano ampi locali sopra l'attuale Porta S. Spirito, (all'epoca Porta Romana), altre nella parte più antica della definitiva collocazione, dove la lana veniva lavata e "purgata" (da cui il nome del luogo "il Purgo"), altre ancora in un molino in S. Agostino (1807) ed in quello delle Gagliarde (1817) a ridosso delle mura medicce. Questo decentramento risultò alquanto dispendioso, ma in seguito ad una serie di accorpamenti "colla compra del Convento di S. Agostino e del vasto orto aderente all'antico Purgo" 11, tutte le sezioni, nel 1818, furono riunite nel Purgo.

Il lanificio risultò quindi composto da una serie di edifici comprensivi di 38 stanze più o meno ampie, ma ben ventilate ed arieggiate che si estendevano lungo l'odierna via Garibaldi, oltrepassata la chiesa di S. Agostino fino al Purgo, occupando un fronte,

lungo la strada, di oltre sessanta metri. Nella parte interna, parallelamente al fronte stradale, esistevano " un orto che offre il comodo di otto tiratoi, di 80 braccia l'uno, oltre all'attaccatori per i panni, ed una piazza per asciugare le tele e la lana ed una lunga galleria per asciugare le tele in inverno". ( 12)



Qui arrivavano direttamente i velli, mentre l'acqua per il lavaggio della lana e di tutti i prodotti finiti, veniva usata sia quella del torrente Castro che, attraverso un canale artificiale "berignolo", giungeva alla fabbrica stessa, sia quella di una vasca presso i lavatoi di S. Agostino.

"Il lanificio ha 100 cardì, 1000 filatoi, 20 telari bassi, 40 telari alti da due donne, 10 telari alti a macchina da un uomo solo, quattro gualchiere, dieci tiratoj, dodici para di forbici da cimatori, sei strettoj da lustrare, dieci caldaie da tingere, due tini per il guado". (13)

Vi lavoravano un gran numero di operai "1270" (14) sia interni che esterni. Quelli interni ammontavano a 394 unità comprensive di :224 uomini, 90 donne, 80 ragazzi maschi e femmine, cui va aggiunta una





nutrita squadra di fabbri, fonditori, legnaioli e tornitori per il mantenimento del macchinario e la manutenzione di tutto lo stabile; quelli esterni, invece, ricevevano il lavoro a casa, tant'è che il lanificio stesso aveva di sua proprietà 700 filatoi assegnati a 700 filatrici che operavano, appunto, nelle proprie abitazioni.

L'orario di lavoro invernale era di undici ore, con un intervallo di mezz'ora per la colazione e di un'ora per il pranzo, mentre quello estivo di dodici ore con un'ora d'intervallo per la colazione e di un'ora e mezzo per il pranzo. Un orologio interno segnava l'orario di apertura e di chiusura, cui faceva seguito il suono di una campana e dei campanelli nelle varie sezioni.

Il lanificio, come già detto, era strutturato in sezioni ognuna della quali aveva un "caporale" responsabile della pulizia, dell'ordine, dell'andamento del lavoro e del materiale in consegna. Ogni sabato pomeriggio il Direttore della fabbrica andava personalmente ad accertarsi dello stato delle macchine e della pulizia dei vari locali. Se qualche macchina presentava una rottura, quest'ultima veniva addebitata a tutti gli operai di quella sezione.

La produzione annua si aggirava tra le 78.000 e le 80.000 braccia, equivalenti a 45.500 - 46.700 metri (15) di panno tinto e rifinito e 10.000 libbre di canapa e lino equivalenti a 3.400 kg. (15), richiedendo una spesa settimanale di 2.660 lire toscane, pari a 135.000 lire toscane annue. Circa i due terzi di questa produzione era destinata agli usi militari, mentre una quota pari ad un terzo, veniva venduta direttamente dai proprietari in un "fondaco" in piazza Grande.

All'inizio dell'attività della fabbrica, i lavoratori ricevevano la paga sia in denaro che in generi di vestiario, in modo che potessero contare, non solo sugli alimenti, ma anche sul vestiario necessario per ogni cambio di stagione anche per tutta la famiglia. Questo tipo di trattamento dette luogo a lamentele,

tant'è che in seguito fu optato solamente per il pagamento: quindi, al termine di ogni giornata il lavoratore riceveva una paga che variava, ad eccezione dei ragazzi, a seconda della quantità di lavoro prodotto.

La paga giornaliera, qui riportata in Lire toscane, ammontava "per gli uomini da 1 lira, 10 soldi, a 3 lire, 10 soldi, 8 denari; per le donne da 0 lire, 13 soldi, 4 denari a 1 lira, 6 soldi, 8 denari; per i ragazzi da 0 lire, 3 soldi, 4 denari a 0 lire, 6 soldi e 8 denari" (16).

E' interessante notare come l'azione di Pietro Guiducci, fondatore e titolare della fabbrica, avesse come scopo fondante la tutela dei propri lavoratori: ebbene, il lavoratore riceveva una cifra inferiore a quanto dovuto della paga giornaliera, cifra che veniva conguagliata il sabato, in modo che, con questo credito, potesse disporre di un sostentamento nel giorno festivo. Lo stesso trattamento era previsto anche per i lavoratori "forestieri" che potevano godere, inoltre, di un particolare sussidio.

Istitui la cosiddetta "Pappa o Colletta", una specie di società di mutuo soccorso, consistente, in definitiva, in un deposito settimanale di una piccola cifra uguale per tutti, che il lavoratore versava in una cassa comune prelevandola dal proprio guadagno. Con questo deposito riceveva "un sussidio giornaliero due volte maggiore della versata quota settimanale" (17) da utilizzare in caso di malattia, in modo che alla famiglia non venisse meno un sostentamento e, perciò, fosse costretta ad elemosinare.

E' da considerare che l'attività del lanificio si svolse durante la Prima Rivoluzione Industriale che interessò principalmente il settore tessile comportando la sostituzione del lavoro manuale con quello offerto dalle macchine. Il lanificio aretino, per sostenere la concorrenza con quelle fabbriche che producevano "panni" con mezzi meccanici, si preparò per tempo diminuendo con una certa gradualità il



numero delle filatrici, in modo che quelle non utilizzate si potessero impiegare in altri lavori.

Questa operazione, veramente degna di nota e soprattutto assai meritevole perché portata avanti senza la preoccupazione principale ed esclusiva dell'interesse personale, comportò, indubbiamente, un certo ritardo nella modernizzazione della fabbrica stessa, risparmiando così alla città una situazione di miseria.

Una serie di imprese commerciali mal riuscite e l'impiego di ingenti somme per il restauro e l'ammodernamento dell'edificio, furono la causa, nel 1828, di una nuova crisi con il conseguente ritorno ad un ulteriore periodo di amministrazione giudiziaria. Ancora una volta il Granduca Leopoldo II° si adoperò perché fosse superato questo stato di crisi, concedendo, il 30 settembre 1831, un'ulteriore concessione di nove anni per il rifornimento del vestiario militare.

Anche se l'attività fu ripresa, "una specie di sfortuna" si abbatté nuovamente sul lanificio: il giorno 11 ottobre 1831 divampò un incendio la cui causa va ricercata in un vecchio camino, non adeguatamente curato, da cui partirono le fiamme che, investendo del materiale facilmente infiammabile, si propagarono per tutta la fabbrica causando danni di notevole entità. L'incendio fu domato dopo sei ore con il concorso, non solo degli operai tutti, ma anche di un gran numero di popolani di tutte l'età accorsi con grandi recipienti pieni di acqua presa dalle vasche dei lavatoi nella vicina piazza di S. Agostino. Nei locali risparmiati dall'incendio il lavoro riprese subito, mentre quello nei locali danneggiati fu proseguito "in un ampio locale sopra Porta S. Spirito" (18).

Pietro Guiducci a sue spese restaurò il lanificio, costruendo nuovi fabbricati apportandovi tutti gli accorgimenti per scongiurare un altro incendio. Queste opere di ristrutturazione che cambiarono l'aspetto dell'opificio, si protrassero per oltre un anno

e videro l'impiego di numerosi artigiani compresi quelli interni alla fabbrica.

Alla morte di Pietro Guiducci nel 1835, i figli Gregorio e Vincenzo presero la direzione della fabbrica usufruendo della concessione accordata l'anno precedente, però subito si adoperarono per ottenere un'altra riconferma. Questa giunse con il Rescritto del 6 luglio 1843, giusto un anno dopo la morte di Gregorio, per la durata di un quinquennio. E' da rilevare, forse non poteva essere altrimenti, che da parte di altri opifici toscani ci furono delle rimostranze per la preferenza accordata ancora una volta alla fabbrica aretina.

Vincenzo Guiducci rimase solo alla guida della "sua" fabbrica che portò ad un buon livello di prosperità, anche se non venne mai meno il patrocinio granducale. Fu un innovatore nei processi di produzione: fin da giovane aveva visitato diversi lanifici sia in Toscana che negli Stati Pontifici apprendendo i vari sistemi di lavorazione, ma soprattutto studiando i macchinari per i vari processi di produzione. Tutto ciò gli consentì di apportare dei miglioramenti alle macchine già in uso nel lanificio, se non, addirittura, ad idearne delle nuove.

Mise in essere un processo, veramente moderno e di indiscussa utilità, per rendere impermeabili i panni senza che né il colore e né il peso venissero in alcun modo alterati. Nel 1844 fu premiato con una medaglia per i prodotti esposti nella sala dell'Accademia Aretina di Scienze, Lettere ed Arti.

Il lanificio militare, come risulta da questo breve excursus, ha beneficiato per tutta la sua attività, con i numerosi vari Rescritti, della privativa per la fabbricazione e la fornitura del vestiario militare per le Regie Truppe Toscane. Ebbene, senza la concessione di queste privative, molte persone sarebbero state alla miseria perché il lanificio stesso non avrebbe potuto sostenere le spese per mantenere un così alto numero di maestranze.



Il Granduca Ferdinando III°, che tanto si adoperò per l'attività del lanificio, era molto amato dagli aretini che, nel 1824, gli eressero in Piazza Grande, cuore della città, una statua che vi rimase fino al 1932 per essere spostata in un altro luogo, ma sempre in una posizione di rilievo.



Con la caduta del governo granducale e la successiva annessione della Toscana al Regno d'Italia, si ebbe la chiusura della "Fabbrica dei Panni", cui fece seguito una situazione di forte preoccupazione per le autorità cittadine. La presenza di un gran numero di disoccupati fu la causa di svariati fenomeni di degenerazione sociale "perché il diffondersi di tutta questa inattività vide ricrescere l'accattonaggio ed un intensificarsi di furti, ferimenti, grassazioni e rapine a mano armata" (19)

La chiusura e la conseguente inattività del lanificio, portarono ad uno stato di deplorabile abbandono tutti i suoi locali.

Circa un decennio dopo questa chiusura, precisamente nel 1869, in quei locali furono aperte sia una segheria a vapore, chiamata Macchina-Sega, che una teleria.

Nella segheria veniva lavorato, con risultati di buona qualità e ad un prezzo non eccessivo, legname di qualsiasi tipo. La Macchina -Sega era stata introdotta dal solerte meccanico sig. Cinelli per dare esempio di industria manifatturiera, di cui sembra alquanto difettare la nostra città" (20)

Nella teleria venivano prodotti vari tipi di tessuto " con telari semplici ed alla Giacard, ed anche una lavorazione di ovatte a macchina " (21).

AUL Paolo De Robertis – Il Tonante

### Bibliografia:

- 1) *Bollettino: Annali universali di statistica, Economia pubblica - 1835 giu., serie 1, Vol. 44, fascicolo 131 – 132 - note 1 - 8 - 9 - 10*
- 2) L. Carbone: " *I libri di famiglia dei nobili De Giudici di Arezzo (1769-1876) Olschki Editore MMVIII note 2 - 3 - 6*
- 3) G.A. Angelucci: " *Memorie storiche per servire da guida al forestiero in Arezzo*" 1819 note 4 - 12 - 13
- 4) O. Brizi: " *Il lanificio militare di Arezzo* " *Tip. Rebagli - Firenze 1845 note 5 - 7 - 11 - 14 - 16 - 17 - 18*
- 5) V. Tantini: " *Ragguaglio delle nuove monete misure e pesi metrici con le vecchie misure e pesi toscani*" VI° edizione. *Formigli - Firenze 1863 note 15 - 15 bis*
- 6) G.B. Ristori: " *Nuova guida della città di Arezzo*" *Tip. M. Cellini e C 1871 note 20 - 21*
- 7) F. Rossi: " *Momenti della vicenda urbanistica aretina*" *Notiziario turistico 1987 nota 19 -*



### 1943 – 2023: Ottant'anni della azienda CASSIOLI Srl

#### Da piccola officina a multinazionale della movimentazione merci

##### Di Marcello Cassioli – Il Ravveduto

L'azienda CASSIOLI Srl è stata fondata a Torrita di Siena nel 1943: in quegli anni in Italia era in corso la Seconda Guerra Mondiale, quindi come è avvenuto l'inizio dell'attività? Per raccontarvelo, mi affido a quello che ho sentito dire in casa da bambino.

Durante la guerra, mio padre Bernardino era militare in Jugoslavia e in seguito a un incidente fu rimandato a casa con l'esonero ed aprì una piccola bottega di fabbro, mestiere che aveva imparato da ragazzo.

Suo fratello Ideale, allora tredicenne, frequentava la seconda avviamento professionale a Foiano, ma quando con il passaggio del fronte la scuola chiuse, cominciò anche lui a lavorare nella bottega.

Nel dopoguerra iniziarono a fabbricare le reti da letto per i numerosi mobilifici, che erano frattanto sorti nella zona, in un piccolo capannone adiacente

l'abitazione in via delle Fonti.

Al raggiungimento della maggiore età di Ideale, la ditta si trasformò da "Cassioli Bernardino" in "Fratelli Cassioli" e continuò a fabbricare le reti da letto fino al 1963, quando il mio babbo venne a mancare.

L'azienda rimase allora sulle spalle di mio zio Ideale. All'epoca io frequentavo Ragioneria, ma al pomeriggio cercavo di dare una mano in azienda facendo le consegne delle reti ai clienti.

Raggiunta la maggiore età, nel 1966 entrai ufficialmente nella società che contava allora non più di 6 o 7 addetti. Poiché l'azienda disponeva delle attrezzature necessarie, iniziammo a fabbricare alcune elementari attrezzature per la movimentazione dei materiali all'interno delle falegnamerie.

Questa seconda attività divenne in breve preminente rispetto a quella della costruzione delle reti da letto: decidemmo allora di separare le due attività, costruendo una nuova fabbrica a Guardavalle, sempre a Torrita di Siena. La gestione della produzione della ditta che costruiva reti da letto nella vecchia sede venne affidata ad uno dei dipendenti, Rossi Giorgio, mentre io e mio zio Ideale ci occupavamo dell'attività di movimentazione industriale: è



Figura 1 - Sede dell'Azienda "NOI DELLA NOTTE"



così che nacquero le due aziende, “Noi della Notte” e “Cassioli”.

L'attività di movimentazione manuale continuò a svilupparsi, tanto che negli anni Settanta l'azienda

per frigoriferi alla Zanussi di Badia a Settimo.

Ma la tappa fondamentale della crescita dell'azienda fu l'investimento in personale qualificato: all'epoca le industrie del bianco (elettrodomestici)



*Figura 2 - Sede dell'Azienda "CASSIOLI SRL"*

contava già una quarantina di dipendenti.

Tuttavia, a cavallo degli anni Ottanta, il settore dei mobilifici entrò in crisi e la maggioranza delle aziende che erano nostre clienti chiusero i propri stabilimenti.

Si rese pertanto necessario cercare nuovi mercati; l'occasione fu data dalla costruzione a Siena dello stabilimento della Ignis dove facemmo alcune piccole forniture maturando l'esperienza che ci consentì di vendere le prime importanti linee di montaggio

tendevano a liberarsi del personale dedicato alla progettazione delle linee di montaggio, affidando il progetto direttamente ai costruttori.

Decidemmo di assumere alcuni di questi tecnici, divenendo così esperti sia della tecnologia di prodotto, che di quella di processo. Fra costoro Giuseppe Bartolini, all'epoca responsabile del settore commerciale, ebbe senza dubbio un ruolo importante nell'affermazione dell'azienda che in breve tempo divenne una vera e propria industria superando il centinaio di addetti gran parte dei quali



*Figura 3 - Visita dell'allora Presidente della Regione Toscana Enrico Rossi al nuovo stabilimento della CASSIOLI SRL*



erano personale tecnico.

A quel punto non avevamo più bisogno di trovarci clienti, erano essi stessi che ci cercavano, soprattutto dall'estero ed in modo particolare da quei paesi che volevano fabbricare i prodotti ma erano privi del know-how necessario.



Figura 4 - Rete da letto motorizzata "Noi della Notte"



Figura 5 - Rulli trasportatori CASSIOLI

Furono anni nei quali la Cassioli divenne leader del mercato, particolarmente nel settore dei frigo, vendendo tanti di questi impianti, soprattutto in Brasile e Polonia.

L'Italia all'epoca era considerata la culla della tecnologia di questo settore e quando alla fine degli anni 90 molte aziende cominciarono a delocalizzare gran parte della produzione in paesi nei quali la manodopera costava meno, seguimmo le esigenze dei nostri clienti e furono costituite le prime filiali all'estero proprio in Brasile e successivamente in Polonia.



Figura 6 - Festa degli 80 Anni della CASSIOLI SRL

Ma chi è la Cassioli S.r.l. oggi? Pubblicheremo nel prossimo numero de "La Lanterna" l'intervista al presidente Paolo Cassioli.

AUL

Marcello Cassioli (il Ravveduto)

Questa copia del bollettino dell'Accademia degli Oscuri è stata stampata con il contributo di:



**TUTTO CIO' CHE TI SERVE PER UN SERVIZIO FOTOGRAFICO PROFESSIONALE**

Torrita di Siena – Via del Poggiolo, 4 – Tel0577.668030 – 348.5827401



**80 ANNI DI STORIA PER DIVENTARE LEADER DELLA MOVIMENTAZIONE MERCI E DEI MAGAZZINI AUMATIZZATI**

Quartier Generale – Loc. Guardavalle – 53048 TORRITA DI SIENA



**40 ANNI DI ESPERIENZA NELL'ESPLORAZIONE E NELLO STUDIO DEL SOTTOSUOLO**

Via E. Fermi, 8 – 53048 Sinalunga (SI) – [info@georisorse.it](mailto:info@georisorse.it)



**LA SICUREZZA NELLE STRADE DIPENDE ANCHE DALLA QUALITA' DELLA SCUOLA GUIDA**

Via Po, 7, 53049 Torrita di Siena SI

**noi della notte®**  
DO IT RIGHT SLEEP TIGHT

**UN VERO BENESSERE NON PUÒ FARE A MENO DI UNA RETE DA LETTO DI ALTA QUALITÀ**

Loc. Guardavalle – 53048 TORRITA DI SIENA – 0577.684.269



***Accademia degli Oscuri***

*Via San Martino, 7  
53049 Torrita di Siena (SI)*

***www.accademiadeglioscuro.it  
info@accademiadeglioscuro.it***

 ***Accademia degli Oscuri***

***Redazione de "La Lanterna"  
lalanterna.deglioscuro@gmail.com***





# La Lanterna

Bollettino Mensile di Informazione, Cronaca e Cultura dell'Accademia degli Oscuri in Torrita di Siena



Anno 3 numero 10 - Ottobre 2023

Registrato al Tribunale di Siena al n. 10 del 21/10/21 - Direttore responsabile Mario Paccagnini



# La Lanterna

Bollettino Mensile di Informazione, Cronaca e Cultura dell'Accademia degli Oscuri in Torrita di Siena

## Sommario di questo numero:

"NESSUNO PUO' FERMARE LA VITA" Reportage dal Forum di Piero Frullini Lo sotico – Il Narratore .....	1
QUATTRO CHIACCHIERE CON Gian Marco Griffi – FERROVIE DEL MESSICO – L'Accogliente .....	3
XIII PREMIO DI PITTURA "CITTÀ DI TORRITA" – La premiazione dei vincitori – Il Libertario.....	6
SUGGERIMENTI PER IL BENESSERE - ..vorrei provare a smettere di fumare.. hai provato con.. – L'Audace...	9
LE NOSTRE ORIGINI - Salento Magico – Il Creativo .....	11
1943 – 2023: OTTANT'ANNI DELLA AZIENDA CASSIOLI - Intervista al Presidente Paolo Cassioli – Il Tirato ....	15

## In copertina:

L'opera di Augusto Ambrosone dal titolo "Torrita: Realtà e sogno in terra di cultura ed arte – ha vinto il 1° Premio per la Sezione Estemporanea del XIII Concorso Nazionale di Pittura "Città di Torrita".

## **PROSSIMO FORUM IN PROGRAMMA ... DA NON PERDERE**

*Il sottile gusto dei sentimenti, le attenzioni al mondo femminile e i suoi intricati conflitti, il dolore della storia, su tutto l'amore e il desiderio inesauribile di conquistare la serenità domestica raccogliendo intorno a sé tutti i propri affetti: "per una pagnotta di segale" cattura tutta la storia di una grande famiglia del Novecento, attraverso il racconto della vita di uno dei suoi cardini, Annunziata.*

*E' la vicenda di una donna che agli occhi superficiali del mondo ormai troppo accelerato può pure sembrare come mille altre, ma non manca mai di mostrare caratteristiche esemplari di affetto, tenacia, serietà, riconoscenza e attaccamento irriducibile ai propri cari.*

*Imperscrutabili come tutte le vicende elementari, il mosaico dell'esistenza di Annunziata è, insieme, di vita e di morte, di speranze preservate o deluse, di illusioni, di sospetti e di rancori, accumulati, e più di ogni altra cosa, di ricordi che ambigualmente oscillano tra il piacere e il dolore.*

*Costruita su toni intimi di una testimonianza passata con discrezione di voce in voce e raccolta con cura e passione, pregna della calda spontaneità propria della tradizione orale, la storia di Annunziata è fatta di mille fili che compongono una ricca trama, una epopea familiare che si districa tra frangenti drammatici del contemporaneo.*

*Una storia amara e tenera, segreta e crudele, la storia di una famiglia che traccia la sua rotta nelle acque agitate del tempo e la storia di ognuno di noi alla ricerca della felicità.*

**Il forum "PER UNA PAGNOTTA DI SEGALE" di Silvia Gionta e Marcello Faralli "il Labronico" si terrà nel Teatro degli Oscuri venerdì 27 ottobre 2023 ore 21:15**

AUL - La redazione.



## “NESSUNO PUO’ FERMARE LA VITA”

### Reportage sulla presentazione del libro di Piero Frullini “Io Storico”.

Di Alberto Morganti - Il Narratore

In una fresca serata di fine settembre, nel Teatro degli Oscuri a Torrita di Siena, Piero Frullini ha presentato il suo libro “NESSUNO PUÒ FERMARE LA VITA” ad un pubblico attento e partecipe formato da accademici e altri intervenuti che hanno vissuto o hanno avuto a che fare con luoghi, persone o fatti descritti nel libro.



Piero ha posizionato la punta di un immaginario compasso nella Fattoria de “la Fratta” e, tracciando un cerchio ipotetico, ha incorniciato vicende umane che si sono intrecciate nel suo interno in un lungo arco di tempo.

Il Narratore ha letto alcuni capitoli del libro, mentre Piero, “Io Storico” ne ha letti numerosi altri, con tutta la passione e partecipazione che un autore prova nell'atto di scriverli.

Si è passati dalla narrazione di vicende sociali di

lavoro, alla gioia della fine della prima guerra mondiale, a storie personali di donne e uomini che si sono intersecate entro quell'ipotetico cerchio, distribuite in una non linearità di tempo.



Vicende autentiche capitate a persone non reali, persone reali alle quali accadono fatti di fantasia, e alcune vere storie di veri fatti in un caleidoscopio che rende indistinguibili cosa vero è stato e cosa vero non lo è stato. Ma non è un esercizio che il lettore desidera fare, se si lascia andare alla scrittura poetica delle narrazioni, godendone i colori, i suoni e le emozioni.

La platea ha seguito con coinvolgimento il dipanarsi di storie, di tempi e di luoghi attraverso cui Piero ci ha accompagnati con il suo libro.



Nel corso della serata vi sono stati interventi di alcune persone con propri ricordi o sensazioni del momento che sono stati trasferiti a Piero il quale, pur limitato nell'udito, si è impegnato nelle risposte.



Oltre le vicende di “nessuno può fermare la vita” Piero ci ha letto alcune sue poesie contenute in un altro libro “quarto di secolo in concerto”, premiate in concorsi cui ha partecipato.

Tra letture, interventi del pubblico, aneddoti è trascorsa la serata e abbiamo anche tirato un po' tardi. Fra tutti Piero appariva il meno stanco e, con tutta la sua vitalità, ha tenuto banco anche nella Stanza delle Scienze dove ci siamo recati per il brindisi post forum, circondato dall'affetto di amici, parenti e accademici.

Piero, questo vecchio-giovane ha dimostrato come un comportamento attivo nel periodo della vita che lui sta trascorrendo, possa essere una modalità esemplare per chi a questa stagione si sta avvicinando ed in cuor suo ne paventa gli effetti.

Il finale in teatro è stato caratterizzato da persone che sono salite sul palcoscenico per farsi firmare le copie del libro, per parlare con Piero e per fare salotto tra loro.

Come di consueto la serata si è conclusa con la firma delle Brochure del Forum presso la sede dell'Accademia ed il tradizionale brindisi di saluto.

Un grazie a tutti gli accademici che si sono prodigati nell'allestire il palcoscenico, in particolare al Granitico Mauro Ferrer Momicchioli che ho coinvolto nella collaborazione per le musiche, ma soprattutto grazie a Piero Frullini “lo Storico” per ciò che ha saputo donarci con la sua testimonianza.



*AUL – Alberto Morganti – Il Narratore*



## QUATTRO CHIACCHIERE CON... GIAN MARCO GRIFFI

**LE FERROVIE DEL MESSICO, 2023 -  
Laurana Editore - Milano**

Di Michela Vittorio - L'Accogliente

Arguto, ironico, picaresco, poetico ... il romanzo di Griffi si snoda senza risparmiare colpi di scena e cambi di prospettiva, avvincendo il lettore pagina dopo pagina. A partire dalle prime righe fino alla postfazione di Marco Drago, non ci abbandona la sensazione di essere trascinati in un vortice in cui fantasia e realtà, dubbi e certezze, si confondono come in un moderno poema ariostesco.



Al di là e oltre i dotti riferimenti d'obbligo, Cervantes, Proust, Joyce, Borges, Bolaño, ci piace pensare a

Griffi come a un moderno Ariosto che confonde realtà e fantasia, ironia e dramma, conducendoci in un mondo labirintico dove un Orlando, di nome Cesco Magetti, reso furioso da un mal di denti che ha paura di farsi curare, vive in una società dove bene e male, paladini e infedeli, maghe e donne bellissime, uomini privi di senno... vivono gomito a gomito, cercando un filo di senso laddove senso sembra non esserci più.

Si parte da Asti, Repubblica Sociale Italiana, febbraio 1944, dove a Cesco Magetti viene commissionata la compilazione di una mappa delle Ferrovie del Messico, per percorrere poi strade e ricostruire ricordi, attraverso un gioco di libere associazioni, salti temporali, anacronismi, cambi di prospettiva, di narratore e focalizzazione e un audace uso di un personale plurilinguismo che ci ricorda l'Horcynys Orca di D'Arrigo. Così, in modo labirintico e straniato, viene ricostruita una società allo sbando e descritta un'assoluta disperazione esistenziale dalla quale, come dice Tilde, solo «essere lirici e ironici» può proteggerci.

Impossibile descrivere le miriadi di personaggi primari o comprimari che animano la storia- Steno, Tilde, don Tiberio, Lito, Mec, Graf, Kraas- o cercare di narrare i momenti di lirica pietà, ironia, sarcasmo, compassione: solo una lettura diretta può far apprezzare un romanzo giustamente proposto da Barbero come candidato al Premio Strega.

Ma lasciamo la parola all'autore, Gian Marco Griffi.

**D.** Ti immaginavi il successo che hai ottenuto?

**R.** (ride) la risposta breve è: no, perché non me lo potevo immaginare. Venivo dall'aver scritto due libri che mi avevano portato poco o nulla

**D.** Cioè?

**R.** La prima raccolta di racconti, inviata a editori vari, era stata rifiutata; quindi, l'ho pubblicata attraverso *crowdfunding*, senza una distribuzione vera



e propria. I miei racconti erano però piaciuti a Mozzi, che aveva cercato di indirizzarmi a qualche Casa editrice, senza successo, e alla fine mi aveva consigliato, appunto, il *crowdfunding*.



**D.** ...e il secondo?

**R.** Il secondo è stato pubblicato da una vera Casa editrice ma ha venduto pochissimo. Ero tentato di lasciar perdere ...

**D.** Da dove è nata la passione per la scrittura? Sappiamo che la tua attività verte su settori diversi ...

**R.** È nata sicuramente dalla passione di leggere, ascoltare storie. Sono sempre stato appassionato di fumetti, romanzi. Avevo anche provato a produrre fumetti, ma ... non so disegnare (ride). Poi ho prova-

to a scrivere storie, sin da piccolo. Ho cominciato a scrivere per me. Ho provato a comporre poesie ma mi sono accorto di non essere capace.

**D.** Cioè?

**R.** Per fortuna sono un buon lettore: ho capito che non era la mia strada, che quello che producevo non andava bene (ride).

**D.** Quindi?

**R.** Dopo anni, ero tentato di mollare anche la strada della narrativa: inviare manoscritti e non ricevere mai risposta è deludente... non mi rispondeva mai nessuno. Ci avevo messo una pietra sopra. Ricevere un parere negativo può anche essere educativo: ti aiuta a riflettere... essere ignorato è terribile.

**D.** E l'idea di Ferrovie del Messico: da dove ha preso corpo? Hai raccolto materiali precedenti?

**R.** A fine del 2019, poco prima del Covid, Mozzi mi ha chiamato dicendomi che mi stimava e gli piacevano i miei racconti. Aveva la possibilità di dirigere una collana tutta sua, *Fremen*, presso Laurana, e avrebbe avuto piacere di avere qualcosa scritto da me.

Io ho lasciato passare diverso tempo, pensando che si sarebbe dimenticato ...

**D.** E poi?

**R.** E poi mi ha cercato e mi ha detto di scrivere, che avrebbe anche ripreso e pubblicato i miei scritti precedenti. Avevo una serie di racconti nuovi... mi frullavano molte idee... mi mancava però il *fil rouge* e infine mi è venuta l'illuminazione. Avevo in mente qualche storia e qualche personaggio, come Tilde. Per il resto, ho scritto ex novo il 75%.

**D.** Come definiresti il tuo romanzo? A quale genere è riconducibile? Qual era il tuo scopo: divertire, fare satira, satira politica, scrivere un romanzo storico, d'avventura?



**R.** Volevo scrivere un romanzo d'avventura ed è quanto sin da subito ho dichiarato. Poi, è innato in me il desiderio di suscitare il riso, fa parte della mia vita e della mia scrittura. Il mio modo di scrivere è quello dell'ironia. Volevo utilizzare tutti i modi possibili di scrittura ironica, declinata in maniere diverse: sarcasmo, comicità, farsa... ho provato a metterle dentro tutte. A volte però si passa alla tragedia, ma la base è quella della commedia. Volevo produrre un libro la cui categoria fosse quella del comico, in senso ampio.



**D.** In molti hanno voluto vedere tracce di Borges, D'Arrigo, Ariosto... tu cosa ne pensi? È voluto o siamo noi che vogliamo trovarne tracce?

**R.** È fatto scientemente. Bisogna però distinguere tra i miei modelli di riferimento e quelli di cui ho subito l'influenza. Moltissimi italiani: Gadda, D'Arrigo, Fenoglio, Buzzati, Calvino, Malaparte.

Poi gli stranieri, come Bolaño, che mi è servito per ricreare l'atmosfera.

Poi ci sono quelli che utilizzo come base di riferimento, per ottenere un significato ulteriore, come l'Ariosto con l'Orlando Furioso. Non sono riferimenti letterari veri e propri, ma per aprirmi a nuovi sensi, significati, a volte mi basta una parola, un singolo vocabolo, per richiamare l'atmosfera di un'opera, un po' come facevano i Modernisti...

**D.** Quanto è stato difficile documentarti? Si tratta di documentazioni ufficiali oppure, come a volte si legge tra le righe, non propriamente ortodosse?

**R.** La cosa più difficile è stato ricavare informazioni sulla realtà provinciale di Asti nel 1944. La parte della storia ufficiale non mi ha creato problemi: avevo letto e raccolto materiale a sufficienza. Più difficile è stato ricostruire la vita quotidiana di Asti nel 1944: diari, cartoline, quotidiani. Volevo avere un'idea precisa ed esatta di come vivevano: dalla marca di caffè a tutto il resto. Da qui poi mi sono discostato per alcuni elementi.

**D.** È vero, a volte sembra che ti diverta a scompigliare le carte in tavola, a usare volutamente degli anacronismi.

**R.** (ride) Il mio intento era proprio quello di creare un sorta di ucronia... cioè descrivere un periodo storico con alcuni piccoli elementi di disturbo, tipo l'utilizzo di PC portatile nel Cimitero, il distributore del caffè... per ricreare, quasi inventare, un nuovo 1944.

AUL – Michela Vittorio – l'Accogliente  
(Foto e materiali messi a disposizione da [saporediunlibro.com](http://saporediunlibro.com))



### XIII PREMIO DI PITTURA “CITTÀ DI TORRITA”

#### La premiazione dei vincitori.

##### Furio Orazio Durando – Il Libertario.

Tra l’ultima decade di agosto e la prima domenica di settembre 2023 Torrita di Siena è tornata ad essere una piccola capitale dell’arte contemporanea con la tredicesima edizione del Premio Nazionale di Pittura “Città di Torrita”.

La competizione ideata e sostenuta fin dal 1987 dall’instancabile passione dell’artista torritese Giuliano Censini – pittore e orafo d’eccellenza – ha avuto un notevole successo di partecipanti e pubblico e catalizzato l’attenzione di quanti, nel nostro territorio e da lontano, vanno cercando espressioni artistiche di qualità e con quella varietà di linguaggi e declinazioni poetiche che animano la ricerca pittorica del XXI secolo anche in Italia.



Figura 1 - Cerimonia della premiazione - Teatro degli Oscuri

Il successo dell’iniziativa è anche merito di un’amministrazione comunale – quella guidata da Giacomo Grazi – da sempre estremamente sensibile alla promozione della cultura come attrattiva turistica e strumento di crescita della comunità residente. In tal

modo si è ripetuto e ampliato il successo dello scorso anno: oltre ottanta artisti provenienti da tutta Italia, dal Friuli a Calabria e Sardegna, con presenze numericamente significative da Veneto, Lombardia, Toscana e Umbria ha presentato un centinaio di opere, fra quelle concorrenti per la sezione “pittura da studio” e quelle realizzate direttamente a Torrita fra il 2 e il 3 settembre per la sezione “estemporanea di pittura” – un evento che ha permesso a torritesi e visitatori di assistere alla creazione “in diretta” di opere d’arte fatalmente rappresentative dell’identità fisica, storica e culturale di Torrita, fra scorci talora anche insoliti e arditi del centro storico, vedute bucoliche e composizioni simboliste e visionarie; mentre le 63 opere in concorso per la prima sezione sono state esposte dal 20 agosto nella luminosa cornice della Sala “Neri Farolfi” in piazza Giacomo Matteotti, nel cuore del centro storico.

Per aggiudicare il consistente montepremi – reso importante dall’adesione di numerosi *sponsors* privati alla manifestazione – Giuliano Censini ha riunito una commissione giudicatrice composta da egli stesso, da due affermati pittori aretini – l’esperto Giuliano Caporali e la brillantissima Nadia Cascini – e dallo storico e critico d’arte Furio Durando in veste di membri “togati”, riservando il ruolo di componente “laica” al sindaco Grazi, che ha partecipato con entusiasmo alle sedute finalizzate a decretare i vincitori e i premiati.

La giuria ha assegnato il primo premio della sezione “pittura da studio” a Giampietro Cavedon, di Marano Vicentino, autore di *Interno con divano verde*, una tela raffigurante un elegante interno domestico nel quale il reale si dissolve sotto veli di luce e il reale si fa sogno, nostalgia, sentimento dell’assenza, in un’atmosfera che ricorda lo stile del grandissimo Alberto Sughi, ma con maggior liricità e minor malinconia esistenziale (fig. 2). L’opera è divenuta proprietà del Comune di Torrita di Siena, che può vantare ormai una ragguardevole collezione che ha come fiore all’occhiello alcuni capolavori degli anni Venti e Trenta del XX secolo firmati da Carlo Parri.





Figura 2 - Giampietro Cavedon - Interno con divano verde –  
1° Premio sez. Studio

Al secondo posto, con minimo scarto, è giunto lo splendido *Città del III millennio*, visione urbana metropolitana di Paolo Fedeli, di Gambassi Terme, il cui stile è per certi aspetti e temi accostabile a quello del *best seller* toscano Claudio Cionini, ma arricchito dal sovrapporsi di realtà in dissolvenza e iperfocalizzazioni che ricordano processi digitali, in una ricerca poetica di abissalità stranianti (fig. 3).



Figura 3- Paolo Fedeli - Città del 3° millennio –  
2° Premio sez. Studio

Terza con gran merito si è classificata la pittrice sassarese Aline Spada, la cui tela *Domus de janas* elabora un metamorfismo che va dal piano percettivo e fisico a quello culturale e psichico, rendendo la visione di una *casa delle fate* (come vengono chiamate in Sardegna le grotte-santuario di età protostorica e nuragica) nell'apparizione psichedelica di un'entità ectoplasmatica femminile, dunque una strega, senza scivolamenti sul figurativo (fig. 4).

Al quarto e quinto posto si sono piazzati i lavori di Elio Carnevali, di Pegognaga, e Giuseppe Fochesato, di Schio.

Nella sezione "pittura estemporanea" ha trionfato l'avellinese Augusto Ambrosone, autore di *Torrìta: realtà e sogno in terra di cultura e arte*, una tela complessa che modella una prospettiva del centro storico in visione quasi fiabesca, con una delicatezza cromatica da cui erompono squilli di tinte calde e accese (fig. 5).

Il dipinto è entrato a far parte della collezione della Pro Loco.

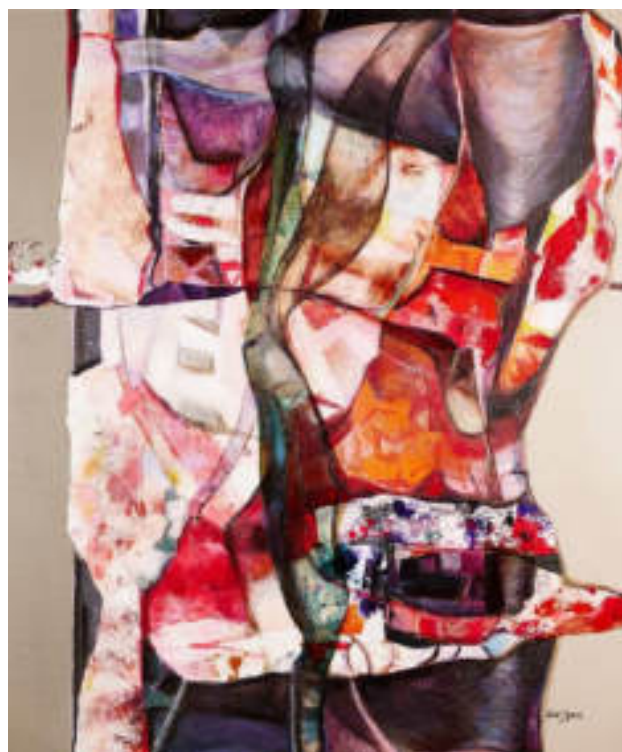


Figura 4 - Aline Spada - Domus de Janas.  
3° Premio sez. Studio



Figura 5- Augusto Ambrosone - Torrita: Realtà e sogno in terra di cultura ed arte - 1° Premio Sez. Estemporanea

Con breve scarto di punti s'è aggiudicato il secondo premio il pisano Marco Favilli, con lo struggente e modernissimo *Dalla porta*, con una prospettiva dilatata in profondità e la strada trasformata in uno specchio nel quale un concerto di nuvole riflesse azzera la materia asfalto e lascia come galleggiare gli edifici medievali (fig. 6).



Figura 6- Marco Favilli - Dalla porta - 2° Premio Sez. Estemporanea

Terzo classificato è risultato Lello Negozio, di Fratta Todina, con l'inconsueta *Vista su Torrita*, in uno stile al crocevia fra la grande tradizione macchiaiola di seconda generazione e le sintesi paesaggistiche novecentesche di Tosi e Rosai (fig. 7).



Figura 7- Lello Negozio - Vista su Torrita - 3° Premio Sez. Estemporanea

L'equilibrio col quale ha operato la commissione giudicatrice emerge palesemente dalla varietà degli stili proposti dai primi classificati, a riprova che nel valutare l'arte restano capisaldi non solo l'inventiva, l'originalità tematica e la forza comunicativa, ma anche la qualità esecutiva e la tecnica, indicatori fondamentali della professionalità artistica.

***Avanti con la XIII edizione e... buona visita!***

AUL – Furio Orazio Durando – Il Libertario



## SUGGERIMENTI PER IL BENESSERE

### Vorrei provare a smettere di fumare ... hai provato con ...

Di Salvatore Cassarino – l'Audace

Il “*Dolore*” rappresenta il principale “*carico*” per il devastante impatto esercitato sulla Salute delle persone con pesanti ripercussioni sociali ed economiche anche nei termini di assenze collezionate in ambito lavorativo. Una possibilità di affrontare il tema dolore è rappresentato dalla proposta Agopuntura.

Nel 1979 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) pubblica un documento nel quale sancisce l'utilità dell'Agopuntura nei confronti di svariati quadri clinici e patologie anche se il target principale viene riconosciuto nelle patologie dolorose ortopedico reumatiche.

L'Agopuntura è solo *la punta di diamante* del probabilmente più antico sistema medico presente nel nostro pianeta: la Medicina Tradizionale Cinese e si basa sull'utilizzo di aghi sterili monouso delicatamente inseriti in aree strategiche del corpo con l'obiettivo di stimolare una risposta di riequilibrio di tutti i sistemi preposti al mantenimento della Salute, riducendo al contempo il consumo di farmaci.

L'effetto terapeutico tende a mantenersi per prolungati periodi di tempo anche se i risultati dipendono da numerosi fattori, mentre la durata di una singola seduta si aggira intorno ai 20 minuti.

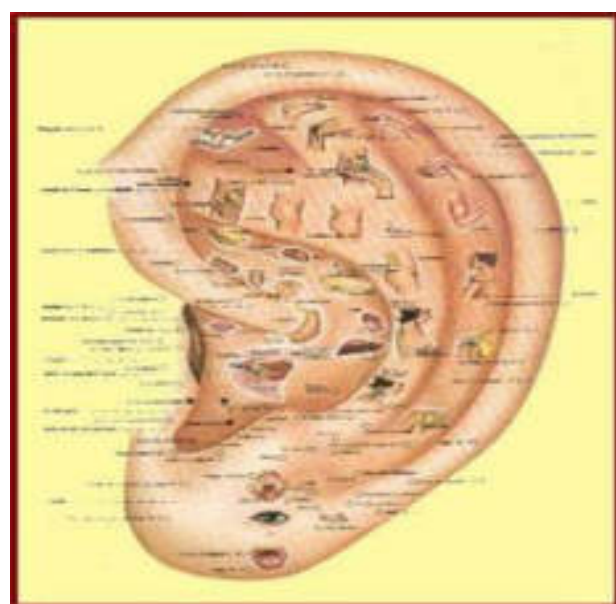
Se le patologie acute hanno bisogno di poche sedute ravvicinate, le patologie croniche necessitano di sedute distanziate nel tempo e, mediamente sono necessarie circa 8-10 sedute che compongono un ciclo terapeutico.

Oltre all'Agopuntura classica meritano una menzione due tecniche di stimolazione *microsistemica*: mi riferisco alla Agopuntura del solo orecchio (*Aurico-*

*lopuntura*) e alla Agopuntura della regione addominale (*Addominopuntura*) in ultimo faremo un accenno alla *Craniopuntura*.

### L'Auricolopuntura

L'Auricolopuntura (agopuntura effettuata in corrispondenza del solo padiglione auricolare) nasce dalla osservazione antichissima che l'orecchio assomiglia, se osservato attentamente, ad un *feto rovesciato*.



In Occidente viene introdotta alla fine degli anni 60 dal medico francese Paul Nogier e consiste nell'utilizzare a fini terapeutici aree situate sull'orecchio; si basa sul semplice assunto che in corrispondenza del padiglione auricolare sia riproducibile il corpo umano nella sua interezza; nelle sue fondamenta teoriche sono riconoscibili antiche conoscenze della Medicina Cinese integrate con moderni studi neurofisiologici che hanno condotto alla realizzazione di *mappe* grazie alle quali l'orecchio è stato suddiviso in zone diverse (collegate a specifiche parti del corpo).

La stimolazione di queste aree può essere effettuata mediante aghi, calore, strumenti per agopuntura elettrica e manualmente; l'indicazione principe per la quale l'agopuntura dell'orecchio è richiesta ed è

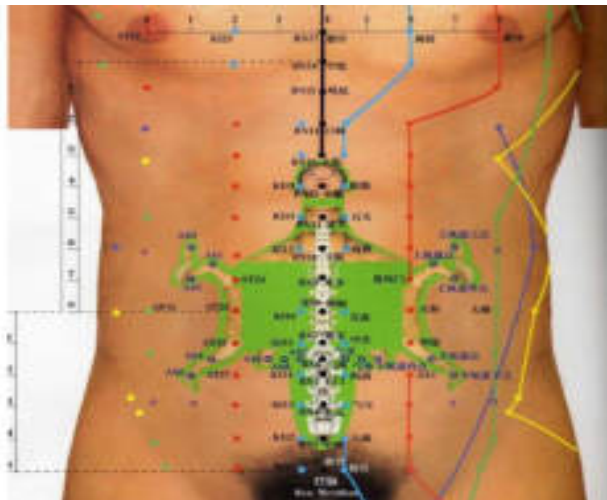


diventata famosa in Occidente è senz'altro rappresentata *dall'aiuto* in chi è motivato in tal senso *a smettere di fumare*.

## L'Agopuntura Addominale

L'Agopuntura Addominale (AA) è una tecnica introdotta circa trent'anni fa dal Prof. *Zi Hun Bo* e consiste nel trattamento con aghi e calore di aree situate sull'addome, in una zona che si irradia intorno all'ombelico, con la raffigurazione *ologrammatica* di una *tartaruga capovolta*; fonda le sue basi teoriche su solide conoscenze embriologiche e sulla importanza delle connessioni che si instaurano tra il feto e la madre durante il periodo gestazionale.

Per ogni singola patologia è previsto un protocollo che sancisce le aree da trattare, un ordine sequenziale e la profondità di infissione dell'ago. Particolarmente utile nelle patologie dolorose muscolo-scheletriche è indicata in svariati quadri clinici



## La Moxa

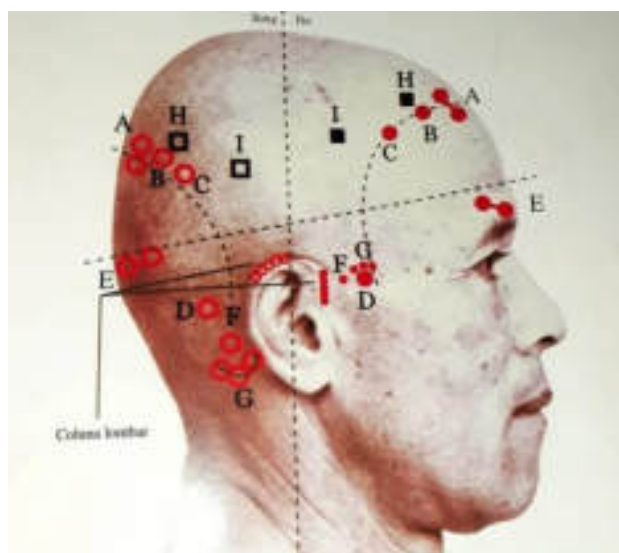
Abbiamo poi la stimolazione mediante calore del punto di Agopuntura utilizzata con beneficio anche insieme alla stimolazione degli aghi; l'indicazione più spettacolare è rappresentata dal *rivolgimento del feto* in presentazione podalica.

La moxa viene abitualmente effettuata utilizzando un sigaro riempito di *Artemisia vulgaris*, una pianta

usata da per la sua azione antinfiammatoria lasciata essiccare per almeno 5-7 anni le cui foglie vengono arrotolate in modo da creare un sigaro che, una volta acceso, stimola *a distanza*.



Un'altra metodica introdotta negli anni 50 riconducibile alla Agopuntura microsistemica è rappresentata dalla *Craniopuntura* (aghi inseriti nella regione del Cranio) raccomandata dall'OMS come valida opzione terapeutica aggiuntiva, complementare e non sostitutiva, nelle conseguenze *dell'ictus cerebrima* un'indicazione è senz'altro rappresentata da quei fastidiosissimi e invalidanti mal di testa). Ma questa è un'altra storia



Insomma non solo il dolore ma anche...

Questo è tutto, Il mio più cordiale a risentirci...

AUL - Salvatore Cassarino - l'Audace



## LE NOSTRE ORIGINI

### Salento magico.

Di Giancosimo Perrone - Il Creativo

Il Salento è la terra dei miei avi paterni e il paese da cui ha origine la mia famiglia si chiama Surbo, oggi divenuto la periferia di Lecce. Quando da bambino, vi giunsi per la prima volta, la cosa che mi colpì fu la grande piazza rettangolare ove sostavano soltanto gli uomini: tutti vestiti di scuro e con il cappello. Non fu difficile per me, con il tempo, fare delle amicizie con i tanti ragazzi della mia età, con i quali trascorrevamo, al chiarore di una pallida luna, le notti negli oliveti, piante secolari su di un tappeto di terra rossa, per raccontarci le nostre prime esperienze di vita ed in particolare per parlare delle ragazze e dei primi amori. Questi giovani erano molto curiosi di ascoltarmi in quanto venivo "dal nord" e le usanze e i modi di agire erano a quei tempi molto diversi. Nel periodo estivo, quello delle mie vacanze, le strade erano bianche e polverose e il vento caldo che veniva dall'Africa sollevava un fitto pulviscolo che ci costringeva a starcene in casa. Le strade erano delimitate dai muriccioli a secco, costruiti con le pietre incastrate ad arte l'una con l'altra e le piante di fico d'India accompagnavano il cammino. L'odore di quella terra, del suo humus, delle sue erbe aromatiche lo sento ancora nelle narici e quando torno in Salento è un qualcosa che mi appartiene. La mia famiglia era sempre ospite della zia Raffaella, una delle sorelle di mio padre, donna ancora dell'800, però con un cuore grande e bontà infinita. Negli anni '60 del Novecento, in queste zone che, sembravano tanto lontane, la gente sopravviveva con quel poco che si ricavava dalla campagna.

I miei ricordi sono per le specialità culinarie di quei periodi: la pasta bucata con il ferro, "sagne 'ncannulate", oppure i "municeddi", piccole lumache cucinate in umido, le cicorie di campagna e una ghiottoneria che chiamavano "pittigghie", fichi secchi imbotiti con le mandorle, infilzati l'uno con l'altro, sì da formare un triangolo, e arrostiti poi in forno. Le risor-

se dei fichi, la zia, le teneva in un orcio che in dialetto si chiama "mbile". Considerando che ero molto goloso, capitava che, di nascosto, ogni tanto, ne rubassi qualche manciata, ma la zia fingeva di non vedere, non mi ha mai rimproverato. La domenica si usavano preparare le ottime paste di grano duro con sugo di pomodoro e abbondante cacioricotta. Il marito di questa adorabile vecchietta, lo zio Cesarino, si rompeva la schiena tutti i giorni per mandare avanti la famiglia e fare in modo che le sue tre figlie potessero avere un corredo dignitoso, indispensabile a quei tempi per potersi sposare.

L'uomo partiva all'alba con la sua bicicletta per raggiungere una località che per la sua lontananza era chiamata Polo Nord, dove possedeva dei terreni che gli erano stati assegnati dall'Ente Puglia. La sera com'era d'uso dei contadini pugliesi faceva ritorno a casa, stanco sfinito, ma sempre di buon umore. A l'ora di cena la zia metteva in tavola un grande vaso da cui ognuno si serviva, avendo la dignità di prendersi una porzione non dissimile da quella dell'altro.

Degli amici della mia giovinezza, di qualcuno si sono perse le tracce, l'amico mio più stretto è deceduto il giorno che con la nave stavo transitando di fronte al promontorio del Gargano, nella rotta per la Grecia. Da piccolissimi le nostre famiglie, per ragioni di servizio dei nostri padri, vivevano a Foggia, vicini di casa e per di più compaesani. Questo giovane era stato eletto consigliere provinciale di Lecce e aveva probabilmente buone possibilità di affermarsi in politica. Un altro di questi ragazzi, funzionario della Regione Puglia, era stato sindaco del paese in un periodo in cui imperava la Sacra Corona Unita. Più volte impaurito e minacciato fu costretto a dimettersi.

Un altro aveva fatto carriera nell'Amministrazione dello Stato e chiuse il suo ciclo lavorativo come direttore dell'Agenzia delle Entrate di Lecce. Lo contattai per telefono ma non si ricordava di me. Della comitiva faceva parte anche il figlio di un cugino di mio padre, era il più brillante e il più spassoso di tutti, ma lo



studio non era il suo forte. Anche lui funzionario dello Stato. Non l'ho più incontrato. L'ultimo che ricordo, anche questo di un figlio di un cugino paterno, il più sfortunato, fece un gesto estremo, dovuto forse all'arcaica mentalità ed ai pregiudizi dell'epoca. Non resse la forte pressione psicologica e lo stress a causa della sua diversità. Oggi probabilmente non sarebbe successo perché tante barriere sono cadute. Era un gran bravo ragazzo.

Nel novembre 2018 in occasione del centenario della fine della prima guerra mondiale fui invitato a intervenire ad un dibattito nell'ambito del Festival di Public History che aveva come tema "La Grande Guerra in Terra d'Otranto". Vollero che raccontassi la storia di un fratello di mio padre, avendo io ritrovato dopo 100 anni i suoi resti mortali a Treviso. Fu una giornata emozionante a cui parteciparono le autorità leccesi, Prefetto in primis, oltre ad un colonnello dell'esercito che si occupava degli archivi storici. L'evento fu allietato dai canti patriottici del Coro dell'Istituto Comprensivo E. Springer di Surbo, in una sala colma di gente, ove avevo allestito una mostra fotografica sul tema e dove un provetto artista locale aveva esposto i modellini degli aerei del periodo di guerra, da lui scolpiti su legno d'olivo. Il Prefetto mi promise che avrebbe fatto intitolare una strada al mio familiare, caduto l'ultimo giorno del conflitto a causa di un ceccchino che, con una pallottola lo trafisse.



L'attuale sindaco ha mantenuto l'impegno che era stato preso e con delibera del 16 novembre 2020, nei pressi del parcheggio Ipercoop di Lecce è stato intito-

lato un piazzale alla memoria di Donato Perrone, lo zio così sfortunato. La sera, insieme a mia moglie, siamo stati invitati a casa di una mia cugina che ci ha preparato una cenetta squisita con cibi tradizionali salentini e tante altre cose sfiziose della cucina meridionale. A fine pasto mi è arrivata una gradita sorpresa. Anna, dopo essersi consultata con il fratello, mi ha consegnato un prezioso ricordo dello zio Donato: un portafoglio in tela grezza militare che, veniva dato ai soldati quando erano chiamati in guerra. Sopra in caratteri gotici stava scritto il nome e il cognome, il Reggimento, la Compagnia e il Corpo di appartenenza; dietro, l'indirizzo anagrafico del padre, mio nonno, perché in caso di non ritorno dai campi di battaglia, com'era spesso probabile, e lo fu, il tutto fosse spedito alla famiglia. Quest'oggetto era in possesso della mia zia più anziana, la nonna di questa parente che ci ospita, però hanno ritenuto che fosse giusto consegnarlo a me che per tanti anni avevo fatto le ricerche di questo giovane caporale onde far in modo che non fosse un disperso. Ne ho fatto un quadretto a perenne ricordo e in memoria di mia nonna che non aveva potuto riabbracciare questo figlio e neppure piangerlo in una mesta tomba. Pensare che quindici giorni prima della sua morte aveva scritto: "Mamma stai tranquilla, presto sarò a casa, intorno a noi già si sente il profumo della pace". Nell'occasione di questo evento ho voluto, insieme a mia moglie, rivisitare alcuni borghi del Salento che già conoscevo e che oggi sono divenuti meta di un turismo anche troppo invadente. Tralascierò di scrivere di Lecce, capoluogo storico della penisola salentina e città di grande prestigio. Ne parlerò in seguito. Rammenterò in breve altre città della costa che hanno una storia ugualmente gloriosa e che si affacciano l'una sull'Adriatico e a breve scriverò anche dell'altra sul mar Jonio.

Oggi, 6 novembre 2018. OTRANTO

Stamane è una giornata splendida e decidiamo di trascorrerla al mare; c'è un sole caldo quasi da primavera inoltrata. La mia meta e quella di Marcella, mia moglie, è la città di Otranto, che già conosciamo,



ma intendiamo rivedere perché ricca di vestigia antiche che ne rammentano gli eventi passati e da cui emerge la fierezza e il coraggio dei suoi abitanti. La Terra d'Otranto, provincia importante del Regno di Napoli, evoca martiri, cavalieri, monaci, crociati e pirati. La storia fa capolino in ogni angolo di questa città situata nel luogo più ad est d'Italia, ponte tra Oriente e Occidente, mix di culture e di storia. Con le sue solide mura testimonia il pregio e il difetto di essere in una posizione geografica particolare, a rischio d'invasione e di conflitti. Miscuglio di genti ad iniziare dai coloni greci che qui fondarono il primo villaggio. In queste terre giunsero poi i Longobardi, i Bizantini, gli Angioini, gli Aragonesi e gli Ottomani, ma anche Veneziani e Francesi.



Ci fermiamo in un parcheggio per proseguire a piedi, per subire il fascino delle antiche mura e degli stretti vicoli che formano dei lunghi serpenti di pietra e per godere degli odori e dei profumi del centro storico. Girando per queste strade sembra che l'ombra di quanti vissero, combatterono e lasciarono un segno, sia ancora presente. Il trascorrere dei secoli ha reso Otranto uno spettacolo per gli occhi, attratti anche dai suoi mille colori: il crema scaldato del sole sulla pietra delle chiese e delle mura, l'azzurro intenso di un mare strepitoso, il rosso folgorante della cava di bauxite, le tinte chiare dei mosaici e degli affreschi, i verdi e i turchesi delle ceramiche, il rosa acceso dei gerani, il viola delle bouganville sui muri e il giallo dei limoni e da ultimo le siepi pungenti dei fichi d'India.

Quando siamo venuti l'ultima volta si era in piena stagione estiva, con una folla chiassosa che passeg-

giava sul lungo mare e dentro il castello, folla multicolore che parlava i linguaggi d'ogni parte del mondo.



Ristoranti e bar pieni sino all'inverosimile. Oggi, in questo tiepido novembre, si può apprezzare nella sua pienezza il fascino di questo luogo. Lungo il porto alcune piccole barche dai colori pastello sono spiaggiate in una baita, mentre un uomo sta preparando la lenza per la pesca. Sdraiata sugli scogli una donna in bikini cerca di prendere l'ultima tintarella. Sul lungomare le piante del giardino pubblico sono ancora rigogliose e formano dei grandi ombrelli sotto i quali i pensionati si riposano sedendo sulle panchine di pietra. E' l'ora del pranzo e cerchiamo il locale giusto, con i tavoli all'aperto e al sole. Facciamo un pranzetto gustoso, veramente di qualità, anche se la paranza che avevamo chiesto era solo scritta sul menù. Su questo molo la luce tagliente e l'acqua cristallina riempiono gli occhi di verde e di azzurro, grazie alla cangiante magia dei colori. Il panorama della passeggiata lungo le mura cittadine suggerisce i piaceri della vacanza estiva, ma Otranto, prima che una città di mare, è una città di frontiera che conserva gelosamente i segni del suo passato, con le sue ferite e le sue glorie. Visitare la città significa entrare nella carne viva del Salento, nelle sue sofferenze e nel delicato confronto col vicino oriente. Di là dall'orizzonte c'è un altro mondo, una cultura e costumi misteriosi e persino temibili, un mondo che si è sempre confrontato con il facile approdo europeo. Altre genti, altri cuori e interessi diversi si sono scontrati qui, con orme ancora visibili e profonde.



Per osservare il diverso ambiente, basato sul profondo e totale legame con il mare, si dovrebbe andare a Gallipoli, non ad Otranto. Qui è diverso sia per la storia che per la geografia, qui il limite, il confine, l'alterità e la consapevolezza di un certo mondo fanno la differenza. Da questo porto Baimondo d'Altavilla partì con i suoi crociati per liberare il Santo Sepolcro, ed è qui che si registrò la presenza di San Francesco d'Assisi di ritorno dalla Terra Santa. Qui in un luminoso e afoso luglio, venne indelebilmente marchiato il destino della città. Nel 1480, una flotta turca proveniente da Valona, forte di 90 galee, 40 galeotte ed altri natanti, per un totale di 150 imbarcazioni, si presentò sotto le mura per completare e sostenere le continue scorribande dei vascelli che dominavano il Mediterraneo. Il tremendo assedio durò due settimane. Con le palle dei cannoni, i turchi, senza tregua, devastarono il castello, e sfondando le sue difese lo espugnarono. Il comandante in capo Ahmed Pascià, chiese agli abitanti di scegliere tra la decapitazione e la conversione all'Islam.



Circa 800 cittadini rifiutarono e furono massacrati nel vicino colle della Minerva, ove oggi sorge una chiesa. Nella cattedrale sono conservati, in sette grandi tette, i teschi di quelli che vengono chiamati i Martiri d'Otranto. Il castello aragonese che ammiriamo oggi è il risultato delle opere di fortificazione successive all'occupazione turca. Federico II di Svevia ne fece riattare le mura distrutte, mentre Alfonso d'Aragona fece costruire le attuali, con larghi fossati e prolungamenti sotterranei, per poi costruire un nuovo castello con due porte d'entrata fiancheggiate da due torri. Ci inoltriamo nel cuore del centro storico per raggiungere la Cattedrale di Santa Maria Annunziata,

edificata nel 1088, su un tempio preesistente e consacrata al culto durante il papato di Urbano II. La chiesa concilia in armonia elementi bizantini, romani e gotici. Sulla facciata si nota un portale barocco ed un rosone di epoca rinascimentale formato da sedici colonnine in pietra leccese, disposte intorno ad un nucleo in stile gotico. All'interno, colonne in granito e marmo, dividono il tempio in tre navate. Sulle pareti sono ospitati degli affreschi in stile bizantino ed il tutto è valorizzato da una cripta di grande valore storico-artistico. Sulla navata destra sono conservati i resti degli 800 martiri e dietro l'altare è depresso il sasso utilizzato per le decapitazioni.

Forse l'elemento più importante è senza dubbio, il mosaico pavimentale raffigurante l'Albero della Vita che ricopre tutta la navata principale. Venne realizzato dal monaco Pantaleone e si compone di oltre 600 pezzi. L'architettura della basilica è meravigliosa e dentro si respira un'aria mistica che incute rispetto. Una signora all'esterno della chiesa ci racconta che la figlia l'aveva portata in città, in un appartamento con tutte le comodità, ma lei anche se anziana e sola, ha preferito tornarsene nella sua casetta a ridosso delle mura, ove si sente libera e anche un po' padrona di questi borghi. Riprendiamo la nostra auto e andiamo a visitare il laghetto rosso della bauxite che è molto suggestivo. Non facciamo in tempo a spostarsi verso il villaggio dei laghi Alimini sede del Club Méditerranée, famoso per la trasparenza delle acque del suo mare. Nel 1800 la campagna che circonda queste zone era squallida e deserta, esistevano poche masserie, alcune delle quali abitate solo in alcune stagioni dell'anno. Il rischio di contrarre malattie era molto elevato nel periodo estivo, quando si aveva il prosciugamento delle zone paludose. Fortunatamente, quasi a fine secolo, fu stilato il primo progetto di bonifica e molti terreni che erano stati abbandonati e che avevano causato le paludi, tornarono ad essere coltivabili con conseguente ripresa dell'agricoltura.

***Salento! Lu sule, lu mare, lu jento!***

AUL – Giancosimo Perrone – Il Creativo





### 1943 – 2023: OTTANT'ANNI DELLA AZIENDA CASSIOLI SRL

#### Intervista a PAOLO CASSIOLI

di Brunero Biagi "il Tirato"

D) *Ma come è passata Cassioli da piccola azienda artigianale ad un'azienda di respiro internazionale? Ci risponde il presidente Paolo Cassioli.*



R) L'impulso che è stato alla base dell'espansione oltreconfine è stato dato appunto dal settore dell'elettrodomestico, che negli anni Ottanta stava vivendo i suoi anni d'oro. Avendo iniziato a lavorare in Italia con Ignis e Zanussi fornendo i primi sistemi di movimentazione automatica delle linee di montaggio, quando queste aziende vendettero a colossi internazionali come Whirlpool, iniziammo a collaborare anche con loro.

L'Italia all'epoca era considerata la "culla della tecnologia" di questo settore e quando negli anni Novanta molte aziende cominciarono a delocalizzare gran parte della produzione verso paesi in cui la manodopera costava meno, seguimmo le esigenze dei nostri clienti, costruendo le prime filiali di Cas-

sioli all'estero.

Nel 1996 nacque quindi CassioliBrasile, in Brasile e nel 2005 CassioliPolska, in Polonia, dove si trasferirono rispettivamente Carlo Cassioli e Gianni Cassioli.



Figura 8 - Stabilimento CassioliBrasile



Figura 9 - Stabilimento CassioliPolska

D) *Come furono organizzate ?*

R) In questi due Paesi nacquero dapprima delle sedi commerciali e poi delle vere e proprie sedi produttive. Sono dei primi anni del 2000 anche le prime importanti partnership in varie parti del mondo, come Stati Uniti, Argentina, Gran Bretagna, Turchia e Spagna.

Il vero salto di qualità che fece passare Cassioli dal settore dell'intralogistica pura alla movimentazione per altri settori, è stato con l'ingresso dell'azienda nel settore aeroportuale prima e in quello degli pneumatici poi.



D) *Come avvenne l'ingresso di Cassioli nel settore aeroportuale?*

R) Intorno al 2010, Cassioli, che ormai operava con una propria sede in Brasile dal 2006, venne contattata dal Direttore dell'aeroporto di San Paolo per la costruzione del nuovo terminal aeroportuale.

Da lì, abbiamo cercato in Italia un fornitore capace di offrire questo servizio e dopo una serie di ricerche abbiamo trovato a Roma l'azienda RHS, che era specializzata in questo. La collaborazione con RHS si è concretizzata nel 2011 con l'acquisizione dell'azienda e la nascita di Cassioli Airport Division.

Con l'espansione nel mercato aeroportuale e la fornitura dei nostri sistemi in alcuni dei più importanti terminal, tra cui i sistemi di riconsegna bagagli dell'aeroporto di Roma Fiumicino, Cassioli ha iniziato a lavorare in maniera continuativa con partner e clienti di respiro internazionale e ad incrementare notevolmente il proprio fatturato.



Figura 10-Nuove linee bagagli – Aeroporto Fiumicino



Figura 11- Bilancia pesa-bagagli con marchio Cassioli - Aeroporto di Bukoba – Tanzania - (foto dell'Intraprendente)

D) *E quello nel settore degli pneumatici?*

R) Ciò che però ha permesso a Cassioli di espandersi ulteriormente e di raggiungere la posizione attuale di una delle aziende leader nel settore dell'intralogistica e dell'automazione a livello internazionale è stato l'ingresso nel settore degli pneumatici, che è avvenuto grazie alla fama che Cassioli aveva acquisito come fornitore di sistemi di storage.



Figura 12 - Gantry Robot Manipolatore Cartesiano

Venimmo contattati da Bridgestone, che all'epoca aveva la propria sede decisionale a Roma, per la costruzione di un magazzino automatico in Polonia.

Avendo una sede produttiva anche in Polonia, che ormai si era affermata con una solida struttura sia dal punto di vista organizzativo che produttivo, fu possibile realizzare il primo impianto di immagazzinamento pneumatici a Stargard, in Polonia.

Da lì entrammo così nel settore del Tire, settore che, ad oggi, è uno dei 3 settori principali che guidano il fatturato della nostra azienda, insieme all'intralogistica e al settore aeroportuale.

D) *Ma quali sono le prospettive attuali e future? Ce ne parlerà nel prossimo numero della Lanterna l'amministratore Carlo Cassioli.*

AUL – Brunero Biagi "il Tirato"

Questa copia del bollettino dell'Accademia degli Oscuri è stata stampata con il contributo di:



**CENTRO SERVIZI SANITARI**

DENTISTA - FISIOTERAPIA  
LAB. ODONTOTECNICO - STUDI MEDICI

Torrita di Siena - Tel. 0577 687384

**IL POSTO IDEALE PER LA CURA DEL VOSTRO CORPO CON PERSONALE QUALIFICATO**



**80 ANNI DI STORIA PER DIVENTARE LEADER DELLA MOVIMENTAZIONE MERCI E DEI MAGAZZINI AUMATIZZATI**

Quartier Generale – Loc. Guardavalle – 53048 TORRITA DI SIENA



**40 ANNI DI ESPERIENZA NELL'ESPLORAZIONE E NELLO STUDIO DEL SOTTOSUOLO**

Via E. Fermi, 8 – 53048 Sinalunga (SI) – [info@georisorse.it](mailto:info@georisorse.it)



**RISTORANTE TOSCANO - PASTA FATTA A MANO, CARNE CHIANINA E UNA PIZZA SFIZIOSA.**

Loc. Guardavalle,66 – TEL. 0577/687058 - Torrita di Siena SI

***noi della notte***<sup>®</sup>

DO IT RIGHT SLEEP TIGHT

**UN VERO BENESSERE NON PUÒ FARE A MENO DI UNA RETE DA LETTO DI ALTA QUALITÀ**

Loc. Guardavalle – 53048 TORRITA DI SIENA – 0577.684.269



***Accademia degli Oscuri***

*Via San Martino, 7  
53049 Torrita di Siena (SI)*

***www.accademiadeglioscuro.it  
info@accademiadeglioscuro.it***

 ***Accademia degli Oscuri***

***Redazione de "La Lanterna"  
lalanterna.deglioscuro@gmail.com***





# La Lanterna

Bollettino Mensile di Informazione, Cronaca e Cultura dell'Accademia degli Oscuri in Torrita di Siena



Anno 3 numero 11 - Novembre 2023

Registrato al Tribunale di Siena al n. 10 del 21/10/21 - Direttore responsabile Mario Paccagnini



# La Lanterna

Bollettino Mensile di Informazione, Cronaca e Cultura dell'Accademia degli Oscuri in Torrita di Siena

## Sommario di questo numero:

<b>FORUM: "PER UNA PAGNOTTA DI SEGALE" – Il Narratore .....</b>	<b>1</b>
QUATTRO CHIACCHIERE CON... ARCO CASSARDO – <i>l'Accogliente</i> .....	2
L'ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DEI SS COSTANZO E MARTINO DI TORRITA DI SIENA – <i>l'Appropriato</i> .....	4
LA DONNA ETRUSCA, LA CURA DEL CORPO TRA ATTIVITÀ DOMESTICHE SCRITTURA E RELIGIONE – <i>l'Intraprendente</i> ...	9
GNICCHE – IL BRIGANTE DI AREZZO – <i>il Tonante</i> .....	11
LA NEVE IN VAL D'ORCIA – <i>il Ricercante</i> .....	13
NOVEL FOOD E LE NUOVE FRONTIERE DEL CIBO.- <i>l'Apprendista</i> .....	15
1943 – 2023: OTTANT'ANNI DELLA AZIENDA CASSIOLI SRL – <i>il Tirato</i> .....	19

**NOVEMBRE E' IL MESE DEL RICORDO DEI NOSTRI CARI CHE NON SONO PIU' TRA NOI.  
L'ACCADEMIA RICORDA GLI ACCADEMICI CHE CI HANNO LASCIATO ESPONENDO LA STELE IN CUI  
SONO INCISI I LORO NOMI**



*AUL - La redazione.*

## In copertina:

La **Vertical Farm** è una struttura innovativa che è stata creata all'interno del "Rifugio antiaereo" che fu realizzato nel sottosuolo del Centro Storico di Torrita durante la Seconda Guerra Mondiale e recentemente restaurato e ri-aperto ad una nuova attività, sicuramente più piacevole della precedente. (foto ripresa dalla pagina Facebook del Comune di Torrita di Siena)



## “PER UNA PAGNOTTA DI SEGALE”

### Resoconto del forum di presentazione del libro con l'autore Marcello Faralli “il Labronico”

Di Alberto Morganti – Il Narratore

La pagnotta di segale appare una sola volta in una sola frase nelle prime pagine del libro. Pure dà il titolo a tutta la vicenda. Interrogato su questa curiosità, Marcello Faralli “il Labronico” ospite del Forum e coautore del testo insieme a Silvia Gionta, chiarisce che la pagnotta è il simbolo di una svolta essenziale nella vita della protagonista.



Il primo simbolo.

Infatti la dodicenne Nunziatina, prende la decisione di scappare dagli imminenti bombardamenti, assieme ai fratellini a lei affidati, seguendo il consiglio dell'ufficiale tedesco che quella pagnotta le ha donato. Si susseguiranno altre decisioni, difficili e sofferte, come per tutti in quel periodo travagliatissimo.

Penso che per raccontare la storia di una particolare persona in mezzo ad una moltitudine di vicende simili, a Marcello siano state necessarie pazienza, tempo e coraggio. Tempo e pazienza, uniti assieme per raccogliere ricordi, situazioni, testimonianze, mentre il coraggio occorreva per creare una storia di una vita che fosse interessante coi suoi episodi di drammaticità, banalità, soddisfazioni, dolori e gioie.

Come le vite di tutti noi.

L'affollarsi di personaggi sul palcoscenico della famiglia di Nunziatina ne fa una saga corale che si dipana dalla tragica preparazione della seconda guerra mondiale fin quasi ai giorni nostri. Marcello descrive con tocco lieve le vicende che si intrecciano, i luoghi coinvolti, la serenità della protagonista, mai perduta anche se messa a dura prova.

Nel Teatro degli Oscuri alcuni spettatori, che hanno seguito con partecipazione il racconto di Marcello e le letture di alcuni capitoli, hanno posto domande all'Autore e rievocato a loro volta altri episodi attinenti al tema.

Con la collaborazione di tutti i presenti, si sono poi smontati gli arredi accademici del palcoscenico e trasportati nella Stanza delle Scienze dove il tradizionale brindisi ha concluso la serata.



AUL – Alberto Morganti – Il Narratore





## QUATTRO CHIACCHIERE CON... MARCO CASSARDO

### ERAVAMO IMMORTALI, di Marco Cassardo, 2023 - Mondadori

Di Michela Vittorio - L'Accogliente

Amici, nemici, avversari nello sport, nella politica, nelle scelte esistenziali ... Marco Cassardo ci conduce a scoprire la vita, gli amori, i segreti, la nascita di figli, l'invecchiamento e la morte, a volte precoce a volte naturale, di un gruppo di ragazzi, a partire dal 23 aprile 1939 al 10 luglio del 2000.



Avevano 19 anni e il furore della gioventù nel cuore e nelle gambe e l'ambizione di diventare ciclisti famosi.

Incontriamo per la prima volta Remo, Steu, Nando,

giovani torinesi, durante una gara di ciclismo lungo le pendici di Superga, dove si imbattono in Fausto Coppi, il campione che, come facile immaginare, li batte.

Poi ancora avanti, fino ad arrivare al Duemila: il Fascismo, la disfatta in Russia, la Repubblica di Salò, la Resistenza, la Liberazione, la Contestazione del '68, l'Autunno caldo, il Terrorismo, il rapimento di Moro, il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica ... il tutto visto attraverso i loro occhi, odi, rancori illusioni e disillusioni.

Su tutto svetta un odio/amore incrollabile: Steu e Nando, reduci di un passato in cui avevano creduto di essere immortali, fanno i conti con una realtà che, se non li ha schiacciati, li ha stravolti e ridimensionati.

«C'è da sbattere la testa contro il muro a pensarci» conclude Steu, «eravamo ricordo e non lo sapevamo, avessimo saputo che ogni attimo era destinato a trasformarsi in nostalgia, saremmo stati diversi.»

La scrittura asciutta di Cassardo riesce a dipingere un quadro realistico e storicamente credibile, senza mai cadere nella retorica o nel sentimentalismo.

Rimane un retrogusto amaro come quello di uno champagne brut, spesso usato dai nostri protagonisti per festeggiare gli avvenimenti importanti: vittorie, nascite, maggiore età, avanzamenti di carriera ... su cui alla fine cala un velo di rimpianto.

Chiediamo direttamente all'autore, Marco Cassardo, di fornirci qualche elemento in più.

**D.** Leggendo la tua biografia (mental coach- psicologo dello sport) sorge spontanea la domanda: come hai cominciato a scrivere romanzi e perché?

**R.** È una domanda da un milione di dollari (ride). Intorno ai 20 anni mi è esploso un furore di lettura. Non si può scrivere senza leggere ... ho letto tanto finché ho sentito il bisogno di esprimermi in prima persona ... la scrittura è un bisogno. Si lega al desi-



derio di fare luce intorno e dentro sé. Sicuramente c'è anche un fattore narcisistico (ride), di pubblico riconoscimento delle proprie qualità.

**D.** Nel tuo ultimo romanzo lo sport è, ovviamente, molto presente: non solo calcio ma pure ciclismo. Puoi parlarci di questi due amori diversi?

**R.** Sono due amori così vicini e così diversi. C'è biografia: mio padre era ciclista ... Steu è lui. Il calcio ... ho giocato da ragazzo, mio fratello è arrivato alle soglie della serie A. Siamo tutti tifosi del Torino, squadra che rappresenta una presa di distanze dai Padroni della Fiat, con la Juventus.

**D.** Non solo sport, ma anche storia, tanta storia, a partire dal 1939 fino ai giorni nostri, che in parte hai sicuramente vissuto in parte no: come ti sei documentato?

**R.** Lo sport è un grimaldello per accedere alla grande storia e alla piccola storia. Ho impiegato cinque anni a scrivere questo libro, di cui due dedicati allo studio, soprattutto della storia di Torino, a partire dal 1939. C'è la voce di mio padre, di mia madre, dei miei zii... c'erano loro sotto i bombardamenti, poi negli anni '70 nel periodo delle gambizzazioni, sangue e rivolte, al tempo del corteo dei Quadri in cui il mondo operaio si è frantumato. Ricordo e studio, ricordo e studio e trasfigurazione letteraria.

**D.** La campagna russa appare molto realistica: ti sei avvalso di documenti famigliari?

**R:** Chi ha avuto parenti che hanno partecipato a quella campagna sa che non amavano parlarne, raccontavano pochissimo. L'unica cosa che mio padre ha riferito è stato che, quando è arrivato in Russia, ha sentito il camion su cui era trasportato sobbalzare, come se ci fossero dei cumuli di neve ... in realtà erano i cadaveri dei soldati. Per il resto mi sono documentato, restando fedele a nomi, battaglie ... a me interessava raccontare il vissuto con gli occhi dei ragazzi, non una ritirata storica.

**D.** Perché hai scelto questo periodo? Per poter parlare meglio di calcio e ciclismo o per parlare delle delusioni storiche vissute in parte dai nostri genitori e in parte da noi?

**R.** Né l'uno né l'altro: non volevo parlare né di sport né di delusione storica: mi interessavano la psicologia e i sentimenti dei personaggi. L'avvicinarsi della vecchiaia, nel finale, ci porta a riflettere sull'importanza dei sentimenti e degli affetti vissuti che ci fanno dimenticare e superare le ideologie. Volevo narrare la storia di due uomini che casualmente diventano amici.

**D.** Steu e Nando: amici nemici. Ci puoi spiegare come li hai concepiti e ideati?

**R.** Steu è mio padre, Nando è un personaggio che ... mi ha preso la mano, doveva essere un po' l'antitesi di Steu.

Mi sono reso conto, scrivendo, di quanto un personaggio alimentasse l'altro. Non era mia intenzione dare giudizi storici.

**D** Chi e che cosa è alla fine è immortale?

**R.** Anche questa è una domanda da duemila punti... siamo immortali quando siamo giovani, non pensiamo alla morte, siamo presi dal furore della vita, delle ideologie, crediamo di essere decisivi. Quando ci si ridimensiona, capiamo di essere granelli... perdiamo la nostra eternità.

Tutto questo è riassunto nella frase dell'esergo, tratta dai Dialoghi con Leucò di Pavese:

*Meglio quel tempo in cui non c'era l'Ade. Allora andavamo tra boschi e torrenti e, lavato il sudore, eravamo ragazzi. Allora ogni gesto, ogni cenno era un gioco. Eravamo ricordo e nessuno sapeva. Avevamo del coraggio? Non so. Non importa. So che sul monte del centauro era l'estate, era l'inverno, era tutta la vita. Eravamo immortali.*

AUL – Michela Vittorio – l'Accogliente  
(Foto e materiali messi a disposizione da [sapediunlibro.com](http://sapediunlibro.com) )



### L'ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DEI SS COSTANZO E MARTINO DI TORRITA DI SIENA.

#### Presentazione dell'Inventario a cura di Neda Mechini – La Fiduciosa

Di Stefano Viti – l'Appropriato

Domenica 8 ottobre 2023 alle ore 16:00, presso la Sala Parrocchiale "Il Convento" a Torrita di Siena, si è svolta la presentazione del volume: L'archivio della Parrocchia dei SS Costanzo e Martino di Torrita di Siena - Inventario a cura dell'Accademica Neda Mechini (La Fiduciosa).



Numeroso il pubblico accorso, che ha apprezzato il lavoro lungo e complesso svolto da Neda ed i vari interventi di personalità qualificate; quello che segue è un resoconto fedele.

Il nostro Parroco, **Don Andrea Malacarne** ha ricordato l'Avv. Paolo Tiezzi Maestri, Presidente della

Società Bibliografica Toscana, assente per motivi di salute ed ha pubblicamente ringraziato il nostro precedente Parroco, il compianto Don Valentino Vannozzi che, seppure disordinatamente, aveva conservato tutto il materiale inerente alla sua attività pastorale.

Poi ovviamente Neda Mechini, alla quale Don Valentino affidò il recupero e la catalogazione di tutto questo materiale, inizialmente insieme alla Dott.ssa Lucia Della Giovampaola.

Ringraziamenti anche al nostro Sindaco Giacomo Grazi, sempre presente alle iniziative paesane, a Fausto Rossi, che ha curato la realizzazione del volume, sino alle stampe, che poi saranno distribuite ai presenti, alla Dott.ssa Gabriela Todros, Ispettore archivistico onorario della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana, che ha mostrato particolare attenzione e cura verso il lavoro svolto da Neda e verso la nostra Comunità, ed ancora al Prof. Stefano Moscadelli, docente di Archivistica presso l'Università degli Studi di Siena ed infine alla Dott.ssa Elisa Tremori, titolare del laboratorio Tekne Restauro di Camucia.

Il Sindaco **Giacomo Grazi** ringrazia Don Andrea Malacarne, Neda Mechini, Paolo Tiezzi Maestri, Lucia Della Giovampaola, ricordando che l'Amministrazione dà sempre una mano per iniziative di questo genere, quando possibile anche economicamente e comunque con il patrocinio. Saluta tutti i presenti e augura buon divertimento, perché questa è un'occasione che si presta.

**Fausto Rossi** rivolge il primo pensiero a Paolo Tiezzi Maestri, che avrebbe più degnamente rappresentato la Società Bibliografica Toscana che, ricorda, ha quale scopo principale, la diffusione del libro antico e della cultura locale e gli archivi sono un pezzo fondamentale della storia delle comunità.

Il lavoro svolto da Neda è ora e in futuro a disposizione degli studiosi e non solo, a futura memoria della Comunità.

La Dott.ssa **Gabriela Todros** saluta i presenti anche a nome del Dott. Michele Di Sivo, Soprintendente Archivistico e Bibliografico della Toscana.



Spiega che le Soprintendenze sono uffici periferici del Ministero della Cultura, dedite, tra l'altro, alla tutela, salvaguardia e valorizzazione degli archivi storici, sia pubblici che privati.

Per quanto riguarda gli enti di culto, i rapporti tra lo Stato e la Chiesa sono regolati da intese, quali i Concordati del 1929 e del 1984 ed altre disposizioni successive; tutte egualmente importanti, perché i rapporti tra Laicato e Chiesa non sono mai stati facili. Giova ricordare le varie "soppressioni" di Enti ed Istituti religiosi che si sono succedute a far tempo dal '700, '800 ed in particolare le "leggi eversive" del 1866. Comunque, dopo il 1984, i rapporti si sono fatti positivi e collaborativi e sanciti, per quanto d'interesse, dalla Legge 5 giugno 1986, n. 253 recante "Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi privati di notevole interesse storico, nonché per gli archivi appartenenti ad enti ecclesiastici e ad istituti od associazioni di culto". La collaborazione tra la Soprintendenza e le varie Curie della Toscana è sempre maggiore anche perché negli ultimi 20-25 anni c'è stata consapevolezza in merito all'importanza che gli archivi ecclesiastici rivestono non solo per la storia della Chiesa, ma anche per la storia delle Comunità. Ne è prova che l'UNESCO ha iscritto nel "Patrimonio dell'Umanità" le pergamene dell'VIII secolo appartenenti all'archivio del Capitolo di Luca. Nel 1986 la Chiesa ha proceduto ad accorpare molte Diocesi ed a sopprimere molte Parrocchie con effetti disastrosi per gli archivi ecclesiastici, generando fenomeni di distruzione e dispersione del patrimonio documentale.

È in questa situazione che si trova Neda Mechini nel 2004 quando il Parroco Don Valentino Vannozzi la incarica di "dare una sistemata" alla documentazione presente nella Chiesa della S.S. Annunziata, in quel periodo non adibita al culto. Qui si trovavano l'archivio della Parrocchia soppressa di S. Lorenzo a Ciliano, ma anche i fondi delle altre chiese del territorio, quali la Madonna dell'Olivo, S.S. Flora e Lucilla, Madonna delle Nevi, Madonna della Pace, nonché della Centuria di Torrita, della Mensa Vescovile

di Montepulciano, della Società Corale, del Convento delle Suore Stimmatine, il tutto in stato di totale abbandono. Comunque, Neda non si scoraggia e svolge un primo lavoro di cernita e pulizia del materiale nei locali della S.S. Annunziata, per poi trasferire il tutto nei locali della Canonica, dove inizia il riordino. Qui viene effettuato un ulteriore scarto del materiale in cattivo stato di conservazione ed una pulizia più approfondita. Dopodiché inizia il lavoro di schedatura, che consiste nel compilare una scheda cartacea che descrive ciascuna unità documentaria, contrassegnandola con un numero provvisorio, del "fondo di appartenenza" se conosciuto e del titolo originale se ne è provvista, poi un campo "note" e la tipologia (registro, filza, fascicolo, carte sciolte, scatole, busta, faldone); dopo la schedatura il materiale viene diviso per fondo di appartenenza; all'epoca tutto un lavoro cartaceo. Il passo successivo è la suddivisione per "serie", ovvero per argomento, e per eventuali "sotto-serie" e la classificazione in ordine cronologico. Segue l'apposizione del numero definitivo e la catalogazione fisica del materiale, ovvero la "cartellinatura". Nel 2021 è stata individuata una stanza in Via Cavour, più funzionale, ora adibita ad ospitare l'intero archivio.

Il lavoro di Neda è stato lungo e gravoso, perché svolto nel tempo libero e compatibilmente con gli impegni familiari, comunque molto approfondito, avendo effettuato ricerche in altre fonti ed essendo inizialmente a digiuno di competenze in materia archivistica.

Ringrazia infine la Società Bibliografica Toscana ed il suo Presidente, l'Avv. Paolo Tiezzi Maestri, che l'ha ampiamente supportata ed ha permesso la pubblicazione di questo lavoro.

Il Prof. **Stefano Moscadelli**, docente di Archivistica presso l'Università degli Studi di Siena - Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, porta i saluti del Direttore, Prof. Enrico Zanini. Il Dipartimento mette insieme studiosi di archeologia, storia dell'arte, archivisti, cinema, spettacolo, insieme agli storici, al fine di tenere insieme queste competenze. Con un pizzico d'orgoglio riferisce che il Dipartimen-



to risulta, per il quinquennio '23-'27, tra i 180 "di eccellenza", rispetto alle migliaia esistenti in Italia.



L'intervento della Dott.ssa Todros ha messo in risalto due aspetti:

- la relazione Stato/Chiesa relativamente alla tutela dei beni culturali in un Paese come l'Italia che ne è il deposito più grande al mondo; la Chiesa nel tempo è stata una grande produttrice di beni culturali e l'intervento dello Stato a tutela di questo patrimonio è fondamentale;
- a valle di questo processo, il ruolo degli archivisti, che svolgono un lavoro artigianale.

A cosa serve un archivio?

A cosa serve un inventario?

Non sono certo auto-esplicativi, né esteticamente "meravigliosi".

Salvare un archivio consente democraticamente a tutti di "studiarlo". Gli archivisti studiano il passato, guardando al futuro. Quando si parla di storia locale, si parla di storia generale, che è fatta di tante storie locali. Così come i cuochi utilizzano diversi ingredienti per preparare un piatto, gli storici devono utilizzare molte fonti diverse, quindi molti archivi, piccoli o grandi che siano. Gli archivisti non sono dei "raccoltori di informazioni"; la loro funzione è quella di fornire agli storici ed agli appassionati una "struttura", una "impalcatura" come quella di un palazzo; l'inventario serve a farci capire come sta in piedi il palazzo, ovvero l'archivio.

Quello di Neda lo ha colpito perché è riuscito a comprenderne la struttura, le sue articolazioni.

L'Archivistica è in primis una disciplina para-giuridica; un archivio ecclesiale non può prescindere dalla conoscenza del Diritto Canonico; il rapporto tra la natura giuridica e le relazioni del parroco con le istituzioni pubbliche e private, determina la produzione di documenti per necessità giuridica e/o amministrativa.

L'archivista offre una "bussola" a chi ne ha bisogno. Ricorda poi il Prof. Giuseppe Chironi, scomparso prematuramente e la sua allieva Prof.ssa Judith Boschi per il contributo fondamentale fornito per lo studio degli archivi parrocchiali.

Tornando all'inventario di Neda, questo si articola in nove sezioni o "fondi":

- la Parrocchia
- le Attività Parrocchiali
- gli Atti dei Parroci
- le Confraternite, Compagnie e Associazioni Laicali
- le Chiese Parrocchiali
- la Parrocchia di San Lorenzo a Ciliano
- il Capitolo della Collegiata
- l'Opera della Collegiata
- gli Archivi Diversi

Queste sono le fondamenta, ed apprezza il fatto che Neda non ha ceduto a tentazioni di riorganizzazione "per materia"; il "grande peccato archivistico" che si traduce nel non comprendere le modalità di formazione di un archivio e pensare di organizzarlo "secondo la propria bizzarria"; questa tendenza era tipica nel 700-800, con il risultato di "distruggere gli archivi", che invece stanno in piedi nella misura in cui viene rispettata la loro modalità di formazione, che è di derivazione "istituzionale" e questo è un libro di storia istituzionale.

Senza libri di questo tipo, la storia economica, sociale, politica, militare, religiosa, "non si fa".

È questo anche un libro di storia degli archivi, ovvero di come i parroci hanno organizzato i documenti prodotti.



E quali utilizzi hanno avuto nel tempo questi documenti?

Cita, ad esempio, gli atti di battesimo, che oltre al significato religioso, hanno certificato, per secoli, l'esistenza in vita delle persone, così come le leve militari hanno inizialmente attinto dai documenti religiosi, utilizzati anche a fini fiscali, per atti di proprietà o per certificare il diritto al voto.

La funzione della parrocchia cambia nel corso del '900, quando inizia ad occuparsi non solo dell'anima ma, ad esempio, del tempo libero (cinema, teatro, sport), mettendosi anche in competizione con altri soggetti. Nel lavoro di Neda ci sono anche i ritrovamenti - non scontati - dell'Archivio del Capitolo e dell'Archivio dell'Opera, che occupano il 20% dell'archivio.

Il Capitolo è un'istituzione formata da sacerdoti, che gestisce un patrimonio mobiliare e immobiliare notevole.

L'Opera è un'istituzione dedicata alla manutenzione degli edifici ecclesiastici.

Conclude sottolineando quattro punti:

- il libro di Neda è un libro di storia;
- la documentazione non è solo parrocchiale;
- studiare la storia di Torrita non è solo fare storia locale;
- questa è la testimonianza di una collaborazione tra la Parrocchia di Torrita e la Soprintendenza Archivistica della Toscana.

Se oggi riusciamo a salvare tanti piccoli e grandi depositi di memoria, lo dobbiamo agli archivisti, che hanno quindi un ruolo civile, democratico; salvare gli archivi significa dare la possibilità oggi e in futuro di leggere il passato.

La Dott.ssa **Elisa Tremori**, restauratrice, titolare del laboratorio Tekne Restauro di Camucia, ringrazia gli intervenuti ed illustra le modalità di recupero di alcuni reperti.

Uno dei questi è il registro in arti lignee ricoperto in pelle, con parti interne in pergamena ed in carta, che contiene la bolla di erezione della Collegiata e altri atti (1648/1673).

Esso conserva intatte le chiusure ed il sigillo,

all'interno di una custodia metallica. Restaurate anche tre piante di terreni in materiale cartaceo, costituite da disegni in inchiostro e a colori.



In ultimo la nota degli oratori, costituita da un foglio di carta, con varie problematiche dal punto di vista conservativo.

Gli interventi effettuati su questi pezzi, prima di procedere con il restauro, sono sostanzialmente la compilazione del progetto di restauro, corredato da documentazione fotografica e dalla cartulazione e fascicolazione; seguono poi esami di natura chimica. Per le piante ed il registro sono state molto importanti le puliture a secco.

Oltre alla pulitura sono stati necessari interventi su strappi e lacune sulla carta, generati da umidità e/o attacchi microbici, che si eseguono di solito con carta giapponese della giusta grammatura.

Il fine di un restauro è sempre quello di rendere i reperti utilizzabili in futuro.

Anche la coperta in pelle del registro è stata pulita e reidratata con glicerina ed altre sostanze e successivamente reinnestata per coprire alcuni strappi e/o lacune.

All'interno invece le pagine in pergamena erano ben conservate, ad eccezione delle carte di guardia, che presentavano piccole lacune poi colmate.

Il sigillo in ceralacca è stato rinforzato e nel 2015 fu realizzata la sua custodia in materiale inerte per permettere di maneggiarlo in sicurezza.

Le piante sono conservate in piano, in apposite cartelle di conservazione.



Di tutti i reperti vengono mostrate e commentate diverse foto esplicative, prima e dopo gli interventi. Ed infine l'Accademica **Neda Mechini**, autrice di questo splendido lavoro, ringrazia nell'ordine Don Valentino Vannozzi, che le conferì l'incarico, Don Roberto Malpelo che la incoraggiò a proseguire e Don Andrea Malacarne che ne ha visto la conclusione. Ringrazia anche il compianto Prof. Giuseppe Chironi al quale per primo si rivolse per parlare di Archivistica Ecclesiale; fu lui a darle le prime indicazioni ed a segnalarle dei testi; tra tutte la sua opera "L'Archivio Diocesano di Pienza".

Prosegue ringraziando tutto il settore archivistico, a cominciare dalla Dott.ssa Gabriella Todros, che l'ha accompagnata passo-passo, così come il Dott. Giovanni Mignoni, Vice-responsabile dell'Archivio Diocesano di Montepulciano e la Dott.ssa Carla Zarrilli, Dirigente dell'Archivio di Stato di Firenze, il Prof. Stefano Moscadelli, per le possibilità di consultazioni concesse.

La sua riconoscenza va a tutti i Torritesi, tra i quali ricorda:

- **Lucia Della Giovampaola**, che con lei iniziò questo immane lavoro;
- **Mauro Pieroni**, custode della Parrocchia, sempre disponibile;
- **Enzo Sodi**, che con la sua Associazione Torrita Ricordi ha acquistato la scaffalatura;
- **Silvano Micheli**, per la schedatura della documentazione del cinema Parrocchiale;
- **Gigliola Mazzoni**, che ha curato parte della schedatura del Capitolo;
- **Niccolò Malacarne**, per la consulenza storico-artistica fornita;
- **Giuditta Marelli**, per la cartellinatura, operazione noiosa ma importante;
- **Leonardo Canuti**, che insieme ad Artan, suo collaboratore, si è occupato del trasloco dell'archivio da Via Ottavio Maestri a Via Cavour ed anche per aver finanziato, tramite l'associazione Centro Turistico ACLI, il restauro di cinque unità archivistiche.

- **Fausto Rossi**, che oltre a stampare il libro l'ha aiutata nell'editing;
- **Paolo Tiezzi Maestri**, che oltre ad aver donato la scatola che contiene la Bolla, ha voluto fortemente la pubblicazione di questo inventario, ospitato nella collana "Il Moreni" della Società Bibliografica Toscana.

**Neda conclude con un sentito "grazie a tutti".**

(n.d.a.) All'interno, troviamo un biglietto a firma dell'editore, che testualmente "ringrazia il Sig. Marcello Cassioli per il sostegno alla stampa di questo volume".



Cosa dire di quest'opera?

Non c'è una storia che fa da filo conduttore, ma migliaia di storie che si intersecano tra battesimi, comunioni, cresime, matrimoni, funerali e gli atti religiosi che ne sono conseguiti. Ma non solo, ovviamente. C'è, in estrema sintesi, buona parte della storia della Comunità di Torrita, vista attraverso gli occhi della Chiesa. Non è un libro da leggere, ma da consultare, a disposizione di tutti, così come l'archivio parrocchiale inventariato.

**Grazie a te, Neda.**

AUL - Stefano Viti – l'Appropriato



### LA DONNA ETRUSCA, LA CURA DEL CORPO TRA ATTIVITÀ DOMESTICHE SCRITTURA E RELIGIONE.

#### Conferenza a Sinalunga di Margherita Scarpellini - Etruscologa

di Gianfranco Censini - l'Intraprendente

Il 6 Ottobre scorso nel piccolo, ma molto accogliente, Teatrino Giò, nell'area della Parrocchia di San Pietro ad Mensulas di Pieve di Sinalunga, si è tenuta una conferenza di notevole interesse archeologico, soprattutto per il tema che è stato trattato: la figura della Donna Etrusca con riferimento alla cura del corpo, sia come aspetto estetico sia come aspetto della cura, in senso stretto, in termini di salute fisica.



La conferenza è stata inserita nell'ambito delle manifestazioni che l'associazione **Bettolle in Rosa** organizza, ormai da diversi anni, durante il mese di

Ottobre, mese che è dedicato alla prevenzione delle malattie oncologiche del seno. Il **Gruppo Archeologico Sinalungnese (GAS)** nell'ambito di queste manifestazioni collabora da diversi anni organizzando eventi e convegni che mettano insieme gli interessi storico-archeologici con quelli relativi alla prevenzione delle suddette malattie.



La conferenza è stata tenuta da Margherita Scarpellini, della quale La Lanterna ha già riportato una intervista relativamente al Convegno sulle origini della razza bovina "Chianina" con riferimenti a testimonianze archeologiche, organizzato dall'Associazione **Il Gigante Bianco** di Bettolle, sempre in collaborazione con il Gruppo Archeologico sinalungnese. Anche in questa occasione, l'evento è stato curato dai Soci del GAS Gabriele Ciacci ed Emma Licciano è stata particolarmente chiara nella sua esposizione ed il numeroso pubblico ha seguito con grande interesse.



Tra i vari aspetti che sono stati trattati innanzitutto c'è stato quello del ruolo della Donna nel mondo





Etrusco, un ruolo di sicura importanza che la vede presente durante le manifestazioni pubbliche e nella vita privata a partecipare ai banchetti a fianco degli uomini, in atteggiamenti del tutto paritari con gli uomini. Ciò è nettamente differente da quello che era il ruolo nel mondo greco e romano dove la Donna era generalmente relegata nei suoi ambienti e non partecipava alle cerimonie ed eventi con gli uomini. È sicuramente noto a tutti il “Sarcofago degli sposi” proveniente da una tomba della Banditaccia di Cerveteri, risalente al VI secolo e conservato al museo Etrusco di Villa Giulia a Roma. La Società Etrusca è stata spesso definita di tipo Matriarcale vista l'importanza della figura femminile.



La cura del corpo è evidente nella bellezza dei vestiti indossati dalla Donna, dalla cura dei capelli e dalla abbondante presenza di gioielli di pregevole fattezza ritrovati in moltissime tombe.

Riguardo alla cura del corpo in senso fisico, la Dottoressa Scarpellini ha evidenziato di quanto fosse evoluta la conoscenza del corpo umano e le pratiche chirurgiche. Frequenti sono stati i ritrovamenti di strumenti utilizzati per fare interventi a livello di apparati dentali compresi i resti di veri e propri impianti dentali.

Sotto l'aspetto di problematiche più vicine a quelle oggetto delle iniziative di Bettolle in Rosa, cioè le patologie oncologiche del seno, sono stati ricordati i numerosi ritrovamenti di oggetti votivi raffiguranti

mammelle femminili. In generale questi oggetti sono stati interpretati come legati a richieste di interventi divini per avere latte con cui allattare i propri figli, ma non si può escludere che fossero anche offerti agli Dei per chiedere la guarigione da vere e proprie patologie del seno.



Un altro elemento che è stato messo in evidenza durante la conferenza è la grande importanza che gli Etruschi davano alle cure con acque ritenute spesso “miracolose” sia che fossero acque termali vere e proprie, come nel caso dei recenti ritrovamenti nel “Bagno Santo” di San Casciano dei Bagni, sia nei casi di specchi d'acqua naturali, come il “Lago degli Idoli” sul Monte Falterona o nel pozzo di Santa Maria delle Grazie ad Arezzo, dove statuette più o meno grandi, sia con raffigurazioni maschili che femminili, sono stati recuperate a testimonianza dei riti che venivano messi in atto in quelle zone.

Altrettanto importante per l'inquadramento della figura femminile nel mondo etrusco è la conoscenza della scrittura. Elementi oggettivi che testimoniano della capacità delle donne di leggere e scrivere, in effetti, si hanno in molteplici reperti. Un esempio importante è dato dalla marchiatura con lettere dei pesi utilizzati nei telai per la tessitura delle stoffe, attività tipicamente femminile. Il riconoscimento di sequenze di pesi identificati dalle lettere e la relativa modifica durante la tessitura, portava a differenti orditi delle stoffe.

AUL – Gianfranco Censini – L'Intraprendente



## GNICCHE – IL BRIGANTE DI AREZZO

### Tra mito e storia vera. Una Leggenda aretina

Di Paolo De Robertis – Il Tonante

Gnicche, al secolo Federigo Gaudenzio Columazio Bobini, era nato ad Arezzo il 13 Giugno 1845 nel rione di Santa Croce poco fuori della Porta di Colcitrone nella parte nord della città. Figlio di brava gente, suo padre, Sebastiano, bracciante, sua madre, Maria Domenica, lavandaia, lavoravano tutto il giorno e non potevano "stare dietro" ai figli, tutti e tre con un carattere molto difficile.

Federigo aveva frequentato le scuole serali, tantoché, per quell'epoca, si poteva ritenere mediamente istruito. I suoi due fratelli, Donato e Giovanni, non erano dei veri e propri "stinchi di santo": Donato faceva il "protettore" in un bordello di Arezzo, Giovanni ebbe una condanna per omicidio.

Gnich, Nick, Nicche erano altri modi con cui veniva nominato, ma Gnicche, nomignolo affibbiatoli dagli abitanti del rione natio, è stato quello più conosciuto e diffuso e che è arrivato fino ai nostri giorni. Fin da ragazzo aveva messo in mostra le sue "credenziali": amante della bella vita e con il vizio del gioco, alieno alla benché minima fatica, anche se, saltuariamente, lavorava come imbianchino e muratore, il tutto condito da un carattere prepotente.

Ben presto, però, dette inizio alla sua "attività", rubando in casa propria dei soldi e qualche suppellettile, e non aveva che diciannove anni!! Il padre, dopo la doverosa paternale, si "buscò" anche una fila di bastonate che non impedirono, però, a quel pover'uomo di denunciare il figlio che fu arrestato prendendosi una breve condanna per furto.

Ed ecco come il suo carattere ribelle e violento iniziò a prendere consistenza, tanto da essergli fido "scudiero" per il resto della sua pur breve vita.

Federigo Bobini è stato uno dei tanti rappresentanti del brigantaggio toscano dell'800, brigantaggio che trovò terreno fertile nelle condizioni di arretra-

tezza e di abbandono in cui versava il mondo contadino, di miseria, di scarsa remunerazione del lavoro e di una forte migrazione all'interno della regione per occupazioni stagionali non sempre adeguatamente remunerate. Questi uomini si sentirono poco considerati e ai margini di un mondo molto poco attento alle loro realtà che, alla fine, decisero di avversare cercando, così, di renderlo più giusto facendo ricorso alla doppietta. I briganti, quindi, operavano da soli, in maniera individuale, caratteristica questa insita nel DNA toscano, portando questo modo di vivere ad essere un vero e proprio lavoro che, al massimo, svolgevano in coppia.

Però Gnicche si presentava a questo "lavoro" da vero e proprio "elegantone", perché amava vestirsi bene, alla moda, indossava della biancheria finissima, si "faceva la barba" tutti i santi giorni, aveva, in buona sostanza, una grande cura della sua persona. Tutto ciò cozzava con la pessima cura che avevano di sé gli altri suoi colleghi che, come le riproduzioni dell'epoca ce li hanno tramandati, vestivano giacche e pantaloni di fustagno con i cosciali di pelle di capra, un cappellaccio in testa ed un fazzoletto al collo, la barba lunga, ispida, incolta ed un'igiene personale che lasciava molto a desiderare.

Nell'immaginario collettivo Gnicche era ritenuto il difensore dei poveri, perché essi ricevevano ciò che "prelevava" agli abbienti. Molte leggende, forse qualcuna con un fondo di verità, sono legate a questa immagine, ma, nella realtà, ci troviamo di fronte ad un soggetto violento, ribelle, sanguinario, che non ci pensava due volte ad uccidere qualche "povero diavolo" solamente per il sospetto di una spiatata. Ad esaltare le sue gesta esiste una ballata scritta in ottava rima dal poeta contadino Giovanni Fantoni da Ponte Buriano che veniva cantata durante le sagre e le feste contadine.

S. Firmina, Tegoletto, S. Zeno, S. Maria, Sargiano tutti luoghi della cintura urbana e collegati, attualmente, alla città senza soluzione di continuità, ai suoi tempi, però, erano distanti da Arezzo e circondati da una boscaglia piuttosto fitta che bene si prestava per i suoi spostamenti, i suoi agguati, fornendo



dogli, inoltre, sicuri nascondigli, ma, soprattutto, l'omertà della gente del posto, che adottava la massima del "vivi e lascia vivere" La perfetta conoscenza dell' ambiente, gli consentiva una grande rapidità di movimento, tanto da renderlo inafferrabile.

Tra i suoi nascondigli non si può non parlare di una costruzione, che esiste ancora seppur piuttosto diroccata, che è la famosissima Torre di Gnicche. Questa torre, che sembra facesse parte di un sistema difensivo della città, si trovava in aperta campagna con una folta vegetazione tutt'intorno . Si prestava, quindi, molto bene come nascondiglio e come luogo di avvistamento di persone indesiderate, però non è mai stato certo che fosse usata dal brigante e dai suoi sodali. Si trova nella zona



nord della città, vicino al cimitero, ma, attualmente, la boscaglia ha lasciato ampio spazio a terreni coltivati e a case coloniche, quindi non più adatta a nascondiglio...!!!

La sua inafferrabilità, a seguito di una spiata, subì un brutto colpo quando, dopo aver rapinato ed ucciso, nel giugno del 1870, un commerciante che andava ad Arezzo, fu catturato vicino a S. Firmina.

La notizia del suo arresto fu accolta con sollievo sia in città che nel contado, sollievo, però, di breve durata perché, nella notte del 18 dicembre 1870, evase dal carcere di Arezzo, ubicato allora dove attualmente c'è la Biblioteca comunale, insieme ad altri cinque briganti grazie alla complicità di un secondino cui era stata promessa una congrua ricompensa. I suoi soliti nascondigli e le numerose vie di fuga che conosceva alla perfezione, gli fornirono valida accoglienza, anche se la presenza della Forza Pubblica fu rafforzata.

Intanto non era stato con le mani in mano, perché, proprio per il sospetto di una spiata, uccise un colono a Sargiano ed una donna a Creti di Cortona

tra il gennaio e i primi di marzo del 1871.

La sua vita era, comunque, giunta al "capolinea", perché la sera del 14 marzo 1871, arrivarono a Tegelto tre carabinieri comandati per la sua ricerca.

Questi, passando vicino al un podere Casucci, furono attratti da un forte profumo di fegatelli di maiale la cui quantità era alquanto superiore al numero dei famigli ed il padrone di casa non seppe giustificare questa sovrabbondanza di cibo. I carabinieri mangiarono la foglia, ma subito predisposero un adeguato appostamento. Gnicche arrivò tutto baldanzoso ed ignaro di ciò che lo stava aspettando. I carabinieri gli saltarono addosso, riuscirono solo a togliergli la pistola, ingaggiarono una lotta furibonda nella quale Gnicche con un morso staccò una

falange del carabiniere che gli stava chiudendo la bocca per evitare che le sue urla allertassero qualcun altro della banda. Uomo dotato di una grande forza e coraggio, avvezzo a questo tipo di difesa, riuscì a fuggire, ma inciampò in una zolla e cadde. I carabinieri iniziarono a sparare ed un colpo lo colse alla schiena e cadde riverso in terra.

Fu caricato in un barroccio per tradurlo alla caserma di Badia al Pino, ma durante il tragitto morì. Si narra che, poco prima di spirare, rivolto al carabiniere che l'aveva colpito gli avesse detto: "Bravo, hai tirato bene" !

Morì com'era vissuto : senza paura!!

Rimane un proverbio tratto dalla ballata del Fantoni, e conosciuto, soprattutto dai vecchi aretini: " Aveva un coltello fatto a cricche, di soprannome lo chiamavan Gnicche"



AUL Paolo De Robertis il Tonante



## LA NEVE IN VAL D'ORCIA

### La scoperta di un alimento sconosciuto

Di Lirio Calucci - Il Tonante

Quella dannata guerra non finiva mai, i cannoni rimbombavano lontano verso la città di Chiusi dove i tedeschi resistevano all'avanzata degli inglesi e dei loro alleati. Anche in val d'Orcia i tedeschi si stavano concentrando per impedire l'avanzata degli alleati lungo la via Cassia che conduceva a Siena e poi a Firenze. I tedeschi stavano allestendo delle forti difese sulle creste dell'Appennino sopra Firenze, costituendo un baluardo chiamato linea Gotica ed impedendo, così, l'avanzata dei nemici per tutto l'inverno del 1948.



Anche in val d'Orcia iniziarono i mitragliamenti e arrivarono i colpi di cannone che costrinsero la popolazione a rifugiarsi qua e là, in ripari improvvisati, in buche sotto le colline di argilla e in tane ricavate sotto le cataste di legna. Così le persone sparirono dalla circolazione arrangiandosi come potevano, portando con se solo un po' di pane e sperando che tutto finisse presto. Occorsero molti giorni per costringere i tedeschi a

sgombrare da quei luoghi che difendevano tenacemente. Finalmente, quando i tedeschi scomparvero, un silenzio irreale invase tutta la valle che ora pareva un mondo disabitato.

Fu così che le persone uscirono lentamente dai loro rifugi insieme ai loro animali impauriti. Non un miagolio, non un abbaiare di cane, nemmeno le poche pecore belavano, solo un leggero fumo acre sporcava l'aria avvelenata dagli esplosivi. Le strade erano bianche, nemmeno polverose perché nessuno ancora ci transitava.

Una mattina presto una motocicletta fu vista entrare dentro al castello di Spedaletto e fermarsi vicino all'ingresso; dopo pochi minuti alcuni camion militari inglesi si fermarono in quel luogo e da essi scesero de-

cine di soldati che si disposero subito per la difesa della zona circostante. Vicino al castello alcuni carri armati stavano attraversando prudentemente il fiume Orcia in quanto tutta la zona era stata minata.

La tranquillità che seguì dette un po' di coraggio a quel popolo impaurito e affamato che ora, piano piano, cercava di ritornare verso le loro abitazioni. Anche la zia Dinda piano piano s'incamminò verso il podere di



Montertini, dove viveva con le sue caprette: una era fuggita e l'altra tornava a casa tutta ossa. Bisognava cercare quel poco di grano che era stato nascosto in due fosse insieme a qualche altro alimento, sperando che non si fosse sciupato niente. Bisognava mangiare qualche cosa altrimenti nessuno avrebbe avuto la forza di stare in piedi. Verso sera arrivò al podere un camion militare che si fermò nell'aia, dal camion scesero quattro militari inglesi che scaricarono due pentoloni fumanti davanti alla zia Dinda, alla nonna Maria e alle nipoti che si chiamavano Vanda, Vaniglia e Velleda.

La Dinda disse loro che avevano portato la neve perché si lavassero. Un militare prese una cucchiata di riso cotto, la mise in bocca per poi masticarla e ingoiarla tutto sorridente. La zia Dinda non capiva perché si dovesse mangiare la neve che poi stranamente trasmetteva un certo calore. I militari distribuirono i cucchiari di alluminio invitandole con questo gesto a mangiare quello che veniva offerto loro. La Dinda diffidente esitava ma, vedendo che le nipoti avevano iniziato a mangiare, volle assaggiare quella che per lei era

una neve molto strana. Quando inghiottì il primo boccone caldo, rimase sorpresa per la morbidezza del cibo che dolciastro le scendeva nello stomaco rinfrancandola e credette che tutto questo fosse un miracolo. Sentiva ridere la piccola Vaniglia insieme ad un militare che diceva: "Riso Riso" continuando a ridere. Anche lei allora mangiò tanto riso e rise a più non posso. La nipote Vanda disse allora alla zia che non occorreva ridere quando si mangiava il riso perché questa parola in questo caso indicava solo ciò che si stava mangiando. La Dinda non era convinta: quello che lei mangiava sembrava neve e loro volevano solo prenderla in giro, non aveva mai visto il riso, per lei quella era semplicemente una buona pappa di neve. Vanda diceva alla zia: "Il riso è un seme simile al grano, si può mangiare dopo averlo fatto bollire!".

La zia Dinda era frastornata ma di un cosa era certa: neve o riso si era finalmente ripresa ed era calda e rilassata, miracolo o no con calma sarebbe andata sul monte Amiata dopo la prossima nevicata...

AUL - Lirio Calucci – il Ricercante





### NOVEL FOOD E LE NUOVE FRONTIERE DEL CIBO.

#### Dalla carne sintetica alla farina di insetti.

Di Luca Betti – l'Apprendista

Il Forum di Venerdì 15 settembre è stato senza dubbio interessante trattando un tematica attuale che sta coinvolgendo i pubblici dibattiti. Il Forum, parte del programma della edizione 2023 di **"TORRITA BIODIVERSITÀ - Festa dell'Agri Cultura"**, è stato promosso dall'Accademia, dal Rotary Club Chiusi Chianciano Montepulciano e della Pro Loco di Torrita.

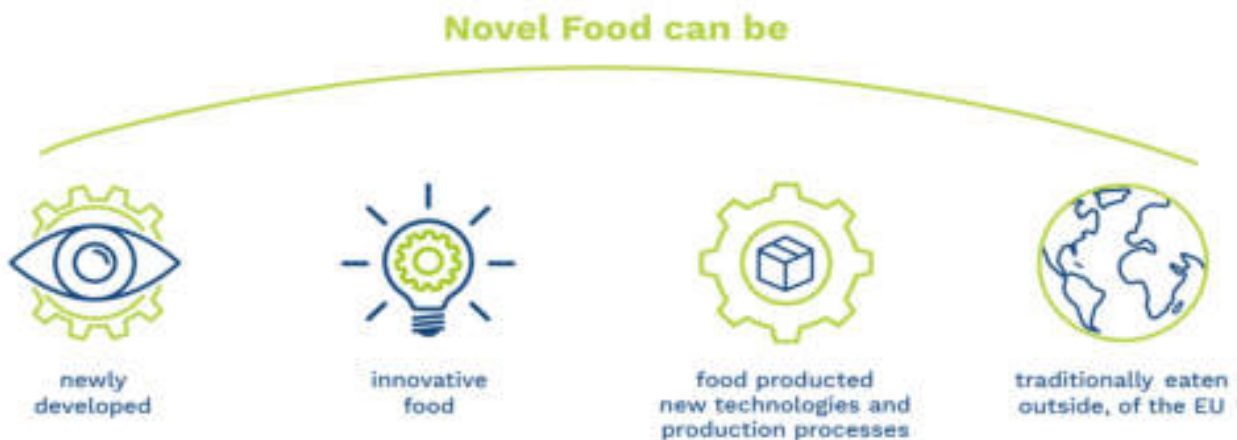
Il Relatore, il **Dott. Giampaolo Giunta** Direttore di Unità Operativa di Igiene degli Alimenti di Origine Animale Area Est Azienda USL Toscana Sudest, con grande professionalità ed imparzialità ha illustrato lo stato dell'arte della ricerca sui novel food oltre ad elencarne gli aspetti positivi e negativi in campo di sicurezza alimentare.

*loro immissione in commercio".*

Chiunque desideri immettere in commercio un nuovo alimento (prodotti e sostanze) che appartenga alla casistica dei "Nuovi Cibi" deve fare una specifica richiesta accompagnata da una dossier documentale alla Comunità Europea. Questa tramite l'agenzia **l'EFSA, (European Food Safety Authority) Autorità europea per la sicurezza alimentare**, valuta la sicurezza per la salute pubblica del Novel Food esaminato e se favorevole lo inserisce in un elenco dell'Unione (Union list) insieme a tutte le specifiche previste, incluse le eventuali tipologie alimentari in cui può essere contenuto, le dosi e altre caratteristiche. Il regolamento si applica anche agli alimenti privi di consumo in UE ma già in commercio al di fuori dell'UE.



Video EFSA **What is novel food?**



<https://www.merieuxnutrisciences.com>

Ma cosa si intende per **Novel Foods**? Possiamo sintetizzare la lunga classificazione della normativa Europea in una semplice frase: *"I Novel foods sono quei prodotti e sostanze alimentari privi di storia di consumo "significativo" al 15 maggio 1997 in Unione Europea, e che, quindi, devono sottostare ad un'autorizzazione, per valutarne la loro sicurezza, prima della*

Ma quale è lo scenario globale su cui si inseriscono le spinte commerciali e politiche per la ricerca di nuove fonti di cibo e nuove fonti proteiche? La popolazione mondiale sta crescendo; si stima che entro il 2050 la popolazione passerà dagli attuali 8 ai 9-10 miliardi di abitanti. Su questo trend aumenterà anche la domanda di prodotti di origine animale raggiungendo un incremento del 70% e di questi la domanda di car-



ne di origine bovina salirà del 15% entro il 20230.

E così aumenteranno anche i trend delle produzioni di carne bianca e di pesci allevati. Purtroppo questi numeri ottimisti sono contrastati dall'aumento della malnutrizione che crescerà dell'8% entro il 2030. (dati FAO)

Su questi dati che vi ho riportato molto velocemente si sviluppa una delle sfide che saremo chiamati ad affrontare: come garantire cibo sufficiente e sicuro non solo per l'uomo ma anche per gli animali? Healty nutrition, safety and security food and feed.

Gli allevamenti di animali se pur intensivi, che stanno prendendo sempre più campo, rischiano di essere insufficienti a rispondere alla richiesta di cibo oltre a porre degli importanti interrogativi in materia di impatto ambientale, efficienze netta produttiva, consumo di acqua e consumo di suolo. Aumenta la necessità di ricerca di nuove fonti proteiche alternative. Queste condizioni stimolano processi di innovazione tecnologica del settore agroalimentare per produrre cibo più sicuro, sostenibile, con ridotto impatto sull'ambiente ed offrire più scelte ai consumatori.

Eccoci quindi a parlare "novel food" ossia gli insetti per il consumo umano, le micoproteine derivate da funghi, le alghe (es. spirulina), gli ingredienti ottenuti

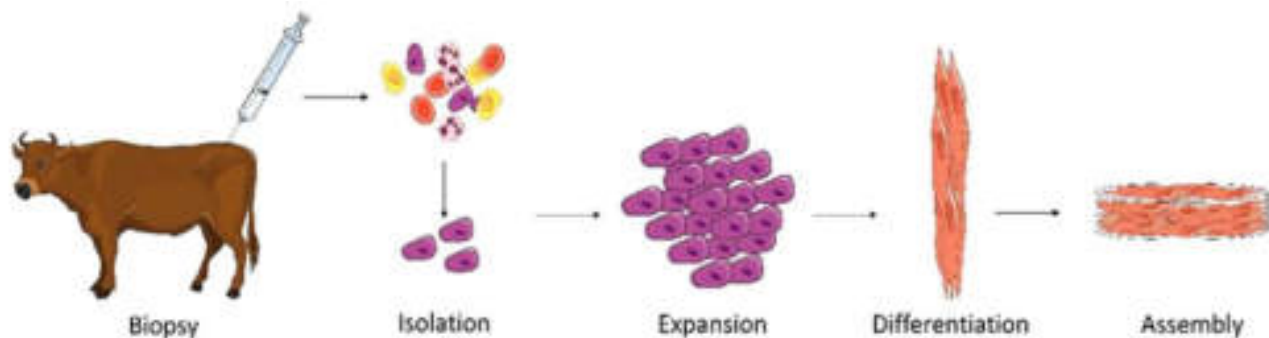
La **carne coltivata**, divide l'opinione pubblica, da un approccio di **neofobia incondizionata** alla innovazione tecnologica che pensa alla ricerca e allo sviluppo, alla apertura attenta sensibile e agli aspetti etici della macellazione o dell'impatto ambientale e che cavalca l'onda comunicativa del "greenwashing".

In attesa di una definizione legale, l'EFSA intende per alimenti derivati da colture cellulari di origine animale o vegetale '*alimenti prodotti dalla propagazione di cellule animali/vegetali assistita da tecniche di ingegneria tissutale*'. La FAO, vista l'importanza dell'argomento ha invitato all'utilizzo di una terminologia chiara e coerente per non creare confusione e problemi di comunicazione. Prevale quindi il termine anglosassone di *cell-based meat e cultivated meat*.

Le fasi di produzione della carne coltivata sfruttano le tecnologie della cultura cellulare basata sulla biologia delle cellule staminali, oggi base scientifica molto in uso nel settore della medicina rigenerativa e molti altri settori.

Semplificando i processi per focalizzare i passaggi e non tediare il lettore, si parte da un raccolta di tessuto mediante biopsia sull'animale o sul muscolo, selezionando cellule con alta capacità proliferativa presenti nelle fibre muscolari e nel tessuto adiposo.

Queste vengono messe all'interno di in un **Bioreatto-**



Principali fasi necessarie per la produzione di carne coltivata da una biopsia animale.

Fonte: Servier Medical Art con licenza Creative Commons Attribution 3.0 Unported License

con la *fermentazione di precisione* e la *carne coltivata*, perché le diete future probabilmente incorporeranno una combinazione di questi prodotti.

re con un terreno di cultura il quale fornisce alle cellule una serie di componenti importanti alla proliferazione tra i quali siero fetale bovino una miscela com-



plasma di proteine, fattori di crescita e sali minerali che regolano lo sviluppo cellulare e il metabolismo, ma anche nutrienti come vitamine, zuccheri antibiotici e antimicotici garantendo condizioni ottimali di temperatura e aerazione in un ambiente asettico.

In queste condizioni le cellule si moltiplicano esponenzialmente e iniziano a differenziarsi formando l'impalcatura del tessuto muscolare, ossia il prodotto atteso: culture cellulari coltivate.



E' sicura la carne coltivata per la Sicurezza Alimentare del consumatore? La FAO ha stabilito che i rischi di sicurezza alimentare connessi al consumo di carne coltivata **sono sostanzialmente simili** a quella tradizionale e quindi la sicurezza della carne coltivata va declinata in rapporto al rischio microbiologico, chimico, fisico e di stabilità, qualità e identità delle linee cellulari.

Sarà la Commissione Europea che dovrà dare il via libera alla produzione di carne coltivata ad uso alimentare attraverso un processo normativo a stabilirne i requisiti.

Ad oggi ci si basa su studi condotti in altri Paesi come Singapore, Stati Uniti, Israele, Qatar. Va sottolineato che ad oggi all'Authority non è ancora pervenuta alcuna richiesta di valutazione di alimenti derivati da cellule animali coltivate; sono in atto valutazioni di nuovi ingredienti alimentari ottenuti dalla così detta

fermentazione di precisione o estratti di culture cellulari vegetali (tra le quali cellule di mele).

Sotto il profilo nutrizionale non vi sono evidenti svantaggi rispetto alla carne tradizionale, anzi vi è la possibilità di produrre alimenti con caratteristiche ben distinte: basso tenore di grassi saturi o aggiunti di vitamine. Si pone comunque il problema del potenziale rischio allergenico del quale la ricerca dovrà sicuramente dare delle garanzie.

Quali sono i vantaggi o gli svantaggi, siano essi **presunti o reali** nella produzione di carne coltivata?

Tra i vantaggi vi è l'aspetto etico e la sostenibilità ambientale. L'aspetto etico si collega alle produzioni *cruelty free* (no allevamento intensivo, no macellazione di animali) anche se alcuni elementi del terreno di coltura come il siero fetale bovino sono di origine animale.

Oggi in Italia, grazie alla ricerca in campo medico e farmaceutico è possibile reperire il sostituto sintetico del siero fetale bovino, rispondendo a quei motivi di freno dell'opinione pubblica legati al benessere animale.

L'impatto ambientale è l'altro aspetto che ad una prima valutazione viene inserito tra i vantaggi, per lo stop agli allevamenti intensivi, il consumo di suolo, le emissioni di gas. Gli studi in atto sono discordanti, ma sembrerebbe che con l'attuale conoscenza in ambito di tecnologico industriale la produzione di carne coltivata richiederà più energia nel complesso totale rispetto alla carne convenzionale, ma il tutto cambierà in base alla disponibilità e la ricerca sulle fonti di energia rinnovabili.

Tra gli svantaggi percepiti vi è quella perdita di **esperienza sensoriale**. Attualmente è molto difficile poter riprodurre esattamente tutte le caratteristiche di gusto, odore, consistenza della carne tradizionale che ben conosciamo e che al solo pensiero ci scatena quel desiderio di una fiorentina di chianina un buon





bicchiere di vino.



### In Italia quale è la attuale situazione ?

Nel Marzo del 2023 viene emanato un disegno di legge multi-ministeriale che, basandosi sui *principi di precauzione* vieta la produzione e la commercializzazione di alimenti e mangimi sintetici. Il DDL era stato approvato con procedura d'urgenza in sede di Consiglio dei ministri, ed in seguito approvato in prima lettura al Senato e ora in attesa di passaggio alla Camera.

In questo primo iter la parola "*sintetico*" è stata sostituita con "*coltivato*", ritenuta giustamente più appropriata e meno impattante sulla pubblica opinione.

Nel frattempo il DDL era stato notificato alla commissione per la così detta notifica Tris . La notifica Tris è una procedura che mira a prevenire la creazione di barriere nel mercato interno dell'Unione Europea.

Gli Stati membri devono notificare alla Commissione europea i progetti legislativi relativi a prodotti che non vogliono essere prodotti nel loro Paese. E' notizia di questi giorni che sia stata ritirata la notifica in Commissione Europa per rischio bocciatura, ma resta una volontà dell'esecutivo completare l'iter alla Camera per approvare il DDL,

Due gli aspetti. L'approvazione del DDL rischia di ta-

gliare fuori l'Italia nell'ambito della ricerca e degli investimenti che ha importanti previsioni di mercato nei prossimi anni . Bloccare la ricerca e lo sviluppo in ambito industriale significa rallentare anche le opportunità in ambito medico dato che le tecnologie sono sovrapponibili.

L'altro aspetto è quello vede in premessa che ad oggi in Europa la carne coltivata non è ancora sul mercato e che non vi sono richieste di valutazione, qualora però fosse approvata dalla Commissione I possibile messa in commercio, la norma italiana contrasterebbe con i trattati europei in ambito di libera commercializzazione delle merci

Il mondo scientifico sta ripercorrendo quanto è accaduto con gli organismi geneticamente modificati (OGM) che in Italia non possono essere coltivati, nemmeno in ambito di ricerca ma vengono regolarmente importati ai fini commerciali, spostando il *knowout* produttivo altrove.

Ma tra i *novel food* non vi è solo la carne coltivata. Molto più vicini sulla linea di tempo e già in uso in molte realtà del mondo da secoli, gli insetti possono rappresentare un vera e propria innovazione culturale e alimentare per il mondo occidentale.

(segue...).

AUL l'Apprendista , Luca Betti

Bibliografia

**La carne coltivata - Limiti, vantaggi e prospettive future**

Maurizio Ferri (Quaderni di Medicina Veterinaria Preventiva SIMeVeP)



### 1943 – 2023: OTTANT'ANNI DELLA AZIENDA CASSIOLI SRL

#### Intervista a CARLO CASSIOLI

di Brunero Biagi "il Tirato"

*D) Chiediamo a Carlo Cassioli quali sono oggi le caratteristiche dell'azienda Cassioli S.r.l.*



*Figura 1- Carlo Cassioli*

R) Cassioli S.r.l. è oggi un'azienda di respiro internazionale. La nostra espansione ha oltrepassato i confini dell'Italia già dagli anni novanta; operiamo e collaboriamo quotidianamente con clienti e partner provenienti da ogni luogo e i nostri ragazzi viaggiano ogni settimana per raggiungere i cantieri sparsi in varie parti del mondo, ma in tutto questo, se c'è una cosa che la nostra azienda non ha mai lasciato, è il territorio d'origine.

*D) Cassioli S.r.l. ha quindi un forte legame col territorio, con Torrita?*

R) Nonostante Torrita non sia sostanzialmente un centro nevralgico né per la logistica, né come polo economico, le nostre radici sono sempre forte-

mente radicate nel territorio. Abbiamo deciso di mantenere la nostra sede principale qui, proprio dove l'azienda è nata, è cresciuta e si è sviluppata nel corso degli anni.

Se a molti questo potrebbe sembrare anacronistico, per noi è invece un vero e proprio punto di forza: a noi piace creare valore nel territorio, dare lavoro alle persone che vivono qui, che hanno qui le proprie famiglie e che qui vogliono crescere i propri figli.

*D) Cassioli S.r.l. può essere definita un'azienda per giovani?*

R) Essere un'impresa estremamente innovativa, con così tante risorse professionali ci dà la possibilità di attrarre tanti giovani che hanno voglia di lavorare e che portano tante novità e conoscenze in azienda, perché è solo così che possiamo crescere, unendo le nuove idee dei più giovani con l'esperienza di chi invece lavora qui da diversi anni. E il fatto di lasciare spazio ai giovani è stato anche il filo conduttore della nostra famiglia, che ha visto succedersi Marcello, Paolo e me ai nostri genitori e poi Filippo ed Ettore Cassioli che sono la vera terza generazione e che lavorano in azienda ormai da anni: Filippo come vice president automation e Ettore che attualmente lavora come project manager. Ma la terza generazione non sono solo i figli, sono tutti i ragazzi che hanno sposato la nostra causa e che ci danno la forza per migliorarci quotidianamente.

*D) Progetti per il futuro?*

R) Tanti sono i progetti ai quali stiamo lavorando per consolidare la nostra presenza sui mercati internazionali: la qualità e l'efficacia dei nostri prodotti, il servizio ai nostri clienti, nuove importanti ricerche e innovazioni. Abbiamo ancora tanta strada da fare e tanti progetti da realizzare: l'azienda è in continua espansione, lo testimoniano sia il nuovo capannone, che è stato realizzato nel 2020 in peri-



odo di Covid, sia la nuova sede produttiva aperta l'anno scorso a Newnan Atlanta, negli Stati Uniti, sia l'ampliamento della sede di Cassioli Brasil in Brasile che è in fase di realizzazione e che quest'anno raddoppierà la propria area produttiva. E per finire non voglio dimenticare gli investimenti recentemente fatti e da fare in Polonia.



Figura 3 – Stabilimento di Newnan – Atlanta (USA)

Ma i cambiamenti non sono solo a livello strutturale, ma anche a livello di governance: l'inserimento del dottor Giacomo Valdambri, Direttore dell'Ufficio Vendite, all'interno del CDA dimostra l'apertura per nulla scontata per un'azienda familiare, e i risultati che stiamo ottenendo ne sono la dimostrazione.



Figura 2 – Il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani

Ma i nostri progetti non terminano qui, di recente abbiamo creato una joint venture con il Gruppo SACMI, leader mondiale nella fornitura di tecnologie avanzate per i settori Ceramica, Plastica, Food&Beverage e Packaging, aprendo così una nuo-

va divisione che possiamo definire ceramics – intralogistics.

D) 80 anni sono davvero una lunga storia...

R) Sono stati 80 anni di obiettivi mirati, di scelte e di cambiamenti, talvolta audaci; 80 anni di impegno costante e di tante soddisfazioni.

Vogliamo tuttavia considerare questo anniversario solo una tappa del percorso che abbiamo intrapreso, convinti che ve ne siano molte altre da raggiungere, con lo stesso entusiasmo e la stessa tenacia che ci hanno motivato fin dagli inizi.

Per finire il mio pensiero va a coloro che hanno dato inizio a questa avventura, ai fondatori di questa società: mio zio **Bernardino** e mio padre **Ideale**, per il coraggio, la dedizione e l'esempio che ci hanno dato grazie al quale tutto questo non sarebbe mai stato possibile.



4. Taglio della torta per gli 80 anni della Cassioli Srl  
da sx: Filippo Cassioli, Giacomo Valdambri e Paolo, Marcello, Carlo, Ettore Cassioli

AUL – Brunero Biagi "il Tirato"

Questa copia del bollettino dell'Accademia degli Oscuri è stata stampata con il contributo di:



**CUCINA CASALINGA E PRODOTTI TIPICI**

Via Traversa Valdichiana Est 128/a – 53048 TORRITA DI SIENA -0577.68.42.75 [caffedel900@gmail.com](mailto:caffedel900@gmail.com)



**80 ANNI DI STORIA PER DIVENTARE LEADER DI MOVIMENTAZIONE MERCI E MAGAZZINI AUTOMATIZZATI**

Quartier Generale – Loc. Guardavalle – 53048 TORRITA DI SIENA



**40 ANNI DI ESPERIENZA NELL'ESPLORAZIONE E NELLO STUDIO DEL SOTTOSUOLO**

Via E. Fermi, 8 – 53048 Sinalunga (SI) – [info@georisorse.it](mailto:info@georisorse.it)



**SERVIZI ASSICURATIVI**

**SPECIALISTI DEL MERCATO ASSICURATIVO PER INTERMEDIARI A E B**

Via Mazzini, 181 – 53048 Torrita di Siena – Tel.0577.68.63.88

**noi della notte®**

DO IT RIGHT SLEEP TIGHT

**UN VERO BENESSERE NON PUÒ FARE A MENO DI UNA RETE DA LETTO DI ALTA QUALITÀ**


Loc. Guardavalle – 53048 TORRITA DI SIENA – 0577.684.269



***Accademia degli Oscuri***

*Via San Martino, 7  
53049 Torrita di Siena (SI)*

*[www.accademiadeglioscuri.it](http://www.accademiadeglioscuri.it)  
[info@accademiadeglioscuri.it](mailto:info@accademiadeglioscuri.it)*

 *Accademia degli Oscuri*

***Redazione de "La Lanterna"***  
*[lalaterna.deglioscuri@gmail.com](mailto:lalaterna.deglioscuri@gmail.com)*



# La Lanterna

Bollettino Mensile di Informazione, Cronaca e Cultura dell'Accademia degli Oscuri in Torrita di Siena



Torrita in primavera

Anno 3 numero 12 - Dicembre 2023

Registrato al Tribunale di Siena al n. 10 del 21/10/21 - Direttore responsabile Mario Paccagnini



## Sommario di questo numero:

“DI MARE E DI MEMORIA” – Forum del 1° Dicembre 2023 – <i>l’Essenico</i> .....	1
“SULLE ORME DI MARCO POLO” – Anteprima del Forum del 28 Dicembre 2023 – <i>il Narratore</i> .....	3
QUATTRO CHIACCHIERE CON... EMANUELA FONTANA – La Correttrice di Alessandro Manzoni - <i>l’Accogliente</i> .....	4
IL CUORE CALDO DELLA TERRA. Considerazioni sul riscaldamento globale (1° parte) – <i>l’Intraprendente</i> .....	7
NOVEL FOOD E LE NUOVE FRONTIERE DEL CIBO. (2° parte) – <i>l’Apprendista</i> .....	10
LA DISTILLERIA BONOLLO – GIÀ DISTILLERIA DI “CAVARZERE” (1° parte) – <i>Il Creativo</i> .....	14

## In copertina:

*Chiudiamo l’anno in bellezza con questa splendida foto del nostro Accademico Stefano Viti – l’Appropriato – che ci porta in una giornata di primavera, verso l’ora del tramonto, a guardare Torrita dal poggio dove si trova la Madonna dell’Ulivo al Cimitero. Grazie Appropriato per aver condiviso con tutti gli Accademici questa tua stupenda opera.*

*Quest’anno mi piacerebbe ricevere per gli Auguri di Natale ancora quelle cartoline che oltre 50 anni fa arrivavano da parenti ed amici in questi giorni e pensando di fare cosa gradita anche per tutti gli Autori che hanno contribuito a questa annata di successo, desidero inviarne una di queste a tutti i nostri lettori, con l’augurio di passare delle serene e piacevoli giornate in famiglia o con gli amici più cari.*



*AUL – l’Intraprendente a nome di tutta la Redazione.*



## “DI MARE E DI MEMORIA”

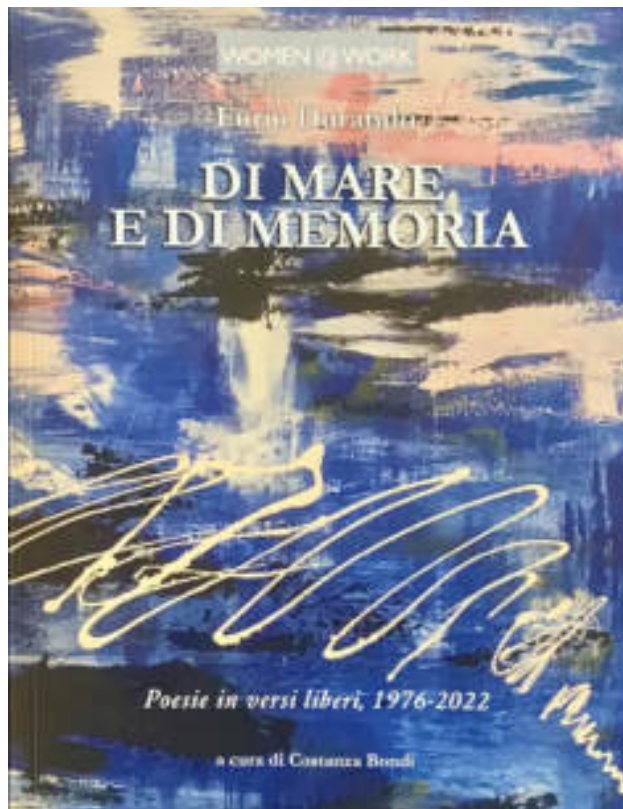
### Reading-happening di poesie dell'Accademico Furio Orazio Durando “il Libertario”

Di Fabrizio Betti – L'Essenico – XVI Arcioscuro

Molti di Voi, sicuramente conoscono le eccellenti “qualità culturali” (ma non solo) del nostro Oscuro Furio Orazio Durando “il Libertario”. Più volte infatti lo stesso ci ha “regalato” piacevolissimi e interessanti interventi in particolare su alcune argomenti artistici con indimenticabili conferenze (come, per ultima, quella a Montepulciano sui pittori futuristi). Ciò che non sapevamo, e lo abbiamo scoperto venerdì sera, in occasione di un interessante e piacevole forum, sono anche le sue qualità poetiche facendoci conoscere alcune delle sue “opere” recentemente pubblicate.



Il FORUM di “LETTURE POETICHE”, eccellentemente presentato e introdotto dal Vicario Arcioscuro Mauro Ferrer Momicchioli “il Granitico” (che si è anche brillantemente spinto in interessanti tematiche poetiche), è iniziato con una profonda conversazione fra Furio e “l'ospite d'onore” della serata e cioè Bruno Mohorovich, noto critico letterario, poeta egli stesso e curatore di apprezzate collane di poesia contemporanea per i tipi di Jean-Luc Bertoni Editore, anch'egli presente alla serata.



Sono quindi iniziate (in religioso silenzio) le letture di alcune poesie scritte, (molte delle quali negli anni passati, dal Libertario).



Nelle letture si sono alternati il Vicario Delegato Oscuro Alberto Morganti “il Narratore” e le attrici Michela Dominici (in sostituzione di Sandra Fucelli indisposta) ed Eleonora Del Sorbo che, posizionate sui palchetti del teatro, hanno creato anche una piacevole scenografia, il tutto accompagnato da un





gradito sottofondo musicale dell'Accademico Salvatore Leotta "L'Etneo", che ha reso la serata ancor più piacevole all'orecchio dei numerosi presenti l'ascolto dei tre eccellenti "attori" che hanno saputo ben trasmettere il contenuto delle poesie di Furio.



Naturalmente, come sempre, sono state distribuite, ai partecipanti, la brochure cartacea dell'evento, mentre chi non era presente (e fosse interessato) potrà richiederla per essergli gratuitamente trasmessa in PDF.



Come è ormai "consuetudine accademica" terminato il forum, con il tradizionale saluto dell'Arcioscuro, molti dei presenti si sono recati nell'adiacente "Stanza delle Scienze" per il tradizionale e ben augurale brindisi e per la consueta firma sulla brochure che rimarrà, a futura memoria, negli archivi dell'Accademia.



Grazie a Furio "il Libertario", a Mauro "il Granitico" (che ha curato anche l'aspetto organizzativo di questo nostro evento), a Salvatore "L'Etneo", ai lettori, a Stefano Viti "l'Appropriato" per le foto, ma anche ai partecipanti.



Ab umbra Lumen  
L'Arcioscuro



## “SULLE ORME DI MARCO POLO”

### Quattro ragazzi alla scoperta dell'India.”

Di Alberto Morganti – Il Narratore

C'era la guerra in Vietnam, negli anni 70 e in Italia erano anni di violenza politica di gruppi piccoli, ma micidiali.

Per la maggior parte dei giovani nel mondo erano anche gli anni quando chitarre, capelli lunghi, abiti sgarbati e amore libero, tracciavano nel cielo di ciascuno arcobaleni di colori, di suoni e di profumi che promettevano un avvenire meraviglioso.



Il benessere era in crescita, e la generazione dei ventenni viveva con la profonda convinzione che ce ne sarebbe stato veramente per tutti, senza limiti.

Joan Baez con la sua dolce voce assicurava “we shall overcome” ANDREMO OLTRE SUPEREREMO gli ostacoli che si pareranno davanti a noi.

Era una percezione della libertà fino all'euforia. Il futuro poteva essere solo luminoso, colorato, promiscuo.

Jhon Lennon con “imagine” cantava la caduta delle barriere di ogni tipo, morale, politico, religioso, etnico, generazionale.

Canzoni che cantavamo tutti, con grande emozione.

Erano le colonne sonore che sottolineavano la voglia

di libertà e conoscenza: viaggiare, vedere, incontrarsi, scoprire nuovi modi di intendere la vita era profondamente sentita come necessità.

I viaggi iniziatici fungevano da cesura tra adolescenza ed età della responsabilità e si dovevano raggiungere mete lontane: Capo Nord, le Americhe, l'Africa.....



La meta simbolo era l'India, per calarsi in un nuovo concetto di società che in occidente era idealizzata come contemplativa, collaborativa, pacifica e il viaggio era la sfida alle difficoltà da superare per una crescita di personalità.

Anche a Torrita, in questa atmosfera di emozioni intense, con la gioia nel cuore, l'allegria e una necessaria dose di incoscienza, nel 1973 qualcuno accettò la sfida.....

Forti della guida di un libro “viaggio all'Eden” quasi sacralizzato per le sue indicazioni, una specie de “il milione” di Marco Polo, quattro ventenni organizzarono la loro spedizione.

Dei paesi asiatici che facevano parte si sapeva solo quel poco orecchiato distrattamente dai telegiornali, che ogni tanto si occupavano dell'est, magari in occasioni di catastrofi politiche e naturali. Un viaggio avventuroso al buio di informazioni.

Nel forum, che si terrà **giovedì 28 dicembre alle ore 21:15 nel Teatro degli Oscuri**, i protagonisti di allora (Fabrizio, Leonardo, Paolo e Ubaldo) racconteranno il loro viaggio a “quasi” lieto fine.

Un'avventura dal sapore di favola natalizia, vista con gli occhi di oggi; ma ricca di aspettative e di sogni, vissuta dai protagonisti di allora.

AUL – Alberto Morganti – Il Narratore



## QUATTRO CHIACCHIERE CON... EMANUELA FONTANA

### LA CORRETRICE, l'editor segreta di Alessandro Manzoni, 2023 - Mondadori

Di Michela Vittorio - L'Accogliente

Ormai al termine dell'anno manzoniano, vogliamo parlare di un romanzo, uscito da qualche mese, che ci aiuta a meglio comprendere Manzoni e la sua opera.

È bello ritrovare, all'interno di una società come quella della Milano nebbiosa e fredda della prima metà dell'Ottocento, figure moderne, come quelle di editor o di influencer, che abbiniamo inevitabilmente ai nostri tempi veloci e al nostro mondo ormai sempre più distante da carta, penne e calamai,

Una Milano ancora sotto la dominazione austriaca, una Milano in cui si parla ancora in dialetto, una Milano per certi aspetti ancora provinciale e bigotta, una Milano pettegola e curiosa.

«La mia ambizione è che questo lavoro sia utile per chi verrà dopo di noi» dice Manzoni al cugino. «Vorrei che influenzasse il modo di scrivere, e anche di parlare, della gente. L'Italia non è unita anche perché non ha una lingua unita.» «Vuoi influenzare il futuro di una nazione che ancora non c'è?» Lo incalza il cugino. «Se vuoi chiamarmi così, uno che influenza una lingua che non c'è, mi sta bene. Ne morirei contento, è quel che voglio. Ma i meriti vanno anche alla signorina che mi siede accanto.»

La signorina che siede accanto a Manzoni è una editor ante litteram. Il suo nome è Emilia Luti e viene da lui affettuosamente chiamata la *Fiorentina*. Lei, con molta pazienza e affetto, lo aiuta a *sciacquare i suoi "cenci" in Arno*, a rendere più fruibili e meno lombardi i termini e le locuzioni utilizzati nelle

prime edizioni di quelli che, affettuosamente in famiglia, vengono chiamati i "Fidanzati".

La Correttrice non è però solo la storia di una revisione linguistica ma anche la ricostruzione di una vicenda che parla di Manzoni, della sua famiglia, delle sue paure, dei suoi abbandoni, delle sue malinconie, della sua infanzia, di una madre affettuosa ma anche distratta, delle sue mogli, di maternità e paternità ... di amore e vocazione, di ricerca e smarrimento di sé, di persone che si perdono e riconoscono nella distanza della fede, in tutto quello che rende uomini e donne veri e autentici.



Cominciamo allora le nostre quattro chiacchiere con Emanuela Fontana, l'autrice di questo bel romanzo.

**D.** Scrittrice, giornalista, insegnante, escursionista... donna poliedrica: quale di questi aspetti riconosci maggiormente tuo?



**R.** In realtà sono una che scrive e cammina, cammina e scrive... anche Alessandro Manzoni lo faceva: serve a riflettere.



**D.** Quanto del tuo mestiere di scrittrice è legato a quello di insegnante?

**R.** Sono insegnante da poco tempo, ho cambiato vita, ero giornalista. Ho insegnato in una scuola dove dovevo ruotare su più classi, una *supplenza Covid* nel secondo anno delle superiori, anno in cui si leggono i Promessi Sposi e ci si dedica alla scrittura di temi, saggi brevi...Mentre gli studenti scrivevano, passavo tra i banchi con le correzioni a mano sull'edizione *ventisetтана* dei Promessi Sposi, quella non definitiva.

**D.** Perché?

**R.** Perché si trattava di correzioni per lo più linguistiche e dicevo: «Vedete che pasticci faceva Manzo-

ni? Non era sicuro di sé» e i ragazzi rimanevano colpiti. A un ragazzo molto incerto ho detto: «Guarda queste pagine scarabocchiate: devi rileggere. Anche Manzoni doveva farlo, per trovare la parola giusta, comprensibile.»

**D.** Cosa ti ha colpito nella figura di Vivaldi, di cui hai parlato nel romanzo precedente "Il respiro degli Angeli", e in quella di Manzoni poi?

**R.** In realtà è un po' come se un romanzo fosse entrato nell'altro. Vivaldi aveva problemi, dalla sua fragilità è nata la sua grandezza. Io l'ho affrontato quando avevo disturbi nel respiro. Poi ho dovuto interrompere: ho cambiato vita.

**D.** Cioè, puoi spiegare?

**R.** Per integrare i crediti che mi mancavano per poter insegnare, ho sostenuto l'esame di Storia della lingua italiana, utilizzando il manuale del prof. Marazzini. E lì è scoccata una scintilla: si parlava dei quesiti di Manzoni a Emilia Luti. Chi è? mi sono chiesta.

**D.** Quindi?

**R.** Ho scoperto che era sbagliata la sua data di nascita. Da lì mi sono incuriosita. Mi ha colpito il dubbio, l'ossessione per la lingue. Se ci fosse rimasta la prima edizione dei Promessi Sposi non avremmo il capolavoro che abbiamo. Quindi... mentre lavoravo su Vivaldi avevo Manzoni come presenza.

**D.** Allora entriamo nel vivo: chi è Emilia Luti?

**R.** Una giovane donna di 24 anni, istitutrice presso la famiglia d'Azeglio e poi collaboratrice di Alessandro Manzoni.

**D.** Come sei riuscita a ricostruire la sua personalità?

**R.** Ho fatto ricerche di archivio, sono risalita fino ai nonni. Suo nonno era impresario teatrale...in questo modo sono riuscita a ricreare la persona, non il per-



sonaggio. Ricostruendo la personalità di Manzoni ho ricostruita la sua.

**D.** Parlati di Manzoni e del suo sogno, o della sua scommessa, se preferiamo definirla così.

**R.** Manzoni aveva scommesso sul Fiorentino, che potesse diventare la lingua degli Italiani... quando ancora l'Italia non c'era. È lui che, in qualche modo, ha unificato l'Italia.

**D.** Possiamo definirlo un influencer, allora?

**R.** Sicuramente Manzoni è stato un punto di riferimento sia letterario sia ideologico. È stato modernissimo. Non solo lingua, ma anche illustrazioni.

**D.** Cioè, spiegaci meglio.

**R.** Manzoni ha commissionato 400 illustrazioni per evitare contraffazioni della sua opera: ne esistevano edizioni contraffatte, non autorizzate.

**D.** Quindi?

**R.** Nei famosi bigliettini che condivideva con Emilia Luti decideva le dimensioni delle vignette, ma anche veri e propri movimenti di scena: insomma, era veramente un influencer a 360 gradi.

**D.** Torniamo alla questione della lingua...

**R.** Manzoni lo aveva ben compreso: dare una lingua che non c'era ed Emilia era la persona che gli serviva, perché parlava una lingua fiorentina né troppo alta né troppo colloquiale.

**D.** Ora, nel finale, spiegaci come hai cominciato a scrivere.

**D.** Sin da piccola: dialoghi tra scarpe, oggetti, un'intervista ad Annibale... racconti che sono stati rilegati per ricordo.

Poi mi sono iscritta alla Scuola di Giornalismo e ho svolto la professione di giornalista per diversi anni. Preferivo gli articoli di colore, che mi permettevano

maggiore creatività. Poi, poco per volta, ho cominciato a scrivere. Durante la notte dei bombardamenti USA a Bagdad ho preso una botta in testa cadendo dal motorino e mi sono detta: «Non ho tempo.» Anche per me si è trattato di un risveglio, di una conversione ... un po' come la notte dell'Innominato.



AUL – Michela Vittorio – l'Accogliente  
(Foto e materiali messi a disposizione da [saporediunlibro.com](http://saporediunlibro.com))

Nella foto seguente Emanuela Fontana durante la consegna del Premio Manzoni 2023





## IL CUORE CALDO DELLA TERRA.

### Considerazioni sul riscaldamento globale.

Di Gianfranco Censini – l'Intraprendente

Mi ricordo gli inverni freddi degli anni '60, quando da bambino andavo a giocare a Le Gore, un posto noto da tempi remoti per la presenza di vere e proprie risorgive nella piana di Torrita verso Bettolle. In quegli anni le temperature invernali stavano per molti giorni sotto lo zero, così Le Gore si ghiacciavano e ci si divertiva a pattinarci sopra, senza che il ghiaccio si sfondasse. Negli ultimi anni questo fenomeno non si è più verificato ed anche le nevicate invernali sono diventate molto più rare. Sono solo alcuni piccoli dettagli, ma sono ulteriori conferme delle variazioni climatiche di cui si sente continuamente parlare.

Questo fenomeno viene genericamente associato all'aumento dell'uso dei combustibili fossili ed alla conseguente emissione in atmosfera di "gas climalteranti" ed in particolare alla anidride carbonica o biossido di Carbonio ( $\text{CO}_2$ ). Tutto ciò porta a considerazioni molto importanti sulla opportunità di continuare a sostenere l'attuale sistema di produzione dell'energia e dei trasporti, basata sui combustibili fossili, fino alle direttive internazionali che comporteranno sostanziali modifiche alle produzioni di molte imprese dei settori interessati.

Ma siamo sicuri che sia effettivamente così? Che le varie attività umane imputate di provocare questi cambiamenti climatici siano effettivamente la causa di tutto ciò? E' lecito avere dei dubbi dato che molte altre cause potenzialmente influenti sul clima non vengono mai citate? In questo articolo ed in altri che verranno nei mesi seguenti, vorrei mettere in evidenza vari fenomeni naturali che hanno sicuramente effetto sul clima, ma non vengono mai presi in considerazione dai grandi media quando parlano del "World Climate Change".

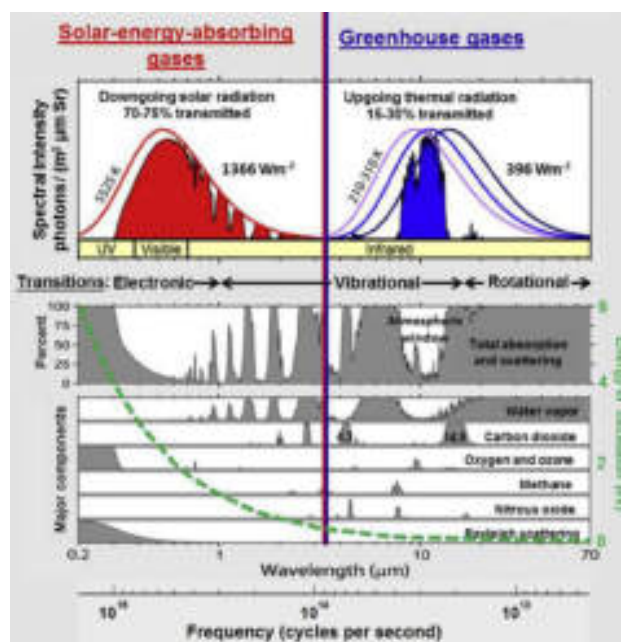
## RIFLESSIONI SU ARGOMENTI DI POSSIBILE INTERESSE

Andando per ordine è bene ricordare alcuni punti chiave e ricordare cosa significano alcuni termini.

*Premetto che la mia conoscenza di questa materia, che potrebbe sembrare lontana dalla Geologia, cioè dalla mia formazione Universitaria, deriva da specifici corsi seguiti anni fa quando, quale Geofisico presso una Società del Gruppo ENI, ebbi il compito di seguire alcune attività di tele-rilevamento (geologico) con tecniche di "remote sensing" all'infrarosso.*

- EFFETTO SERRA.

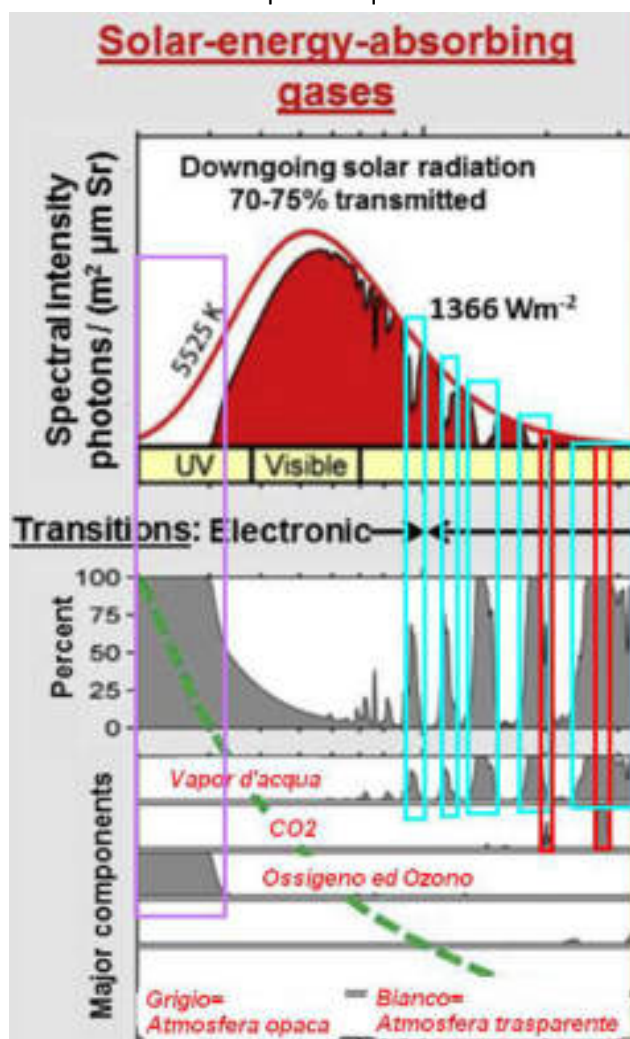
È noto che i vari gas che compongono l'atmosfera terrestre, a varie altezze, fanno sì che solo alcune radiazioni provenienti dal Sole, o dallo spazio in genere, raggiungano la superficie terrestre ed è altrettanto vero che la radiazione termica che la Terra emette in base alla sua temperatura, torni nello spazio o venga trattenuta proprio dagli stessi gas che hanno filtrato la radiazione in arrivo. Ma più in dettaglio possiamo vedere la figura eseguente tratta da un lavoro di Peng-Shen Wei et alii, **Absorption coefficient of water vapor across atmospheric troposphere layer - HELION - ELSEVIER 2019**, dove è illustrato molto chiaramente quali sono le radiazioni che attraversano o sono trattenute dai vari gas presenti nell'atmosfera.



Nella parte sinistra si nota che lo spettro della radiazione solare, che ha il suo picco nella banda del "Vi-

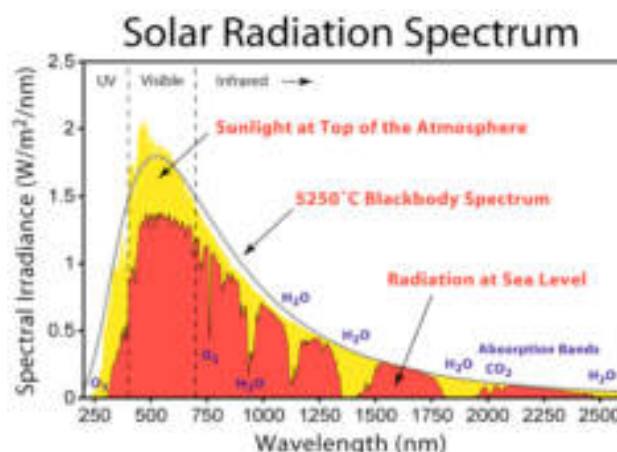


sibile” risente della presenza dell’Ossigeno e dell’Ozono che trattengono i raggi UV mentre le radiazioni che vanno verso “l’infrarosso vicino” sono parzialmente fermate dal Vapor d’acqua ed in minima parte dalla CO<sub>2</sub>, peraltro in zone dello spettro oscurate anche dal vapor d’acqua.



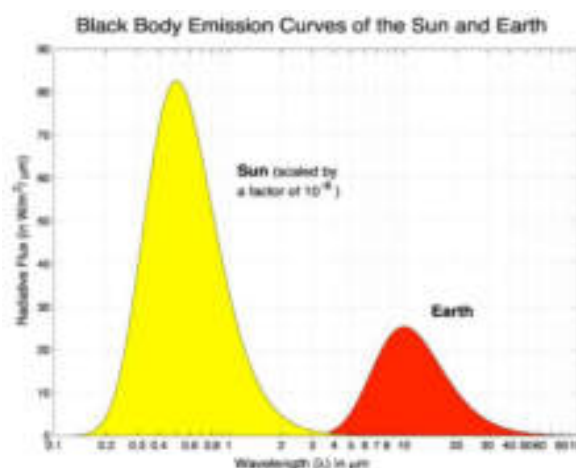
L’energia che, quindi, arriva alla superficie terrestre è concentrata nello spettro delle radiazioni con lunghezza d’onda compresa tra 0.2 e 2.5 micron (200 – 2500 nanometri) come ancor meglio e ben illustrato nella figura seguente, estratta dall’articolo: “L’effetto serra è il motore del sistema climatico” pubblicato sul sito <https://www.climalteranti.it/2014/05/07/l-effetto-serra-e-il-motore-del-sistema-climatico/> - dove le parti di energia assorbite nell’attraversamento dell’atmosfera sono evidenziate in giallo, mentre l’energia che raggiunge la superficie ter-

restre, alla quota del mare, è data dall’area marcata in rosso.



Come è evidente gran parte della radiazione dell’infrarosso “vicino” è assorbita dal vapor d’acqua. Solo intorno ai 2’000 nanometri (2 micron) di lunghezza d’onda vi è una piccola quantità di energia assorbita dalla CO<sub>2</sub>, mentre quasi tutta l’energia nella banda degli ultravioletti è assorbita dall’Ozono. (tutti ci ricordiamo dell’allarme per il famoso “buco dell’Ozono” per il rischio che aumentassero le radiazioni ultraviolette alla superficie della terra).

Sempre dallo stesso articolo del sito [www.climalteranti.it](http://www.climalteranti.it) è stata estratta la seguente figura che riporta oltre all’energia in arrivo dal sole anche l’energia che la terra “ri-emette” nella banda dell’“Infrarosso lontano” o “termico” verso lo spazio esterno.



In questo diagramma è chiaro che l’energia emessa dalla terra si concentra su lunghezze d’onda che



vanno dal limite dello spettro dell'energia in arrivo, cioè 2 micron fino ad oltre 30-40 micron, con il picco nella zona di 8-12 micron.

Siccome questa è l'energia che è responsabile dell'effetto serra, poiché è energia che rientra nella fascia delle cosiddette radiazioni termiche, è opportuno vedere quali sono i gas che risultano trasparenti a queste radiazioni e quali sono quelli che trattengono l'energia contribuendo, per questo motivo, al riscaldamento dell'atmosfera stessa.

Purtroppo nell'articolo prima citato è stato presentato il digramma di assorbimento della radiazione solare in arrivo sulla terra, ma, purtroppo, non c'è un analogo digramma che mostri quale è l'assorbimento da parte dell'atmosfera dell'energia emessa dalla terra. Diagramma che, invece, è presente nella parte di destra dell'articolo di **Peng-Shen Wei et alii** pubblicato dalla ELSEVIER e si riporta nella figura seguente.

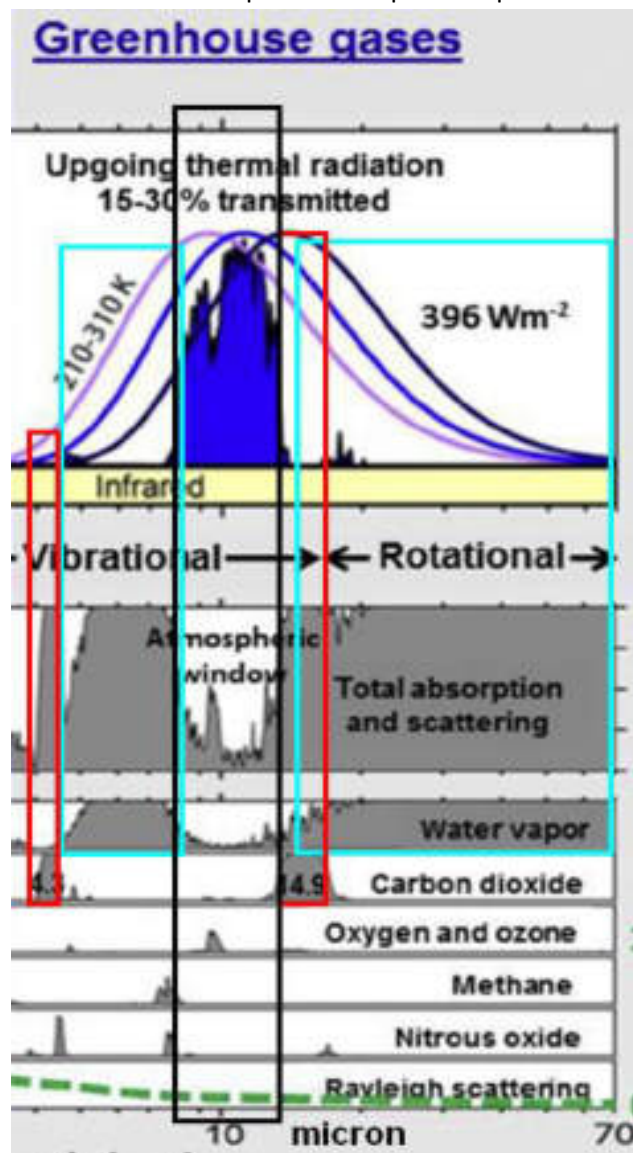
Appare evidente che c'è una discreta incertezza sulla quantità di energia che riesce a superare l'atmosfera, che può essere stimata tra il 15 e 30% di quella irradiata dalla terra ( $396 \text{ Wm}^2$ ). Se si guarda la figura si nota che la zona di massima energia emessa è abbastanza trasparente, infatti tra 8 e 12 micron c'è assorbimento da parte del vapor d'acqua e dell'ozono intorno ai 10 micron mentre il vapor d'acqua assorbe tutte le radiazioni tra 4.5 ed 8 micron ed oltre i 15 micron.

L'anidride carbonica assorbe radiazioni infrarosse in una piccola parte dello spettro centrata su 4.3 micron, dove, peraltro, l'energia emessa è minima ed in un'altra fascia centrata su 14.9 micron estesa da 12 a 16 micron dove l'assorbimento si somma a quello del vapor d'acqua.

Il contributo del Metano pare del tutto insignificante visto che assorbe radiazioni di 7-8 micron che sono assorbite anche in maniera maggiore dal Vapor d'acqua.

Da questo diagramma multi-parametrico appare evidente che il contributo prevalente all'effetto serra è dato dal Vapor d'acqua mentre la CO2 appare influente nella fascia delle radiazioni infrarosse che

vanno dai 12 ai 15 micron dove poi comincia il totale assorbimento da parte del Vapor d'acqua.



Con questo articolo spero di aver trasmesso a voi tutti il dubbio che "l'accanimento verso la CO2" come unica responsabile dell'effetto serra, abbia, forse, anche altre ragioni, poiché dall'analisi delle informazioni scientifiche è evidente che questo NON È IL GAS SERRA PIÙ IMPORTANTE, mentre la variabilità del Vapor d'acqua in atmosfera e le ragioni di questa variabilità non vengono mai citate quando si parla di riscaldamento globale.

Nel prossimo fascicolo vi parlerò della dipendenza della concentrazione di CO2 in atmosfera dalla temperatura della stessa.

AUL – Gianfranco Censini – L'Intraprendente





### NOVEL FOOD E LE NUOVE FRONTIERE DEL CIBO.

#### Dalla carne sintetica alla farina di insetti.

Di Luca Betti – l'Apprendista

Parte II

A seguito del Forum del 15 settembre scorso, nel Bollettino di Novembre abbiamo esaminato cosa sono i **Novel Food** e abbiamo approfondito il tema caldo e dibattuto della carne sintetica, che continua ad essere uno degli argomenti dei salotti televisivi e dei giornali visto il prosieguo dell'iter di approvazione della norma che vieterà di produrre, consumare e mettere in commercio «cibi e mangimi generati a partire da colture cellulari». L'Italia corre il rischio di infrazione poiché la norma italiana potrebbe entrare in contrasto con il diritto internazionale e le regole europee con un divieto "preventivo", vale a dire introdotto prima che la produzione venga avviata in Europa. Vedremo quali saranno i risvolti futuri; permangono le preoccupazioni del mondo scientifico per il rischio di limitare la ricerca, non solo in campo alimentare.

Ma come abbiamo già detto, tra i novel food non vi è solo la carne coltivata. Molto più vicini sulla linea di tempo e già in uso in molte realtà del mondo da secoli, gli insetti possono rappresentare una vera e propria innovazione culturale e alimentare per il mondo occidentale.

L'**Entomofagia** è il consumo umano di insetti. Pratica diffusa in tutto il mondo ma che nella cultura occidentale suscita reazioni di disgusto e paura, neofobia alimentare, che spesso rappresenta un istinto di autoprotezione: la sola vista di parti riconoscibili di insetto è un fattore che scoraggia l'assaggio.

Il bioeticista Arthur Caplan (University della Pennsylvania) negli anni 90 ha coniato l'espressione inglese **yuck factor** (o yuk factor), fattore schifo, che utilizza per descrivere l'influenza delle risposte istintive nega-

tive verso una nuova tecnologia e pregiudizi legati alle abitudini, usi e tradizioni gastronomiche.



Figura 1- Nel Popolare cartone Walt Disney "Il Re Leone" Timon e Pumbaa insegnano a Simba a mangiare insetti come fonte alternativa alla carne

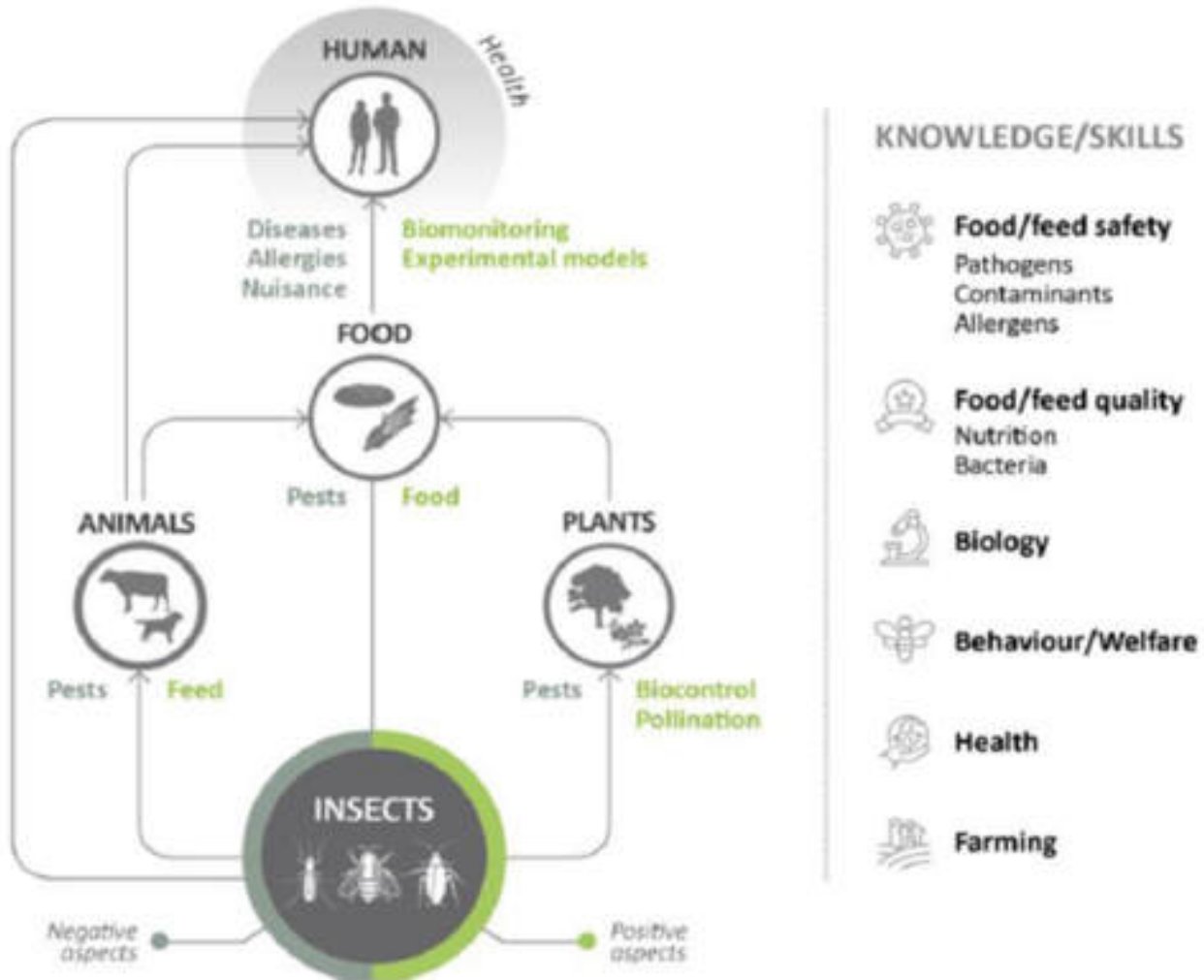
Come insegna lo storico dell'alimentazione **Massimo Montanari**, il cibo non è buono o cattivo in assoluto, ma qualcuno ci ha insegnato a riconoscerlo come tale. E dunque, l'organo del gusto non è tanto la lingua, ma il cervello "un organo culturalmente determinato - si legge ne **"Il cibo come cultura"** -attraverso il quale si imparano e si trasmettono i criteri di valutazione. Perciò questi criteri sono variabili nello spazio e nel tempo: ciò che in una determinata epoca è giudicato positivamente, in un'altra può cambiare di segno; ciò che in un luogo è ritenuto una ghiottoneria, in un altro può essere rifiutato come disgustoso"; *gli insetti* rappresentato un esempio perfetto, sdegnati da molti e al tempo stesso protagonisti di menu blasonati.

Il superamento delle nostre limitazioni psico-culturali rappresenta una grande sfida per l'inserimento degli insetti nella catena alimentare e in questo gioca un ruolo fondamentale nella pubblica opinione il concetto di sostenibilità alimentare che si inserisce nello scenario globale delle previsioni di aumento demografico e incremento della richiesta alimentare collegati alla difesa dell'ambiente (vedi parte I).



Un altro aiuto al superamento del fattore disgusto e al rifiuto di ciò che è nuovo, può essere dato dal fatto che sulle nostre tavole sono già presenti insetti in prodotti tradizionali come il formaggio con le larve (*Piophilha casei*, la larva della mosca del formaggio)

mondo degli insetti è la bachi cultura, allevamento del baco da seta, presente in tutti i poderi della Val di Chiana. Oltre alla produzione di seta e di filati, si ricorda l'utilizzo in medicina veterinaria delle larve nell'alimentazione e la cura di problematiche digesti-



diffuso in Sardegna ( il più famoso *Casu marzu*) e in tante altre regioni italiane e in Francia, o che in Friuli Venezia Giulia è diffuso il consumo di insetti del genere *Zygaena* e *Syntomis* o ancora il *Gusano*, la *Larva della tequila* anche se in realtà ha un ruolo commerciale e non organoleptico. Pensiamo infine al classico e buonissimo miele di melata: le api non bottinano polline o nettare ma una secrezione zuccherina detta melata che viene emessa da **insetti fitomizi** e deposta sugli alberi.

ve nei bovini (all'epoca vere macchine trattatrici per la coltivazione dei terreni).

In più è doveroso ricordare l'ingestione inconsapevole di insetti, che è stimata a circa mezzo kg annuo a persona, come contaminanti comuni di alimenti, tanto che la legge ne tollera la presenza di piccole percentuali. Infine il colorante alimentare E120 presenti in moltissimi alimenti, estratto dalla lavorazione delle cocciniglie.

Tradizione locale che ci avvicina storicamente al

Quindi, lasciando in disparte una istintiva risposta di



pancia, e non prendendo in esame storia e cultura locali, il potenziale ingresso nelle nostre diete di insetti, necessità di essere analizzato andando ad esaminare rischi e benefici in materia di proprietà nutrizionale, di impatto ambientale e di sostenibilità e soprattutto di sicurezza alimentare.

Il potenziale nutritivo degli insetti edibili è mediamente paragonabile a fonti di proteine animali convenzionali come pesce e carne. Molti di essi forniscono una quantità soddisfacente di energia, proteine, grassi e garantiscono il fabbisogno umano in amminoacidi essenziali. L'apporto nutrizionale è molto variabile a seconda della specie, dallo stadio vitale siano esso larva, pupa o individuo adulto.

L'impatto ambientale è a favore degli insetti in quanto riduzione di utilizzo di acqua, spazio, massa alimentare destinata ai fabbisogni di allevamento, riduzione del consumo di suolo, riduzione dei gas serra rispetto agli allevamenti tradizionale sono condizioni che rendono il consumo di insetti environmentally friendly (amici dell'ambiente).

La FAO descrive un'alta efficienza di conversione nutrizionale, in virtù della conversione di 2 Kg di cibo in 1 Kg di massa, quando un bovino ad esempio necessita di 8 Kg per produrre l'aumento di 1 Kg di peso corporeo.

Mangiare insetti è sicuro? Al fine di chiarire il potenziale impatto in sanità pubblica, e quindi la sicurezza dell'utilizzo di insetti in alimentazione umana, sono stati condotti dall'Autorità Europea per la sicurezza alimentare (EFSA) studi di valutazione del rischio di tutti quegli agenti microbiologici zoonotici come virus, batteri, parassiti, funghi, o chimico fisici come tossine, metalli pesanti, residui potenzialmente presenti negli insetti.

I risultati degli studi rappresentano rischi paragonabili alle altre fonti proteiche animali e sono molto collegati al substrato ossia all'ambiente dove gli insetti vengono allevati e con il quale vengono alimentati,

alla corretta applicazione di pratiche di biosicurezza e alla tipologia di consumo di insetti. Esempio consumare cibi accuratamente cotti riduce notevolmente la presenza di microorganismi sugli alimenti e li rende più sicuri. Regola questa che vale per ogni tipo di cibo e anche per gli insetti

Ad oggi non sono state registrate reazioni allergiche agli insetti più comunemente consumati nel mondo se non qualche difficoltà per chi è sensibile alla chitina. È dunque consigliato a chi è allergico ai crostacei o a chi è un soggetto sensibile alle allergie evitare gli insetti. La chitina, presente nell'esoscheletro degli insetti adulti rappresenta anche un antinutriente in quanto può diminuire l'assorbimento di proteine e limitare la digeribilità.



### Quali e quanti sono gli insetti commestibili?

Ad oggi sembrerebbe che nel mondo sono consumati, quindi possono essere considerate edibili, circa 1.900 specie di insetti.

Come qualsiasi altro Novel Food, per essere considerati alimenti e quindi commercializzati come tali, gli insetti devono percorrere l'iter di approvazione



in base ai Regolamenti Europei che fissa modalità di produzione utilizzo e termini di etichettatura.

Quindi potremo presto trovare negli scaffali dei supermercati :

- *La Locusta migratoria nelle forme congelata, essiccata e in polvere ;*
- *L' Acheta domesticus Grillo Domestico nella forma di polvere parzialmente sgrassata;*
- *Le larve di Alphitobius diaperinus (verme della farina minore) congelate, in pasta, essiccate e in polvere ;*
- *Le larve di Tenebrio molitor (larva gialla della farina) nelle forme di essiccata congelata o in polvere*



Che siano ingredienti di prodotti trasformati o che siano commercializzati tal quali, l'etichetta deve riportare il nome scientifico, quindi in latino dell'insetto presente.

L'etichetta è un prezioso alleato del consumatore e dovremo sempre leggere con attenzione.

### Piccole curiosità :

Ma quale è il sapore degli insetti ? Sul web si trovano decine di esperienze che descrivono il sapore e il gusto degli insetti ma forse è meglio non farsi condizionare.

Sono considerati cibi vegetariani? Non strettamente vegetariani, ma per chi segue diete con attenzione alla sostenibilità possono rappresentare una fonte proteica alternativa a quella vegetale.

Dove li posso acquistare ? Ancora la via più veloce e comoda è il web. Numerosi gli e-commerce, importante valutare etichette, luoghi di produzioni ( da prediligere UE) ed eventuali certificazioni.

Sono considerati cibi Kosher ? Secondo l'antico testamento gli ortotteri (grilli, locuste e cavallette) sono da considerarsi cibo, le larve e gli altri insetti no. Ci sono aziende nel mondo che stanno lavorando per ottenere la certificazione kosher e halal.

Possono essere utilizzati quali fonti alimentari per animali? Sì, sia vivi che trasformati e sono considerati una ottima integrazione proteica soprattutto per Aviocoli, Suini e Pesci.

Forse non saranno presenti nei banchetti dell'imminente Natale, ma non escluderei che potremo festeggiare il Natale 2024 con un crostino di farina di *Locusta migratoria nelle forme*, un raviolo di *Tenebrio molitor (larva gialla della farina) o polpette di Acheta domesticus (grillo domestico)*.

AUL l'Apprendista , Luca Betti

### Bibliografia e sitografia:

- *Carne coltivata, la Camera approva il testo. Cosa prevede e perché è a rischio di infrazione Ue : Sul testo ci sarebbero dubbi da parte degli uffici del Quirinale - 16 novembre 2023 – "Il sole 24 ore";*
- *Gli insetti come novel food, tra disgusto, rischi e benefici – Ferri, Giunta SIMEVeP ;*



### LA DISTILLERIA BONOLLO - GIÀ DISTILLERIA DI "CAVARZERE"

#### Un'azienda molto speciale per tutto il territorio. (Prima parte)

di Giancosimo Perrone - "il Creativo"

E' agli inizi del Novecento che nasce a Torrita un complesso industriale di notevole importanza. I terreni intorno alla stazione ferroviaria vedono sorgere le prime fabbriche e la zona diverrà poi un polo di attrazione per altre attività. Si affermerà presto, con dinamismo, una efficace lavorazione delle vinacce con la conseguente nascita di una distilleria di alcolici, che tutt'oggi esiste ed è attivamente portata avanti dalla famiglia Bonollo, leader in campo nazionale in questo settore.



# BONOLLO

Ma torniamo all'inizio della storia di questa industria che vede le sue origini in quadro molto più ampio. In quel periodo nel nord Italia si mette in evidenza un personaggio che diverrà uno dei più importanti nel settore della produzione dello zucchero. Ilario Montesi nato ad Ancona il 27 giugno 1882, si diplomerà in chimica industriale nel 1905, entrando ben presto in contatto con il comparto

saccarifero, dimostrando, dopo le prime esperienze, la capacità di affiancare alle competenze del tecnico quelle dell'imprenditore. Nel 1908 diviene direttore della Distilleria di Cavarzere che, in breve, risolleverà dalle secche della grave crisi attraversata, acquisendone in seguito il controllo. Nel 1918 fonda in piazza degli Ermitani a Padova la S.A.I.D.A. (Società Agricola Industriale Degli Alcolici), la cui ragione sociale, verrà poi mutata in Distilleria di Cavarzere. Nel 1924 a fianco della distilleria, Montesi, fa costruire uno zuccherificio e, consolidata la sua posizione negli alcolici, sposta i propri interventi nel settore saccarifero ove si collocherà per volumi di affari al secondo posto in Europa, durante l'ultimo conflitto mondiale. Sin dal 1923 dunque, gli stabilimenti vengono utilizzati per la distillazione, ma anche per la produzione dello zucchero.

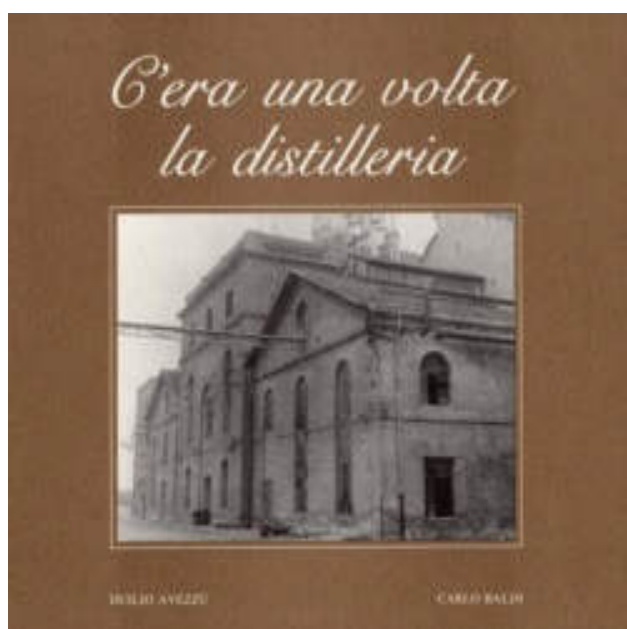
E' dal suo ingresso fra i grandi dell'industria italiana, alla fine degli anni Venti, che Montesi aderisce a pieno agli indirizzi del regime fascista: partecipa nel 1928 alla prima adunata romana della Confindustria, e per riconoscenza e sostegno al regime, nel 1931, sottoscrive Buoni del Tesoro Nazionali per quattro milioni di lire; nel 1932 è membro del Consiglio Direttivo e della Giunta esecutiva della Federazione nazionale fascista dell'industria dello zucchero; nel 1939 partecipa ad una sfilata a Roma alla guida di oltre 1000 dipendenti di stabilimenti saccariferi; nel 1935 il figlio organizza a Padova la prima mostra corporativa delle bietole e dello zucchero partecipando nello stesso anno a l'esposizione del corporativismo a Bruxelles.





Sempre nel 1935 viene nominato Cavaliere del Lavoro. Durante la guerra e dopo l'8 settembre 1943, l'industria zaccarifiera viene sconvolta dalla militarizzazione della produzione, dal blocco delle comunicazioni e dai bombardamenti degli impianti. In questo quadro, Montesi allenta gradatamente il legame con il regime per avvicinarsi al governo Badoglio e alcuni dei suoi dirigenti vanno a far parte dei locali Comitati di Liberazione Nazionale (CLN).

Il Cavaliere si distingue però per l'impegno in campo assistenziale fornendo provvidenze aziendali ai lavoratori dei suoi stabilimenti, istituendo servizi di mensa, colonie marine, attività sportive ed erogando fondi ad enti locali e parrocchie. Nel 1938 finanzia la costruzione della Casa del Fascio di Pontelungo, ma i suoi interventi non cessano con il cambio di regime: nel 1946 si attiva per la costruzione di case operaie a Este (Padova) e Cavarzere (Venezia), mentre nel 1951 fornisce mezzi per il soccorso agli alluvionati della piena del Po. Sino al 1950 la distilleria zaccarifiera è in pieno sviluppo, ma dal 1951, anno dell'alluvione, comincia la progressiva decadenza e il percorso d'imprenditore di Montesi viene bruscamente troncato da uno dei maggiori casi di corruzione avutosi in Italia, con la confisca e la distruzione del gruppo industriale con cui collaborava.



Probabilmente il più grave momento di crisi aziendale si verifica però il 10 dicembre 1959, quando al suono della sirena delle quattordici, 448 avventizi, invece di uscire e andarsene a casa, si fermano in fabbrica.

Pare che l'anno successivo l'imprenditore intenda chiudere lo stabilimento per trasportare tutto a Fano ove il nuovo zuccherificio può trattare il melasso con un procedimento moderno, economico e più rapido, richiedente meno mano d'opera. Si percepisce dunque l'imminenza di un "disastro irreparabile", mentre l'obiettivo delle tante manifestazioni di piazza, sostenute indistintamente da tutta la popolazione di Cavarzere è quello di riavere la sicurezza e la tranquillità di un tempo.



L'industriale parla di una forte sovrapproduzione, ma in realtà intende tagliare i rami secchi senza lasciarsi coinvolgere da "sentimentalismi." Chiunque giunga a Cavarzere da San Pietro o da Cà Briani dal raccordo della Romea, oppure risalendo il Gorzone che, attraversa le province di Padova e Venezia, già da lontano scopre gli articolati impianti della distilleria dominare il



paesaggio urbano alla sinistra del fiume. Questo complesso tante volte dipinto nel corso delle estemporanee di pittura per le sue ciminiere, per il gioco degli incastri degli edifici, alti sopra la linea erbosa degli argini, era un tempo parte vitale del paese. Per decenni aveva garantito sicurezza e tranquillità a centinaia di famiglie, legando a sé i lavori delle campagne e numerose attività dell'indotto.



E' la vigilia di Natale, un Natale di tanti anni fa, diverso da quello chiassoso e sprecone di oggi. In paese non c'è aria di festa, anzi a una certa ora le serrande vengono abbassate per solidarietà. Nella grande fabbrica gli avventizi sono rimasti soli, la notte dormono fra le presse, nella cella della barite. Da due giorni sono giunti carabinieri e polizia e la loro presenza suscita preoccupazione. Davanti ai cancelli si affollano parenti, familiari ed amici che portano coperte, indumenti e cibo; qualche donna ha nella sporta di paglia anche una bottiglietta di caffè caldo. La giornata di Natale scorre tranquilla, da varie città giungono camion con i pacchi dono, i bambini entrano in fabbrica per fare gli auguri, per abbracciare i papà, i fratelli, i nonni. Gli ultimi giorni di dicembre passano lenti ed in un convegno in paese si continua a discutere. L'interlocutore

principale non è però rintracciabile, si dice che se ne sia andato alle Canarie a godersi il sole, mentre a Cavarzere, l'ultimo giorno dell'anno, una fitta nebbia avvolge ogni cosa. La grave crisi aziendale si ripercuote logicamente anche sulla distilleria di Torrita che era stata aperta nella zona di proprietà Terrosi, accanto ai locali per il commercio di vini della ditta Cella interessata all'esportazione.

Torrita aveva dunque beneficiato di questi impianti, ma come era successo alla S.A.I.D.A, casa madre, successivamente, cambiata la ragione sociale, le insegne vengono mutate in "Distilleria di Cavarzere". I torritesi sino ad una decina di anni fa, nonostante i vari cambi di proprietà, prima Meneghini poi Bonollo, identificavano il complesso industriale, ora rinnovato, sempre con il nome di S.A.I.D.A. Sappiamo che nel dopoguerra il direttore era una persona che veniva da fuori, poi sostituito dal giovane Enzo Nizza che, a sedici anni, aveva lavorato come operaio nello zuccherificio di Pontelungo e adesso si apprestava a dirigere la distilleria in Toscana. Nizza si mise in evidenza e si fece conoscere dalla popolazione anche come dirigente politico e partigiano. Era in effetti un intellettuale di peso che venne poi allontanato a causa delle sue idee. Dal modenese arriva il capo fabbrica, Mario Scapinelli, che insieme ad altri costituisce il primo nucleo antifascista dell'azienda. Altro punto di forza è il torritese Galileo Baccioli, valido impiegato, anche lui animato da un'ardente passione politica. Infine Gennaro Pelacchi che abbiamo avuto l'opportunità d'intervistare quando aveva la bella età di 98 anni. Un uomo che ha trascorso tutta la sua esistenza nella distilleria e ha rappresentato la storia vivente dell'opificio di Torrita, raccontando con una lucidità sorprendente le tante storie e gli eventi dell'azienda, in particolare di quando in località il Pino venne costruito il nuovo stabilimento che, molto contribuì all'incremento della produzione. In seguito farà da dirigente il geometra Vecchiati che con la moglie, maestra delle scuole elementari, vivranno a Torrita per molti anni.

*...Continua nel prossimo numero.*

AUL – Giancosimo Perrone "il Creativo"

Questa copia del bollettino dell'Accademia degli Oscuri è stata stampata con il contributo di:



**CENTRO SERVIZI SANITARI**

DENTISTA - FISIOTERAPIA  
LAB. ODONTOTECNICO - STUDI MEDICI

Torrita di Siena - Tel. 0577 687384

**IL POSTO IDEALE PER LA CURA DEL VOSTRO CORPO CON PERSONALE QUALIFICATO**



**80 ANNI DI STORIA PER DIVENTARE LEADER DI MOVIMENTAZIONE MERCI E MAGAZZINI AUTOMATIZZATI**  
Quartier Generale – Loc. Guardavalle – 53048 TORRITA DI SIENA



**40 ANNI DI ESPERIENZA NELL'ESPLORAZIONE E NELLO STUDIO DEL SOTTOSUOLO**  
Via E. Fermi, 8 – 53048 Sinalunga (SI) – [info@georisorse.it](mailto:info@georisorse.it)

*noi della notte*<sup>®</sup>

DO IT RIGHT SLEEP TIGHT

**UN VERO BENESSERE NON PUÒ FARE A MENO DI UNA RETE DA LETTO DI ALTA QUALITÀ**

Loc. Guardavalle – 53048 TORRITA DI SIENA – 0577.684.269



**CONTUCCI**

IL VINO "NOBILE" PER ANTONOMASIA

**TRADIZIONE ED INNOVAZIONE DA OLTRE 1'000 ANNI A MONTEPULCIANO**

CONTUCCI – di Alamanno Contucci & C. Sas – Via del Teatro, 1 – Montepuciano – [www.contucci.it](http://www.contucci.it)






***Accademia degli Oscuri***

*Via San Martino, 7  
53049 Torrita di Siena (SI)*

*[www.accademiadeglioscuri.it](http://www.accademiadeglioscuri.it)  
[info@accademiadeglioscuri.it](mailto:info@accademiadeglioscuri.it)*

 *Accademia degli Oscuri*

*Redazione de "La Lanterna"  
[lalanterna.deglioscuri@gmail.com](mailto:lalanterna.deglioscuri@gmail.com)*